

Washington ha accertato che le batterie antiaeree puntate al 32° parallelo sono state spostate allo scadere dell'ultimatum. Un'ora prima trenta bombardieri si erano levati in volo dalla nave «Kitty Hawk» per dirigersi verso l'Irak

Saddam ritira i missili in extremis Ma il Pentagono diffida, resta lo stato d'allerta

Gli ultimi giorni di George Bush

ANDREA BARBATO

Il quadriennio presidenziale di George Bush, per tanti aspetti destinato a rimanere nella storia, rischia però di chiudersi, il 20 gennaio prossimo anziché fra gli applausi della folla davanti al Campidoglio di Washington, in mezzo al frastuono delle armi. Sulla soglia d'uscita della Casa Bianca, con il nuovo presidente ormai pronto al passaggio delle consegne, l'uomo che gli elettori hanno sconfitto in novembre ha spedito uomini in armi in vari angoli del mondo: in Somalia, dove i marines si sono impegnati in vere azioni di rastrellamento bellico; nell'Adriatico, dove fra molte rittanze si profila l'ipotesi di un intervento armato almeno per proteggere i convogli di aiuti verso Sarajevo; e infine nel Golfo, teatro di quella guerra di cui proprio in questi giorni ricorre il secondo anniversario. Una guerra che, a dispetto di tutte le analisi, fu non vinta e non persa, lasciando intatti tutti i problemi sul campo. L'America si accorse che il suo schiacciante potenziale bellico non poteva essere usato senza limiti, e arrestò le truppe alle porte di Baghdad. Washington era frenata dal timore che il mondo arabo facesse di Saddam un martire: il risultato è stato però non meno deludente. Saddam Hussein è rimasto al potere, ha potuto mascherare la disfatta militare. Quella specie di guerra santa, benedetta dal giudice della Risoluzione mondiale, cioè nei propri ambiguità i propri limiti. E oggi, i due avversari di due anni fa sono di nuovo l'uno davanti all'altro, con le armi in pugno. Molte cose sono però cambiate da allora, e quasi tutte in peggio. Non c'è più quella quasi compatta indignazione dell'Onu che fece scattare la tempesta nel deserto del 1991. Nel mondo arabo, si avverte di nuovo come un pericolo l'espansionismo di Teheran, e Saddam è tornato ad essere una specie di baluardo verso le ambizioni iraniane. Saddam ha perduto il controllo del paese dal settembre, ma la sua debolezza è da sempre la sua forza. Non può vincere non può essere vinto, ma può sfidare, può profetizzare la vittoria. Ed è quello che sta facendo. Sul altro fronte, Bush non è più il presidente in ascesa che era due anni or sono: è un uomo battuto, che sta per tornare ad essere un semplice cittadino senza potere. «No mi perdoni gli ultimi cinque minuti», diceva il dittatore nazista. Senza alcuna vicinanza né confronto, Bush rischia di doversi far perdonare i suoi ultimi dodici giorni.

Bush contro Saddam: una storia che si ripete. Entrambi sanno bene che non si tratta di un'operazione militare: gli americani possono spazzare via le forze armate irachene in poche ore. Ma Bush non lo fa, e Saddam finge di poterlo impedire perché? Ci sono molte possibili spiegazioni. Ad esempio, ha tutto da guadagnare da questo stile di vita, l'occasione per una grossa, muovendo le truppe, provocando incidenti a ripetizione, collocando batterie di missili in posizione offensiva per poi spostarli alla scadenza dell'ultimatum, perseguendo in molti modi gli scopi e i curdi, riesce ad apparire all'interno del suo paese come uno stratega coraggioso, il candidato alla balia all'elettorale. Mantiene il potere, e intanto ritrova prestigio nel mondo arabo. Si vendica di Bush, mostrando al mondo di essere ancora in piedi mentre l'altro sta per fare le valigie. Lui, il dittatore, rimane; l'altro, il candidato sconfitto, se ne va. E che Clinton sappia subito che sarà tirato nel Golfo, e scopra le sue intenzioni, e comunque sia in tensione. Solo questi propositi politici possono motivare una mossa strategicamente irrisolvibile come l'installazione di qualche rampa di vecchi missili, e il rischio che ne consegue. Argomenti uguali e contrari valgono per Bush. Si è detto e ripetuto che, a dispetto di tutta la realtà che accompagna in America il trasferimento dei poteri e il periodo di interregno, esiste certo in Bush la volontà di uscire dalla Casa Bianca sotto i riflettori, e non in punta di piedi. Sottolineando tutti quelli che sono stati i punti di forza del suo periodo presidenziale: l'accordo con l'Urss, l'uso ragionato della forza, il mandato di controllo dei conflitti locali, la supplenza nei confronti dell'ex Unione Sovietica e dell'Onu. C'è anche chi vede in questi gesti finali di Bush (raccolgere una sfida imprevista e una provocazione prelesuosa) una specie di vendetta politica - un po' meschina se fosse vera - nei confronti di Clinton. Il giovane neo-presidente sarebbe bruscamente riportato dalle nuvole al suolo: costretto a occuparsi di politica estera, e nel più drammatico dei modi; coinvolto in scontri ereditati dal predecessore; legato a patiti e ultimatum da dover rispettare obbligatoriamente per carità di patria; distolto dal suo «comodo» proposito di tirare i remi in barca e di occuparsi solo del «fronte interno» e della rinascita del sogno americano. Sono, come si vede, spiegazioni molto personalizzate, cucite addosso ai protagonisti; ma poco più si riesce a scorgere nella inestinguibile di questa sfida. Accendere un focolaio inutile accanto a quelli, già forzatamente esistenti, in Africa e nei Balcani, è poco saggio. Infine, tutto si deciderà intorno al 32° parallelo, perché i conflitti si nutrono di pretesti. O meglio, si scriverà un altro capitolo di guerra guerregliata o di pace provvisoria. Perché le guerre non risolvono quasi mai i problemi, e specialmente quelle insolute.

INTERVISTA

Poltoranin: così il golpe anti-Eltsin



S. SERGI A PAGINA 2

PDS

Incontri per un nuovo governo



A. LEISS A PAGINA 8

Il blitz non c'è stato. Alla scadenza dell'ultimatum, le 23,30 di ieri, i satelliti spia americani hanno registrato uno spostamento dei missili iracheni che erano stati piazzati a sud del trentaduesimo parallelo. Secondo fonti del Pentagono, Baghdad avrebbe ceduto agli alleati, cambiando, all'ultimo minuto, il puntamento degli ordigni. Dalla portaerei Usa «Kitty Hawk» si erano già levati in volo trenta caccia.

MARCELLA EMILIANI - SIGMUND QINZBERG

NEW YORK I missili iracheni piazzati a sud del trentaduesimo parallelo sono stati spostati, ieri sera alla scadenza dell'ultimatum, le 23,30, quando già i caccia-bombardieri americani si erano levati in volo, i satelliti spia hanno registrato un cambiamento nella dislocazione delle testate terrena. Il blitz non c'è stato ma la tensione rimane alta. Non è infatti chiaro ciò che sta accadendo sul territorio iracheno e gli alleati non sono ancora sicuri che il ritiro degli ordigni non nasconda brutte sorprese.

M. CAVALLINI, V. DE MARCHI, G. LANNUTI ALLE PAGINE 3 e 4

SHEPHERD

Si spezza la petroliera altre tonnellate di greggio stanno per finire in mare



A PAGINA 10

Altro avviso di garanzia per 580 milioni di «pizzi» sui lavori della centrale di Montalto e sulla Valtellina. Il legale del leader psi: «Sono accuse infondate, vogliono eliminarlo politicamente»

Tangenti, nuova inchiesta per Craxi

A Bettino Craxi un secondo avviso di garanzia della procura milanese, dopo quello recapitatogli il 15 dicembre scorso. Vi si ipotizzano il concorso in corruzione e la violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti per vicende legate agli appalti per la centrale di Montalto di Castro e per la Valtellina. La sua reazione: «Vogliono la mia eliminazione politica». Gli oppositori: «Cambiamento subito, all'assemblea nazionale».

MARCO BRANDO - BRUNO MISERENDINO

ANCORA guai per Bettino Craxi. Gli è giunto un altro avviso di garanzia. Lo firmano gli stessi magistrati milanesi che il 15 dicembre scorso gli fecero recapitare il primo avviso. I reati contestati ieri a Craxi sono concorso in corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Al centro 580 milioni frutto di mazzette, 500 dei quali versati al Psi nel marzo 1992 dall'amministratore delegato della Cogefar-Fiat Enzo Papi. Anche in quest'ultima occasione gli inquirenti collegano le responsabilità di Craxi a quelle dell'ex segretario amministrativo del Garofano, Vincenzo Balzamo. La reazione del segretario socialista è affidata a una dichiarazione firmata dal suo difensore Enzo Lo Giudice. Che dice: «È un'aggressione, vogliono l'eliminazione politica di Craxi». Il segretario accusa i magistrati di violare il segreto istruttorio, di attuare un'inevitabile persecuzione di persone, di perseguire obiettivi politici. Il Psi è sempre più nel ciclone. Gli oppositori incalzano e chiedono il rispetto degli accordi: assemblea nazionale e cambiamento si devono fare subito.

ALLE PAGINE 5 e 6

INTERVISTA

Intini: caso Togliatti? Mi pento



S. DI MICHELE A PAGINA 7

OMICIDIO

Agguato mafioso in Sicilia Ucciso giornalista

Giuseppe Alfano, 47 anni, collaboratore e corrispondente del giornale *La Sicilia* di Catania, è stato ucciso intorno alle 22,30 di ieri nella centrale Via Marconi di Barcellona Pozzo di Gotto, a 45 chilometri da Messina. Alfano, che seguiva soprattutto la cronaca nera e le inchieste sulla mafia nella zona di Barcellona che da anni è dilaniata dalla guerra tra le cosche e per la spartizione del traffico di droga e degli appalti pubblici, è stato assassinato con un colpo d'arma da fuoco alla testa mentre stava rientrando a casa alla guida della sua automobile. Tutto, secondo gli inquirenti, fa pensare a un agguato mafioso. Il sicario ha costretto con un pretesto il giornalista a fermare l'automobile e a fargli abbassare il finestrino, poi ha fatto fuoco, a bruciapelo. Alfano lascia la moglie e tre figli: Sonia, la più grande, collabora anche lei con *La Sicilia*.

PIERO DI SIENA A PAGINA 15

GOVERNO

Decreto lavoro Amato tentenna Forse cambia

Lunga maratona tra sindacati e governo su quello che Amato chiama «piano del lavoro». Iniziata con i sindacati irritati dalla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale di quello stesso decreto che doveva essere oggetto di discussione e firma con il governo che ha dovuto dare una (generica) disponibilità a riconsiderare in fase di conversione in legge gli articoli più contestati. Il ministro Cristofari ha però difeso nella sostanza la filosofia del provvedimento. Non è così per il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, che invece assicura che l'esecutivo procederà a sostanziali cambiamenti. «Insoddisfatta e preoccupata» la Cgil - dice Fausto Bertinotti - per un incontro che non è riuscito ad ottenere quello che sarebbe stato giusto, che i punti più contestati fossero «cassati» dal testo.

PIERO DI SIENA A PAGINA 15

La filosofia, solo lei non si esaurisce mai

Da dopodomani l'Unità pubblicherà, ogni lunedì, una pagina di filosofia che conterrà interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo, raccolte dall'enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche. L'iniziativa è stata realizzata in collaborazione con «Dse» della Rai, con l'Istituto italiano di studi filosofici e con l'Istituto dell'enciclopedia italiana.

Mentre rispettabili istituti di cultura invocano, «in questa straordinaria e sconvincente ora della storia», un rinnovato totem per la filosofia come consapevole riflessione critica sulla realtà, di recente si è rilanciato in Italia, non senza qualche eco giornalistica, lo scritto di Schopenhauer su *La filosofia delle università*, uscito nel 1851 nel *Parerga und Paralipomena*. Si tratta della non sublimi polemica condotta dall'autore contro alcuni maestri dell'università tedesca dopo Kant: specialmente contro Fichte, Schelling e Hegel. Non a caso, e qualcuno lo ha già rilevato, un'operazione del genere aveva già fatto Giovanni

Papini nel 1909, quando, per la prima volta, aveva presentato, assieme a Giovanni Vailati lo scritto di Schopenhauer, mentre si discuteva, in seno alla «Commissione Reale» per la riforma delle scuole secondarie, se convenisse o meno mantenere nei licei l'insegnamento della filosofia, che l'Italia aveva riammesso al momento della sua unificazione. Non si è ricordato invece, ch'io sappia, che probabilmente Papini, con le sue battute antiegeleiane, aveva voluto rispondere a un articolo sull'argomento che Croce aveva pubblicato un anno prima su *«La Critica»*, affrontando la stessa questione con molto distacco e molta saggezza, osservando innanzitutto che, per discutere, era necessario aver chiare almeno alcune idee sulla filosofia. Croce sapeva della crisi profonda che travagliava il positivismo, e del «mutamento d'orizzonte» che si stava operando sul piano delle scienze dell'uomo e della natura, e come esso si ripercuotesse profondamente sul piano della filosofia. Il nesso scienza-filosofia nei modi proposti dal positivismo era

messo in discussione, e in discussione era rimessa la filosofia, il suo significato, la sua funzione, la sua stessa esistenza. Lungo questo secolo - quasi un secolo, infatti, è passato da allora - molti di quei nodi, e dei nomi allora invocati, sono stati al centro dei dibattiti, mentre dottrine e personaggi sono tornati insistenti: rivoluzioni scientifiche profonde, radicali ed estreme prese di posizione teoriche, si sono intrecciate, mentre spesso si è tornati ad azzuffarsi sugli stessi testi e sugli stessi nomi (per i filosofi si pensi solo a Hegel e a Nietzsche), senza riflettere abbastanza su quella contestata «filosofia» e sul perché del suo mutare, entrare in crisi e ritornare su se stessa.

Comunque, negli anni Venti, l'Italia saggiamente mantenne l'insegnamento della filosofia nei licei attraverso la lettura di alcuni grandi pensatori, mentre la storia della filosofia come tale era solo un commento al margine e non, come spesso poi sciaguratamente di-

venne, una superficiale corsa nei millenni attraverso una quantità di nomi importanti e no, malamente trasfigurati nelle tappe progressive dello svelamento della Verità, non sai se dialettico o veridizionale. Ricordo, al principio degli anni Trenta, in una classe liceale piena di curiosità, il primo incontro con la filosofia attraverso l'*«Eutifrone»* di Platone, con Socrate che va al tribunale e incontra Eutifrone che va ad accusare d'empietà il padre. Anche Socrate è accusato d'empietà. Chi meglio di Eutifrone, evidentemente esperto della materia, potrebbe spiegarci che cosa è pietà e che cosa empietà? Ed ecco la filosofia, ossia Socrate, ossia il dubbio e la ragione critica, che al «dotto», all'«esperto», chiede la risposta ragionata, fondata sulla conoscenza dei problemi dell'azione, dell'uomo, della società, della convivenza e della condotta umana: della vita politica. Ecco la filosofia, non come proposta di soluzioni, o di belle favole fra poesia e

rivelazione degli dèi, ma come formulazione critica dei problemi di fondo. Ovviamente non questo solo è la filosofia, ma, nel suo sviluppo, sempre più consapevolmente, un sapere critico che chiama davanti al tribunale della ragione alla fine la ragione stessa: che sottopone a critica tutte le costruzioni della mente, le scienze quali si vengono costituendo. Così Machiavelli metterà in evidenza la tensione costante fra attività politica e imperativi morali. Così Descartes affronterà la «favola del mondo», mentre Kant si interrogherà sul significato del tempo e dello spazio di cui parlano gli scienziati come Newton, o si domanderà il senso dell'imperativo categorico di fronte al sentimento e alla passione, o cercherà che cosa sia «la religione nei confini della semplice ragione». Via via che le scienze procedono, sviluppandosi e definendosi, la filosofia ne mette in questione le logiche, i linguaggi, i concetti chiave. Ne problematizza di continuo i

confini e i rapporti, ne esorbita e ne ridefinisce le relazioni. Soprattutto lo richiama tutto al fatto che chi si affaccia sul mondo, chi lo decifra, chi lo esplora, chi afferma l'evento lontano milioni, anzi miliardi di anni luce, è l'uomo, che non esce dalla sua pelle: che è quell'individuo specifico, particolare, con le sue peculiarità, le sue capacità e i suoi limiti, le sue follie e i suoi sogni, i suoi errori e i suoi malanni, la sua nascita e la sua morte. È l'uomo che lancia la sonda nello spazio; che costruisce, programma e adopera il computer. È l'uomo che, alla fine, non può non problematizzare anche i rapporti fra i vari campi di ricerca, fra i vari sistemi, fra le varie scienze; che, come si pone i problemi dei linguaggi e dell'interpretazione, si pone il problema dell'enciclopedia, ossia dei legami fra le varie scienze nel punto in cui cercano i nessi profondi che unificano la realtà. La filosofia, insomma, si pone come il più alto livello delle scienze, e ne indaga una unificazione possibile in una sorta di rinascita metafisica critica. Nei tempi moderni si è ripetuto spesso che lo sviluppo della filosofia consisteva in realtà nel distacco delle singole scienze che via via si rendevano autonome, separandosi dal tronco comune originario e fissando i loro rigorosi statuti: la fisica come la politica, le scienze della vita come la psicologia, le scienze morali come quelle naturali, in una sorta di processo di esaurimento della filosofia nelle discipline specifiche. In realtà mentre i compiti classici della filosofia si conservano nell'ambito delle varie discipline, nulla ha perso del suo significato la filosofia come riflessione e approfondimento del significato e del valore dell'uomo, e delle sue capacità di trasformare il mondo e se stesso. Di Einstein un biografo ha scritto una decina d'anni fa: «Negli ultimi trent'anni della sua vita divenne un filosofo». Ha soggiunto: «Con suo grave danno». È un peccato che il dotto e fine Abraham Pais non si sia domandato se, senza quella filosofia, ci sarebbe mai stato Einstein.



Sos smog: domenica a piedi a Roma e a Firenze

RACHELE GONNELLI A PAGINA 12



CHE TEMPO FA

Il sottosegretario socialista Fabbri (Paolo? Franco? Gipo? Rino? Poldo? Nessuno se lo ricorda mai, e tutti, in mancanza di un'identità meno approssimativa, lo chiamano Fabbri e basta), ha lamentato, nei corridoi del Senato, l'interesse «morbo» e «parossistico» dimostrato dai giornalisti a proposito della costruzione di una legge sul finanziamento dei partiti. Legge, lo ricordiamo, che nelle intenzioni di Psi e Dc consentirebbe di tirare una bella riga assolutoria sopra Tangentopoli. Disturbato dal caratteristico fragore dei taccuini, Fabbri e basta ha chiesto alla stampa di «lasciar lavorare serenamente il Parlamento». Non si sa a che titolo, ma non importa: sono le buone intenzioni che contano, e sicuramente Fabbri e basta non intendeva dire: «Fuori dalle scatole, impiccioni, e lasciateci buggerare in pace la magistratura». No, lui suggeriva solo quiete, ordine e pulizia, come una brava governante. Nessuno equivochi: Fabbri e basta non è tipo da imporre alla stampa la muscerola. Lui, al massimo, può imporre le patine di felpa, per non rovinare la cera.

MICHELE SERRA

L'INTERVISTA

MIKHAIL POLTORANIN

Ministro dell'Informazione della Russia

«Così ho sventato il golpe anti-Eltsin»

MOSCA. Il nuovo colpo di Stato era bello che pronto, qualche settimana prima del turbolento congresso del dicembre. Un «putch» in piena regola. Con tanto di gruppi speciali armati sino ai denti, la conquista di tutti gli edifici strategici della capitale, dai ministeri alla sede della radiotelevisione, con l'acquiescenza dei ministri della Sicurezza (ex Kgb) e dell'Interno. E con un capo, Ruslan Khasbulatov, presidente del Soviet supremo, l'avversario di Boris Eltsin. E chi ha sventato questa tragica prospettiva? Sono stato io. Quando ho capito cosa stava accadendo ho cominciato a parlare, a gettare l'allarme... Mikhail Poltoranin, 53 anni, il vicepremier e ministro dell'Informazione che si fece da parte il 25 novembre per proteggere il presidente dagli attacchi dell'opposizione, ha rotto la tregua. Ed è ripartito a testa bassa, in quest'intervista rilasciata a l'Unità, in una Mosca ancora ubriaca e sonnolenta, appena uscita dai festeggiamenti per l'anno nuovo e in procinto di celebrare il Natale ortodosso. Come sempre sanguigno, prorompe e senza pietà sulla lingua. Poltoranin è ritornato alla grande sulla scena politica, e dopo appena un mese di volontario esilio. Eltsin non poteva privarsi di lui. Ed, infatti, come tutti avevano previsto, il «bulldozer del presidente» è tornato da pochi giorni di nuovo sulla breccia, con uno status di primo vicepremier, nella veste di capo del «Centro informativo federale della Russia». Una sorta di «Grande Fratello» che controllerà i mass-media, tv e giornali, per conto del presidente. Più forte di prima.

cadere. Sì, Khasbulatov è un bolscevico ed ho l'obbligo di combatterlo. Lei l'ha accusato di aver tentato il colpo di Stato. E lei come potrebbe, diversamente, valutare questa situazione? C'è un presidente del Soviet supremo che crea, per sé stesso, un gruppo armato... Khasbulatov ha detto che la costituzione di questo dipartimento era preesistente. Lui dice sempre una cosa ma ne fa poi un'altra. Ripeto: lui crea un gruppo armato, sino a cinquemila uomini, con una scuola di addestramento speciale che ha già preparato un distaccamento di «teste di cuoio», da disposizioni per acquistare altri quarantamila mitra. Nello stesso tempo a Mosca arrivano gruppi di guerriglieri ceceni, armati sino ai denti, che occupano tutto il complesso degli alberghi nei pressi della «Vdnkh», la Mostra permanente delle Esposizioni... Ma che mai dice? Come che lo dico? Sono arrivati. Stavò il «Burr» tendere gli ordini. Intanto Khasbulatov, grazie a questi gruppi, prende sotto il proprio controllo il centro tv di Ostankino, la banca di Stato, la procura, il ministero degli Esteri, e così via. Settantacinque obiettivi. Insomma: toglie la milizia alle dipendenze del ministero degli Interni e mette i propri uomini. Mi dica: lei come definirebbe tutto questo? Abbia bontà. Ciò vuol dire che Eltsin, al congresso, ha firmato un accordo di compromesso con il capo di un colpo di Stato in corso? Sì, però erano già state liquidate le formazioni armate con il decreto del presidente. Vedete: in una situazione normale, in un paese normale, dopo tutti quei preparativi di Khasbulatov, il presidente aveva il dovere di presentarsi alla sessione del Soviet supremo, parlare davanti al popolo ed annunciare la destituzione del ministro della Sicurezza e del ministro dell'Interno i quali tutto questo avevano consentito. Entrambi i ministri erano d'accordo con l'operazione? Non solo. L'avevano sostenuta. Il presidente ha saputo tutto da me e non da loro. Insomma: il ministro della Sicurezza e quello dell'Interno hanno consentito la

Il nuovo colpo di Stato in Russia era quasi cosa fatta. E a capo c'era Khasbulatov, il presidente del Soviet supremo. Sono stato io a farlo fallire. Parla Mikhail Poltoranin, fedelissimo di Eltsin, di nuovo sulla scena come un «Grande Fratello» dell'informazione. Bande di ceceni armati erano già affluite a Mosca pronte a scattare al primo ordine. 75 obiettivi tra ministeri, banche e tv. «Il presidente avrebbe dovuto destituire i ministri della Sicurezza e dell'Interno che sapevano tutto». L'opposizione sta riattaccando per non far tenere il referendum dell'11 aprile. Volkij? «Una bolla di sapone, dietro lui il nulla. Anzi, soltanto Gorbaciov...». Una visita dal Pontefice.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI



Se accadrà, allora la Russia non ci sarà più come Stato. Si sgretolerà. Quanto è reale il pericolo di disgregazione della Russia? Temo moltissimo il separatismo. Sono per uno Stato unitario. Se non verrà introdotto il governo presidenziale, per due anni, sancito nella Costituzione, la Russia si scioglierà. Non voglio nemmeno pensare a questa prospettiva e a quanto potrebbe accadere, per esempio, nell'estremo oriente. Adesso Eltsin è più forte o più debole dopo la prova di dicembre? Lei è stato recuperato ma non ci sono più né Burbulis né Gajdar. Non direi che il presidente si sia preparato in vista del congresso. Tutti quelli che tradizionalmente contribuivano alla strategia, erano stati allontanati. Si tratta di Shakhrai, di Burbulis, di me stesso. Proprio noi al precedente congresso eseciviamo l'idea dei poteri supplementari che poi trionfò. Adesso invece, ecco Skokov (segretario del Consiglio di Sicurezza), Petrov (il capo dell'apparato presidenziale, licenziato due giorni fa, ndr.), i preparatori del congresso. Lei è preoccupato? Certamente. La relazione di Eltsin è stata debole. Eltsin disponeva di appunti molto potenti, elaborati con noi, e avrebbe dovuto parlare sulla concezione dello Stato russo, sulla riforma economica e politica. Avrebbe dovuto andare alla tribuna da presidente e non da responsabile del governo. Invece quelli lo convinsero del contrario. È vero Burbulis si è un po' allontanato ma rimane un punto di riferimento, sta creando un centro internazionale - polilogico denominato «Strategia». Gajdar rimane un collaboratore permanente ed Eltsin ha un telefono diretto: schiaccia un bottone e lo chiama. Come giudica il premier Cernomyrdin? Vede, il governo non ha più l'autonomia che aveva e, dunque, non è tanto importante che ci sia o meno Gajdar. Il governo non ha l'iniziativa legislativa: tutto deve passare attraverso il filtro del presidente prima di finire al Soviet supremo. Il premier è una persona onesta. E un po' tradizionalista, ma persona per bene, un forte organizzatore. L'importante è non consegnarlo nelle mani dei populisti del Soviet supremo. Che se ne sa del partito del presidente? Io sostengo questa idea. Un presidente senza una base sociale oscillerà sempre come una foglia al vento dell'autunno. Dire che la «base» è tutto il popolo, è concetto troppo ampio. Del partito se ne occuperà, in particolare, Burbulis. Un partito che sorgerà dai movimenti democratici, dai frammenti dei partiti del centro sinistra e dai movimenti che stanno crescendo in periferia. È vero che Jurij Skokov, il coordinatore del Consiglio di Sicurezza, è un uomo molto potente, che trama nell'ombra? A Burbulis sono stati sempre attribuiti gli affari più oscuri. La stessa cosa con Skokov: gli si attribuiscono poteri che non ha affatto. Altro conto che lui, come ciascuno di noi, possa sperare che al Consiglio di Sicurezza vadano poteri di comando oltre quelli di consulenza. Ma il Consiglio agisce nell'ambito della Costituzione e lui non avrebbe successo. Dopo lo scontro al congresso, come sono i rapporti tra Eltsin ed il suo vice Rutskoi? Rapporti semplicemente di lavoro. Sul piano umano nulla da fare. Rutskoi aveva approvato l'appello di Eltsin al congresso (contro lo strapotere di Khasbulatov, ndr.) ma poi è andato alla tribuna e gli si è voltato contro. Con il mio «Centro» io tenterò di avvicinarlo e di unire tutti gli sforzi. Il problema dei rapporti tra i poteri è risolto. E del potente Volkij, il capo dell'Unione industriale, cosa dice? Volkij? Una bolla di sapone. Dietro di lui c'è il vuoto. L'unico che lo sostiene è il gruppo di Gorbaciov e lo stesso ex presidente. Dopo la privatizzazione, la sua organizzazione si è avvicinata al governo. Ovviamente non intendo dire nulla su Gorbaciov. Lui spera in un ritorno ma ha ben pochi sostenitori. Tra i comunisti manco a dirlo, tra i patrioti forse, uno stretto ceto degli intellettuali degli Anni Sessanta. E Volkij è una specie di martello nelle mani di Gorbaciov, il quale spera di scuotere il grande albero della Russia. Lei, alla vigilia di Natale, è stato ricevuto in Vaticano. Cosa le ha detto il Pontefice? È stato un viaggio privato. Mi interessava approfondire il tema del destino umano, cercare risposte al degrado dell'umanità in questo secolo. Ho avuto anche incontri non ufficiali con esponenti dello Stato italiano. Ma il Pontefice non ha detto nulla su una eventuale visita in Russia? Sì, no, prima, è bene che si calmino le acque. Ci sono troppi Papi da noi. Mentre in Occidente ne avete uno solo...

formazione di questi gruppi. Soprattutto il ministro dell'Interno (Viktor Erim, ndr.) che aveva firmato e aveva ceduto gli obiettivi per la sorveglianza. E senza informare il presidente. Per questa ragione il presidente avrebbe dovuto intervenire in parlamento e comunicare la decisione di destituirli. Inoltre, Eltsin avrebbe dovuto ordinare la sospensione dell'attività dello stesso Soviet supremo sino alla conclusione di un'inchiesta. Questo avrebbe dovuto fare. E non ha fatto. Perché non ha potuto? Non è che non abbia potuto, non ha voluto. E perché mai? Eltsin è una persona che percepisce subito certe complicazioni e tende a non insipirare le situazioni. Il presidente confida sempre nella buona volontà della gente. Facciamo un passo indietro. Al 25 novembre scorso quando l'annuncio delle dimissioni di Poltoranin, dopo giorni e giorni di rimbambire di voci, viene interpretato come il parziale cedimento di Eltsin di fronte alla pressione della lobby degli imprenditori, guidata da Artazhly Volkij, che ha ripetutamente chiesto una rinuncia di compromesso al vertice del congresso. Dopo

l'uscita di Poltoranin, il cambio di incarico per un altro fedelissimo, Burbulis, tolto da segretario di Stato e nominato capo dei consiglieri del presidente, ha cresciuto gli interrogativi. Che stava accadendo attorno ad Eltsin? Una volta ritornato, e con poteri più vasti, Poltoranin rivela che se ne è andato semplicemente per una «mossa tattica». E sorride. Fatto tutto un scherzo? Una mossa tattica, lo ripeto. Di andarmene, l'avevo deciso a giugno. Presentai ad Eltsin un progetto di riforma del ministero dell'Informazione ma non fu possibile attuarlo perché avemmo dovuto modificare decine di leggi già in vigore. Eltsin mi disse: «Lasciamo perdere, prepara una nuova versione». E così fu. Adesso, il mio «Centro», entro un anno, dovrà mettere ordine nel sistema statale dell'informazione scritta e televisiva. Sarà costituita la «Corporazione informativa» dei giornalisti ed il governo pensa anche all'introduzione del canone televisivo. Quando arrivò la vigilia del congresso Khasbulatov disse al presidente: «Se lei non toglie di mezzo Poltoranin, faremo polpette dell'intera squadra di Gajdar. Ed Eltsin? Chiese il mio parere. Evidentemente, lui non intendeva farti dimettere. Fuli io a to-

gliero dall'impaccio dicendo che bisognava fare il possibile per salvare il governo di Gajdar. Così tirai fuori la nuova versione di riforma del ministero e dissi al presidente: è il momento di far scattare la nostra idea. Eltsin fece un cenno, lo mi dimisi e lui congedò ad una serie di direttori di giornali: «Badate che io non vengo i miei uomini». Dica la verità: il compromesso al congresso è stato solo una breve tregua. Lo scontro riprenderà? Noi non abbiamo alcuna intenzione di lottare. Ma che lotta è mai questa quando la gente non fa alcuna distinzione tra parlamento e governo? Si scannano per il portafoglio, così pensa la gente. Invece, quelli sono sempre pronti all'offensiva. Si stanno preparando. Stanno raccogliendo le firme per svolgere un «congresso» a marzo, ancor prima del referendum. A quale scopo? Per annullare lo svolgimento di quel referendum e giocare alla destabilizzazione. Ma in quell'accordo c'è la firma, quale garante, del presidente della Corte costituzionale. Chi oserrebbe? Semplice: il Soviet supremo. Si riunirà, deciderà sulla convocazione del congresso e approverà una versione della Costituzione di stampo sovietico.

L'OPINIONE

Finanziare i partiti? Ecco come, da chi, con quali controlli

DANILO ZOLO

Mi chiedo se, al di là degli inevitabili tecnicismi e dell'infinita gamma delle soluzioni pratiche, è possibile assumere un punto di vista generale in tema di corruzione politica e di finanziamento dei partiti. E mi domando se su questo tema sia possibile una scelta politica di sinistra. Una scelta che non sia fondata sulle aspettative partigiane di una qualche oligarchia di partito, sia pure di «sinistra», ma su una teoria di sviluppo democratico. Penso che si debba anzitutto prendere atto che nelle società industriali avanzate i partiti politici hanno assunto compiti di reclutamento del personale politico, di istruzione della decisione politica e di organizzazione del consenso che comportano ingenti oneri organizzativi e finanziari. Ovviamente, è giusto puntare su un ridimensionamento della ipertrofia burocratica degli apparati e su un drastico contenimento della loro tendenza espansiva e colonizzatrice. Dovrebbe però essere giudicata velleitaria e regressiva l'idea che, per combattere la corruzione politica, sia necessario smantellare le strutture dei partiti per farne dei movimenti di prevalente volontariato politico. La professionalizzazione della vita politica dovrebbe essere riconosciuta come il risultato di un processo evolutivo irreversibile sotto società differenziate, tanto più se investite della cosiddetta «rivoluzione informatica». Nonostante i rischi che comporta, questo processo coincide con una razionalizzazione del sistema politico in termini di competenza, di efficienza e di stabilità funzionale. Altrettanto velleitaria dovrebbe essere considerata perciò la proposta di sopprimere ogni forma di supporto organizzativo e finanziario a favore dei partiti - prassi che ormai non ha eccezioni in Occidente - per puntare esclusivamente sul sostegno spontaneo degli iscritti e dei simpatizzanti. Una seconda opzione generale dovrebbe privilegiare nettamente il sostegno pubblico rispetto al finanziamento privato. Il sostegno pubblico dovrebbe garantire una base minima di servizi e di contributi finanziari a favore dei partiti e, si badi bene, di ogni altra associazione impegnata nella competizione politica. L'ammontare dei suffragi (e non le spese elettorali o la rappresentanza parlamentare) dovrebbe essere assunto come indice di riferimento per l'attribuzione proporzionale dei sostegni e dei finanziamenti. Dovrebbe essere esclusa, invece, ogni forma di incentivazione fiscale delle elargizioni private. Quest'ultima finirebbe per rafforzare ulteriormente le élites politiche collegiate alle grandi affiliazioni economiche e professionali anziché alle aspettative diffuse dei cittadini. Le donazioni private, realisticamente consentite, dovrebbero essere sottoposte a un rigorosissimo regime di pubblicità e di trasparenza e, forse, a un qualche tipo di selezione.

la luce di questa filosofia politica dovrebbe apparire improponibile ogni forma di finanziamento «quasi privato» dei partiti che lo colleghi alla dichiarazione dei redditi, soprattutto se si chiede a ciascun cittadino di designare uno specifico partito come destinatario del sostegno pubblico. In quest'ultimo caso la violazione della segretezza del voto, e cioè del principio «moderno» della differenziazione funzionale del sottosistema politico, sarebbe conclamata e pericolosissima. In ogni caso, salvo espedienti trifaldini analoghi a quello del «6 per mille» che oggi, finanzia illegittimamente la Chiesa cattolica, il collegamento alla dichiarazione dei redditi renderebbe estremamente incerta l'entità dei finanziamenti (o la renderebbe, per compensare l'incertezza, arbitrariamente elevata). La quarta opzione, quella che io considero decisiva, dovrebbe porre l'esigenza di una piena costituzionalizzazione del sistema dei partiti. Si tratterebbe di elaborare una normativa generale che regoli - sul modello tedesco ed austriaco della *Parteiengesetz* - alcuni aspetti essenziali della vita dei partiti e i subordinati ai criteri della derubricazione dei reati di «Tangentopoli». In questo quadro occorrerebbe prevedere che il controllo del rispetto delle regole generali - in primissimo luogo la vigilanza sulle attività finanziarie - sia affidato ad una «autorità» esterna al sistema dei partiti, ad una sorta di «ufficio dei garanti», eventualmente presieduto dal presidente della Repubblica. A quest'organo e non ai partiti, potrebbe essere affidato anche il compito di determinare di volta in volta, entro la cornice della legge, l'entità dei sostegni e dei finanziamenti. La corruzione dei partiti verrebbe in questo modo sconfitto? Verrebbe ripunita al loro interno un'autentica vita democratica? Aumenterebbe la loro capacità di «far voce alle aspettative diffuse dei cittadini? Il risultato ovviamente non è scontato. Ma se venisse sostenuto da una diffusa «lotta per il diritto» - da una battaglia per i diritti della cittadinanza democratica, nella quale la sinistra si impegna seriamente - la costituzionalizzazione dei partiti potrebbe almeno ridare dignità alla professione politica. E ridare dignità alla politica sembra oggi, in Italia, un problema urgente.

Eravamo nella stessa squadra. Ci siamo battuti per lui quando si è trattato di eleggerlo presidente del Soviet supremo. Contavamo che, insieme, si potesse avanzare verso le riforme e la democrazia. Invece? Invece ha cominciato a circondarsi di gentaglia, di rifiuti umani, ad occuparsi delle proprie questioni private, ad abusare apertamente della propria posizione d'ufficio, a frenare apertamente tutti i progetti di legge destinati a far avanzare le riforme, ad intaccare l'equilibrio dei poteri per ergersi al di sopra di tutti. Io non avevo più il diritto di tacere e spiegai cosa stava per ac-

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Giuseppe Caldarella
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione: Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/639591, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 1929 del 13/12/1991

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

E siamo arrivati a Castagna e Vigorelli...

Si scrive tanto per o sulla televisione e poi cosa resta? Schiere di professionisti si scervellano per colpire l'immagine dell'utente (e dello sponsor anche, certo) e poi... Poi se ne esce il celebre psichiatra Giovanni Bollea e ci informa: niente è più formativo del vecchio Carosello. Ripristiniamolo se vogliamo salvare i nostri figli da una demenza sicura. Siamo arrivati addirittura a questo? E se sì, di chi è la colpa? Non siamo così spericolati da avventurarsi nella jungla delle possibili responsabilità. Chi è senza peccato scagli la prima pietra. E speriamo che, oltre che senza peccato, sia anche senza mira. La degenerazione Tv ha colpito anche i settori meno rischiosi come quelli dell'informazione-spettacolo, si dice

consideratamente. Ma tutto fa anche informazione. Perché non fondere i due generi? E così siamo arrivati agli Alberto Castagna e ai Pietro Vigorelli, ovvero alle lacrime al sangue. E in mezzo? Giochini, signori. Tanti giochini che danno milioni ai più piccoli (di cervello). Quando vedo in Tv il gioco delle buste mi sembra che il tempo sia fermato: lo praticavano mezzo secolo fa degli showmen ambulanti nella mia città (come nelle vostre), da noi per le scalette di S. Ercolano (Porta S. Pietro, Perugia). La tecnica era quella di oggi: offrire al titolare della busta qualche cosa in cambio per dare un po' di rischio, un po' d'azzardo a quella ruffa altrimenti un po' squalida.

Un quarto di secolo dopo, identico nella tecnica, ricompare il gioco delle buste all'antica Antenna 3 di Busto Arsizio. E ricompare senza modifiche - nell'eterno presente Tv, ai «Fatti vostri» di Raidue. Non è successo niente nel frattempo? Bé proprio niente... Una guerra mondiale, dei rivolgimenti interni, quarantasette cambi di governo (più o meno, mi pare), crolli di valori, mutamenti a tutti i livelli... «Per questa busta io le offro...». E i tentativi fatti per migliorare, per raggiungere i livelli dei paesi più avanzati? Cosa resta, chiedeva prima? Che si dice? Si dice che in media quasi sette milioni al venerdì sera (Raidue) si appassionano alle offerte per le eterne buste e neanche uno è

LA FRASE



«Maramaldo, tu uccidi un uomo morto». Francesco Ferrucci

Crisi dei missili



Trenta F14, F18 e A16 erano partiti dalla «Kitty Hawk» per raggiungere in Irak la zona proibita al sorvolo. In extremis gli iracheni cambiano posizione agli ordigni. Gli Usa: vedremo se hanno ceduto, siamo pronti a colpire

Baghdad schiva l'ultimatum

Tolte le batterie «ostili» dal 32° parallelo, nascosti gli aerei

L'ultimatum è scaduto alle 23,30 ora italiana di ieri. E dalla tonda della portaerei «Kitty Hawk» nel Golfo in tempesta sono già partiti i bombardieri. Ma nel frattempo, coll'aiuto del maltempo Saddam Hussein ha mosso i missili e fatto sparire i Mig che presumibilmente erano l'obiettivo da colpire. «Stiamo cercando di determinare i movimenti», dice il portavoce di Bush. Il Pentagono: l'attacco non è «imminente».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Consiglierei un conto alla rovescia sul filo dei minuti, aveva detto ieri il portavoce di Bush, Fitzwater. Poi, scaduto l'ultimatum, ha rilasciato da Camp David, dove era volato con Bush, una dichiarazione scritta in cui conferma che Saddam ha mosso i missili anti-aerei, aggiunge che la direzione del movimento è «tutt'altro che chiara» e informa che stanno ancora «cercando di determinare» la situazione. Mentre al Pentagono si sbracciavano ad avvertire «ufficiosamente» di «non attendersi un'azione militare imminente».

Secondo gli esperti militari il fatto più significativo non sarebbe tanto la rimozione dei missili al di sotto del 32° parallelo, quanto la «rottura» di una precedente disposizione «ostile». Sono spariti anche tutti i Mig che erano nella base appena a Nord della «zona proibita», quella da cui erano partite le violazioni. Saddam ha ceduto in extremis o ha piuttosto eliminato quelli che sarebbero stati i presumibili obiettivi dell'attacco Usa?

La confusione è accentuata dal maltempo che imperversa sull'Irak. «Riusciamo a capire meglio come stanno le cose solo quando si sarà levato il sole», dicono al Pentagono. «Le condizioni del tempo sono un fattore di enorme importanza», spiega l'esperto di satelliti del center for Strategic and International Studies Peter Zimmerman. Un denso strato di nuvole continuava a coprire l'Irak meridionale e il Kuwait, mentre le possibilità di schiarite diminuivano con l'arrivo di un'altra perturbazione dal Mediterraneo orientale. I modelli computerizzati del national Meteorological Center di Washington indicavano maltempo continuato sull'Irak fino a lunedì prossimo. I super-satelliti spia Lacrosse della Cia e i ricognitori ad alta quota Usa sono dotati di apparecchiature fotografiche radar capaci di vedere anche attraverso le nubi. Ma la risoluzione delle foto è molto peggiore di quella delle apparecchiature fotografiche tradizionali. Questo ha creato nelle ultime 48 ore difficoltà ad accertare i movimenti delle batterie di missili anti-aerei SAM che l'ultimatum ingiungeva agli iracheni di ritirare dalla «zona proibita» (per la precisione, di riportare ai «siti originali», hanno chiarito ieri al Dipartimento di Stato, confermando indirettamente che di missili all'interno della «no fly zone» ce n'erano sempre stati).

Difficile valutare se il maltempo possa allargare spiragli, o dare un po' di tempo all'eventualità di una composizione pacifica della crisi. Era corsa voce che uno degli alleati che avevano sottoscritto l'ultimatum, la Francia, preferisse comunque far saltare l'intervento a sabato anziché a venerdì notte. Al Pentagono il capo di Stato maggiore Usa, il generale Powell, che aveva partecipato ieri mattina ad un ristrettissimo consiglio di guerra con Bush alla Casa Bianca, si era tenuto sul vago: «è troppo presto per dire dove stiamo andando, tutti quei missili, dove sono dislocate tutte quelle batterie, ma li seguiremo attentamente e al



PRONTI A FAR FUOCO

ROMA. Per il secondo round Alleati-Saddam Hussein la differenza sarà solo nei numeri, non nella qualità o nella potenza degli aerei. Tutti i principali protagonisti aerei della guerra del Golfo messi in campo nel 1992 da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia sono infatti pronti per riprendere la «Tempesta nel deserto» alla scadenza dell'ultimatum. Mancheranno solo i bombardieri strategici B-52 più adatti a spianare zone con mezzi e truppe distribuite che non gli obiettivi rappresentati dalle batterie mobili di missili, ma anche dai bunker e dalle antenne dei sistemi elettronici e radio di comando-controllo-comunicazione e dalle piste delle basi aeree ricostruite da Saddam. In totale i tre paesi hanno schierati attorno all'Irak, in terra e per mare, circa 200 aerei di tutte le specializzazioni, dagli aerei radar a quelli da superiorità, agli intercettori, cacciabombardieri, ai cacciatori per andare a colpo sicuro sulle batterie dei missili. Durante «Desert storm» erano almeno cinque volte di più. Quasi la metà degli aerei del secondo round (85-90) sono concentrati sulla portaerei d'attacco americana Kitty Hawk appostata nel Golfo. Con le quattro catapulte a vapore, che lanciano in aria un aereo con otto tonnellate di carico bellico, la Kitty Hawk simboleggia la rotta all'attacco. Dalle basi a terra in Arabia Saudita gli Stati Uniti possono far partire gli F-15 Eagle, altro aereo da superiorità, i caccia F-16 Fighting Falcon, gli aerei da attacco al suolo A-10 Thunderbolt, e soprattutto i preziosi, «invisibili» cacciabombardieri F-117 Stealth.

Iracheno legge titoli sull'ultimatum; a destra: l'ambasciatore dell'Irak all'Onu, Nizar Hamdoon



l'ultimatum occidentale e si riserva il diritto di mantenere le proprie difese aeree nella regione, e se queste basi saranno aggredite reagiremo con rappresaglie», aveva dichiarato ieri da Baghdad il braccio destro di Saddam Tariq Aziz, chiudendo apparentemente ogni spiraglio. E poco dopo, a evidenziare ancor di più la «rotta di collisione» era venuta la comunicazione da parte di Baghdad di un bando «con effetto immediato e a termine indefinito» a tutti i sorvoli e tutte le ispezioni dell'Onu. «Violazione gravissima», secondo il portavoce delle Nazioni unite Tim Trevan.

Il maltempo e i marosi nel Golfo non avevano comunque impedito che ieri, in coincidenza con la scadenza dell'ultimatum - come ha riferito per telefono l'inviato della Cnn imbarcato che vi è imbarcato - la portaerei «Kitty Hawk», lanciata ondate di aerei armati di tutto punto, almeno una trentina sugli 80 di cui dispone, secondo la testimonianza del giornalista. «Pattugliamento» della «no fly zone» la definizione della missione della squadriglia, la cui forza è però di parecchio superiore a quella con cui erano stati condotti i pattugliamenti in precedenza. Gli F-14 Tomcat, F-18 Hornet, i bombardieri da incursione A6 leviatani in volo sono dotati di missili anti-aerei Phoenix, missili anti-radar HARM e anche super-bombe da mezza tonnellata. Con il rifrimento in volo possono restare a portata di bersaglio dai loro obiettivi per un tempo indefinito.

Australiano ucciso in Kurdistan

ANKARA. L'organizzazione umanitaria Care Australia ha sospeso le operazioni di soccorso nel Kurdistan iracheno a seguito dell'assassinio di uno dei suoi funzionari, l'australiano Douglas Cameron, 45 anni, vittima di una imboscata. L'australiano rientrava dal Kurdistan in Turchia quando tre uomini non identificati hanno aperto il fuoco contro il veicolo su cui viaggiava, uccidendolo. Joe Martinico, un collega, è rimasto ferito.

Un funzionario curdo, Safeten Dizayee, non ha esitato ad attribuire la responsabilità dell'attentato ai militari iracheni: «tutto indica che sono stati loro a fermare il nostro veicolo», ha affermato - hanno cercato di sabotare le operazioni di soccorso in tutti i modi possibili». Dizayee ha precisato che dalla scorsa estate «quando» è iniziata l'operazione umanitaria della Care, sei persone sono state fatte bersaglio di attentati. «Care non riprenderà le operazioni fino a quando le Nazioni Unite segnalano che si sono ristabilite le condizioni di sicurezza necessarie», ha comunicato Ian Harris, direttore della Care australiana.

«Per paura di fallire non finimmo il rais»

NEW YORK. Bush voleva tagliare la testa al toro catturando o eliminando fisicamente Saddam Hussein nel 1991, ma non lo fecero perché temevano di fare brutta figura come gli iracheni durante la caccia a Noriega. Lo ha rivelato in un'intervista pubblicata nei New York Times il direttore uscente della Cia, Bob Gates, che all'epoca era il numero due del consigliere per la sicurezza nazionale Scowcroft alla Casa Bianca. «Ne discutemmo a lungo in seno al «Comitato dei vice», e durante tutto il periodo precedente la guerra. Decidemmo specificamente di non farne un obiettivo della guerra per non porci obiettivi che non potevamo essere sicuri di realizzare», dice Gates. «Tra di noi c'era gente che aveva già avuto l'esperienza di quanto era stato difficile mettere le mani sul leader di un paese che avevamo invaso, Panama. Non so quanto ancora avremmo dovuto dargli la caccia se, allora, Noriega

non avesse deciso di consegnarsi alla Nunciatura apostolica. Eravamo tutti più o meno bruciti da quella esperienza, e l'Irak è un paese incomparabilmente più grande di Panama, di cui sapevamo molto meno di quel che sapevamo su Panama. Avevamo la sensazione generale che non sarebbe stato difficile per Saddam scappare da Baghdad e sarebbe stato molto difficile per noi tentare di rintracciarlo. Avremmo rischiato di dover occupare gran parte dell'Irak e subire le conseguenze», aggiunge. In passato le spiegazioni ufficiali sul perché non avessero puntato su Saddam erano ruotate sul rischio che ci potevamo essere maggiori perdite Usa in un'offensiva su Baghdad, sulla convinzione che Saddam sarebbe stato comunque rovesciato dopo la sconfitta, sull'argomento che la coalizione messa in piedi per liberare il Kuwait si sarebbe incrinata se subentrava l'obiettivo di cambiare governo a Baghdad.

momento e nel modo opportuno saremo in grado di pronunciare un giudizio», aveva detto alla CBS, introducendo una nota temporeggiatrice. Sta di fatto che il maltempo aveva accresciuto per tutto ieri le incertezze sul preciso momento dell'avvio della rappresaglia militare. Benché questa venisse data per scontata, decisa a priori, anche indipendentemente da che fine facevano quelle batterie, secondo gli esperti militari, candidati «naturali» al lavoro di eliminare le batterie erano gli F-117 Stealth basati in Turchia, i caccia-bombardieri «fantasma» capaci di evadere qualsiasi radar nemico che avevano dato inizio alle ostilità nella guerra del 1991. Mentre sarebbe toccato agli F-14 Tomcat o agli FA-18 Hornet

della portaerei Kitty Hawk, agli F-16 americani, i Tomado britannici e i Mirage francesi di stanza in Arabia Saudita aiutati dai missili guidati Tomahawk a bordo delle altre unità della US Navy che incrociavano nel Golfo prendersi cura degli altri obiettivi, quelli militarmente più significativi per infliggere un nuovo colpo decisivo al prestigio di Saddam: gli aeroposti radar e le altre installazioni militari, i hangar dei Mig iracheni, cioè praticamente della liquidazione delle forze aeree sopravvissute alla guerra di due anni fa. Ma le cose sono state evidentemente complicate anche dal fatto che i Mig che avrebbero dovuto essere presumibilmente l'obiettivo principale dell'attacco si sono volatilizzati.

«L'Irak non risponderà al

IN PRIMO PIANO

La riforma di Ghali, che chiedeva una task force, ha ricevuto tiepida accoglienza negli Usa

Nel Palazzo di vetro il re è nudo

Colpire Baghdad per avvertire i serbi di Milosevic?

NEW YORK. Un avvertimento per i serbi? Questo è il modo con cui, in queste ore, l'ultimatum a Saddam viene interpretato negli ambienti diplomatici dell'Onu. Ovvero: imporre a Saddam un rigoroso rispetto della zona di «non volo» definita al di sotto del 32esimo parallelo, altro non sarebbe che un via per far capire ai serbi della Bosnia che un analogo rigore potrebbe essere usato, domani, nei confronti della ex-Yugoslavia.

Che un simile «avvertimento» rientri tra gli scopi della ripresa di ostilità nei confronti dell'Irak, è ovviamente più che probabile. Ma assai dubbia resta la sua reale efficacia. E ciò per almeno due buoni motivi. Il primo: mentre nel Golfo, grazie alle basi mantenute in Arabia Saudita, è assai facile individuare le violazioni del divieto ed imporre la cessazione, non altrettanto agevole sarebbe una eventuale replica balcanica. Il secondo: il rispetto della zona di «non volo» potrebbe essere garantito soltanto da una dimostrata volontà di «punizione». Vale a dire: dal timore serbo di un intervento militare. Ma è un fatto che nessuno dei paesi impegnati nello sforzo di pacificazione della ex-Yugoslavia ha fin qui testimoniato - a cominciare dagli Stati Uniti - una particolare inclinazione verso una soluzione di questo tipo.

A confermare la riluttanza statunitense verso un più diretto coinvolgimento nella crisi balcanica, c'è anche l'imbarazzante freddezza con cui le autorità americane hanno in questi giorni accolto il presidente bosniaco Alija Izetbegovic, a Washington su invito del Carnegie Endowment for International Peace. Né Bush, né il presidente eletto Bill Clinton si sono incontrati con l'ospite. Il presidente in carica ha fatto sapere di non ritenere produttivo un meeting con Izetbegovic nel momento in cui sono in corso, a Ginevra, trattative tra i rappresentanti delle fazioni in lotta. E Clinton ha delegato Leon Fuerth, uno dei suoi consiglieri per la sicurezza nazionale.

L'Onu impotente di fronte ai conflitti del dopo guerra fredda

La riforma di Ghali, che chiedeva una task force, ha ricevuto tiepida accoglienza negli Usa

Nel Palazzo di vetro il re è nudo

Il riaccendersi della crisi del Golfo riporta in primo piano la questione del ruolo delle Nazioni Unite. E, ancora una volta, lo fa segnalandone limiti e contraddizioni. Formalmente le sue responsabilità si moltiplicano. Ma priva di autonomia politica ed impotente laddove i fatti richiedono un vero intervento militare, l'Onu resta condannata a muoversi al rimorchio lungo tutti i fronti del dopo-guerra fredda.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Tornano di nuovo a rullare, nei deserti d'Arabia, i tamburi della guerra guerreggiata. E di nuovo la loro eco sinistra torna a raccontarci - in una aggiornatissima versione politico-diplomatica della famosa favola di Andersen - quanto pateticamente nudo sia in realtà il re che, formalmente, stringe nelle proprie mani i destini del mondo. Quel re, rinserato nella sua splendida reggia di vetro, è ovviamente l'Onu. Ed il bellissimo vestito di nulla che lo ricopre, è quello che i capi di stato di questi mondo sono andati in questi anni meticolosamente cucendo, prodighi di salamecchi, attorno alle sue fragili ed adamiche sembianze. Unica ed assai palese differenza con la favola originale: in questo caso è il proprio tuono del cannone - e non l'innocente voce d'un bambino - a rompere il povero incanto dell'omertà cortigiana. Ovvero, fuor di metafora: ancora una volta la necessità d'una iniziativa militare s'è incarnata di rivelare la sostanziale impotenza delle Nazioni Unite lungo i molti fronti di crisi aperti in questo primo dopoguerra fredda. Ed ancora una volta la retorica munificamente spesa nelle sedi del confon-

to politico e diplomatico è rapidamente evaporata nel calore della battaglia. Era accaduto durante la prima guerra del Golfo. Si è ripetuto nella ex Jugoslavia ed in Somalia. E molti ritengono che anche i tragici scenari della Cambogia finiranno, assai presto, per riproporre al mondo la mesta visione delle regali nudità.

Era inevitabile. Da tutti lodata e da tutti invocata, l'Onu sta mostrando ovunque i segni d'una inadeguatezza intimamente connessa alla natura della propria organizzazione attuale. E, quel che è peggio, nessuno dei seri chiamati ad intessere il suo nuovo vestito sembra seriamente intenzionato ad usare materiali diversi dall'aria. L'esempio più chiaro lo si è avuto lo scorso settembre, allorché, nel clima solenne della assemblea generale, i grandi del mondo hanno delineato le proprie strategie per il futuro.

Svanito il clima di contrapposizione bipolare della guerra fredda, l'Onu era chiamata - sull'onda dell'esperienza del Golfo - a definire un nuovo ruolo, a rivedere vecchi equilibri ed a darsi una nuova autonomia d'intervento. Sul tappeto c'era la proposta che, elabo-

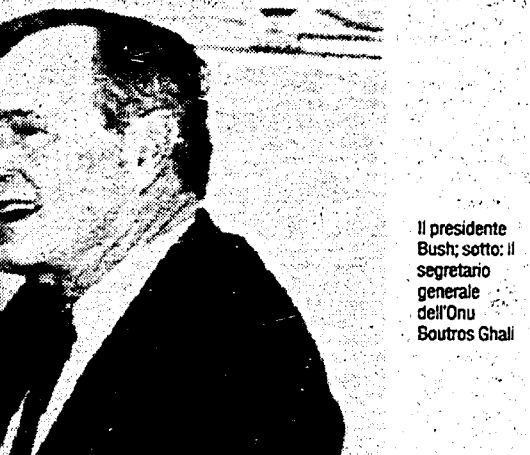
rata dal nuovo segretario generale, Boutros Boutros-Ghali, andava (e va) sotto il nome di «Agenda per la pace». L'Onu, recita in sostanza questa proposta, non può far fronte ai suoi nuovi impegni nelle anti-vesti di «mantenimento di pace»: deve trovare la via per diventare una creatrice di pace. Ovvero: deve avere, per autonomia politica e forza militare, la capacità di gestire direttamente la propria risposta nelle situazioni di crisi. Ed è per questo, precisava Boutros Ghali, che l'organizzazione deve godere di una propria task force e di finanziamenti adeguati.

La risposta dei capi di stato dei «paesi che contano» è ormai agli atti. George Bush fu assai generoso allorché si trattò di formalmente riconoscere il «decisivo ruolo» delle Nazioni Unite nel mondo prossimo venturo. E non mancò d'entusi nell'annunciare qualche genericissimo impegno (primo fra tutti: quello di addestrare in compiti di pacificazione settori delle forze armate Usa). Ma ben si guardò - come del resto i suoi colleghi europei e giapponesi - dal rispondere direttamente alle concrete richieste del segretario generale. Tanto che, ben lungi dal promettere nuovi finanziamenti, neppure si premurò di precisare come e quando gli Stati Uniti intendessero saldare il consistente debito (800 milioni di dollari) accumulato negli anni passati.

Tanta vaghezza d'intenti non era, naturalmente, priva di validi motivi. La questione d'un ruolo militare diretto dell'Onu nella gestione delle crisi regionali resta - per ragioni pratiche ed ideologiche - assai

controversa. Nessun paese può a cuor leggero accettare il principio che siano «altri» a decidere dell'impiego (e della vita) dei propri uomini in armi. Ed è certo che, allo stato attuale delle cose, non mancano fondati dubbi sulla affidabilità reale dell'organizzazione eventualmente chiamata ad

esercitare un tale diritto. Poiché è un fatto che tra i più pericolosi nemici del proprio rinnovamento l'Onu può tranquillamente annoverare anche se medesima. Le proposte di Boutros-Ghali allo stato attuale delle cose si scontrano, infatti, prima ancora che con la reticenza del «grande», con la real-



Il presidente Bush; sotto: il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali

tà d'una macchina ampiamente anchilosata dalla propria burocrazia e dai propri gravissimi equilibri interni.

L'impresa d'una riforma è, insomma, di titanica complessità. Ma un fatto resta nondimeno certo: i nuovi equilibri planetari hanno bisogno delle Nazioni Unite. Il mondo ha l'oggettiva necessità di riconoscersi, in questi anni di tumultuoso cambio d'epoca, in una nuova «volontà generale» capace d'esplicitare qualcosa di più della pragmatica rincorsa scandita dal «nuovo ordine internazionale» di George Bush. E già gli scenari delle molte sanguinose crisi aperte in questi ultimi anni cominciano a drammaticamente risentire della crescente evanescenza d'un tale indispensabile protagonista. L'Onu si è mossa con qualche riconoscibile efficacia

allorché si è trattato di chiudere parate aperte durante gli anni della guerra fredda, ma rischia ora di perdersi di fronte ai nuovi conflitti: dal risorgere dei nazionalismi che lacerano l'Europa orientale, alla simpatia che - riflessa nella fame, nell'anarchia e nella violenza tribale della Somalia - minaccia di devastare gran parte dell'Africa.

Questo ci dice il riesplorare della crisi del Golfo: gli Usa hanno la forza militare e sono pertanto loro, oggi, a scandire i tempi ed i modi dell'intervento. Ma senza l'Onu - o con l'Onu a passivo rimorchio come accade oggi - il «nuovo ordine» che si attende rischia d'essere, anch'esso, un vestito fatto di niente. Una sommatoria di palliativi, un manto di parole steso sugli orrori del nostro futuro.

Crisi dei missili



Malgrado l'assenza di credibili interlocutori né Bush né Reagan sono riusciti a produrre cambiamenti radicali nelle aree di conflitto Gheddafi e Saddam restano al loro posto

Analogie di vinti e vincitori

Per gli Usa e i loro alleati destabilizzare l'Irak di Saddam oltre un certo limite avrebbe creato problemi ancor più gravi di quelli posti dalla guerra del Golfo in sé. Su questa soglia gli Stati Uniti, i loro alleati e l'Onu si sono fermati. Da questa soglia tentano comunque di tener sotto controllo i colpi di testa di Saddam che dal canto suo, imperturbato e imperturbabile, continua a far strage di oppositori interni.

MARCELLA EMILIANI

Reagan aveva due ossessioni, una grande: l'impero del male sovietico, ed una piccola: il cane arrabbiato di Tripoli-alias Gheddafi. Due potenti motori, l'impero del male e il cane arrabbiato, della politica estera americana dal 1981 al 1988-89. In che cosa si è risolta questa ossessione in macro e in micro di stampo reaganiano? In un abbraccio fraterno con Gorbaciov che di fatto ha posto fine a decenni di guerra fredda tra Usa e Urss e ad un nulla di fatto, nei rapporti Usa-Libia. Nemmeno il bombardamento di Tripoli attuato dall'aviazione americana è riuscito a sloggiare dal potere Gheddafi. Citiamo frettolosamente questo precedente nella politica estera americana per capir meglio cosa sta succedendo tra America e Irak dalle parti del Tigri e dell'Eufrate in pieno passaggio di consegne da Bush a Clinton.

In questi giorni in cui si va consumando l'ennesimo ultimatum di Washington all'indirizzo di Saddam Hussein a non varcare, violare o infrangere il sacro limen del trentaduesimo parallelo, colpisce un'analogia, neanche tanto peregrina tra Reagan e Bush quanto a politica estera: senza credibili interlocutori locali (per l'Urss

leggi Gorbaciov) gli Stati Uniti di marca repubblicana non sono riusciti in realtà a produrre cambiamenti epocali sugli scenari politici e di conflitto in cui pur han deciso di metter mano. Bombardando Tripoli e Bengasi Reagan circa sette anni fa poteva anche credere di abbattere il regime di Gheddafi, ma il bombardamento non ha dato forza a nessuna opposizione interna libica o non ne ha dato abbastanza da favorire un ricambio di potere interno. Così il grande limite della guerra del Golfo che ha oposto giusto due anni fa Bush a Saddam Hussein è stato proprio quello di non favorire, potenziare nessuna opposizione interna al rais di Baghdad che si assumesse il compito di sloggiare dal potere. Al contrario, se l'impero del male è stato sconfitto in Unione Sovietica il merito non va certo alla strategia delle guerre stellari concepita dall'amministrazione Reagan, ma piuttosto all'intuizione di Gorbaciov secondo la quale se l'Unione Sovietica non voleva morire doveva imboccare una strada diversa dal comunismo di marca brezneviana.

La chiave di volta del successo della politica estera americana negli anni 80 è dunque stata la credibilità e/o la

forza di opposizioni o di alternative interne nei paesi che per tradizione (l'Urss) o per contingenza (la Libia, poi l'Irak) erano nel mirino della politica estera o planetaria Usa.

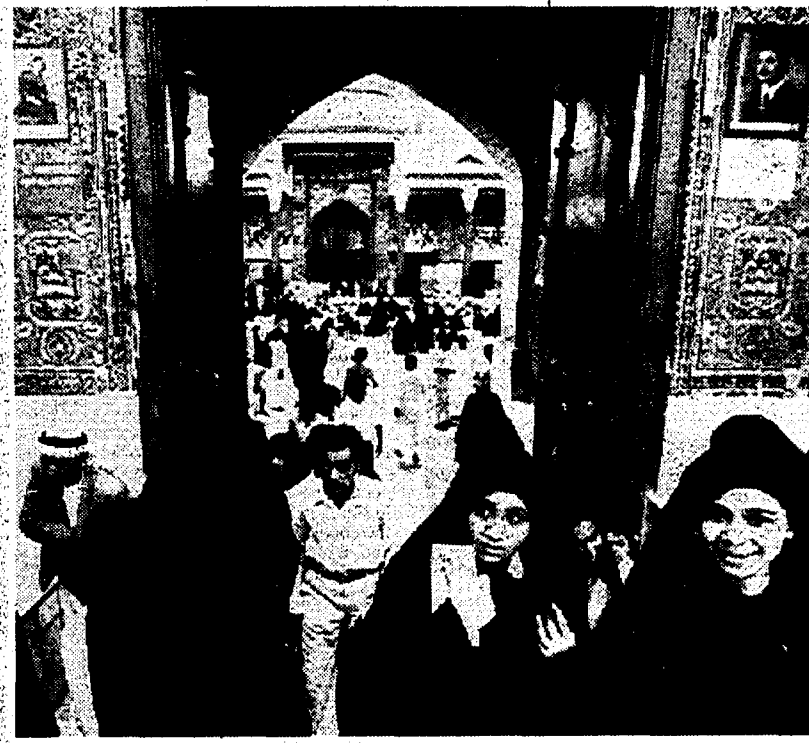
Focalizziamo perciò ora l'obiettivo su Saddam Hussein e l'Irak. Oggi forse più di due anni fa ci si chiede perché gli Stati Uniti e le Forze Alleate sotto l'egida Onu non abbiano in

quel 1990 «eliminato» Saddam. Col senno di poi il disegno della Casa Bianca e anche degli alti comandi militari del Pentagono sembra aver puntato su una capacità interna dell'Irak a sbarazzarsi del tiranno Saddam. L'invasione del Kuwait si era rivelata un pessimo affare avendo scatenato la guerra del Golfo e l'ira americana: sul terreno, l'enorme potenza di fuo-

LA CEE E LA NATO

Il segretario generale della Nato, il tedesco Manfred Woerner, ha detto ieri di non ritenere probabile un'immediata azione militare di ampio raggio da parte degli alleati occidentali contro l'Iraq se questo paese non si piegherà all'ultimatum riguardante il ritiro dei suoi missili anti-aerei. Parlando con giornalisti a Wildbad Kreuth (Baviera), dove è in corso una riunione politica del partito di governo Csu (Unione cristiana-sociale), Woerner ha però aggiunto: «La comunità internazionale e gli Stati Uniti reagiranno energicamente, e dovranno reagire, per mostrare di non essere disposti ad accettare una provocazione». Woerner ha, d'altra parte, invitato la Germania a prendere una rapida decisione sulla partecipazione di soldati tedeschi ad operazioni sotto l'egida della Nato o dell'Onu.

Anche la Cee ha ieri condannato la nuova sfida del regime di Baghdad. In un comunicato diffuso ieri pomeriggio a Bruxelles, i paesi della Cee affermano che le ripetute incursioni irachene nella zona proibita al volo a sud del 32° parallelo e lo spostamento di missili terra-aria nella stessa area minacciano direttamente gli sforzi della comunità internazionale per far rispettare all'Irak le risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Queste azioni irachene non possono essere accettate. L'Irak «ha continuato a portare avanti la sua politica di ostilità deliberata delle ispezioni delle Nazioni Unite», ha sottolineato «e s'esaspera e intimidisce» il personale addetto agli aiuti umanitari a favore dei curdi.



Bambini iracheni innalzano ritratti di Saddam Hussein; al centro, la moschea di Baghdad; in basso, guerriglieri curdi.

co messa in campo dagli Stati Uniti e dai loro alleati aveva annientato le alfatone nonché disperate falangi irachene schierate in migliaia di quadrate di deserto; i civili erano umiliati e portati alla disperazione a loro volta vuoti dall'ombrello, Bush non poteva assumersi direttamente la responsabilità di eliminare Saddam e gettare l'Irak nell'anarchia; il febbricitante mondo arabo non lo avrebbe tollerato; la stessa comunità internazionale non lo avrebbe tollerato perché un fatto era far giustizia dell'invasione del Kuwait, un altro intramettere negli affari interni dell'Irak per quanto repellente fosse il suo regime.

Si è scelta allora una via mediana e quanto mai debole: cercare di tutelare - con una sorta di gendameria internazionale - i diritti degli unici oppositori palestinesi a Saddam: curdi e sciiti. Col bel risultato di non rafforzarsi, anzi di porli ancor di più nel mirino del rais. Un errore di calcolo? Piuttosto un dilemma geopolitico, mal risolto dall'amministrazione Bush. Cosa avrebbe infatti significato dare davvero a curdi e a sciiti iracheni l'appoggio fattivo che avrebbe loro permesso di sbarazzarsi di Saddam? I curdi, in decenni di lot-

te, non hanno mai fatto mistero di ambire all'autodeterminazione, alla costituzione di un libero Kurdistan che smembrerebbe non solo l'Irak, ma l'Iran e soprattutto (ragionando in un'ottica americana) la Turchia, paese Nato rivelatosi cruciale proprio durante la guerra del Golfo. Portando alle estreme conseguenze questo ragionamento, gli Usa - ci chiediamo - potevano permettersi di destabilizzare un'intera area caldissima, col suo fulcro nell'alleata Turchia, per sbarazzarsi di un Saddam Hussein?

E veniamo agli sciiti. Qui il problema è inverso a quello dei curdi. Sempre nell'ottica Usa che gli aveva appoggiato l'Irak di Saddam Hussein contro l'Iran scita e khomeinista nella prima guerra del Golfo, non era forse pericoloso rafforzare oltre i limiti del potere di controllo internazionale (leggi dar loro mezzi e capacità per rovesciare Saddam) fiancheggiatori, alleati, sodai, correggionari - come vi pare - di quegli iraniani che dal '79 non hanno fatto che dar seccissimi grattacapi a Washington e all'Occidente tutto?

Un bel dilemma che potremmo riassumere in poche parole: per gli Stati Uniti e i loro alleati destabilizzare l'Irak di Saddam Hussein oltre un certo limite avrebbe creato problemi ancor più gravi di quelli posti dalla guerra del Golfo in sé. E su questo limen, su questa soglia gli Stati Uniti, i loro alleati e l'Onu si sono fermati. Da questa soglia tentano comunque di tener sotto controllo i colpi di testa di Saddam che dal canto suo, imperturbato e imperturbabile, continua a provocare il mondo e a massacrare i suoi oppositori interni.

Uomini e armi secondo le cifre dell'Istituto di studi strategici di Londra Tutto l'arsenale di Saddam Hussein Desert Storm l'ha solo messo in ginocchio

Il dispositivo militare di Baghdad mezzo in ginocchio ma non distrutto dalla guerra del Golfo. Forze militari aeree, terrestri e marine secondo i dati dell'Istituto di studi strategici di Londra. Dopo le ispezioni delle Nazioni Unite allontanata la minaccia delle armi atomiche o chimiche in Irak. Ma i paesi arabi del Golfo rimangono in allerta e continuano a riempire i loro arsenali.

Studi strategici di Londra. Saddam Hussein può ancora contare su quasi un milione di persone inquadrato nelle sue forze armate, di cui 382.500 in servizio e 650.000 riservisti. L'esercito, forte di 350.000 militari, ha perso, nel corso del conflitto del Golfo (si tratta ancora di stime), 3000 carri armati, 1800 veicoli armati e 2140 pezzi d'artiglieria. Fiore all'occhiello di Saddam sono le 4 divisioni della Guardia Repubblicana, fedelissimi al capo di Baghdad. L'armamento terrestre iracheno, al 60 per cento di produzione o progettazione sovietica (dai fucili Kalashnikov, all'artiglieria, ai diversi tipi di carro armato), spesso con impiego di tecnologia sofisticata, è stato costruito negli anni anche con l'aiuto di altri paesi: Francia, Gran Bretagna, Brasile, Stati Uniti, Ungheria, quasi sicuramente Italia. Oggi l'esercito di terra di Saddam Hussein può ancora contare su 2.300 carri armati, 1.500 mezzi di ricognizione, nume-

rosi mortai, 900 mezzi di combattimento di fanteria, cannoni, missili anticarro, 350 elicotteri, cannoni per la difesa aerea, missili terra-aria (del tipo Sa 6/7/8/9/14 e Roland) oltre a quei missili terra-terra in procinto di essere distrutti in base alla risoluzione Onu 687. Rimangono a Saddam quei missili (terra-aria e terra-terra) con una gittata inferiore ai 150 km.

Ancora più difficile, forse impossibile, stimare le perdite subite dalle forze aeree irachene: si sa di 35 velivoli persi in combattimenti in volo, di altri 100 distrutti a terra, di 115 ritirati in Irak. Rimane comunque all'Irak un dispositivo abbastanza efficiente dotato di 55 bombardieri, 130 caccia d'attacco al suolo, 125 caccia, numerosi velivoli da ricognizione e da intercettazione oltre a quelli da trasporto e da addestramento. Il tutto governato da un esercito dell'aria di 30.000 persone. Pezzo forte della difesa aerea di Baghdad

sono i velivoli sovietici Mig. Nel corso della guerra del Golfo l'Irak ha invece scelto di non usare i suoi Mirage. Saddam Hussein avrebbe cioè deciso di preservarli per il futuro così come hanno fatto altri leader con altri sistemi d'arma nel corso della guerra del Golfo. Faldand-malinas o di quella tra India e Pakistan.

Infine la marina, la «cenerentola» del dispositivo militare iracheno anche per l'assenza di ampi sbocchi al mare. Sono 2.500 gli uomini arruolati in Marina, attive le basi di Umm e Qasr, chiusa invece quella di Basra; 5 fregate, 6 unità costiere e da combattimento, un'altra di supporto completano la miniflotta di Baghdad.



la guerra del Golfo, con essa il Consiglio di Sicurezza decise di procedere all'identificazione e distruzione della capacità militare nucleare dell'Irak, come pure della produzione di armi batteriologiche e chimiche e dei missili balistici con un raggio d'azione superiore ai 150 km, vale a dire quei missili

in grado di colpire altre capitali del Medio Oriente. Inoltre la risoluzione dell'Onu proibiva all'Irak, anche per il futuro, di acquistare o produrre quelle armi. Lunghi mesi di ispezioni di esperti dell'Onu e dell'Agenzia internazionale per l'Energia atomica dovrebbero aver portato ad una netta decapitazione dell'arsenale più temuto

dagli avversari di Baghdad (di esso facevano parte 75.000 armi chimiche, propellente e componenti per il «supercanone», 80 missili balistici Scud o varianti di esso, ecc).

L'embargo commerciale decretato subito dopo l'invasione del Kuwait non sembra aver scosso il potenziale bellico di Baghdad durante la guerra, ma sicuramente lo minaccia oggi. Ma la cosa non sembra tranquillizzare più di tanto i 6 paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo che intendono mantenere elevato il livello delle proprie spese militari; spese che nel 1991 aveva assorbito quasi un terzo del loro Prodotto interno lordo.

Il mondo arabo tace, ma la ferita del Golfo è lontana

Le divisioni di due anni fa davanti a «Tempesta nel deserto» sfumarono con la scelta Usa di imporre divieti di volo a Saddam L'incubo della spartizione dell'Irak



Il presidente siriano, Hafiz Assad. Il presidente egiziano, Hosni Mubarak. Re Hussein di Giordania.

Il nuovo confronto fra l'Irak e gli Stati Uniti trova i Paesi arabi e islamici su posizioni diverse da quelle che caratterizzarono la guerra del Golfo. Due anni fa la «Tempesta nel deserto» causò nel mondo arabo una lacerazione drammatica, senza precedenti. Il Paese cardine della Lega araba, l'Egitto, era schierato senza riserve contro Baghdad al punto da inviare sue truppe nel Golfo, e la stessa posizione era stata assunta da un altro Paese chiave della regione, la Siria, che con un clamoroso capovolgimento di fronte si era associata alla

coalizione internazionale e aveva mandato sue unità corazzate in Arabia Saudita, al fianco dei marines americani. La Lega araba era di fatto spaccata a metà. Quanto all'Iran, la sua posizione era sostanzialmente ambigua: formalmente benevolo verso l'Irak minacciato di aggressione, ma bene attento a non mettersi in rotta di collisione con gli Stati Uniti.

Oggi tutto è diverso: il periodo rinnovarsi di iniziative americane contro l'Irak, senza che il potere di Saddam ne venga scalfito, ha suscitato nei

Paesi della regione (con la ovvia eccezione del Kuwait) malumore, diffidenza o nella migliore delle ipotesi preoccupazione imbarazzata. Nell'agosto scorso, al momento della creazione della «no fly zone» a sud del 32esimo parallelo, il fronte dei no, o almeno delle prese di distanza, era pressoché unanime; e in questi ultimi giorni c'è stata una ritrosia anche troppo eloquente a prendere pubbliche posizioni.

Cinque mesi fa il ministro degli Esteri egiziano Amr Musa scelse la tribuna del vertice dei non-allineati a Giacarta per condannare ogni spartizione, anche de facto, dell'Irak come «dannosa per la stabilità della regione» e per dichiarare che gli americani e i loro alleati erano andati, istituendo la «no fly zone», al di là del mandato conferito dalle Nazioni Unite. Questa posizione fu sostanzialmente condivisa dai Paesi arabi nel loro insieme: per tutti, il segretario generale (egiziano) della Lega araba Esmat

Abdel Meguid denunciò l'azione americana come «dannosa per gli interessi arabi». I Paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo si trincerarono dietro quello che l'autorevole «Middle East International» definì un «assordante silenzio ufficiale» in contrasto con gli attacchi a Saddam e gli applausi a Bush di due anni prima.

Ancor più eloquente l'atteggiamento dell'Arabia Saudita: coinvolta concretamente nell'iniziativa Usa, perché alle sue basi fanno capo gli aerei anglo-americani che pattugliano la «zona proibita», ordinò alla sua stampa di mettere la sordina sulla intera operazione e si associò contemporaneamente alla condanna di qualsiasi smembramento o mutilazione dell'Irak. Ed oggi continua in questa linea di ambiguità, peraltro solo apparente, stretta fra gli interessi e le solidarietà «regionali» e la collaborazione strategica e militare con gli Usa.

Più complesso il discorso per la Siria e l'Iran. Assad e Saddam sono divisi da una inimicizia storica, le due anime del partito Baas, al potere a Damasco e a Baghdad, si sono combattute negli ultimi vent'anni senza esclusione di colpi; e questo spiega fra l'altro l'allineamento siriano con la coalizione nella guerra del Golfo, compensato come contropartita dalla «carta bianca» ottenuta in Libano. Ma oggi lo scenario è cambiato, gli Usa non hanno mostrato a sostegno della Palestina neanche l'ombra della determinazione manifestata in difesa del Kuwait, e la drammatica vicenda dei 415 deportati da Israele suona come una «sfida» a tutti gli arabi. Per di più uno smembramento, anche solo potenziale, dell'Irak per linee «confessionali» (uno Stato curdo a nord, uno sunnita al centro e uno scita al sud) potrebbe provocare un «effetto valanga» del quale proprio la Siria, governata di fatto dalla minoranza alaunita cui appartiene As-

sad, rischierebbe di essere la prima vittima, seguita a ruota dal Libano.

L'Iran, invece, con uno smembramento, o comunque un ridimensionamento, dell'Irak vedrebbe di gran lunga accresciuto quel suo ruolo di potenza regionale che turba da sempre i sonni di tutti gli arabi del Golfo. Ma Teheran aspira ad «associarsi» non già ad un «terzo scita dell'Irak del sud», ma un intero Irak governato dalla attuale opposizione scita; ne potrebbero gli integralisti dell'ala «dura» - che, appoggiati dalla «guida spirituale» ayatollah Ali Khamenei, hanno messo alle corde il pragmatico Rafsanjani - far finita di niente di fronte a un nuovo attacco militare praticamente alle loro frontiere e contro un Paese che resta pur sempre un «fratello islamico». In questo scenario, mutato e complesso, una nuova «tempesta» non sarebbe una semplice riedizione, su scala minore, di quella di due anni fa.

Il nuovo confronto fra l'Irak e gli Stati Uniti trova i Paesi arabi e islamici su posizioni diverse da quelle che caratterizzarono la guerra del Golfo. Due anni fa la «Tempesta nel deserto» causò nel mondo arabo una lacerazione drammatica, senza precedenti. Il Paese cardine della Lega araba, l'Egitto, era schierato senza riserve contro Baghdad al punto da inviare sue truppe nel Golfo, e la stessa posizione era stata assunta da un altro Paese chiave della regione, la Siria, che con un clamoroso capovolgimento di fronte si era associata alla

coalizione internazionale e aveva mandato sue unità corazzate in Arabia Saudita, al fianco dei marines americani. La Lega araba era di fatto spaccata a metà. Quanto all'Iran, la sua posizione era sostanzialmente ambigua: formalmente benevolo verso l'Irak minacciato di aggressione, ma bene attento a non mettersi in rotta di collisione con gli Stati Uniti.

Bufera su Craxi



Ancora un avviso di garanzia per il segretario socialista: concorso in corruzione, violata la legge sul finanziamento 300 milioni dalla Cogefar per la centrale nucleare 280 dagli imprenditori dopo la drammatica alluvione

I giudici accusano di nuovo Craxi

«Tangenti al Psi per appalti a Montalto e in Valtellina»

Bettino Craxi ha ricevuto ieri un secondo avviso di garanzia per concorso in corruzione e violazione delle leggi sul finanziamento pubblico dei partiti. In quello recapitatogli a dicembre erano ipotizzati questi stessi reati e in più quello di ricettazione. Al centro, nell'ultimo avviso, 580 milioni sporchi: 300 relativi a tangenti legate alla centrale di Montalto, 280 relativi ad appalti svolti in Valtellina.

MARCO BRANDO

MILANO. Un altro avviso di garanzia per Bettino Craxi, segretario del Psi. Lo firmano gli stessi magistrati milanesi anticorruzione che il 15 dicembre scorso gli fecero recapitare a Roma il primo avviso. I reati contestati ieri a Craxi sono gli stessi attribuitigli col precedente provvedimento (escluso quello di ricettazione): concorso in corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Al centro 580 milioni frutto di mazzette, 300 dei quali versati al Psi nel marzo 1992 dall'amministratore delegato della Cogefar-Flat Enzo Papi, cioè dopo l'arresto di Mario Chiesa. Le ipotesi di reato ora sono tre, a dicembre 40. Saranno descritti nei particolari in un'unica domanda di autorizzazione a procedere, che sarà inviata tra quattro o cinque giorni a Roma. Compende tutte le contestazioni fatte a Bettino Craxi nel due avvisi di garanzia. Anche in quest'ultima occasione gli inquirenti collegano le responsabilità di Craxi a quelle dell'ex segretario amministrativo del Garofano, Vincenzo Balzamo, deceduto di recente.

Ieri sera l'avvocato Enzo Lo Giudice, difensore di Craxi, ha diffuso questa dichiarazione: «Con una nuova informazione di garanzia, notificata a mano, dopo che le agenzie e la televisione ne avevano dato notizia, vengono contestati all'on. Bettino Craxi altri fatti cui egli è totalmente estraneo, cui non ha partecipato in nessuna forma, che non conosceva e che, in ogni caso, ove si siano verificati, non rientravano nella sfera della sua responsabilità politica». Questa totale estraneità dell'on. Craxi - prosegue l'avvocato - avrebbe potuto essere facilmente accertata a fini di verità e di giustizia, nella normale riservatezza, evitando così il clamore, le aggressioni personali, che si sono già verificate, ed il grave danno politico e morale che da tutto questo deriva. «Ma, probabilmente, è fortissima la spinta verso l'obiettivo della eliminazione politica che, nello straordinario clima provocato, essa ha potuto e può strumentalizzare, come principi di diritto, teorici fondati sulla responsabilità obiettiva o peggio sulla re-

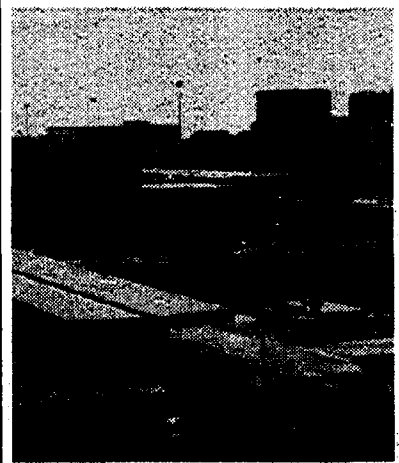


Il segretario del Psi Bettino Craxi. In alto il giudice Antonio Di Pietro

sponsabilità per fatto altrui, che certo non appartengono all'attuale civiltà giuridica». Così conclude il legale. Le circostanze cui si riferisce il nuovo avviso di garanzia, giunte alle 13 di ieri a Craxi, sono due: 300 milioni versati nel marzo del 1992 a Balzamo da Enzo Papi, allora amministratore delegato della Cogefar-Flat. L'impresa del gruppo Fiat avrebbe pagato una tangente sul valore dei lavori svolti per la centrale nucleare di Montalto di Castro, nel Lazio. Duecentottanta milioni riguardano invece mazzette pagate da pubblici ufficiali, per ora anonimi, in relazione ad appalti pubblici svolti, negli ultimi anni, in Valtellina. Sembra che si tratti della stessa somma concessa da Balzamo al segretario regionale del partito, Loris Zafrira, in qualità, per la gestione delle strutture milanesi del Psi. L'episodio che si conosce meglio è quello relativo alla centrale di Montalto. Si tratta dei lavori per la ricommissione dell'impianto nucleare: i lavori a terra svolti dal consorzio CCN (capocordata la Cogefar con altre imprese), i lavori a mare - quelli dedicati alla realizzazione del sistema di raffreddamento della centrale - svolti dal consorzio Montalto Mare (capocordata Girola, assieme a Impresit-Flat, Lodigiani e Sparaco). Gli edifici amministrativi erano realizzati da Grassetto (gruppo Ligresti) e Provera & Carassi. Dopo la fusione tra Cogefar, acquistata dalla Fiat, e Impresit, la neonata Cogefar-Flat entra in scena nel primo che nel secondo concorso. Il primo che ha parlato di Montalto ai magistrati è stato, nell'autunno scorso, l'amministratore delegato della Girola, Dario Crespi: questi disse che Severino Citaristi, teoriere nazionale della Dc, gli aveva chiesto una percentuale sugli appalti in vista della campagna elettorale per le elezioni dell'aprile scorso. Enzo Papi avrebbe affermato che anche a lui Citaristi fece un'analoga richiesta, preceduta da un'altra simile fatta dal teoriere del Psi Vincenzo Balzamo: 300 milioni poi effettivamente versati a Balzamo negli uffici romani

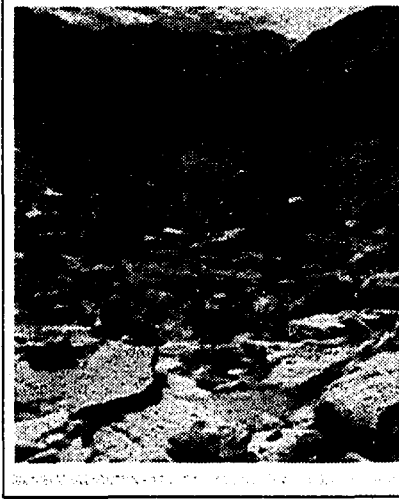
MONTALTO

Un gigante da 2600 megawatt nel cuore della Maremma



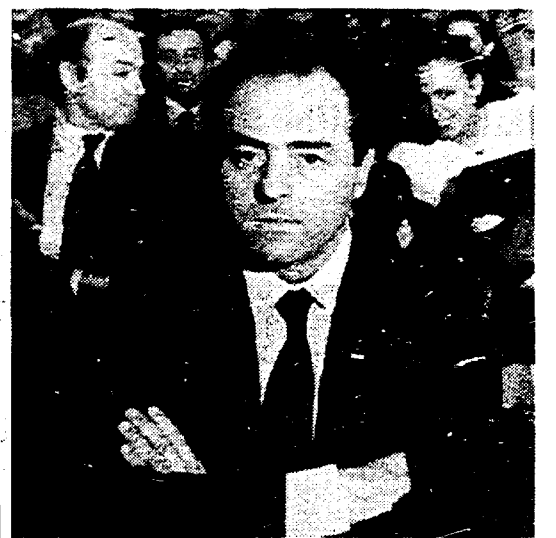
VALTELLINA

Un grande dramma un lungo incubo e un affare da 5 mila miliardi



Due mila e seicento megawatt per più di seimila miliardi. Queste le cifre crude della centrale di Montalto di Castro, cittadina dell'Alto Lazio. Insufficienti però a spiegarne la travagliata storia, iniziata nel 1980, quando partirono i lavori dell'impianto, che il progetto originario prevedeva fosse alimentato con energia nucleare. Ma le battaglie del movimento ecologista costrinsero il governo a rivedere la scelta nucleare. Così nel 1989 un decreto riconvertì la centrale da nucleare a pollicombustibile. Ma contemporaneamente se ne elevò la potenza da 2000 a 2600 megawatt, un mostro di dimensioni gigantesche voluto dall'allora ministro dell'Industria Battaglia. Una centrale troppo grande, tanto da spingere i Verdi, alcuni socialisti e alcuni pidessini, come il viterbese Quarto Trabacchini, a presentare un progetto di legge per ridurre la potenza a 2000 megawatt. L'iter però è stato bloccato. «Ora possiamo dire: per evidenti motivi», commenta Massimo Scalia. Nel cantiere lavorano decine di ditte, alcune molto note: Ccn (di cui fanno parte Cogefar e Rendo), Astaldi, Caloggeri, Erelti (che comprende Grassetto e Provera), Montalto mare che comprende anche la Lodigiani. In questi ultimi anni l'Enel, di fatto sostituendosi all'Eni, ha progettato un impianto di degassificazione, che comprende un molo e una diga foranea per far attraversare le metaniere, le cisterne per lo stoccaggio del gas liquido e gli impianti per la trasformazione del gas. Il tutto, denuncia Trabacchini, facendo passare nel vecchio appalto della centrale, e senza nessuna valutazione dell'impatto ambientale. Per ora a fare le spese di queste vicende sono circa 300 lavoratori i cui licenziamenti dovrebbero diventare operativi dopo il 20 gennaio. E naturalmente l'ambiente circostante: la Maremma toscana e laziale. □ Ro.La.

È il 18 luglio dell'87 quando comincia la lunga odissea della Valtellina. Da giorni piove senza sosta e fa caldo. L'acqua di fusione dei ghiacciai gonfia a dismisura i torrenti già in piena. Verso sera, il primo atto della tragedia. In Val Tartano, mille metri di quota sul versante settentrionale delle Orobie, una frana piomba su un albergo, ne sbriciola un'ala. Per 17 ospiti non c'è scampo. E non hanno scampo neppure due contadini travolti dal fango mentre attendono al bestiame in alpeggio. A Morbegno manca all'appello un ragazzo. Era sceso a guardare l'Adda in piena e il fiume lo ha portato via. Dall'imbocco della Valtellina fino alle porte di Sondrio, per decine di chilometri, il fondovalle appare come un gigantesco fiume limaccioso. Le strade sono interrotte, le case, i campi, le fabbriche allagate. Anche Bormio è isolata. L'Adda si è mangiata, presso San'Antonio Morignone, alcuni chilometri della statale 38. Venti morti, danni per centinaia di miliardi. Sembra finita. Ma il mattino del 28 luglio, il secondo atto. Dal Pizzo Coppetto si staccano 40 milioni di metri cubi di roccia. Alcuni paesi già sgomberati vengono sepolti. Non solo quelli però. La frana distrugge anche Aquilone ancora immersa nel sonno. 11 morti sono 21, compresi 7 operai intenti al ripristino dei collegamenti stradali. I detriti sbarrano il corso dell'Adda; si forma un lago; una spada di Damocle sulla testa di decine di migliaia di persone residenti nei centri del fondovalle. Un incubo che dura per mesi. Intanto si parla di ripristino idrogeologico e di ricostruzione. Interventi sacrosanti, ma anche un affare da 5 mila miliardi. Lodigiani, Condotte, Snamprogetti, Cariboni e decine di altre imprese installano i loro cantieri. Le opposizioni partono subito di sfida anti corruzione. Ma per Di Pietro - sempre lui - il lavoro comincia presto. È il 14 marzo '88 quando il primo fascicolo giunge sul suo tavolo.



Le rivelazioni di Enzo Papi alla base dell'inchiesta Identikit dell'amministratore dell'azienda del gruppo Fiat

È stato proprio Enzo Papi, ex amministratore delegato della Cogefar-Impresit, a tirare in ballo il leader del Psi. Dopo l'arresto ai primi di maggio con l'accusa di corruzione per tre grandi opere a Milano e Pavia, dopo i silenzi davanti ai giudici, il dirigente dell'azienda del gruppo Fiat torna sotto i riflettori di Tangentopoli con le rivelazioni sulle tangenti per la costruzione della centrale di Montalto di Castro.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Lui quel nome non lo ha fatto. Ma anche se in modo indiretto, è stato proprio Enzo Papi a fornire ai magistrati milanesi nuovi elementi utili per confezionare il secondo avviso di garanzia per Bettino Craxi. Proprio Enzo Papi, ex amministratore delegato della Cogefar-Impresit, l'uomo targato Fiat che per lungo tempo si è distinto nella tangenti-story milanese soprattutto per via del suo irriducibile silenzio di fronte ai giudici che lo interrogavano, anche dopo aver trascorso 55 giorni e altrettante notti dietro le sbarre di San Vittore. Papi viene arrestato il 7 maggio scorso con l'accusa di corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Proprio il giorno prima, Umberto Agnelli, vicepresidente del gruppo Fiat (di cui fa parte anche la Cogefar-Impresit) aveva escluso l'ipotesi che l'azienda avesse mai elargito mazzette. Le accuse per Enzo Papi si riferiscono a tre episodi differenti: la Cogefar, dicono i giudici, avrebbe pagato tangenti per aggiudicarsi gli appalti relativi alla realizzazione del Passante ferroviario, di alcuni nuovi parcheggi dell'Atm (l'azienda municipalizzata per il trasporto pubblico) e dei nuovi reparti dei policlinici San Matteo di Pavia. Una volta davanti ai giudici, il manager fa subito capire di non aver fatto nulla di testa propria e nessuna intenzione di aprir bocca su nessuna delle vicende contestategli dai pool di magistrati dell'inchiesta Mani pulite. Inizia così un braccio di ferro lungo 55 giorni, con Papi sempre a bocca cucita, e il suo legale Vittorio Chiusano - vicepresidente della Juventus e presidente della Stampa spa - che protesta sostenendo che le misure di carcerazione pre-

L'ex presidente della Regione accusato dai magistrati di Mantova Secondo «avviso» per il dc Tabacchi «Ha preso mazzette elettorali»

Secondo avviso di garanzia per l'ex presidente della Regione Lombardia Bruno Tabacchi. L'esponente della sinistra dc, già «avvisato» nell'ambito dell'inchiesta su Tangentopoli, sarebbe reponsabile di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti e di falso: il parlamentare dc sarebbe coinvolto in una storia di mazzette elettorali versate dall'Ecotrans e da un industriale a Mantova.

ELIO SPADA

MILANO. Informazione di garanzia numero due per l'ex presidente della Giunta regionale lombarda, il democristiano Bruno Tabacchi. L'esponente della sinistra dc, già raggiunto da un «avviso» tempo fa nell'inchiesta milanese «Mani pulite», condotta da Di Pietro, Davigo e Colombo, viene chiamato in causa questa volta dalla Procura di Mantova. Le ipotesi di reato fanno riferimento alla vicenda del Consorzio Intercomunale per l'ecologia (Cime) nel cui ambito erano già scattati sei paia di manette. Secondo i sostituti procuratori Marco Mariani e Rober-

to Rossi, il parlamentare mantovano, si è reso responsabile dei reati di violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti e di falso. Tabacchi avrebbe insomma intascato tangenti dall'Ecotrans, un'azienda appaltatrice per il trasporto dei rifiuti urbani e da un industriale di cui per il momento non è stato fatto il nome. Il denaro sarebbe in gran parte finito nel budget della campagna elettorale dell'ex presidente della Giunta regionale per il quale sarebbe già partita una richiesta di autorizzazione a procedere. L'indagine mantovana sul-

lo scandalo dei rifiuti è partita verso la fine dell'ottobre scorso quando gli uomini della Tribunale della Guardia di finanza avevano sequestrato pacchi di documenti nella sede del Cime e dell'Ecotrans. Finirono così nei guai, fra gli altri, l'ex presidente del Cime Maurizio Ottolini (Dc); il vicepresidente Carlo Buttasi (Psi); alcuni membri del direttivo del Consorzio, Ernesto Mussetola (Dc) e Alfredo Gallarati (Pds); un tecnico del Cime Carlo Calciolari. Le incriminazioni colpirono anche uomini dell'Ecotrans: l'amministratore unico Alessio Abati, sua figlia Cristina e il direttore commerciale Maurizio Pedretti. La stretta simbiosi fra Cime ed Ecotrans ha consentito all'azienda appaltatrice di agire per anni in regime di monopolio su tutti gli appalti per il trasporto dei rifiuti alle discariche tramite offerte al ribasso le cui buste «chiuse» venivano sostituite a tempo debito. In carcere finirono così Ottolini, Buttasi, Musse-

L'ex parlamentare socialista (e leader milanese del dissenso a Craxi) dal magistrato Milani a colloquio per due ore con Di Pietro «Subisco aggressioni dalla maggioranza psi»

MILANO. Due ore e mezza di faccia-a-faccia con il pubblico ministero Antonio Di Pietro. Al termine una battuta fulminante, rivolta ai giornalisti, dall'ex parlamentare socialista Gianstefano Milani, milanese, leader dell'opposizione ai craxiani nel Psi. «Ho spiegato al dottor Di Pietro in quale terreno è germinata questa aggressione. Rancori e risentimenti di settori del gruppo dirigente del Psi perché io, come capo dell'opposizione interna, sono il solo rimasto estraneo alle vicende di Tangentopoli». Battuta destinata a gettare altra benzina sull'incendio del Garofano, sconvolto dall'inchiesta antitangenti che ha raggiunto lo stesso segretario Bettino Craxi. Gianstefano Milani è stato ascoltato ieri sera, su propria richiesta, dal pubblico ministero Di Pietro. Il rappresentante della sinistra lombardiana del Psi si era sentito chiamato in causa da alcune dichiarazioni riportate dalla stampa e fatte, durante un interrogatorio, da Antonio Fiaccabrino. È l'imprenditore, massone «comunificato», ex socialista poi ap-

prodato al Pds, arrestato nell'ambito dell'inchiesta aperta a Firenze su presunte connessioni tra alcuni imprenditori e cosche mafiose. Attualmente è detenuto nel carcere di Pisa con l'accusa, da parte della magistratura fiorentina, di associazione a delinquere di stampo mafioso; i magistrati milanesi di Mani Pulite lo sospettano invece di corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Fiaccabrino aveva raccontato di aver tentato, prima dell'inchiesta «Mani pulite» e senza riuscirci, di mettersi in contatto con Gianstefano Milani. In che modo? Costituendo con Milani la società Afi, che avrebbe dovuto ristrutturare gli immobili dell'Acap meneghino. All'esponente socialista sarebbe dovuto arrivare il 20 % del valore di ogni appalto. Ma la cosa, secondo Fiaccabrino, non andò in porto. Ha sostenuto pure che Milani avrebbe comunque realizzato questo progetto. Milani l'altro ieri aveva annunciato una querela per calunnia nei confronti di Fiaccabrino. Per altro, il suo nome era emerso alcuni anni fa nell'ambito dell'istruttoria sulle «carceri d'oro». Il giudice Antonio Lombardi chiese per lui l'autorizzazione a procedere. Ora l'esponente socialista non è più parlamentare e per quei fatti è inquisito. Ieri, dopo aver sostenuto di aver demolito tutte le affermazioni di Fiaccabrino, Gianstefano Milani ha spiegato l'«aggressione» come una vendetta del gruppo di maggioranza del Garofano. Inoltre, secondo Milani la segreteria di Fiaccabrino era stata prima quella di un parlamentare socialista che non è attualmente inquisito. Non ha voluto dire di chi si tratta. Però ha rincarato la dose ricordando di avere fornito a suo tempo suggerimenti al compagno di partito Attilio Schemmann (l'ex assessore comunale all'Urbanistica condannato per abuso d'ufficio nel processo «Duomo connection»): «Pensaci dieci volte, gli dissi, prima di fare dei favori alla famiglia, perché poi ti si volterà contro. Ho avuto ragione». Quale famiglia? Risposta allusiva di Milani: «Ce ne è una sola, a Milano». M.B.

A Roma inchiesta insabbiata? Polemica tra Md e Martelli

ROMA. Per sapere se è vero che un'inchiesta sul finanziamento illecito ai partiti, avviata dalla Procura della Repubblica di Milano e trasmessa, per ragioni di competenza, a quella di Roma, sia stata o meno «insabbiata», i componenti del Consiglio superiore della magistratura aderenti a «Magistratura democratica» hanno chiesto di inserire la questione nell'ordine del giorno del prossimo plenum. I quotidiani del 6 gennaio - si legge nella richiesta - hanno riferito di un discorso nel corso del quale l'onorevole Alfredo Galasso, a Bari, avrebbe sostenuto, con dovizia di particolari, che una parte di un'inchiesta avviata dalla Procura di Milano, stralciata e trasmessa per ragioni di competenza alla Procura presso la Pretura di Roma, sarebbe stata insabbiata dal titolare di quest'ultimo ufficio». Già una simile notizia, spiegano ancora i consiglieri

«inquietante, ma l'inquietudine si fa ancora più grande leggendo che, secondo Galasso, ciò sarebbe avvenuto a seguito di interventi di ministri in carica...».

Immediata la replica del ministero di Grazia e Giustizia: non c'è stato alcun insabbiamento. Si legge in una nota: «Gli atti riguardanti la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti degli onorevoli Silvio Lega, Claudio Lenoci, Biagio Marzini, Pino Leccisi, Carlo Vizzini, Florindo Dainnoro e Francesco Covello pervennero al ministero il 18 novembre 1992. Il successivo 30 novembre furono restituiti agli organi competenti, con l'invito a voler precisare i tempi di iscrizione nell'apposito registro dei nomi delle persone per le quali la richiesta è stata formulata. Ciò al fine di consentire al parlamento di valutare la regolarità della richiesta medesima».

Bufera su Craxi



Il segretario socialista risponde attraverso il suo avvocato «Sono totalmente estraneo, è un'aggressione politica» I martelliani non cavalcano la vicenda giudiziaria ma vogliono il rispetto dell'impegno a lasciare la segreteria

L'ira di Craxi: «Vogliono eliminarmi»

Gli oppositori: subito l'Assemblea nazionale per cambiare

«Vogliono l'eliminazione politica del segretario del Psi». Nel giorno della seconda mazzata giudiziaria Bettino Craxi fa parlare i suoi avvocati. Con parole durissime contro i giudici: l'accusa di illegalità, violazione del segreto, obiettivi politici. I suoi parlano poco, gli oppositori incalzano e chiedono il rispetto degli accordi: l'assemblea si deve fare e lui deve lasciare. Ma Craxi ha altro in mente...

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Nuovo avviso di garanzia? «Di queste cose non ne so nulla, se ne occupano gli avvocati...». Poco prima dell'una, quando la notizia circola già da un bel po', Bettino Craxi si trova al Raphael. Ignora l'assedio della stampa, traspare lontano un miglio che non ha nessuna voglia di fare lunghi discorsi. Però è, a suo modo, di parola. È vero che non ha voglia di parlare, è vero che parlano poco anche i suoi uomini, a cominciare da De Michellis e Intini, ma in compenso le cose le manda a dire per bocca degli avvocati difensori. Proprio così. Nel giorno della seconda mazzata giudiziaria promette di dare una valutazione a una dichiarazione di Enzo Lo Giudice, suo difensore, dal senso chiarissimo: il nuovo avviso di garanzia è la conferma che è in atto un'aggressione politica, la cui posta in gioco è l'eliminazione politica di Bettino Craxi.

Recita l'avvocato: «Con una nuova informazione di garanzia, notificata a mano, dopo

che le agenzie e la televisione ne avevano data notizia, vengono contestati all'on. Bettino Craxi altri fatti di cui egli è totalmente estraneo, cui non ha partecipato in nessuna forma, che non conosceva e che, in ogni caso, ove si siano verificati, non rientravano nella sfera della responsabilità politica». Assunto chiaro, come quello che segue: «Questa totale estraneità dell'on. Craxi avrebbe potuto essere facilmente accertata a fini di verità e giustizia nella normale riservatezza, evitando così il clamore, le aggressioni personali, che si sono già verificate ed il grave danno politico e morale che da tutto questo deriva. Ma, probabilmente, è fortissima la spinta verso l'obiettivo dell'eliminazione politica che, nello straordinario clima provocato, essa ha potuto e può strumentalizzare, come principi di diritto, teorici fondati sulla responsabilità obiettiva o peggio sulla responsabilità per fatto altrui, che certo non appartengono all'attuale civiltà giuridica».



Come dire: la giustizia non c'entra nulla, i magistrati sono fuori della legalità, violano il segreto, inseguono teoremi e hanno in mente l'obiettivo di far fuori politicamente Craxi. Toni e parole non potrebbero essere più duri e confermano come intenzione muoversi Craxi: gridare all'aggressione, chiamare a raccolta i suoi alleati dentro e fuori il partito in nome della difesa del sistema. In questi giorni, del resto, non mancano le voci sulle intenzioni vere o presunte del segretario socialista. Descritto come

disposto a far cadere Amato, per rompere il fronte di accordo tra il capo del governo e Martelli, pronto alla battaglia sulla riforma elettorale e deciso a minacciare chiamate di coorte per tutti. Obiettivo vero, uno solo: prendere tempo nella sua battaglia personale politica e giudiziaria.

Ma il partito? Nel secondo giorno campale per la vicenda giudiziaria di Bettino Craxi, molti colonnelli tacciono e gli oppositori confermano la linea espressa la scorsa direzione: ovvero, distinguamo la vicenda giudiziaria da quella politica. Craxi, dicono, se ne deve andare perché è finita la sua stagione politica. Quando, come? Rinnovo socialista ieri ha tenuto un'altra delle sue riunioni informali, a casa di Bruno Pellegrino, presenti Martelli, Manca, Di Donato, Signorile. Formica per stabilire la linea di condotta. Ufficialmente è questa: «È il momento di uscire dalla paralisi che attanaglia il partito, bisogna convocare l'assemblea nazionale secondo le indicazioni concordate nell'ultima direzione, os-

sa per la fine di gennaio e con all'ordine del giorno il problema della linea politica e del rinnovamento al vertice del partito, insomma, di fronte a tante voci che parlano di siltamenti dell'assemblea, di temporeggiamenti, Martelli e i suoi accelerano e invitano Craxi al rispetto degli accordi. Il nuovo avviso di garanzia cambia lo scenario? Sul riflesso giuridico dice Manca - non saprei cosa dire. Dal punto di vista politico, il secondo avviso di garanzia non cambia il dato». Conferma Signorile: «Il problema è ridare l'iniziativa politica al Psi». Ma aggiunge: «Attenzione, bisogna distinguere fra crisi del partito e problemi del governo. Prima si risolve la crisi del partito, poi si affronta il nodo del governo». Ovvio riferimento alle manovre attribuite a Craxi.

Il segretario non ha affatto digerito, come era sembrato sotto Natale, l'idea di un accordo con Martelli. Non c'è alcun accordo e ad Amato Craxi ha detto chiaro e tondo che le Guardasigilli non lo vuole perché, afferma, «dividerebbe il partito». Il fatto nuovo è piuttosto l'intesa tra Amato e Martelli che ora Craxi tenta di rompere in vario modo. Non ultimo facendo cadere il governo e riproponendo di fatto Amato alla guida del partito. E perfino, dicono alcuni, rendendosi disponibile di un nuovo governo, magari istituzionale, con uno dei presidenti delle Camere alla guida dell'esecutivo. Martelli, per ora, tace. Sa che la partita segreteria difficilmente si risolverà all'assem-

blea nazionale, se davvero ci sarà. Non è un mistero, del resto, che il suo futuro politico non è compreso nella prospettiva della direzione del partito. Martelli punta ad essere un punto di riferimento per la sinistra, e come Segni per la Dc, un punto di riferimento anche per lo sbandato Psi, a questo punto diviso in tre tronconi: uno legato strettamente a Craxi, uno del Grande Centro ancora incerto sulle prospettive, uno legato a Martelli e alle indicazioni di Rinnovamento socialista.

Se Craxi e la sua maggioranza restassero abbracciate alle posizioni attuali, molte cose potrebbero accadere nel Psi: non ultimo, susurrano nel partito, un distacco, più o meno traumatico, del gruppo martelliano. Rinnovo socialista nega recisamente ogni volontà scissionistica. Anzi Enrico Manca non a caso ricorda il consenso che ottengono le proposte di Martelli in materia elettorale e giudica «positivamente» l'infittirsi del dialogo con molti esponenti della ex maggioranza craxiana, per la ricerca di una via d'uscita chiara e nel segno del rinnovamento. Per ora l'appuntamento ufficiale è quello di martedì, quando i parlamentari di Rinnovamento socialista si riuniranno per rianimare la loro iniziativa politica. Obiettivo: far convocare l'assemblea nazionale e candidare Martelli alla segreteria, come unico sbocco ragionevole della vicenda socialista.



Il presidente Scalfaro ai volontari di Torino: «Sono qui in continuità con l'impegno di Pertini»

TORINO. «La mia presenza qui è segno della continuità di impegno presidenziale con Sandro Pertini». Con queste parole Oscar Luigi Scalfaro ha salutato ieri mattina i giovani del Sermig (servizio missionario giovanile) di Torino, un'associazione di volontari che si occupa di assistenza agli emarginati e agli extracomunitari. Nel 1984 infatti, quando al Quirinale c'era Pertini, Scalfaro, allora vice-presidente della Camera, lo accompagnò al Sermig per la consegna del premio «Artigiano della pace». E ieri s'è soffermato a lungo davanti alla targa dedicata al presidente scomparso.

Nel suo breve discorso ai volontari (in platea c'era, oltre al fondatore della comunità, Ernesto Olivero, anche l'ex erastolano Pietro Cavallero), Scalfaro ha ripetuto alcune delle sue convinzioni più radicate. «Guai se dalla politica - ha detto fra l'altro - vengono tenuti fuori i principi fondamentali dell'uomo. Il vero denominatore sono i valori umani, quelli trascendenti e quelli dello spirito. La speranza non sta fuori, ma sta dentro di noi...». «Se mi sono emozionato in televisione durante il messaggio di fine anno - ha poi ricordato il presidente della Repubblica - è perché ho visto tanto dolore attorno a me e ho letto tanti messaggi di persone di fede diverse, colpite da sofferenze incredibili, che mi dicono di offrire questo dolore per il mio lavoro. Sono testimonianze importanti, che vivificano».

Il Sermig, associazione alla quale Scalfaro è vicino da molti anni, accoglie ogni giorno circa 300 persone, e di notte offre ospitalità a un centinaio di extracomunitari. L'anno scorso ha inviato aiuti per una ventina di miliardi ai popoli del terzo mondo.

I no comment di La Malfa e Occhetto. Miglio: «Scalfaro lo faccia dimettere»

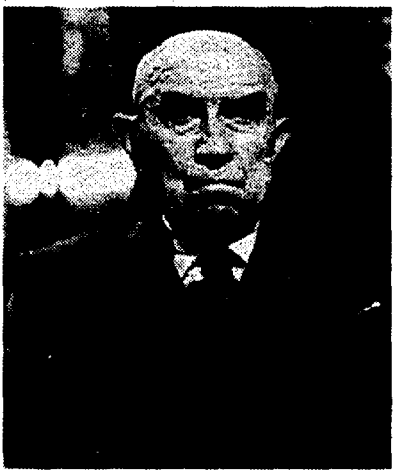
L'attacco dei Verdi e della Lega Solo i Dc lo difendono: «È innocente»

Non comment di Occhetto e La Malfa al nuovo avviso di garanzia a Craxi. «È un atto improprio», dice Sbardella, mentre D'Onofrio trova strana questa insistenza dei giudici milanesi. Enzo Bianco plaude alla coerenza della giunta per le autorizzazioni a procedere e Miglio dice a Craxi: «Dimettiti». I Verdi Scaglia e Mattioli: «Ora bisogna fare luce sulla centrale di Montalto di Castro».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. C'è quasi una sorta di imbarazzo a commentare il nuovo avviso di garanzia a Bettino Craxi. Il susseguirsi degli atti giudiziari, che parlano ancora di tangenti per centinaia di milioni versati al Psi e che chiamano in causa il segretario del Psi, sta assumendo una proporzione inquietante che spinge alcuni leader di partito ad un sobrio «no comment». Come Giorgio La Malfa. Il segretario repubblicano ha voluto seguire la stessa linea adottata il 15 dicembre, in occasione del primo avviso di garanzia. E come Achille Occhetto. Sono fatti dolorosi che preferisco non commentare», ha detto il segretario della Quercia durante una interruzione della riunione del coordinamento.

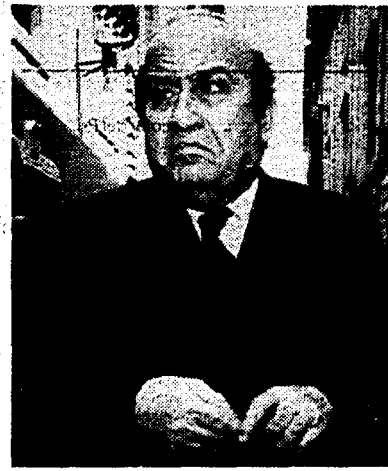
Carlo Vizzini non ha voluto nemmeno anticipare la posizione del suo partito, il Psdi, sulla richiesta di autorizzazione a procedere che verrà discussa mercoledì prossimo. Tuttavia ha precisato di essere assolutamente contrario all'ipotesi di «colpi di spugna» sulle responsabilità dei politici corrotti, di cui si è parlato affrontando la riforma della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Vizzini è per il rigore. «Siamo pronti a confrontarci con tutti i partiti, ma noi siamo per sanzioni non solo di tipo amministrativo per chi viola la legge. Ma per il leader psdi il primo doveroso atto è l'autoriforma dei partiti, propedeutica alla nuova legge».



La Dc, colpita pesantemente dalle indagini dei giudici di Tangentopoli, non ha una posizione univoca sulla vicenda craxiana. Tuttavia è preoccupata dalla possibilità che tutto il sistema democratico ne sia coinvolto. Lo ha detto apertamente Roberto Formigoni, il quale, osservando che la situazione di Craxi si fa sempre più pesan-

te, non ha voluto esprimersi sull'ipotesi avanzatagli dai redattori di «Italia radio» - che Craxi si faccia da parte. «Non spetta a me giudicare», ha detto, aggiungendo poi: «Una delle condizioni fondamentali per chi fa politica deve essere l'assoluta trasparenza».

«Quello contro Craxi è un atto improprio, lo dico per tutti i segretari di partito. È un discorso che non regge presumere che la funzione politica sia necessariamente legata a quella amministrativa», Vittorio Sbardella è come al solito senza peli sulla lingua. Non si tira indietro nel dichiarare apertamente che voterà contro l'autorizzazione a procedere per Craxi se non saranno presentate pro-



Da sinistra: Gianfranco Miglio, Carlo Vizzini e Vittorio Sbardella

non ha diritto a trattamenti speciali o migliori». Enzo Bianco, a differenza del segretario La Malfa, commenta il provvedimento per confermare l'approvamento alla giunta per le autorizzazioni a procedere, «che ha operato sempre con un forte principio di coerenza». E aggiunge: «Nel Pri non ci sono vincoli sul voto da esprimere. Ma se dovessimo accorgerci di accordi, pressioni politiche o ricatti li denunceremo».

Un appello a Scalfaro è rivolto dal leghista Gianfranco Miglio: «A questo punto non so perché non inviti bonariamente gli inquisiti a mettersi da parte in attesa del giudizio della magistratura. Scalfaro deve dire ai corrotti che con il loro comportamento tutto

il sistema politico va a p...». Ma pesantemente aggiunge a Craxi: «alcune persone fragili, per questioni simili, si sono suicidate; quanto meno lui si dimetta».

Infine i Verdi Massimo Scaglia e Gianni Mattioli chiedono l'immediata sospensione dei lavori della centrale di Montalto di Castro, in attesa che si faccia luce sulla vicenda delle tangenti. E chiedono anche un incontro al presidente del Consiglio. Affermano di capire ora perché «la proposta di legge che tendeva a ridimensionare il progetto della centrale e che nasceva da una iniziativa dei verdi proprio con i socialisti trovò poi la resistenza passiva di Dc e Psi».

La famiglia Cacciapuoti ringrazia i compagni e amici che hanno preso parte al loro dolore per la scomparsa del compagno

SALVATORE CACCIAPUOTI Roma, 9-1-93

Sette anni fa morì il caro compagno DUILIO BARNI

La moglie Oliviera, la figlia Liliana e il genero Renzo lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e stimarono per le sue doti di unità e di attaccamento agli ideali di uguaglianza e di libertà e sottoscrivono 200 mila lire per l'Unità.

Santomoro (Pr), 9 gennaio 1993

Alla compagna Venturino Virginia, i compagni e le compagne della sezione del Pds Morano e della Zona I-burina partecipano con immenso dolore alla scomparsa del figlio

MAURO LUIGI

Le sorelle Maria, Mena, Caterina e Rosalia partecipano con immenso dolore alla scomparsa del loro caro amato fratello Mauro Luigi.

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

VRGILIO CISLAGHI

la moglie ed i figli lo ricordano per l'immenso amore che li legava e per i suoi insegnamenti rivolti ai valori di libertà e democrazia. Sedriano, 9 gennaio 1993

10 Case/Vendita in località turistiche AVVISI ECONOMICI

MONTECARLO FRONTIERA. Proteggete i vostri soldi con investimento immobiliare di gran classe. Assistenza bancaria, giuridica, fiscale. (0033) 93304040 - Fax (0033) 93306420.

COSTA AZZURRA. Unico al mondo. Costruttore propone prestigiosissimi appartamenti, dominanti Montecarlo Country Club, il Beach, il mare. Assistenza bancaria, giuridica, fiscale. (0033) 93304040.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

L'Assemblea del Gruppo Pds della Camera dei Deputati è convocata per lunedì 11 gennaio 1993 alle ore 10.30.

Le deputate e i deputati del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute: pomeridiana di martedì 12 gennaio, inizio ore 16.00; antimeridiana di mercoledì 13, pomeridiana di giovedì 14. Nel corso di queste sedute si voteranno gli articoli delle p.d.l. per l'elezione diretta del Sindaco.

Cooperativa soci de «l'Unità»

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità» via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Nella prestigiosa sede di via Magenta si respira aria di trasloco. Voci stanche e tanta rassegnazione: «Il partito non c'è più» «Il gruppo dirigente se ne deve andare». «Che tristezza! Ogni volta che tentiamo di rimetterci in piedi arriva un'altra mazzata»

Il calvario del Psi milanese: «Ci stiamo estinguendo»

PAOLA RIZZI

MILANO. Pochi i sopravvissuti disposti a parlare nel bunker di corso Magenta, la prestigiosa sede di proprietà del Pio Albergo Trivulzio che i socialisti milanesi dovranno abbandonare entro pochi mesi, per il raddoppio dell'affitto. Voci stanche, sorrisi tirati, aria sputata di chi ormai le ha viste tutte e non si scompone più. Dopo tutto quello che è successo che sarà mai un secondo avviso di garanzia per Craxi? I socialisti milanesi, quei pochi sopravvissuti, sono malinconici e distanti. Il nuovo coinvolgimento del segretario nazionale non la più notizia. Al punto che nella maggior parte dei ca-

si è il cronista ad avvisare gli interlocutori, quei pochi ancora sulla piazza, quei pochi che si fanno trovare. La novità è già stata diffusa da radio e tv quando al telefonino cellulare risponde il segretario regionale Roberto Marossi, unico ad aver mantenuto il suo incarico dopo il commissariamento della federazione. «Non ne so nulla», dice. Si fa leggere l'agenzia e riattacca. Parecchie ore dopo ripete: «Non so più di quello che mi ha detto lei, non ho sentito nessuno, non saprei cosa dire». Nel bunker di corso Magenta il numero di fondo dei siluri quotidiani giunge ovattato.

«Non vedo nulla di nuovo», insiste Marossi. Facile, anche se la verità è che il contratto di affitto di corso Magenta ad un'altra sede più defilata. È un problema di «buon gusto», spiega sostanzialmente Marossi, perché di raddoppiare, «come minimo», il canone annuo. «Certo che se si vuole rinnovare cambiando casa stiamo freschi - dice Roberto Caputo, consigliere comunale, esponente della sinistra - il nostro è ormai un calvario e questo secondo avviso di garanzia a Craxi non mi sembra che modifichi sostanzialmente la situazione. Questo calvario non può concludersi se non c'è un radicale cambiamento del gruppo dirigente nazionale e di quello locale, altrimenti qui

per trovare un'altra sede?», dice Marossi. Facile, anche se la verità è che il contratto di affitto di corso Magenta ad un'altra sede più defilata. È un problema di «buon gusto», spiega sostanzialmente Marossi, perché di raddoppiare, «come minimo», il canone annuo. «Certo che se si vuole rinnovare cambiando casa stiamo freschi - dice Roberto Caputo, consigliere comunale, esponente della sinistra - il nostro è ormai un calvario e questo secondo avviso di garanzia a Craxi non mi sembra che modifichi sostanzialmente la situazione. Questo calvario non può concludersi se non c'è un radicale cambiamento del gruppo dirigente nazionale e di quello locale, altrimenti qui

arriviamo all'estinzione. E non lo dico da ora: io le dimissioni di Craxi le sto chiedendo dal 5 aprile, da quando abbiamo iniziato ad accumulare errori politici uno dietro l'altro. Ora siamo in questo stato comatoso, dove ognuno deve badare a se stesso e le riunioni politiche sono quelle che io faccio con i miei amici. Lo si vede bene in consiglio comunale, dove ormai siamo diventati quelli che non dicono mai niente perché il gruppo non è in grado di esprimere una posizione politica».

«Siamo un partito che non può concludersi se non c'è un radicale cambiamento del gruppo dirigente nazionale e di quello locale, altrimenti qui

per trovare un'altra sede?», dice Marossi. Facile, anche se la verità è che il contratto di affitto di corso Magenta ad un'altra sede più defilata. È un problema di «buon gusto», spiega sostanzialmente Marossi, perché di raddoppiare, «come minimo», il canone annuo. «Certo che se si vuole rinnovare cambiando casa stiamo freschi - dice Roberto Caputo, consigliere comunale, esponente della sinistra - il nostro è ormai un calvario e questo secondo avviso di garanzia a Craxi non mi sembra che modifichi sostanzialmente la situazione. Questo calvario non può concludersi se non c'è un radicale cambiamento del gruppo dirigente nazionale e di quello locale, altrimenti qui

Bufera su Craxi



L'INTERVISTA

Parla il portavoce di Bettino Craxi: «Il sistema si finanziava irregolarmente. Di questo dovrà discutere il Parlamento quando verrà trattata l'autorizzazione per Bettino»
«La nostra autonomia va difesa dai media antipartitocratici»

Intini: «È solo un attacco politico»

«Vogliono travolgere i partiti». «Su Togliatti mi pento»

«La sostanza non cambia: è un problema politico». Nel giorno del secondo avviso di garanzia a Craxi, Ugo Intini racconta il cupo inverno del partito e i suoi anni con Bettino. «Cosa non rifarei? La campagna su Togliatti. Lasciamo riposare i fantasmi del passato». «Sono leale con Craxi, per me è facile». «Il mio futuro? Semplificherei di meno e approfondirò di più». «Io, il «Cossutta del Psi»? Non mi dispiace».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Credo che il fatto che ora gli avvisi di garanzia siano due non cambia la sostanza della questione. Ci troviamo di fronte non ad episodi di cronaca giudiziaria, ma a un problema politico». Un ufficiale dei carabinieri ha appena consegnato a Bettino Craxi la seconda comunicazione dei magistrati di Milano. Il primo commento, nel palazzo semideserto di via del Corso, è di Ugo Intini. E adesso, cosa succederà nel Psi? Può precipitare la situazione? Il portavoce della segreteria si pensa un po' su, poi scande: «Credo che il corso della politica non debba intrammettersi nel corso della giustizia. E viceversa».

Altro giorno di passione, nel palazzone del Garofano. L'ufficio di Intini è lassù, in fondo al corridoio del quinto piano. Ufficio minuscolo, ingombro di carte, con libri ammucchiati negli angoli. Sulla destra, un maxiquadro con faccione di Bettino. Sulla parete opposta, una foto dal sapore antico, colorata in maniera sospetta: Ugo seduto vicino a Pietro Nenni. Ed eccolo, il Psi di questo cupo gennaio, nel racconto di un suo protagonista: le dimissioni nazionali, le dimissioni di Craxi, la questione morale, Martelli. Le speranze e gli errori. E, a sorpresa, un pentimento per la lunga campagna su Togliatti.

Intini, quando la fate questa benedetta Assemblea nazionale? Non è che tirate le cose alla lunga per fregare la minoranza? L'Assemblea non è stata ancora convocata. Cercheremo di affrontare un dibattito profondo, dopo aver percorso tutte le strade possibili per ricreare l'unità nel partito. In queste settimane si è fatta strada la consapevolezza che non c'è un attacco contro Craxi, ma contro il sistema dei partiti nel suo complesso. Perdoni l'insistenza: e l'As-



Il portavoce del Psi Ugo Intini

egli definisce una «democrazia formale e rappresentativa» e propone una democrazia «partecipativa» che ricorda il leninismo. Intini, torniamo ai fatti vostri. Insomma, Craxi se ne va? Noi abbiamo problemi di leadership, di linea politica e di assetto del vertice. La posta è così alta che non sarà certamente la fretta a farci commettere degli errori. Craxi non è un segretario del partito come tanti altri: rappresenta il simbolo dell'autonomia socialista e di una politica, e il suo nome ha pesato in modo decisivo nell'ultimo quarto della storia,

«Non rifarei la polemica su Togliatti. Il passato non può più dividere Psi e Pds. Sono leale con Craxi e non muterò. È probabile che cambierò ruolo»

E se la Dc vi dice: grazie del pensiero, ma noi vogliamo a lavoro, cosa farete?

Se i partiti democratici non vorranno farsi carico di questo problema politico per quello che è, senza ipocrisie, senza menzogne all'opinione pubblica e senza tolleranza verso i ladri che vi sono stati e che ci sono, il sistema dei partiti verrà travolto nel suo insieme.

Intini, ha visto? Qualcuno dei vostri pensa anche di mandare in soffitta il Garofano...

L'argomento più forte del Psi è il fatto che la sua politica, nella sinistra, è risultata sostanzialmente vincente sul piano storico. Dare un segnale di rottura di continuità è sbagliato, perché ci priva proprio di questo argomento.

I tempi si prestano. Intini. E allora proviamo a fare un bilancio di questi suoi anni al vertice del partito, al fianco di Craxi. Francamente, c'è qualcosa che non rifarebbe?

Si, non rifarei la polemica, che ho lanciato io, che mi ha diviso dai comunisti e che mi ha provocato l'appellativo di Michele Serra: Ugo «Palmino» Intini...

Togliatti

Si, Togliatti. Non la rifarei perché ormai il dibattito ideologico e storico nella sinistra democratica si è concluso con la chiusura di un'esperienza, quella del leninismo, e perché i fantasmi del passato non possono e non debbono più dividere Psi e Pds. Lasciamo riposare i fantasmi del passato.

Insomma: riposa in pace, Togliatti?

Già. D'altronde, se i compagni socialisti e quelli comunisti hanno lavorato in difesa di interessi comuni

quando il divideva un abisso ideologico e storico, è incredibile che non riescano a farlo oggi.

Anche con i giornali lei non c'è mai andato leggero. La storia del Psi, il partito trasversale di Repubblica, è una sua invenzione.

La nostra autonomia è stata difesa, in passato, dall'egemonia culturale e storica dei comunisti. Oggi deve essere difesa dalla nuova egemonia culturale che si affaccia: quella dei media cosiddetti antipartitocratici. E su questo si misurerà, innanzi tutto, la possibile convergenza tra Psi e Pds.

Mi scusi: ma perché deve mettere sempre i piedi nel piatto di un gruppo privato, per poi gestire come vi pare i giornali pubblici, tipo il Giorno?

Gli amici del Pds dovrebbero essere sensibili come me ad un ragionamento elementare: oggi tutti i giornali stampati seguono un'unica filosofia, quella della grande impresa privata. Non fosse altro che per un'esigenza di pluralismo, una voce fuori dal coro non può che essere gradita.

Lo sa come la chiamano, onorevole Intini? Il «Cossutta del Psi». Che fa, lo prende come un complimento?

Se il parallelismo vuole indicare una tendenza alla fedeltà ed una coerenza alle proprie convinzioni, lo prendo come un complimento. E d'altronde ho sempre rispettato i politici come Cossutta.

Di lei dicono: è l'ultimo «craxiano di ferro». Se Bettino affonda, Intini affonda con lui...

La correttezza è facile per chi, come me, non ha mai avuto posizioni di potere. E quindi per me è un merito che mi sono conquistato forse con troppa facilità. Una lezione di moralità politica è stata per me la lealtà di Craxi verso Nenni nel momento in cui tale lealtà non gli era certamente utile.

Via, Intini. Come fa a dire: «Non ho mai avuto potere»? Da questo ufficio ha fatto e disfatto diverse carriere, almeno in Rai. O no?

I partiti devono affrontare le questioni di potere con il numero uno che li rappresentano negli Enti o nelle istituzioni, senza scavalcarli e senza occuparsi della gestione. Alla Rai, io non ho mai scavalcato il presidente Manca...

Le schiere degli oppositori di Craxi si sono molto ingrossate. Fino a poco tempo fa non parlava nessuno, qui dentro da voi...

Rispetto chi cambia posizione per una scelta politica. Rispetto meno chi si schiera e si colloca pensando ai propri interessi di potere.

Totosegretario, Intini. Chi viene dopo Craxi: Martelli, Amato o Del Turco?

Il Psi avrà dirigenti che ricopriranno cariche formali ed altri che avranno la leadership anche senza ricoprirle.

E lei cosa farà, una volta che sarà chiesta definitivamente questa stagione? Quale sarà il futuro di Ugo Intini?

Chi si rivolge all'opinione pubblica, come ho fatto io, per fare propaganda politica, è necessariamente un semplificatore e uno schematizzatore. Se invocherò - ciò che è certo - e cambierò ruolo - ciò che è probabile -, cercherò di semplificare meno e di approfondire di più.

Lo Scudocrociato non può neppure pagare gli impiegati. Forleo chiede ai parlamentari il 15% dello stipendio

La Dc romana è senza soldi: «Deputati, aiuto»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. L'operazione aritmetica è semplicissima. Si tratta di un'addizione. L'indagine su Tangentopoli «più» l'azzeramento del tesseramento. Quello deciso dalla Dc tempo fa, quando le correnti romane andarono alla «conta» congressuale presentando un elenco di iscritti assolutamente improbabile. Il risultato della somma? Uno zero, tondo tondo. Si sta parlando di soldi, dei soldi della Dc romana. Lo scudocrociato della capitale lamenta di avere ormai le casse completamente vuote. E di questi giorni l'appello del segretario cittadino - Romano Forleo, ginecologo, uomo del rinnovamento - ai deputati della circoscrizione: «Dateci almeno il 15% dei vostri stipendi. Così solo possiamo tirare avanti». Le reazioni degli interessati ancora non si conoscono. E forse, proprio per premere su di loro con maggior vigore, ieri Forleo è tornato sull'argomento. Lasciandosi sfuggire una frase del tipo: non so se riusciremo ancora a mantenere una struttura come quella di via Soma-schi. La Dc, insomma, sta forse per abbandonare la sua sede «storica».

Raggiunto telefonicamente Forleo butta l'accento sul «sociale». «Vede - dice - più di tutto contano le 15 persone impiegate al comitato romano. In una città come la nostra, dove è fortissima l'emergenza-occupazione, dobbiamo assolutamente garantire il tenore di vita di quegli impiegati. Sa, non hanno preso né tredicesima, né stipendio».

Il problema, però, sembra più complesso. «Eh sì - continua il neosegretario - Parlo spesso coi miei «colleghi» del Pds, del Psi: la situazione è la stessa. Anche loro dicono di avere le casse vuote. Quello della Dc sembra però un caso ben più eclatante. Non fosse altro perché il partito romano, l'ultima volta che l'ha fatto e cioè alla vigilia del congresso nazionale, dichiarò d'aver 250.000 iscritti. Possibile che da quest'esercito non arrivi neanche una lira? «La vicenda è nota - continua Forleo - Qualche anno fa, è stato presentato un elenco di iscritti che a tutti sembrò «gonfiato». Così

si decise l'azzeramento. Ora stiamo lavorando per ripristinare il tesseramento: ma si comincerà solo a marzo...».

Una domanda a questo punto viene spontanea. Non crede, professor Forleo, che alla gente venga immediato associare l'inchiesta «mani pulite» e l'improvviso «impoverimento» della Dc? Non lo so. So soltanto che non possiamo più preoccuparci dell'«immagine». Ripeto: non abbiamo una lira e dobbiamo pagare 15 persone...». La sua è anche un'autocritica? «No. E voglio essere chiaro: io ho ereditato una situazione prodotta dalle passate gestioni. Di più non si può sapere: nella Dc «vige una separazione netta di compiti tra il segretario politico e quello amministrativo». Il conto dei soldi, insomma, non spetta a Forleo. Inutile aggiungere che in questi giorni, il ragioniere di via Soma-schi è intrattabile.

Ma lei, segretario, pensa che i parlamentari «risponderanno positivamente»? «Lo spero. Anche perché è giusto ripristinare un principio in politica. E che cioè ad un partito non si può solo chiedere. Bisogna anche dare. Dobbiamo recuperare il gusto del sacrificio: di tempo, di energie e anche di soldi».

E Vittorio Sbardella, fino a ieri «proprietario» della «Dc romana»? Che farà? Li darà i soldi? «Certo - dice - La trovo una misura ragionevole. Ma lo sa che Forleo accusa la passata gestione dei guasti economici della Dc? E lei, certo non si può chiamare fuori dai vecchi «governi» della Dc romana. Sbardella non proprio è d'accordo, al passato - il passato...». La Dc esiste da decenni: che significa «le passate gestioni»? E poi nel bilancio di un partito ci sono tante cose. Lo sa, per esempio, quanti soldi si spendono per cause giudiziarie? Non so, un impiegato che fa la causa, ecc...». Ma più che «tecniche» le parole di Forleo sembrano «politiche». «E allora se è una polemica - continua - è mai riposta. O si precisano nomi e fatti, o altrimenti si finisce nel fumesco». E i soldi che si dice siano stati scialacquati nelle elezioni? «E che vuol dire? Il parlamentare rappresenta il partito. Vince o perde la Dc, mica il singolo...».

Il processo trasmesso sulla terza rete Rai da «Un giorno in Pretura» ha avuto alla fine punte di sette milioni di telespettatori. Ieri sera la seconda parte. Alto indice di gradimento per il pubblico ministero di Tangentopoli alle prese con un caso di omicidio

E in tv Di Pietro vince anche la battaglia dell'auditel

Il giudice Antonio Di Pietro sbaraglia anche in tv. Presente come pubblico ministero in un processo per omicidio, trasmesso dal programma della terza rete Rai «Un giorno in Pretura», ha toccato i quattro milioni e seicentomila spettatori, con punte di quasi sette milioni di persone, davanti al televisore. Ieri sera è andata in onda la seconda parte del processo con ascolti ugualmente alti.

ELDONORA MARTELLI WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Un spettacolo avvincente e i patiti del genere «processuale» hanno premiato, con un ascolto di grande spicco, «Un giorno in Pretura», la popolare trasmissione di Rai tre che aveva dalla sua, la presenza di Antonio Di Pietro, il magistrato di Tangentopoli, in veste di Pubblico ministero. Secondo i dati forniti dalla Rai, Di Pietro ha battuto seccamente Mike Bongiorno totalizzando un ascolto di quattro milioni e seicentocinquantomila ascoltatori. Trentomila in più, dicono sempre le fonti ufficiali, del popolare Mike, ma con punte di quasi sette milioni in determinati momenti. Di Pietro si è classificato terzo, nell'ambito della serata televisiva, subito dopo Pippo Baudo e Enrico Montesano.

Come spiegare il successo? La presenza di Di Pietro al processo era stata ampiamente pubblicizzata e gli italiani erano molto curiosi di vedere il magistrato di «Mani pulite», seduto in aula sullo scranno di

anche la droga e la prostituzione, in un crescendo drammatico. Antonio Di Pietro, appunto, nel processo rappresentato, a suo tempo, la pubblica accusa. Un compito, anche in questa circostanza, niente affatto facile. Si trattava, infatti, di riuscire a tirar fuori tutti i fatti ed a ricostruire un clima, un mondo, un modo di vivere degli imputati e della morte. Era necessario farlo con la dovuta fermezza, ma tenendo anche conto di una serie di circostanze e di rapporti che c'erano tra la Dinarello e gli uomini che stavano, per un motivo o per un altro, intorno a lei.

Nel corso della prima serata, Di Pietro era apparso un po' opaco, con qualche piccolo vuoto di memoria e qualche incertezza, nel ricostruire i fatti e ascoltare i testimoni. Forse c'entrava anche la presenza delle telecamere in aula, con tutto quel che ne consegue sulla concentrazione e sulla attenzione. Al punto che, in alcuni momenti, il dibattito appariva quasi una «ricostituzione», un po' staccata dalla forza d'urto di un autentico «scontro» tra le parti in un'aula di giustizia. Anche noi siamo stati tratti in inganno e abbiamo scritto di conseguenza. Anche se, «Un giorno in Pretura» (di Nini Perno e Roberta Petrelluzzi) ha sempre presentato processi autentici. Fatto e processo, così come la terribile morte di Anna Dinarello, era-

no, invece, maledettamente veri. Ma quale Di Pietro come Perry Mason, come ha sostenuto qualcuno. Il pubblico ministero di Tangentopoli è un uomo e un magistrato come tutti gli altri, coinvolto, fino in fondo, nella ricerca della verità e nel compito difficilissimo di «esercitare la giustizia» in nome del popolo italiano. Un compito, come hanno potuto vedere milioni di italiani, niente affatto facile o semplice.

Ieri sera, invece, nella seconda parte del processo, Di Pietro è emerso con forza e convinzione anche se gli imputati di omicidio non si sono certo lasciati intimidire. Le domande del magistrato sono state serrate, lucide e chiare. Di Pietro, come ogni bravo giudice, non ha tentato di imporre testi preconcetti, sovrapposendosi ai fatti veri e alle situazioni raccontate che erano altamente drammatiche. È emerso con chiarezza che tutti i personaggi coinvolti nella vicenda vivevano, nel periodo dei fatti, in un mondo disgregato e inattivato per mille diversi motivi. Di Pietro, alla fine, si è convinto che l'omicidio di Anna Dinarello non era stato volontario, ma che era andato oltre le intenzioni e si è comportato di conseguenza. Alla fine, l'inevitabile sentenza di condanna. La trasmissione, sicuramente, ha raccolto, anche questa volta, milioni di persone davanti al televisore.

L'INTERVISTA

Angelo Guglielmi: successo annunciato

«Era un successo annunciato, per più di un motivo. Perché finora non avevamo mai visto Di Pietro all'opera e perché il processo in cui faceva da Pm ha aperto una finestra sulla normalità dell'orrore». Angelo Guglielmi, direttore di Rai tre, racconta i perché del grande ascolto registrato da «Un giorno in Pretura» che per due sere ci ha mostrato il magistrato di Tangentopoli al lavoro.

ROBERTA CHITI

alte, ma non altrettanto per quelle meno abbienti. Terzo motivo: sembrava Shakespeare in televisione, ha detto qualcuno. Bene, è una metafora a volte credi che le metafore, o gli eccessi, servono per spiegare. È vero: è stato come raccontare una storia cominciando da una moribonda nel suo letto, roba che neanche Ferreri avrebbe mai immaginato. Ultimo motivo, Di Pietro: non ha deluso seguirla in questo ruolo, in questo processo. Non ha deluso vederlo, anzi ha rispettato le aspettative che si erano create su di lui. Ha dimostrato umanità autorevo-



Antonio Di Pietro

Angelo Guglielmi

lezza, semplicità. Una serata in linea con lo stile Rai tre? Certamente, perché si inserisce in un modo di fare tv che noi perseguiamo. È un detto comune che la televisione sia il luogo del falso. Tutto sbagliato. È la realtà a essere falsa. Perché gli uomini, le case, le parole si sono mascherati di perbenismo. Noi questa maschera l'abbiamo strappata, e certo non può non essere scioccante l'immagine di quello che la gente può vederci dietro.

È un'operazione, però, che stenta a farsi «esportare» su altre tv, come se da sola non bastasse a creare un «linguaggio».

Questo succede perché, una volta riproposto altrove, questo tipo di televisione viene sfruttato per effetti più facili. Sono i mitizzazioni, ripetizioni furbesche. È il suo limite.

Del resto non riesce sempre infallibilmente anche a voi.

Non abbiamo mai pensato che fare tv fosse facile. In genere viene considerato facile, ed è uno sbaglio. Io in giro non ci sono idee, né tentativi di idee. Si mandano in onda molti film acquistati, o si fanno prodotti costruiti sul modello di quelli acquistati. E basta. Qualche trovatina leggera e tutto finisce lì, con molte ripetizioni.

Ripetizioni esistono anche fra i programmi di Rai tre. Noi ripetiamo finché le cose non si esauriscono, ma siamo anche profondamente cambiati. Negli ultimi anni fra le trasmissioni che hanno più colpito ci sono quelle di satira, Chiambretti, Paolo Rossi, Avanzi, Svalutazione, Porca miseria o anche Diritto di replica. Tutte trasmissioni che affrontano temi forti, ma letti e trattati con linguaggi diversi. Qualcuno ha trovato che anche a noi, a Rai tre, sia successo un po' quello che è successo al cinema italiano, passato dal neorealismo alla commedia.

Che rischi si trovano nel perseguire questo tipo di tv, per così dire sul filo e che, come dice lei, «maschera» la realtà? È una scelta non semplice, faticosa ma che non si può non intraprendere. Per un motivo semplice. Perché per avere la risposta del pubblico noi dobbiamo continuamente incuriosirlo. Mentre di fronte ai programmi delle altre reti c'è un ascolto da parte del pubblico di tipo per così dire «passivo», noi abbiamo bisogno di essere continuamente scelti. Quindi possiamo soltanto inventare, trovare i modi per farci scegliere.

Il coordinamento politico della Quercia ha deciso che verrà presentata una mozione contro Amato: «Non vogliamo crisi al buio ma promuovere subito una svolta nel paese»

«Scalfaro nomini un presidente del Consiglio che scelga ministri onesti e competenti»

Sostegno dalle diverse aree del partito L'interesse dei Verdi, La Malfa critico

«Un governo per la ricostruzione»

Il Pds «sfiducia» Amato e consulta sinistra, Pri e Lega

Un governo «per la ricostruzione morale, sociale e economica del paese». Per invertire la rotta dell'esecutivo Amato, che sta portando l'Italia alla recessione senza peraltro risanare la finanza pubblica. Questo l'obiettivo della mozione di sfiducia che ieri unitariamente il Coordinamento del Pds ha deciso di promuovere aprendo un confronto politico a tutto campo, cominciando dalle opposizioni di sinistra

ALBERTO LEISS

ROMA. Il Pds presenterà una mozione di sfiducia contro il governo Amato, non per aprire una crisi al buio o per andare a elezioni anticipate senza nuove regole elettorali, ma per dare al più presto al paese quel «governo per la ricostruzione» che la gravità della crisi morale, economica e sociale italiana richiede con drammatica urgenza. E che la principale forza di opposizione è pronta a promuovere e sostenere con tutto il proprio impegno.

Il Coordinamento politico della Quercia ieri ha accolto la proposta lanciata da Achille Occhetto, dopo una mattinata di discussione approfondita, serena e sostanzialmente unitaria. Così si è espresso lo stesso segretario del Pds, e che di una decisione unitaria si sia trattato lo hanno confermato, pur nella diversità di alcuni accenti, gli esponenti delle varie aree del partito democratico della sinistra.

Occhetto ha ulteriormente chiarito i termini dell'iniziativa del Pds in un incontro con la stampa: «Abbiamo fatto bene a rivendicare il leader della Quercia - a rispondere con intransigenza ad ogni tentativo di compromessi con il vecchio sistema». I democratici di sinistra hanno percoso un «sentiero stretto e difficile» tra i ri-



Il segretario del Pds Achille Occhetto

schì della destrutturazione del sistema politico e l'esigenza della maggiore forza di opposizione di non contendere le proprie responsabilità con quelle del vecchio regime. Ma i ripetuti «no» al governismo all'idea di un «ingresso subalterno» ad una funzione di governo senza una chiara rottura col passato, non sono stati una scelta «eventiniana». Anzi quell'intransigenza - ha osservato Occhetto - legittima oggi l'allarme che dal Pds viene perché al più presto si voli pagina. «Ormai c'è poco da distruggere in Italia, bisogna ricostruire».

Ma quest'opera di ricostruzione democratica, morale, sociale, economica, non può farla l'esecutivo di Amato. Rispetto a questo governo - ha esemplificato il leader della Quercia - si potrebbe avere l'atteggiamento di chi lo considera «l'meno peggio». «Opposizione costruttiva», quindi, in attesa che maturi una soluzione più avanzata? La via maestra potrebbe essere quella di aspettare nuove regole elettorali per lanciare la sfida di una alternativa di governo. Ma non è questo il giudizio unitario del Pds: «Amato è già un'ipotesi di transizione dal vecchio al nuovo. Ma la sua debolezza lo obbliga ad una contrattazione con i poteri for-

ti. Non è - precisa Occhetto - una critica «barricadiera» o una volontà di bollare Amato di «autoritarismo». È la fotografia di una realtà oggettiva, e di un «rischio». La constatazione di una politica che cerca di aggredire la crisi finanziaria, ma rischiando la recessione e senza riuscire a risanare il debito. Ecco perché il Pds lo «sfiducia».

Si rischia una «crisi al buio»? «Ma proprio Amato ci ha già costretto a una raffica di voti di fiducia. Il rischio di una crisi al buio - dice Occhetto - dipende dalla maggioranza. Noi una proposta forte l'avanziamo». E la proposta di un governo per la «ricostruzione», appunto,

che il leader della Quercia avanza ricollegandola a quell'appello per un «risorgimento» del paese che ha apprezzato nel discorso di fine anno di Scalfaro. Un esecutivo di svolta, frutto di ampie convergenze parlamentari, capace di guidare la transizione al nuovo sistema politico. Ci vuole un confronto limpido, nel paese e tra le forze politiche, sui compiti e le caratteristiche di un tale nuovo governo. Il Pds - sottolinea Occhetto - non vuole che si ripetano le confusioni e gli equivoci che si produssero in un'altra drammatica fase della storia italiana, quella della solidarietà nazionale. Quindi ribadisce le proprie condizioni:

«scelga i ministri. I partiti dunque facciano un passo indietro. Ma Occhetto esclude anche la formula del governo dei tecnici, i ministri devono essere competenti e onesti. Ce ne sono anche nel partito. Un'indicazione di metodo, questa, su cui il leader della Quercia ha insistito come valida in generale, nel caso di una crisi».

Ma con chi si può discutere di questa prospettiva? Il Pds promuoverà consultazioni, a livello dei gruppi parlamentari, a partire da quelli dell'opposizione di sinistra («è già in calendario, tra l'altro, una riunione di tutte le opposizioni di sinistra, promossa da Rifondazione comunista, sui temi economici e sociali»), ma senza escludere il Pri, e nemmeno la Lega («Vedremo - ha osservato Occhetto - se emergeranno convergenze sui programmi»). L'intenzione della Quercia è quella di provocare un chiarimento politico a tutto campo, quindi anche nei confronti della maggioranza e di quelle forze nella Dc, nel Psi e nel Psdi, che si dicono d'accordo con l'esigenza di aprire una nuova fase politica. E Occhetto si è rivolto anche alle «forze economiche più responsabili: devono rendersi conto che è un'illusione pensare che basti liberarsi di un vecchio ceto politico corrotto e andare avanti come sempre. Questione morale e qualità nuova dello sviluppo sono strettamente intrecciate».

Un'iniziativa unitaria, come s'è detto. Assenti l'ingrasso (per un'inflazione) e Tortorella (ancora fuori Italia), i comunisti democratici Giancarlo Aresta e Fulvia Bandoli l'hanno definita «un'importante occasione di raccordo e di confronto nella sinistra dell'opposizione». «Non. Rifondazione, la

Rete e i Verdi, che può costituire un banco di prova e un momento della verità per tutta la sinistra». La Bandoli nel Coordinamento ha chiesto un'iniziativa anche sociale del Pds, contro il «rischio di scivolare verso ipotesi di governi di larga coalizione, istituzionali, di garanzia, di salvezza nazionale...». Più preoccupata di non restringere l'iniziativa alla sola sinistra di opposizione, una dichiarazione diffusa ieri sera dai tre esponenti riformisti del Coordinamento, Macaluso, Pellucani e Ranieri. La mozione di sfiducia deve essere volta «a superare l'attuale fase politica, ad aprire un confronto, ad accelerare un chiarimento in tutti i partiti e soprattutto nel Psi oggi impegnato in una difficile discussione». «Abbiamo insistito - dice la dichiarazione - affinché la presentazione della mozione di sfiducia sia preceduta da una forte iniziativa politica del Pds verso un ampio arco di forze democratiche e di sinistra, con l'obiettivo di avviare la costruzione delle convergenze politiche e programmatiche su cui fondare un nuovo governo».

Nel Pds per solo Vincenzo Viscoha avanzato riserve sull'opportunità della sfiducia. Reazioni non già arrivate dall'esterno del Pds. Se La Malfa per ora liquida l'iniziativa come «propagandistica», il verde Rutelli annuncia che anche il suo gruppo intende muoversi sulla strada di una sfiducia costruttiva a Amato, capace di unire le forze che credono nella possibilità di un governo diverso». E il segretario del Psdi Vizzini insiste sul confronto programmatico tra i tre partiti dell'Internazionale socialista, per aprire una «fase nuova di grande responsabilità verso la nazione».

«Un'iniziativa unitaria, come s'è detto. Assenti l'ingrasso (per un'inflazione) e Tortorella (ancora fuori Italia), i comunisti democratici Giancarlo Aresta e Fulvia Bandoli l'hanno definita «un'importante occasione di raccordo e di confronto nella sinistra dell'opposizione». «Non. Rifondazione, la



Kohl e Martinazzoli insieme alla manifestazione

Martinazzoli chiama Kohl: aiutaci a cambiare

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Martinazzoli chiama e Kohl risponde: «Altereremo il rinnovamento della Dc». E così, nel segno dell'Europa è stato sancito ieri un patto d'azione comune fra Dc e Cdu. Il Cancelliere tedesco ha partecipato a due affollate manifestazioni pubbliche organizzate a Bari e Milano dalla Democrazia cristiana: «Due sedi di grande valore simbolico per ribadire - ha spiegato Martinazzoli - la fedeltà storica all'unità nazionale come alimento e garanzia dell'unità morale degli italiani». Affiancato da un Kohl tranquillo sul futuro («Nel secondo semestre del '93 cominceremo a uscire dalla recessione»), Martinazzoli ha colto l'occasione per tracciare le linee lungo le quali dovrebbe snodarsi il rinnovamento della Dc che potrebbe perfino cambiare nome: «Questo del nome non è il primo dei miei pensieri - ha detto - anche perché prima è necessario cambiare le cose. Poi se arrivassimo fin lì, credo che il nome si dovrebbe riconsiderare, nella solidarietà del Partito popolare europeo». «Cioè - ha precisato - sottolineerebbe di più l'azione che intende svolgere una Dc rinnovata. Insomma, l'abbinamento Europa-nuovo partito cristiano viene presentata come la grande scommessa dei prossimi anni. Ma c'è anche un avvertimento agli altri partiti a percorrere questa strada. In particolare il segretario democristiano, nel corso di una conferenza stampa, ha puntato l'indice sui socialisti: «Non vorrei parlare da avvocato - ha detto Martinazzoli - rispondendo alla domanda su cosa preferirebbe sacrificare tra riforma maggioritaria e collaborazione col Psi - ma mi pare impensabile atteggiamenti degli amici socialisti in questi ultimi giorni». E ha aggiunto: «Credo sia giusto ricordare che questo Governo è stato formato su tanti impegni e un disimpegno quello del Governo sulle riforme istituzionali ed elettorali; quindi ora mi riesce difficile capire questa unificazione di elementi non coincidenti». Ma non basta: «Non è possibile - ha proseguito Martinazzoli - che un certo modello elettorale sia de-

Incontro tra l'esponente socialista e il leader repubblicano che chiedono l'uninomiale senza correttivi proporzionali

Il coordinamento del Pds si riconosce negli indirizzi del progetto Salvi e promuove incontri con le altre forze politiche

Martelli-La Malfa: «No a sistemi elettorali misti»

Uninomiale maggioritario senza correttivo proporzionale. È la proposta di La Malfa e Martelli, che respingono sistemi misti: «Prolungerebbero l'attuale sistema politico, senza dar corso alle necessarie aggregazioni di forze politiche affini». In vista della ripresa della Bicamerale il coordinamento del Pds si riconosce nelle linee portanti del progetto avanzato dalla Quercia, avvia un'iniziativa a tutto campo.

FABIO INWINKL

ROMA. Alla vigilia della ripresa della Bicamerale Claudio Martelli e Giorgio La Malfa si pronunciano per un sistema elettorale maggioritario uninominale a uno o a due turni. Il leader della mia scuderia socialista è il segretario del Pri, al termine di un colloquio prelati per un'ora, sono concordi nel definire «inaccettabile» la

cessarie aggregazioni di forze politiche affini, mentre si prolungherebbe per tale via l'attuale sistema politico». A questo proposito, Martelli e La Malfa mettono le mani avanti. Se quella di un sistema misto fosse la proposta definitiva della maggioranza della commissione bicamerale, «essa non può rappresentare un terreno di convergenza per chiunque abbia in animo un radicale superamento della condizione di stase in cui versa il sistema politico italiano». Ecco allora l'invito a tutte le forze politiche che compongono la Dc che del resto non ha ancora assunto una posizione definitiva, a percorrere sia la strada di una riforma elettorale uninominale e maggioritaria che modifichi i partiti sia un meccanismo di scelta diretto dell'esecutivo da

parte dei cittadini che consenta una sintesi più alta rispetto a quella della sola competizione elettorale.

Un'indicazione, quest'ultima, che ripropone la linea dell'elezione diretta del premier cara a La Malfa. Il leader dell'edera-reputa un errore il fatto che si sia lasciata cadere nel corso dei lavori della Bicamerale la sua proposta, che definisce mediatrice tra le forze presidenzialiste e i sostenitori del proporzionalismo. Un messaggio rivolto soprattutto al Pds e alla Dc, a sentire La Malfa, che ha in programma anche un incontro con Bossi. Tutte iniziative che puntano a ricercare, vie d'intesa nei margini ormai esigui di tempo che restano, disponibili. Incombe la scadenza referendaria e la stessa dichiarazione di

Martelli e La Malfa se ne fa carico, nell'imminenza della pronuncia della Corte costituzionale sull'ammissibilità dei quesiti.

Nella stessa giornata di ieri il coordinamento politico del Pds ha affrontato, oltre alla questione del governo, la difficile stretta della riforma. Nella discussione si è registrata la convergenza di tutte le aree del partito sulle linee prospettate dalla delegazione della Quercia alla commissione De Mita: sistema a prevalenza maggioritaria, correttivo proporzionale, collegio uninominale, doppio turno. Dal Pds verrà nei prossimi giorni una decisa iniziativa politica per cercar di sbloccare l'impasse determinatosi alla Bicamerale, che riprenderà i suoi lavori martedì, con la riunione del

comitato per la legge elettorale. Si svolgeranno incontri a tutto campo con gli altri interlocutori politici per trovare le vie di una mediazione, a partire dai punti già acquisiti nei lavori di questi mesi.

Interviene anche Marco Pannella per operare taluni distinguo - sulle conclusioni dell'incontro tra La Malfa e Martelli. Ad avviso del leader radicale non si riesce a fare chiarezza sulla differenza fra sistema anglosassone e sistema francese, fra un turno e due turni, e non si comprende come si possa continuare a riferirsi indifferentemente all'uno o all'altro. Pannella rileva che il sistema anglosassone non può non costringere ad una realtà bipartitica o tripartitica; quello francese no. Anzi,

il sistema francese è «un sistema partitocratico, che muta la denominazione delle forze politiche concorrenti, ma ne rafforza il carattere di coesione, potentato, di politica-mercato». E infine da registrare una messa a punto del Corid (Comitato per la riforma democratica) dopo la sortita di Massimo Severo Giannini, che sollecitava i giudici della Consulta a rinvitare le loro decisioni in attesa di una soluzione in sede governativa o parlamentare delle questioni sollevate dall'iniziativa referendaria. Il comitato promotore dei quesiti sulle Partecipazioni statali, le nomine, bancarie e l'intervento straordinario nel Mezzogiorno smentisce il suo presidente e ribadisce «la piena persistenza delle ragioni politiche e giuridiche dei tre referendum».

L'INTERVISTA

«Ho fatto bene ad andarmene, serve discontinuità»

«La politica ha logorato Andreotti. Governo: non ci sono scorciatoie»

Scotti: ora il Pds non perda tempo

«Andreotti? La politica l'ha logorato. Il Pds? Deve misurarsi con la questione del governo ma in fretta» dice il democristiano Vincenzo Scotti che si era dimesso a agosto da ministro degli Esteri. E aggiunge: «Ciò che è accaduto richiede atti di discontinuità. Non ci sono scorciatoie; la durezza del cammino non è evitabile. Siamo di fronte a un intreccio perverso tra crisi economica e politica».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Ha il cuore caldo ma le passioni trattenute, questo Enzo Scotti che somiglia a un ragazzo invecchiato troppo in fretta. Solitario e tuttavia dotato di un passo-elasticità che gli ha permesso di cambiare alianze, sul viso porta i segni (leggere) delle sconfitte che, miracolosamente, ha a volte saputo trasformare in vittorie: dal vecchio antagonismo nei confronti di De Mita alle recenti dimissioni da ministro per «aprire una battaglia nel Partito

va alla segreteria Dc? La nomina di Martinazzoli è stata positiva. Occorre ricreare un rapporto di credibilità e di fiducia nella gente. Martinazzoli ha avviato questo difficile lavoro. Certo, ciò che è accaduto nel mondo e nel nostro Paese, è qualcosa di talmente profondo da richiedere atti di discontinuità. Abbiamo tempi strettissimi per portare avanti un cambiamento dei partiti che dia senso e significato a una riforma istituzionale.

Però le regole le applicano uomini e donne concreti, e ci sono uomini e donne del rinnovamento, altri legati all'immobilismo. Martello Segni appartiene alle schiere del rinnovamento?

Si colloca in questa prospettiva anche se i giudizi si potranno dare solo a posteriori. Ogni stagione deve produrre i suoi uomini. La politica, nel mondo moderno, ha una rapidità nel logorare uomini e proposte, sconosciuta nel passato.

La politica ha logorato anche un uomo come Giulio Andreotti, tanto da farlo uscire definitivamente di scena?

Rispetto a responsabilità operative, sicuramente. E poi, un uomo politico non è che non sviluppi una iniziativa, una presenza anche dopo essere uscito dal palcoscenico. Dipende dalla sua statura. In una democrazia, l'uscita da responsabilità operative non significa mai uscita dalla scena della vicenda politica complessiva. Non si tratta di un esilio.

Ma la gente è stufa di vedere le stesse facce agli stessi posti. Vorrebbe perlopiù un aggiornamento obbligato.

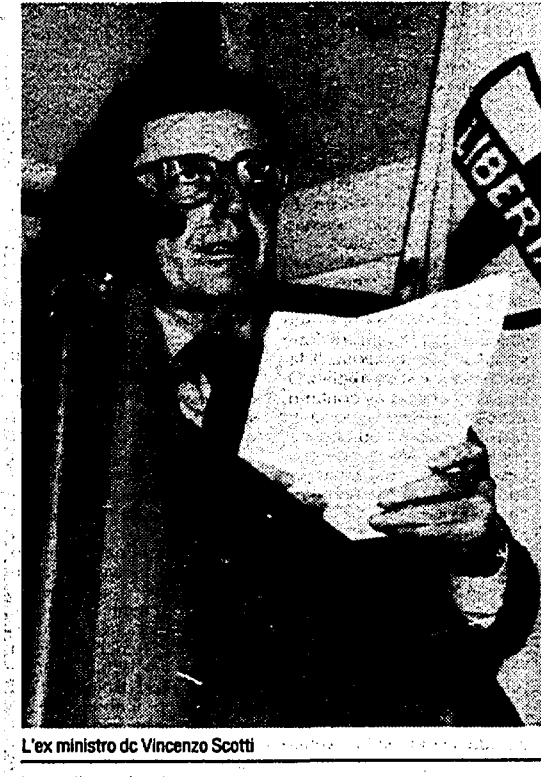
Se puntiamo a tenere gli stessi uomini con le stesse responsabilità in mutate situazioni, diventa l'ingessamento della politica.

Queste mutate situazioni non chiedono una diversa

formula di governo? Considero il problema di una competizione per il governo nel nostro Paese urgenza essenziale, indispensabile - indipendentemente da chi vinca - per creare le condizioni di un ricambio rapido di classe dirigente.

Lei ha scelto molti consigli comunali in odore di scandalo. Nella Dc si è procurato molte stampate con questo gesto?

Ho visto con preoccupazione e denunciato, anche quando mi sono dimesso, il fatto che lo scioglimento di un consiglio comunale in tanto ha senso in quanto risponde a due condizioni operative. La prima: che i commissari nominali procedano a far pulizia. La seconda: che i partiti assumano delle iniziative per cambiare gli uomini, pena il riapparire di vecchi personaggi. Dunque, la mia polemica è stata contro chi non capisce che della lotta



L'ex ministro dc Vincenzo Scotti

alla criminalità devono farsi carico non solo la magistratura, i carabinieri, la polizia, ma i partiti.

Ma la magistratura è l'unica ad agire. Non solo nella lotta contro la criminalità organizzata ma a Tangentopoli. Cosa pensa della questione del finanziamento pubblico?

Se vogliamo riportare anche gli aderenti ai partiti a un senso di autocontrollo, va introdotto un principio per cui ne sostengano un costo nelle forme più trasparenti. Insomma, la strada di una quota percentuale all'atto della dichiarazione dei redditi è possibile purché, contemporaneamente, siano resi più trasparenti i bilanci dei partiti, trovando anche forme di limitazione delle spese elettorali.

Come limiteremo queste spese con un sistema uninominale?

L'uninomiale va bene se a scontrarsi, soprattutto in regioni del nord, non sono il capitale, colui che ha grandi mezzi, e il povero.

Trecentomila disoccupati, una riforma sanitaria contro i più deboli, la lira strizzata dalle speculazioni internazionali. Non è che stia vincendo il capitale?

Siamo di fronte a una congiuntura internazionale molto ne-

gativa e in un intreccio perverso per ciò che ci riguarda, tra crisi economica e crisi politica. C'è bisogno di fronteggiare questa situazione e nessuna forza politica responsabile può auspicare un degrado ulteriore della nostra economia.

Un governo come quello che ha varato l'accordo del 31 luglio?

Non illudiamoci di imboccare delle scorciatoie. L'autorevolezza di un governo può essere un consenso più forte dei cittadini sulla prospettiva di uscita dalla crisi ma la durezza del cammino non è evitabile.

Che significa durezza?

Credibile programma del governo, programma equo, che abbia un sostegno parlamentare più vasto. Sono d'accordo con Pannella quando parla di un governo non nato da intese partitiche esterne al Parlamento ma dal confronto e da un necessario passaggio parlamentare. Però tempo non ne abbiamo.

Il Pds che ambisce a essere forza di governo determinante?

Deve misurarsi in questo momento. Prima di arrivare alla fase di scontro alternativo tra proposte di governo diverse, abbiamo questa fase da attraversare. E per questa fase io penso a un sostegno parlamentare comune e ampio.

Missione speranza



Il ministro della Difesa incontra il generale Johnston «Rispettati i tempi della nostra spedizione da marzo faremo parte di una task force multinazionale» Visita Balad e Gialalassi, non va all'ambasciata

«Gli Usa aspetteranno l'arrivo dell'Onu»

Andò in Somalia: «L'Italia resterà per controllare le fazioni»

Gli americani non se ne andranno prima della fine di febbraio, non ci sarà un vuoto di potere prima del passaggio delle consegne all'Onu. Così Salvo Andò dopo aver incontrato il generale Johnston. A Mogadiscio sarà creata una task force cui parteciperanno anche gli italiani per il controllo delle armi pesanti e delle fazioni. Il ministro a Balad e Gialalassi dalla Folgore, ma non visita l'ambasciata italiana.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
TOMI FONTANA

MOGADISCIO. Gli americani non se ne andranno prima della fine di febbraio, non ci sarà un vuoto di potere prima del passaggio di consegne fra americani ed alleati e l'Onu, cioè tra la prima e la seconda fase di «Restore Hope». A Mogadiscio sarà creata una task force per il controllo delle armi pesanti, carri e artiglierie delle fazioni in guerra. E gli italiani ci saranno. Firmato Salvo Andò, garante il generale Robert Johnston. A sentire il ministro della Difesa volato a Mogadiscio (dove per la verità non c'è da preoccuparsi. Dopo un lungo colloquio con il grande timoniere di «Restore Hope» e con gli inviati di Bush, Andò si è convinto che gli americani non se ne andranno prima di febbraio) e che «non ci sarà alcun vuoto di potere» al momento del passaggio di consegne fra americani e Nazioni Unite. All'esaurimento della prima fase dell'operazione Somalia, l'Onu dovrà prendere una «decisione politica» che aprirà la strada ad Unisom 2, cioè la creazione di un contingente multinazionale che opererà in Somalia sotto la bandiera dell'Onu. Solo a quel punto il comando Usa ridurrà gli uomini del contingente in Somalia e schiererà una forza anfibia.

Queste nella sostanza le rassicurazioni e le promesse degli americani al ministro Andò venuto a Mogadiscio per sedare i timori suscitati dalle voci o meglio dalla convinzione che gli americani siano in fuga dalla Somalia e che tocchi agli altri, ed in primo luogo agli italiani, sbarcarsi a pesi e i rischi di



Il ministro della Difesa Salvo Andò

ADDIS ABEBA. Dopo cinque giorni di animate discussioni, nelle quali si era più volte sfiorato il fallimento dei negoziati, il vertice dei capi-fazione somali si è finalmente concluso ieri ad Addis Abeba con la firma di un accordo. L'hanno sottoscritto tutti, anzi addirittura... Quindi su quattordici partecipanti. All'ultimo infatti è stata accettata la firma dei rappresentanti di un gruppo che non era stato ammesso ufficialmente ai lavori, ma che ha inviato comunque una sua delegazione sul luogo del colloquio.

L'accordo prevede che nella stessa città di Addis Abeba, il 15 marzo prossimo, si tenga una conferenza di riconciliazione nazionale. In un primo tempo si era parlato di aprile, ma le autorità etiopiche hanno chiesto un anticipo per evitare che l'av-

venimento venga a coincidere con lo svolgimento del referendum sull'indipendenza dell'Eritrea.

Inoltre, stando all'intesa sottoscritta ieri ad Addis Abeba, le varie parti coinvolte nel conflitto dovranno proclamare entro lunedì un cessate il fuoco. Le discussioni sulle modalità di applicazione della tregua, proseguiranno in questi giorni nella stessa sede.

Il vertice si era aperto lunedì alla presenza del segretario generale delle Nazioni unite Boutros Ghali. Studenti etiopi contrari al distacco di Asmara da Addis Abeba avevano colto l'occasione dell'arrivo di Ghali per una manifestazione di protesta per il ruolo svolto dalle Nazioni unite nella crisi etiopico-eritrea. La polizia aveva sparato sulla

folla e c'erano stati dei morti.

Boutros Ghali ha poi abbandonato i lavori, non prima di rivolgere però ai leader somali un severo monito: smettete di litigare, non illudetevi di potere speculare sui contrasti di interessi tra le varie potenze, perché ormai la guerra fredda è finita, e presto il mondo potrebbe scordarsi di voi. Forse quelle parole hanno contribuito a spingere i signori della guerra ad atteggiamenti più costruttivi.

Intanto sono state fornite nuove cifre che fotografano la dimensione della tragedia somala. Sono tra 150.000 e 200.000 a tutt'oggi le persone «malnutrite». Lo ha detto a Mogadiscio Horst Hamburg, responsabile stampa per il Comitato internazionale della Croce rossa (Cicr). «La

situazione è nettamente migliorata dopo i primi di dicembre, ma un disastro può sopraggiungere in ogni momento», ha detto Hamburg. Secondo il Cicr, due milioni di somali hanno bisogno di cibo e si ritroverebbero di nuovo in una situazione di carestia se dovessero cessare gli aiuti umanitari.

Secondo la stessa fonte, da gennaio a novembre 1992 centoquarantamila tonnellate di viveri sono stati consegnati in Somalia, mentre dal 9 dicembre - data del primo sbarco a Mogadiscio di marine americani per l'operazione Restore Hope - sono distribuite 300 tonnellate di viveri al giorno. In maggio erano 60 le cucine del Cicr che distribuivano cibo. Ora nella sola regione di Mogadiscio ce ne sono in funzione 320, e 900 in tutto il Paese.

I capiclan sottoscrivono A marzo il tavolo di pace

NOSTRO SERVIZIO

IL REPORTAGE

Mogadiscio terra bruciata baraccopoli degli orrori

Ma come si vive nella terra bruciata di Mogadiscio, uno dei buchi neri del mondo? Regola numero 1: guardarsi da tutti. La guerriglia è permanentemente in azione. Regola numero 2: fare attenzione al tariffario di guerra. E gli italiani? Fanno il loro dovere con scrupolo ma dai somali ogni tanto partono delle urla così: «Tornate a casa, mafiosi, bastardi». E davvero sembrano lontani i tempi del Libano.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MAURO MONTALI

MOGADISCIO. Ricordatevi una cosa: a Mogadiscio non c'è sicurezza, da nessuna parte. Il colonnello della Folgore, la brigata dei paracadutisti italiani, che ci viene a prendere all'aeroporto per condurci in città è lapidario. «Per girare, bisogna prendere una scorta armata, fossero solo trecento metri. Dopo le sei del pomeriggio, scordatevi anche questo. Attenzione a tutto: c'è tensione, i sottogruppi armati della tribù sparano, gli americani rispondono, i predoni possono essere dietro l'angolo».

È un'altra cosa qui, dalla Beirut che fu la Sarajevo di adesso. La guerriglia c'è ma non appare, se non a tratti. I gruppi etnici Sallevan, Salur e Duddub, tutti della stessa matrice originaria degli Abergidid, si rifiutano di consegnare le armi ad americani e francesi e impegnano, pressoché quotidianamente, le truppe occidentali in scontri armati. Che però rimangono isolati, non coinvolgono la capitale somala, la quale continua a vivere nel terrore e nella miseria. Terra bruciata, baraccopoli degli orrori. E questi incidenti hanno il po-

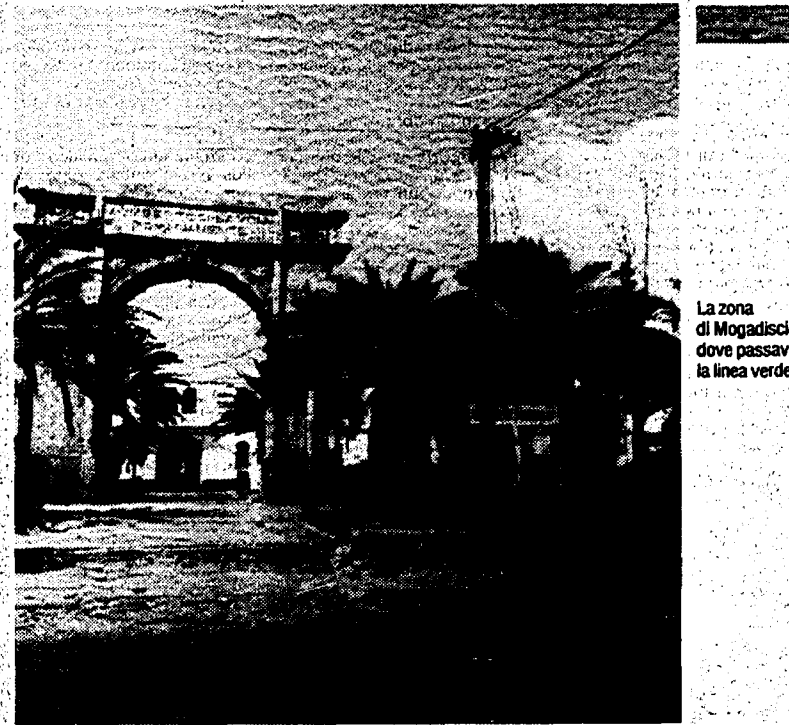
hanno fermato una jeep italiana. Volevano sapere se avevano armi a bordo. I paracadutisti italiani, per fortuna, e sdrammatizzando hanno mostrato i loro fucili automatici Fal e hanno risposto: «No, non siamo armati» e sgombrando se ne sono andati.

Sbarcare a Mogadiscio, dunque, dopo un volo di 12 ore sull'Hercules della 46ª Brigata dell'Aeronautica militare italiana. Il vecchio scalo coloniale si è trasformato in un campo di battaglia. Enormi velivoli «Galaxy» americani si muovono da padroni assoluti delle piste, guardate a vista dai marines e dai paracadutisti ed anche da un distacco della Folgore. Le formalità non esistono. E chi mai potrebbe controllare il passaggio o mettere un visto? L'anarchia regna assoluta in Somalia. Non c'è un straccio di amministrazione pubblica che funzioni. Il lavoro statale è stato abolito. Di tanto in tanto, ci raccontano, si fanno rivedere i poliziotti con il loro caratteristico copricapo blu. Ma lo fanno di loro iniziativa, così, tanto per fare qualcosa, per ricordare che ci sono anche loro. Si mettono in mezzo al traffico, lo dirigono, si fa per dire, per un quarto d'ora. Poi arrivano gli americani e li spediscono a casa. E quali regole ci possono essere in un paese che non ha più una moneta propria ma due, una «battuta» da Ali Aldid e l'altra dal secondo signore della guerra, Ali Mahdi? «Cosa preferite - ci domanda il colonnello - venire con noi o prendere uno di

quei taxi sgangherati, che vedete laggiù? E che vi costerebbe 150 dollari ogni 200 metri, senza parlare poi della scorta armata? Veniamo con lei, colonnello, ci mancherebbe. Ma dove? A Mogadiscio non ci sono posti letto. Alla cooperazione italiana li hanno esauriti, così vi ho prenotato un posto nell'unico alberghetto della città. L'ci saranno anche dei pasti caldi».

Usciamo dall'aeroporto. Ed è incredibile vedere quanta gente, ragazzini con i visi scavati, vecchi, o forse sembrano tali, con le loro lunghe gonne colorate, si accalcano quasi a ridosso delle piste. Dalla folla escono delle grida: «Italia, mafia», oppure «Tornate a casa, bastardi». Sorpresa. Ricordiamo perfettamente quando dieci anni fa in Libano il tricolore veniva accolto con estrema simpatia, non fosse altro che per i successi della Nazionale di calcio. Qualcosa nel mondo deve essere successo e, forse, anche la nostra immagine è cambiata. Soprattutto da queste parti. Mogadiscio è distrutta. Ecco la prima sensazione che arriva al nostro «albergo», vediamo un pullulare di umanità in cerca perennemente di qualcosa. I bambini che urlano «Biscotti, vogliamo biscotti». Per ogni cosa c'è un tariffario di guerra.

Gli italiani fanno il loro dovere con grande scrupolo, nonostante i reiterati «bastardi e comuti» che si prendono. Grande spregiamento di forze, ieri mattina, per far vedere al ministro della Difesa Salvo Andò quale sia il no-



La zona di Mogadiscio dove passava la linea verde

portano via quel che c'è da arraffare al volo. Ecco «l'arco del trionfo popolare» ultime vestigia dell'impero fascista. Ed ecco un enorme campo profughi. Sono arrivati qui da tutta la Somalia interna, quando la guerra civile insanguinava campagne e villaggi. Cosa fanno? Come sbarcano il lunario? Ma è tutto così. Lungo lo stradone che arriva al nostro «albergo», vediamo un pullulare di umanità in cerca perennemente di qualcosa. I bambini che urlano «Biscotti, vogliamo biscotti». Per ogni cosa c'è un tariffario di guerra.

portano via quel che c'è da arraffare al volo. Ecco «l'arco del trionfo popolare» ultime vestigia dell'impero fascista. Ed ecco un enorme campo profughi. Sono arrivati qui da tutta la Somalia interna, quando la guerra civile insanguinava campagne e villaggi. Cosa fanno? Come sbarcano il lunario? Ma è tutto così. Lungo lo stradone che arriva al nostro «albergo», vediamo un pullulare di umanità in cerca perennemente di qualcosa. I bambini che urlano «Biscotti, vogliamo biscotti». Per ogni cosa c'è un tariffario di guerra.

portano via quel che c'è da arraffare al volo. Ecco «l'arco del trionfo popolare» ultime vestigia dell'impero fascista. Ed ecco un enorme campo profughi. Sono arrivati qui da tutta la Somalia interna, quando la guerra civile insanguinava campagne e villaggi. Cosa fanno? Come sbarcano il lunario? Ma è tutto così. Lungo lo stradone che arriva al nostro «albergo», vediamo un pullulare di umanità in cerca perennemente di qualcosa. I bambini che urlano «Biscotti, vogliamo biscotti». Per ogni cosa c'è un tariffario di guerra.

Grave episodio di razzismo sul treno Genova-Milano

Caro direttore, domenica 20 dicembre 1992 viaggiavo con mio figlio quindicenne sul treno che parte da Genova P.P. alle 15.48 per Milano. Come tutte le domeniche il treno era stracolmo anche nei corridoi. A Pavia la polizia ha fatto salire un gruppo di tifosi di una squadra di Lecco. Questi, inneggiando al duce, insultando i passeggeri e rivolgendosi battucce all'indirizzo di un giovane di colore, del tipo «C'è puzza di negro», «Dateci un accendino che lo bruciamo» ed altro, ci hanno fatto vivere un quarto d'ora che ricorderò a lungo. Dovendo scendere a Milano-Rogoredo, abbiamo cercato di avvicinarci all'uscita: mio figlio aveva una sciarpa palestinese intorno al collo. È stato coperto di insulti, qualcuno ha proposto di strappargli la sciarpa da comunista» e di tagliargli la gola, nel frattempo giravano dei sassi da una mano all'altra da lanciare, dicevano al negro». Della polizia di scorta neppure l'ombra e nel pigia-pigia la paura ha preso il posto dell'indignazione. A Rogoredo siamo scesi trascinando giù dal treno il giovane di colore che era diretto a Milano-Centrale, per farlo salire sul vagone vicino dove c'era un poliziotto a cui ho cercato di spiegare quanto stava succedendo. Questi mi ha risposto che non aveva sentito niente e che non stava succedendo niente. Vorrei sapere: se mio figlio ed io avessimo reagito alle pesanti provocazioni, chi sarebbe stato responsabile di quanto inevitabilmente sarebbe poi successo? Che fine ha fatto il giovane che ho «affidato» al poliziotto? Le forze dell'ordine non hanno il dovere di tutelare gli elementari diritti dei cittadini di qualunque colore siano?

Lettera firmata L.S. San Donato Milanese (Milano)

Confermato: i 70 bambini del Vomero saranno sfrattati

Caro direttore, la notizia apparsa su l'Unità del 29-12-92 («Bimbi comunisti scrivono a Gesù: La Chiesa ci sfratta dall'asilo») necessita almeno di qualche precisazione perché un argomento serio, come quello dell'educazione dei ragazzi, non venga travisato e strumentalizzato da una ben architettata ma velenosa prosa. Il Santuario di Pompei si prende cura, senza contributi pubblici e statali, di circa 500 alunni, di cui più di 500 a tempo pieno, ospiti degli Istituti fondati dall'avvocato beato Bartolo Longo cento anni fa. Ogni padre e madre di famiglia ne saprebbe calcolare il costo quotidiano. Senza dire di altre attività ed opere sociali sorte intorno al Santuario mariano. I beni donati sono, per volontà testamentaria e per legge, destinati al funzionamento di queste istituzioni. Fin quando è possibile non si trascurano le necessità di famiglie senza casa, di negozianti ed artigiani bisognosi di un locale commerciale, di alunni (e non solo i 70 del Vomero) in cerca di aule scolastiche per le note carenze organizzative della scuola. In questo contesto va compresa la gestione patrimoniale che, necessariamente, include il recupero forzato di crediti. Nel caso specifico la paziente e lunga attesa è sociata nello sfratto per morosità (attualmente 60 milioni). Ma tutto ciò è stato anche fatto nel rispetto dell'attività scolastica: da ottobre, infatti, era stata garantita la tranquillità delle lezioni per tutto l'anno scolastico.

Mons. Pietro Caggiani

«Ci si mobilita contro il flagello della droga»

Caro direttore, la lettera apparsa nella rubrica Lettere dell'Unità del 29 dicembre 1992 («Quanta ipocrisia sul grave problema della droga»), meriterebbe di essere pubblicata in prima pagina a lettere cubitali o addirittura come articolo di fondo. Non bisogna aver paura della impopolarità immediata quando si tratta della lotta al flagello che inesorabile affonda nella nostra gioventù. I metodi adottati hanno dato cattiva prova e quindi occorre sperimentare nuove strategie come quella che propone, appunto, il medico Sauro Secone di Napoli nella sua lettera. Una strategia limpida e convincente nel delineare la liberalizzazione della droga sotto controllo medico, e di sperimentare su vasta scala il cerotto contenente eroina. Questo metodo consentirebbe «a chi ne abbia maturato la convinzione», di superare in maniera più serena, la crisi di astinenza. Dal canto mio propongo che tutte le sezioni del Pds si adoprino per stampare e far circolare la lettera in questione onde sia argomento di discussione in tutta Italia. Cordialmente.

Lugano Bazzani Porto San Giorgio (Ascoli Piceno)

«Parziale privatizzazione dei servizi pubblici»

Caro direttore, nel quadro dei difficili processi economici e sociali, in un complesso sistema viabilistico sempre più caotico e privo di valide e rapide soluzioni, una scommessa in cui credere, oggi, è la gestione strategica della privatizzazione parziale dei servizi pubblici. La miglior gestione di questi enti è, dunque, la chiave per la modernizzazione delle principali aree metropolitane e ciò che permetterà al richiesto salto di qualità. Ci sono, però, alcuni punti fermi da sottolineare: a) nuovi sviluppi e modernizzazione dei servizi, legati proprio alla crescita della domanda sociale; b) ottimizzazione soprattutto qualitativa, volta ad incentivare l'utenza all'utilizzo costante del mezzo pubblico - a scapito di quello privato. Solo con questa impostazione la definizione di società per azioni a prevalente capitale pubblico potrà offrire serie ricadute occupazionali per i lavoratori e soprattutto normative fiscali e finanziarie al di fuori di ogni sospetto di logica speculativa.

Dott. Davide Passati Pavia



Deportato trasporta acqua per i compatrioti

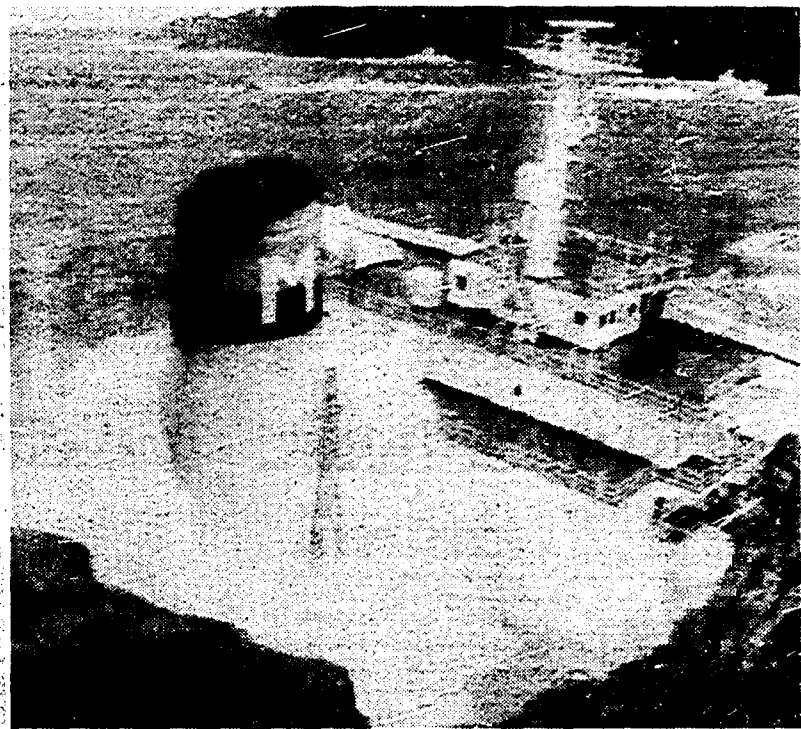
La petroliera incagliata sta per spaccarsi all'altezza della sala macchine. Da lunedì ditta olandese tenterà il recupero. Avvelenati gli allevamenti di salmone

La Braer si spezza Shetland ultimo atto

La petroliera incagliata tra gli scogli delle isole Shetland, battuta dalla violenza delle onde, starebbe per spezzarsi in due. Nelle stive ci sarebbe ancora la metà delle 84 mila tonnellate di greggio che la nave trasportava. Inquinati anche allevamenti di salmone. Un disastro economico accanto a quello ecologico. Da lunedì operazioni di recupero. Saranno presenti anche il principe Carlo e il padre Filippo.

spargendo solventi sulla chiazza nera. Un'aggiunta di sventura? Non si sa, dal momento che gli stessi prodotti chimici sono causa di inquinamento. «Le onde ci aiutano meglio dei solventi a disperdere la marea assassina» ha diagnosticato Jimmy Anderson, consigliere comunale delle Shetland. Intanto la chiazza di greggio continua a dilatarsi. Ormai ha un fronte di una quarantina di chilometri, e si espande soprattutto in direzione sud-ovest. Si allarga, sebbene con minore velocità, anche verso nord, mettendo in pericolo gli allevamenti di salmone, una delle colonne dell'economia delle isole. I soccorritori non ce l'hanno fatta a completare una barriera di massi per proteggerli, anche se ottocento tonnellate di cemento sono state già buttate in mare. I titolari di 16 allevamenti di salmone quindi hanno deciso di sos-

pendere le loro attività e la municipalità ha dichiarato quattrocento miglia quadrate «off limits» per la pesca. «Del resto già ieri la catena di negozi alimentari Marks and Spencer ha sospeso gli acquisti di salmone proveniente dalle Shetland e molti altri gruppi si accingono a farlo. Al capezzale delle isole avvelenate dal petrolio si recheranno lunedì prossimo anche il principe Carlo, gran paladino delle cause ecologiste, e il padre principe Filippo di Edimburgo, presidente internazionale del Wwf. Assisteranno alle prime operazioni di recupero. In soccorso è stata chiamata anche una ditta olandese specializzata nel recupero delle petroliere, la Smit International. Sul luogo del disastro è già stato inviato un gigantesco rimorchiatore per tentare di spingere al largo la carcassa della nave. Ma l'operazione si presenta ardua per-



Le onde si infrangono contro la petroliera incagliata

Israele, ore decisive per la missione dell'inviato di Boutros Ghali

Peres: «Il rientro dei 415 è solo questione di tempo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«La questione non è se gli espulsi potranno o meno fare ritorno a casa. Faranno ritorno. La questione è piuttosto quando ciò potrà avvenire». Così il ministro israeliano, Shimon Peres, ha accolto Chinnaya Gharekhan, l'inviato personale del segretario generale dell'Onu, Boutros-Ghali, giunto in Israele per discutere dell'applicazione della risoluzione 799 del Consiglio di sicurezza, che chiede allo Stato ebraico di revocare l'espulsione dei 415 fondamentalisti palestinesi. Il clima che circonda la missione del diplomatico indiano è quello delle grandi occasioni: il rischio di un isolamento internazionale di Israele è reale, afferma in proposito l'autorevole quotidiano «Ha-Aretz». Ed è per questo che Peres ha cercato di convincere l'inviato di Ghali della volontà israeliana «a farsi carico degli aspetti umanitari connessi alle espulsioni». A riprova di questa «attenzione» vi è la via libera data da Yitzhak Rabin ad una visita, rinvitata a oggi per questioni atmosferiche, di due rappresentanti della Croce Rossa al campo dei deportati nella terra di nessuno.

Una disponibilità importante, certo, ma che da sola non risolve la crisi dei 415. Il ministro degli Esteri israeliano lo sa bene, e per questo ha avanzato tra le righe un'ipotesi di compromesso per dirimere il braccio di ferro in corso nella terra di nessuno. La strada, in sintesi, è quella della presentazione di appelli personali dei deportati a speciali commissioni israeliane: «molti di questi appelli verrebbero accolti, senza clamore, e senza che questo suoni come una sconfessione politica dell'operato di Rabin», spiega uno dei più stretti collaboratori di Peres. Risolvere la crisi senza clamorose sconfessioni: sembra questo il filo conduttore dell'azione israeliana in queste ore decisive. Una cosa è comunque certa: Gerusalemme riterrebbe «disastrosa» una nuova condanna delle Nazioni Unite. Su questo punto Peres è stato lapidario: «Misure punitive nei nostri confronti» ha dichiarato al termine del lungo colloquio con l'indiano. «L'Onu non dovrebbe compromettere gli esiti finora raggiunti in sede negoziale sul futuro della regione». Ma è proprio un deciso intervento delle Nazioni Unite è quello che tornerà a chiedere il palestinese. Per un abbandono dei colloqui bilaterali di pace. «La delegazione palestinese disisterà i negoziati di Washington se quando Israele non deciderà il rimpatrio dei 415 palestinesi deportati», ha affermato ieri dal Cairo Faruk Kadum, capo del Dipartimento politico dell'Olp. Diversa è la posizione enunciata da Nabil Shaath, consigliere diplomatico di Arafat, accreditato come futuro capo della delegazione palestinese: «Dobbiamo continuare a batterci perché Israele ritiri un provvedimento illegale e disumano - sostiene Shaath - ma ritirarci dal tavolo delle trattative sarebbe un gravissimo errore». L'ultima parola spetterà alla riunione straordinaria dei ministri degli Esteri dei paesi della Lega araba convocata per lunedì al Cairo. Un solo punto all'ordine del giorno: come rispondere all'atto «arbitrario e illegale» di Israele.

Domani a Ginevra si riunisce la conferenza sull'ex Jugoslavia

Attentato serbo a Sarajevo Ucciso vicepremier musulmano

Uno dei tre vice primi ministri della Repubblica di Bosnia, il musulmano Hakija Turajlic, ucciso in un agguato tesogli da miliziani serbi a Sarajevo. Caschi blu britannici sotto il fuoco dell'artiglieria serba, a Tomislavgrad (nessun ferito). Due gravissimi episodi che gettano una luce sinistra sulla conferenza di Ginevra che si riunisce nuovamente domani. Oggi vertice di tutti i capi serbi a Belgrado.

BELGRADO. Uno dei tre vice primi ministri della Repubblica di Bosnia, il musulmano Hakija Turajlic, è stato ucciso in un'imboscata tesa da miliziani serbi ieri a Sarajevo. Turajlic era a bordo di un veicolo blindato dell'Unprofor, la forza di protezione Onu, diretto dall'aeroporto verso il centro cittadino. All'aeroporto il vicepremier che era anche ministro dell'economia, aveva ricevuto una delegazione ufficiale turca che portava aiuti umanitari. Lungo la via del ritorno il mezzo dell'Onu è stato bloccato da due blindati. Miliziani serbi hanno imposto a Turajlic di uscire dall'abitacolo e gli hanno sparato addosso a bruciapelo. Trasportato in ospedale Turajlic è spirato quasi subito. Un altro inquietante episodio è accaduto presso la città bosniaca di Tomislavgrad, ove un contingente di soldati britannici dell'Onu è stato bersagliato da un nutrito fuoco d'ar-

tiglieria. Il bombardamento, a quanto sembra, proveniva da batterie serbe sulle montagne circostanti. Il ministero della Difesa a Londra ha detto che oltre cento granate sono cadute su Tomislavgrad, importante base delle forze croate in Bosnia, e alcune vicino al quartier generale del contingente britannico, alla periferia della città. Nessun soldato britannico è rimasto ferito. I due gravissimi episodi gettano una luce sinistra sulle prospettive della conferenza di pace che domani a Ginevra giunge al suo momento decisivo: o passa il piano di Owen e Vance sulla Bosnia, oppure diventerà inevitabile l'adozione di nuove più dure misure da parte dell'Onu nei confronti dei serbi. Proprio per giungere a Ginevra con una posizione comune, tutti i leader serbi della ex-Jugoslavia si riuniranno oggi a Belgrado. Dovrebbero essere presenti i presidenti della Serbia, Slobodan Milosevic, della Federazione jugoslava

Intellettuali musulmani bosniaci «L'embargo aiuta gli aggressori»

«Al confine fra Oriente e Occidente i musulmani di Bosnia (i bosniaci) sono gli eredi di una cultura millenaria che hanno fatto germinare in comune con i serbi, i croati e, dopo il XVI secolo, con gli ebrei». Inizia con queste parole una risoluzione degli intellettuali musulmani di Bosnia contro l'aggressione che mette a repentaglio l'esistenza biologica e spirituale dei musulmani della Bosnia-Erzegovina. «Sebbene la guerra non sia etnica, né civile, né religiosa - continua l'appello - la comunità internazionale, che ha privato di un aiuto efficace che poteva salvare migliaia di vite. Chiediamo di togliere l'embargo sulla vendita di armi alla Bosnia-Erzegovina o di intervenire militarmente... L'embargo è contrario ai principi dell'Onu sulla legittima difesa. L'impegno degli intellettuali musulmani è volto alla difesa dell'integrità territoriale della repubblica. Le parti che prendono parte al negoziato «devono accettare i confini internazionalmente riconosciuti, devono rientrare i profughi e gli espulsi».

(Serbia e Montenegro), Dobrica Cosic; della Repubblica serba della Bosnia, Radovan Karadzic; della Krajina, o regione abitata dai serbi della Croazia, Goran Hadzic. Ieri pomeriggio Karadzic era a Bjelina, una cittadina bosniaca nei pressi del confine serbo, ove si sono tenute due importanti riunioni: una, che non era stata preannunciata, del co-



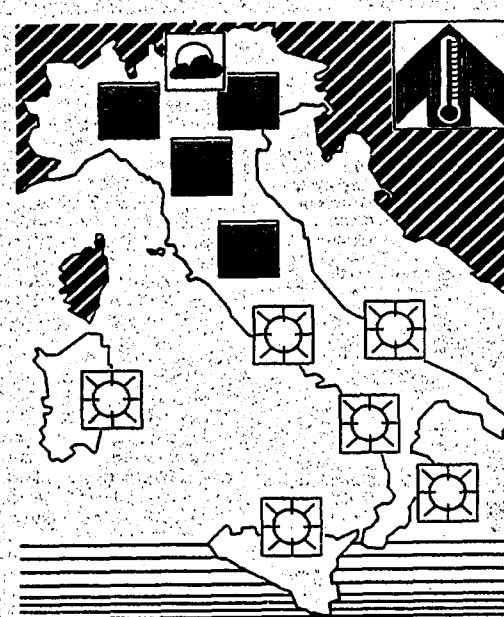
Woody Allen, regista e attore. In alto: il figlio Dylan.

Processo Allen-Farrow Woody dalla polizia A sorpresa 5 ore di interrogatorio

NEW YORK. E' venne il giorno della «verità». Almeno quella di lui, il signor Woody Allen, professione regista. Cinque ore di interrogatorio per il «grande accusato»: per la prima volta dall'inizio della «guerra» con Mia Farrow, il regista ha accettato di rispondere alle domande della polizia del Connecticut, che sta conducendo l'inchiesta sui presunti abusi sessuali ai danni della figlia adottiva Dylan di sette anni. Accompagnato da due avvocati, Allen si è recato ieri a Litchfield per incontrare tre membri del team che sta indagando sul caso. E già questo è un clamoroso colpo di scena. Sì, perché finora Allen, che non è stato incriminato per alcun reato e non è quindi obbligato a sottoporsi ad interrogatori, aveva risposto picche alle richieste degli inquirenti. Secondo il regista, infatti, la polizia avrebbe dovuto garantirgli di non utilizzare le sue dichiarazioni nell'ambito dell'inchiesta in corso. Ma uno dei suoi legali, Elkin Abramowitz, lo ha persuaso a presentarsi volontariamente: «Allen» ha detto l'avvocato - non ha niente da nascondere: tutti siamo convinti che quando la verità verrà fuori, la sua estraneità da queste vicende sarà confermata. Di conseguenza, il mio cliente continuerà a collaborare e sarà a disposizione degli investigatori ogni volta che essi lo ritengano opportuno».

Dal fronte della Farrow, la notizia dell'interrogatorio è stata accolta positivamente: «Era ora che si decidesse a cooperare», ha commentato l'avvocato Eleanor Alter. Ci troviamo dunque all'inizio di una risoluzione «pacifica» della guerra tra il regista e la sua «ex attrice preferita ed ex compagna di vita»? È presto per dirlo. Tanti sono stati infatti i colpi di scena che hanno sin qui caratterizzato questo tormentone «rosa-nero». Quel che è certo è che ad esigere il «end» a questo conflitto «amoroso» sono i figli della coppia. Per loro la «pubblicità» è solo fonte di sofferenza.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: un temporaneo e relativo cedimento nei valori della pressione atmosferica sul bacino centro settentrionale del Mediterraneo, ha permesso ieri ad una delle numerose perturbazioni che sfilavano a nord dell'arco alpino di dirigersi verso la nostra penisola attraversandola rapidamente da nord a sud. Si è trattato comunque di una perturbazione molto debole che si è limitata ad apportare annuvolamenti temporanei e senza altre conseguenze. Ora l'alta pressione si è nuovamente ricostituita in quanto l'anticiclone atlantico si estende con una fascia anticiclonica verso il Mediterraneo occidentale e centrale. Questa situazione garantisce un fine settimana all'insegna del bel tempo e temperature meno fredde rispetto ai giorni scorsi. Il ritorno dell'alta pressione presenta però anche il suo lato negativo: la nebbia. Questo molesto fenomeno tende a ricomparsi sulle pianure del nord e su quelle minori dell'Italia centrale, compreso il litorale adriatico. La temperatura è destinata ad aumentare leggermente ma i suoi valori minimi resteranno al di sotto dello zero gradi sulle zone collinari e montane e sulle pianure del nord. TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e sulle località prealpine la giornata odierna sarà caratterizzata da nuvolosità variabile a tratti accentuata a tratti alternata a schiarite. Su tutte le altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore serali, notturne e quelle della prima mattina si avrà una certa tendenza a formazioni di nebbia sulla pianura padana e in minor misura sulle pianure dell'Italia centrale. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: poco mossi i bacini meridionali, calmi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano -5 10, Verona -2 11, Trieste 5 10, Venezia -3 10, Milano -2 12, Torino 0 11, Cuneo 4 12, Genova 6 15, Bologna -2 10, Firenze -2 13, Pisa 2 13, Ancona -1 10, Perugia 4 11, Pescara -3 11, L'Aquila -7 5, Roma Urbe 1 12, Roma Fiumic. -1 15, Campobasso 6 10, Bari 6 14, Napoli 2 14, Potenza 3 10, S. M. Leuca 8 14, Reggio C. 12 14, Messina 11 15, Palermo 10 15, Catania 2 17, Alghero 10 14, Cagliari 7 18.

ItaliaRadio Programmi: 7.15 Rassegna stampa, 8.15 Craxi: un mare di guai, 8.30 Tempesta nel deserto, 8.45 L'evangelio malinconico, 9.10 «Ultimora», 10.10 Finanziamento pubblico al partito, 10.30 Diario di bordo, 10.45 L'evangelio malinconico, 11.10 Ultimo minuto, 11.30 Caccia: l'ordinanza della disciolta, 12.30 Consumando, 15.15 Week-end sport, 15.30 Diario di bordo, 16.10 Libri: «Il dubbio», 16.30 Io e Venezia, 17.10 Musica: «Piccolo è bello», 17.30 Il viaggio con papà, 17.45 Teatro: «Una bottiglia piena di ricordi», 18.15 Rockland, 19.10 Dentro «Unità», 19.30 Sold Out.

l'Unità Tariffe di abbonamento: Italia Annuo L. 325.000, Semestrale L. 165.000, Estero Annuo L. 680.000, Semestrale L. 343.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39 x 40) Commerciale ferial L. 430.000, Commerciale festivo L. 550.000, Finestrella 1* pagina ferial L. 3.540.000, Finestrella 1* pagina festiva L. 4.830.000, Manchette di testata L. 2.200.000.

Nel carcere romano di Rebibbia sfilano in un'udienza pubblica i nuovi «Buscetta» Mutolo: avevo rapporti con un certo Fabbri un uomo del Sisd, gli ho fatto anche regali

Messina: «Occhipinti (psdi) ci aiutò negli appalti e il deputato Alaimo (dc) ricevette voti anche grazie al boss Giuseppe Madonia La replica del parlamentare: non mi risulta

«Sì, ero in contatto con i Servizi»

Collusioni mafia-politica: altre rivelazioni dei pentiti

Parlano i «Buscetta degli anni 90»: Messina, Mutolo e Marchese. Raccontano Cosa Nostra. Messina: «Sostenemmo l'on. Alaimo alle elezioni». Mutolo: «Ero in contatto con i servizi, col dottor Fabbri del Sisd. Gli facevo dei regali». Marchese: «A Capaci anche la mia famiglia rischiò la vita». Nell'aula bunker di Rebibbia gli imputati della droga connection: i fratelli Aldo e Nino Madonia, Raffaele ed Enzo Galatolo.

ENRICO PIERRO

ROMA. Ecco Narduzzo Messina. Ecco Gaspare Mutolo. Ecco Pino Marchese. I «Buscetta degli anni 90». Parlano per la prima volta in un'aula di Tribunale. Quella della quinta sezione del Tribunale penale di Palermo in trasferta eccezionale a Roma, nel freddissimo bunker di Rebibbia per alcuni processi minori: mafia e appalti, e «Big John», il mercantile che nell'88 trasportò 600 chili di cocaina diretta ai Madonia e al Galatolo. Parlano di Cosa Nostra, di Totò Riina. Tirano in ballo pezzi grossi dei servizi segreti e nomi forti della politica, «appoggiati» dagli uomini d'onore.

«Declini le sue generalità, dica nome e cognome». Letteralmente coperto da due superpoliziotti della Dia che lo nascondono agli obiettivi delle telecamere. Gaspare Mutolo, 53 anni, uomo d'onore della famiglia di Partanna Mondello (mafia-penna, quella mazzetta sacra dal boss di Totò Riina), si siede davanti al Presidente Francesco Ingargiola: i pochi capelli di colore sale e pepe, i baffi non più alla messicana, racconta forte e chiaro la sua mafia. «Mi hanno accusato di essere un uomo dei servizi segreti, di essere pagato dal Sisd. Ma quando, mi ha messo dei soldi. Tant'è. Ero in contatto col dottor Fabbri (si tratta di Mario Fabbri alto funzionario dei servizi ndr); con lui facevo il doppio gioco. Gli feci anche qualche regalo, cassette siciliane, cassette di pesce fresco. Lo facevo per avere informazioni sulla caccia ai latitanti...». Di nuovo il caso, come nel caso Contrada, l'alto funzionario del Sisd accusato di avere stretti legami con Cosa Nostra. Di nuovo gli uomini (parole del ministro Mancino) che per lavoro devono «occhieggiare le mani».

Mutolo, l'uomo di fiducia di Sarò Riccobono, ripercorre le tappe della sua affiliazione alla mafia. Avvenne a Marano (Napoli), nel 1973, in casa di un big boss della camorra: don Lorenzo Nuvolenta, l'uomo dei palermitani nelle «città del sole». Don Sarò, Emanuele D'Agostino e Totono e basti-

miento, ras dei mercati ortofruttili di Napoli, gli misero un santino in mano. «La tua carne brucerà come questa santa se tradirai gli amici», il sangue che scorre; e Gaspare Mutolo è un uomo «punguto», un uomo d'onore. Poi il pentimento, nel 1982, perché le regole si erano rotte. «Perché Cosa Nostra ammazzava anche donne e bambini». Ma senza guadagnarci niente. Mutolo si autoaccusa: «Ho ucciso molte persone, molto ho trafficato in droga. So che devo pagare». Quando ha deciso di passare dalla parte dello Stato si restava da scontare solo 13 anni e mezzo del maxi processo, oggi lancia appelli: «Dirò sempre il vero. Spero solo di avere il tempo di dire tutto quello che so».

Entra in aula Leonardo Messina, uomo di fiducia di Piddu Madonia da Valletta, rappresentante provinciale di Cosa Nostra a Caltanissetta. Parla di appalti e dei politici amici degli amici. L'onorevole Bernardo Alaimo, la prima volta che si presentò alle elezioni fu aiutato da Giuseppe Madonia, Nicolò Ermino e Calogero Calà. Ci fu una riunione al club Vals Lagli, per sostenere quella sera, prosegue il pentito, fu Angelo Siino, un avvocato, a posto - «era al picciotto» - tranne quel «comune» del presidente dell'Aad di Caltanissetta, Umberto Cortese, «ma state tranquilli, ci penserò io». Il contatto con l'onorevole Alaimo, ex assessore alla sanità in Sicilia, già in corso per la presidenza del governo regionale, vicino all'ex ministro Calogero Mannino, era Paolo Arnone: «L'imprenditore arrestato nell'operazione Leopardo e suicidatosi qualche giorno dopo». Mentre «a tenere i rapporti con l'onorevole Occhipinti (psdi) era Angelo Siino, l'onorevole». Giampaolo Occhipinti è un accusato Messina - quando era assessore alla provincia di Caltanissetta, sottrasse dei certificati antimafia dalla busta di un'impresa per favorire altre imprese.

Il dottor Mario Fabbri è un alto funzionario del Sisd (il servizio segreto civile), per il quale, attualmente, dirige la zona centro-Italia, «la sua frequentazione con l'uomo d'onore» Gaspare Mutolo



L'INCHIESTA

E il dottor Fabbri disse: «Mutolo mi propose di arrestare un estremista col Kalashnikov»

«Avevo contatti con i Servizi», ha detto ieri il pentito Gaspare Mutolo. La storia dei «contatti» tra Mutolo e il dottor Mario Fabbri, alto funzionario del Sisd, è già contenuta nell'ordinanza-sentenza del primo maxi-processo, intermediario tra l'uomo d'onore e il funzionario, un corriere della droga, Francesco Gasparini. Ecco le testimonianze raccolte nell'82 da Gianni De Gennaro e Giovanni Falcone.

GIAMPAOLO TUCCI
ROMA. Gaspare Mutolo, già vicinissimo a Totò Riina, ha raccontato di aver avuto rapporti - e, s'intende, d'affari - con «i Servizi, sì, certo, e con un tal Fabbri». Rivelazione, rivelazione clamorosa? No.
Il dottor Mario Fabbri è un alto funzionario del Sisd (il servizio segreto civile), per il quale, attualmente, dirige la zona centro-Italia, «la sua frequentazione con l'uomo d'onore» Gaspare Mutolo

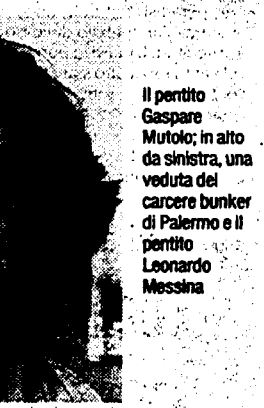
della commissione parlamentare per le autorizzazioni a procedere.
Ha replicato l'onorevole Alaimo: «Non conosco Siino. Il sostegno di Cosa Nostra alla mia candidatura è inverosimile, considerato in quale direzione di rinnovamento e di trasparenza, s'è caratterizzato il mio impegno. Ho conosciuto Paolo Arnone, l'ho apprezzato come persona dabbene».
Occhiali scuri, «montgomery di cammello», in aula entra Giuseppe Marchese, 30 anni, uomo d'onore di Corso dei Mille. «Ero sempre nel cuore di Totò Riina», dice quasi commuovendosi, il picciotto che per ordine dei corleonesi in carcere fraccassò con una bistecchiera il cranio di Vincenzo Puccio, uno che aveva al-



zato troppo la cresta». In Cosa Nostra entrò alla fine del 1980, a soli 17 anni. «Portavo le «ambasciate» in carcere», racconta. Nel 1992 il pentimento: «Era il giorno della strage di Capaci, io ero in carcere. Vidi l'autostrada, il sangue, le macchine saltate in aria. C'era una «Uno bianca», fui impressionato: da pochi minuti i miei familiari avevano lasciato l'aeroporto a bordo di una «Uno» di quel colore».

Parlano i pentiti, mentre nelle gabbie si coprono il volto gli imputati. E sono pezzi da novanta: Nino e Alduccio Madonia, il farmacista, i figli giovani di don Cicciò, Raffaele e Enzo Galatolo. Assistono al disfacimento della regia principale di Cosa Nostra: «Non tradire mai gli amici».

Il pentito Gaspare Mutolo; in alto a sinistra, una veduta del carcere bunker di Palermo e il pentito Leonardo Messina



Il disegno non fu attuato e non è detto che il Mutolo realmente avesse avuto contatti col terrorista né che fosse realmente intenzionato a fornirgli l'arma; ma è importante che proprio il Mutolo abbia fatto il nome del tipo di arma e cioè, del Kalashnikov; infatti, come si vedrà in seguito, le armi usate per uccidere Alfio Ferlito, in territorio controllato dalla famiglia di Rosario Riccobono, sono state, anche, dei Kalashnikov».

«Anzi, in proposito», prosegue Falcone - «va ricordata una circostanza significativa, riferita dal Fabbri: Mutolo, nei confidatigli che un estremista di destra gli aveva chiesto un mitra, aveva proposto al Fabbri di farlo arrestare con un Kalashnikov, che avrebbe procurato lo stesso Mutolo («lu chi dugu e poi nu sacumaru»; cioè, lo gielo consegna e poi lo arresta-



Il vicequestore Bruno Contrada

Questione Contrada «Il governo non pone il segreto di Stato»

«Il governo non intende opporre il segreto di Stato sulla questione Contrada», è quanto scrive Gerardo Chiaromonte in una lettera inviata a Rino Formica nella quale si riferisce quanto dichiarato dal ministro dell'Interno al Comitato per i servizi di sicurezza. Intanto il pm del processo alla mafia delle Madonie, che si svolge a Termini Imerese, afferma di non aver mai parlato di Contrada nella controreplica prima dell'ingresso dei giudici in camera di consiglio.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il ministro dell'Interno Mancino ci ha informato, anche dopo aver consultato il presidente del Consiglio, che il governo non intende opporre il segreto di Stato sulla questione Contrada. Lo ha scritto Gerardo Chiaromonte, presidente del Comitato parlamentare per i servizi segreti, in una lettera di risposta inviata a Rino Formica. L'esponente socialista, il 2 gennaio scorso, aveva invitato il governo a chiarire, in sede di Comitato parlamentare, l'orientamento sul caso Contrada. Chiaromonte scrive anche che Mancino, durante l'audizione dell'altro ieri, ha affermato che appena egli ebbe conoscenza dell'indagine giudiziaria in corso decise il ritorno del dott. Contrada dal Sisd alla Polizia di Stato, e che successivamente, ai primi di gennaio, si provide alla sospensione delle sue funzioni in attesa del giudizio della magistratura.

Sempre a proposito del caso Contrada, il procuratore della Repubblica di Termini Imerese, Giuseppe Prinzivalli, riferendosi alle notizie secondo le quali il funzionario del Sisd avrebbe bloccato un'operazione antimafia, attribuita al Pubblico ministero Patronaggio e da questi successivamente per altro smentite, ha affermato che «Non risulta alcun atto il cui contenuto non è stato reso pubblico, né a quest'ufficio risulta che un funzionario di pubblica sicurezza abbia favorito la fuga di latitanti di Cosa nostra riuniti nell'hotel Costa Verde di Cefalù». Secondo le dichiarazioni attribuite al sostituto Patronaggio (fatte durante il processo alla mafia delle Madonie che si celebra a Termini Imerese), nell'albergo di Cefalù, nella primavera del

1985, durante il matrimonio della figlia del boss Pietro Vernengo, i commissari Beppe Montana e Ninni Cassarà (uccisi nell'estate dello stesso anno), non sarebbero riusciti a catturare Totò Riina perché un funzionario di polizia lo avrebbe preavvertito dell'imminente operazione. A questo riguardo, il procuratore Prinzivalli rileva che «non risulta l'esistenza di un blitz a Cefalù nell'albergo Costa Verde né che al banchetto fosse presente il boss Pietro Vernengo; in base a un rapporto dell'ottobre del 1991 della squadra mobile di Palermo, è stato accertato che il trattamento di nozze in questione si riferisce al matrimonio di Antonino Spataro, avvenuto il 14 gennaio 1984 e che in quell'occasione polizia e carabinieri si erano limitati ad accertare l'identità dei proprietari delle 90 automobili in sosta nel parcheggio dell'albergo». Da parte sua il pm Luigi Patronaggio, ha detto di non avere mai parlato di Contrada nella controreplica prima dell'ingresso dei giudici in camera di consiglio. «Mi sono limitato a ha affermato il magistrato - a citare quel che avevano scritto i giornali sulla vicenda. Ho invece parlato di una relazione di servizio dei carabinieri in cui si descriveva un'operazione di polizia compiuta all'hotel Costa Verde nel 1985. Questa relazione sarà trasmessa alla Direzione distrettuale antimafia; infatti, il senatore Maurizio Calvi, capogruppo del Psi nella Commissione antimafia, ha diffuso una dichiarazione con la quale protesta per il fatto che non gli sia stato permesso di incontrare Contrada nel carcere militare di Forte Bocca.

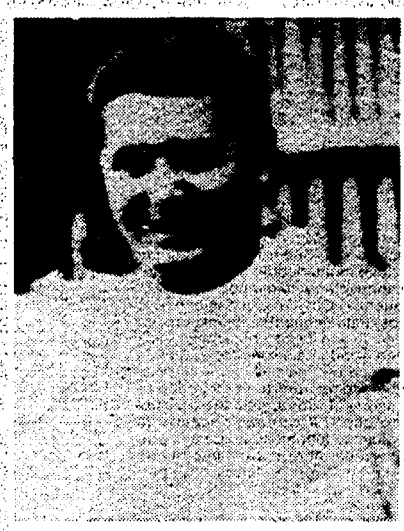
Indagini su Mario Rendo La Procura di Catania critica il sostituto Lima «Ha stravolto la verità»

CATANIA. Il procuratore della Repubblica e i magistrati della Procura di Catania, con un comunicato sulle dichiarazioni del sostituto Felice Lima, «il quale aveva annunciato di aver chiesto, partendo dagli spunti offerti dalla segnalazione di Carlo Palermo, l'autorizzazione a dare un seguito alle indagini su Mario Rendo», hanno «manifestato il loro rammarico per il rinnovarsi di episodi che turbano la serenità dell'ufficio». Nel comunicato si sottolineano come le dichiarazioni di Lima in questo caso abbiano anche indirettamente coinvolto il sostituto procuratore Amadeo Bertone: «dei quali sono stati sempre riconosciuti ed apprezzati l'impegno, la correttezza e la professionalità». Lima aveva affermato di aver ricevuto il fascicolo su Rendo nel 1990, dopo che Bertone, che lo aveva preso in carico nel 1987, «lo aveva iscritto e rubricato col visto del procuratore aggiunto Buscassa». Secondo Lima il procedimento «conteneva esclusivo riferimento a reati di natura tributaria, per i quali andava chiesta l'archiviazione, da lui non chiesta nell'eventualità che potessero sopraggiungere elementi nuovi che mi consentissero di dare un seguito al processo» affermando che «l'impostazione data al processo dal collega Bertone escludeva ogni riferi-

IL PERSONAGGIO Messina ha detto di lui: «È l'ambasciatore di Riina»

«Mafioso io? Ero un mito del rally»

Parla Angelo Siino, 48 anni, da diciotto mesi in galera, ex corridore di rally, l'uomo che i pentiti hanno definito l'«ambasciatore» di Totò Riina. «Mi vogliono rovinare. Non conosco Riina, non conosco Messina, non so cosa sia la mafia, non ho rapporti con politici chiacchierati. Mi stanno trattando peggio di Tortora. Mi vogliono colpire per sentirsi importanti. Sì, perché io in Sicilia ero un mito».



ROMA. Narduzzo Messina ha detto di lui: «È l'ambasciatore» di Totò Riina. In nome e per conto del boss del boss controllava i grandi appalti in Sicilia. Non era un uomo d'onore, «non so se sia stato mai «combinato» - ha detto Narduzzo - tuttavia era conosciuto da noi come il portavoce di Riina e come un massone rigenerato». Insomma, l'ambasciatore faceva parte di quel livello occulto che i corleonesi hanno imposto a Cosa Nostra. Ora Angelo Siino, 48 anni, in galera da 18 mesi, si stringe nel suo loden verde per vincere il freddo galeale dell'aula bunker di Rebibbia dove i giudici di Palermo lo interrogano. Si concede volentieri ai giornalisti.
«Ma quale ministro, quale ambasciatore, io sono solo una vittima dei pentiti, del signor Leonardo Messina. Mi stanno trattando come Torto-

Ma allora perché Leonardo Messina le fa quelle accuse? E che ne so, io so solo che non conosco il signor Messina. Evidentemente mi accusa perché io in Sicilia sono un mito, lo fa solo per sentirsi importante.
Mi scusi, signor Siino, un mito in che senso? Nel senso che io sono un personaggio suggestivo, sono stato campione italiano di rally per tre volte. Sa come mi chiamavano quando correvo? No. Mi chiamavano Bronson, e il mio navigatore, era di Caltanissetta, forse per questo Messina dice di conoscermi.
Signor Siino, che cos'è la mafia per lei? Una cosa esecrabile, da respingere, da evitare: lo schifo del mondo.

Napoli Ambulanza in ritardo Donna muore

NAPOLI. La magistratura ha aperto un'inchiesta sulla morte di una donna abitante ad Afragola, la signora Carmela Rosati, 34 anni, era in casa con i due figliuoli, Filomena, nata appena dieci giorni fa, e Armando, di 3 anni, quando è stata colta da un improvviso maiale. Qualche minuto dopo, il marito, Giovanni Gravina, di 38 anni, ha telefonato alla moglie senza ottenere però alcuna risposta. L'uomo, preoccupato, ha pregato sua madre, che abita a qualche centinaio di metri, di recarsi nell'appartamento, per verificare se fosse accaduto qualcosa alla moglie.
Aperta la porta, la suocera ha visto Carmela stesa sul letto, priva di sensi. Ha chiesto per telefono l'invio di un'ambulanza dall'ospedale civile di Frattamaggiore. Dal nosocomio, però, avrebbero risposto che il mezzo non era disponibile. Intanto, anche i vicini di casa hanno chiesto aiuto al 113. Alla fine, è stata trovata un'autolettiga ai «Monaldi» di Napoli. L'ambulanza armata alla periferia di Afragola è rimasta intrappolata per lunghi e preziosi minuti nel traffico.
Solo alle 14,30 Carmela Rosati ha potuto varcare il portone dell'ospedale di Frattamaggiore. Troppo tardi: appena giunta al pronto soccorso la donna è morta per un aneurisma cardiocircolatorio. □M/R

Polemica Orlando: «Il "sistema" mi vuol morto»

PRATO. «Se verrò colpito, la mafia avrà fornito solo il braccio. Le responsabilità effettive saranno delle coperture fornite dal sistema politico».
Lo ha detto il leader della Rete Loluca Orlando replicando al ministro dell'Interno Nicola Mancino che giovedì, conversando con alcuni giornalisti dopo l'audizione al comitato parlamentare per i servizi segreti, aveva commentato un'intervista dello stesso Orlando nella quale il leader della Rete aveva parlato di minacce contro di lui «provenienti dal palazzo». E non solo. Orlando aveva anche sostenuto di rappresentare un pericolo più per Roma che per Palermo, più per Giulio Andreotti che per Totò Riina...
«Orlando - aveva detto il ministro - parla troppo. Chiedete a lui chi del palazzo lo vuole morto. Io gli auguro di vivere 120 anni...». E poi, polemico sull'allarme attentati: «Dite che anch'io rischio di finire vittima di un attentato... ditelo, così magari finisco sui giornali».
Ma insomma, si capisce benissimo che tra Orlando e Mancino, ormai, è un botta e risposta senza fine e comunque sempre sugli stessi toni.

Domani i sindaci sono costretti a far scattare i piani di emergenza
 Inquinamento record oltre qualsiasi soglia di tolleranza
 Colpa del traffico di nuovo intenso e degli impianti di riscaldamento
 Tre ore di blocco totale nella Capitale dalle 17,30 alle 20,30

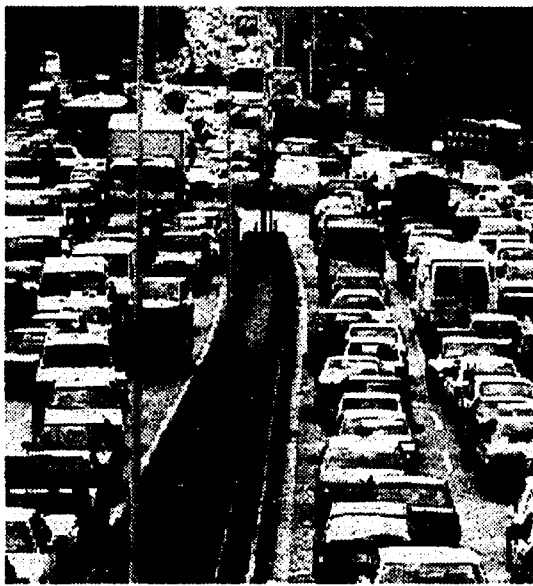
Domenica a piedi nelle grandi città

Auto ferme a Roma e Firenze. A Bologna targhe alterne

Città in tilt da smog per traffico e fumi da riscaldamento. Inquinamento record, oltre la soglia d'allarme per il monossido di carbonio e oltre quella di attenzione per il biossido di azoto, a Roma, dove per domani il Campidoglio ha deciso tre ore di blocco della circolazione. Valori di smog mai visti prima anche a Firenze che andrà a piedi tutto il giorno. E a Bologna e Varese, targhe alterne.

RACHELE GONNELLI

ROMA. Finite le feste, l'inquinamento è tornato a colpire pesantemente nei centri urbani. Roma e Firenze avranno una domenica a piedi, mentre Bologna e Varese andranno a targhe alterne, nel tentativo di abbassare i livelli dello smog. A Roma con la ripresa dell'attività produttiva è subito scattato l'allarme rosso. I dati delle centraline di rilevamento non sono mai stati così disastrosi, talmente brutti da rimanere a loro modo "storici". Durante il primo giorno lavorativo dopo Befana, tre delle sette



è stata raggiunta la fase di rischio ambientale anche per quanto riguarda l'altro gas inquinante, il biossido di azoto. E non basta. Nell'arco del pomeriggio e della sera, fino alla mezzanotte, hanno sfiorato i limiti anche i dati della media oraria, andando oltre l'indivocabile confine stabilito indegabilmente da un decreto presidenziale dell'83. Di fronte a una simile situazione, il Campidoglio ha deciso per domani tre ore di blocco totale della circolazione, dalle 17 e 30 alle 20 e 30, cioè nel dopo-partita, purché i tifosi riescano a uscire in fretta dalla zona dello stadio Olimpico dove è in programma la partita Lazio-Brescia. Sempre domani, in base all'ordinanza firmata dall'assessore al traffico di Roma Massimo Palombi non si potranno accendere gli impianti di riscaldamento per più di 11 ore e non potrà essere superata la temperatura di 18 gradi centigradi. Se queste limitazioni non saranno suffi-

cienti ad abbassare sensibilmente l'inquinamento, il sindaco Franco Carraro ha preso in considerazione l'idea di adottare provvedimenti più severi e duraturi per la giornata di lunedì. Tutto ciò non ha però evitato alla giunta capitolina le critiche dei verdi e degli ambientalisti, che giudicano il blocco domenicale di tre ore una misura ridicola e insufficiente. E considerano l'attuale situazione di emergenza la conseguenza di tre anni di assenza di impegno e di misure a favore del trasporto pubblico. Tutti a piedi domani anche a Firenze, dove la rete delle sel centraline ha rilevato il superamento del livello di attenzione per il biossido di azoto. Anche nel capoluogo toscano si tratta della situazione più preoccupante da quando sono iniziate le rilevazioni atmosferiche dei veleni nell'aria. Il sindaco Giorgio Morale ha deciso il blocco totale dalle 8 e 30 alle 12 e 30, quindi dalle 14 e 30 alle 18 e 30 all'interno della «a-

scia blu». Ma dovrà confrontarsi con uno sciopero di ventiquattrore già annunciato dai vigili urbani. Da settimane, i vigili fiorentini ogni domenica incrociano le braccia. Finora il prefetto Mario Iovine si è sempre limitato a ricorrere a polizia e carabinieri per disciplinare il traffico natalizio. Ieri però ha annunciato che, essendoci motivi di salute pubblica, attuerà la preaccensione se entro questa mattina non sarà raggiunto un accordo. A Bologna, infine, sarà una domenica a targhe alterne dalle 7 alle 21. Colpa, anche in questo caso, del biossido di azoto che ha sfiorato il tetto stabilito dal decreto antisog. Il sindaco Renzo Imbeni ha quindi deciso che da domani nei giorni pari circoleranno solo le auto con l'ultimo numero della targa pari e nei giorni dispari le targhe dispari, eccetto che sull'autostrada e sulla tangenziale. Targhe alterne anche a Varese, decise dal commissario prefettizio, dove domani viaggeranno i dispari.



Caccia: la Toscana disobbedisce

Nei giorni di divieto si può sparare al cinghiale

Conflitto col ministero

La Toscana disobbedisce. Con una decisione che rischia di aprire un delicato conflitto tra le istituzioni, il presidente della Regione ha emanato - in aperto contrasto con il divieto totale di otto giorni sancito dai ministri dell'Ambiente e dell'Agricoltura - un'ordinanza che riapre proprio negli stessi giorni la caccia al cinghiale e agli animali d'allevamento. Per il ministero dell'Ambiente è «un atto illegittimo».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Dalla guerra di parole a quella di carte bollate. L'ordinanza dei ministri dell'Ambiente, Carlo Ripa di Meana, e dell'Agricoltura, Gianni Fontana, che sospende la caccia in tutta Italia per otto giorni diventando un caso nazionale. Molte - dal Friuli-Venezia Giulia al Veneto, dall'Emilia-Romagna alle Marche, dall'Umbria alla Sardegna sono le Regioni intenzionate a ricorrere alla magistratura per chiedere la sospensione del provvedimento. Ma c'è di più: il presidente della Regione Toscana, il pedissequo Vannino Chiti, ha firmato ieri - su proposta dell'assessore all'Agricoltura, Alberto Benicisti - una «contrordinanza» che autorizza, proprio per questi otto giorni, la caccia al cinghiale e quella agli animali d'allevamento all'interno delle aziende faunistico-venatorie. Una decisione clamorosa, che rischia di far degenerare le polemiche di questi giorni in un conflitto aperto tra le istituzioni.

Il Wwf, che dopo aver inviato ieri mattina telegrammi di diffida a tutte le Regioni si prepara ora a denunciare il presidente della giunta toscana per «inosservanza degli ordini dell'autorità». L'associazione ambientalista contesta anche le motivazioni addotte da Chiti nella sua ordinanza, in cui si sostiene la necessità di riaprire immediatamente la caccia al cinghiale per contenere il numero: «Non saranno certo otto giorni di pausa a consentire la moltiplicazione». Contestata anche la motivazione che «la Toscana non è stata interessata da fenomeni meteorologici gravi»: «Non replica il Wwf - ha senso proprio perché riguarda tutto il territorio nazionale: gli animali stremati dalla fame e dal freddo si spostano alla ricerca di condizioni più favorevoli e diventano facili preda per i cacciatori».

La partenza del Treno verde

Smog di 18 città italiane per tre mesi al microscopio di Legambiente e Ferrovie

ROMA. Nelle città italiane viene emesso il 78% dell'ossido di carbonio, 200 delle 2.000 morti per tumore che avvengono ogni anno in provincia di Milano «sono causate» dallo smog, tutte le città soffrono in modo grave per l'inquinamento acustico, che dovunque supera i 75 decibel (compunte di 78 a Napoli) contro i 55 consentiti. Per fare l'annuale diagnosi del male di traffico urbano è partito ieri il «Treno verde», l'iniziativa di check-up ambientale organizzata da Legambiente e dalle Ferrovie che si avvale del sostegno della Snam. L'iniziativa - giunta alla quinta edizione - toccherà quest'anno 18 città nell'arco di tre mesi. Saranno passati al setaccio tutti gli inquinanti presenti nell'aria, ma particolare attenzione sarà concentrata sul benzene, sostanza killer, sui pollicicci aromatici e sulle diossine. In città come Milano o Parma, il benzopirene, una sostanza ad altissimo potenziale cancerogeno, scavalca i valori riscontrati in metropoli come Tokio e Los Angeles. L'inquinamento in città - ha detto Reali - dipende ormai quasi esclusivamente dal traffico. Sei ore passate nel traffico di Milano e Torino, ma anche di Aosta o Bolzano, corrispondono alla stessa tempo trascorso in una stanza dove

Problemi interpretativi delle nuove norme e «caccia» alle curiosità che non esistono

Pedoni, innamorati e ora anche i medici

Vittime del codice della strada o degli scoop?

Vai con lo spauracchio del nuovo codice stradale. I problemi interpretativi sono tanti, molte norme non sono state spiegate a sufficienza, ma come se non bastasse c'è chi si diverte a inventarsi «novità» che non sono, dal «divieto di bacio» al «divieto di sosta per pedoni sul marciapiede». L'ultima in ordine di tempo prevede una catastrofe per la sanità: sarebbero in vista «15 milioni di visite mediche l'anno».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «Nuovo codice strada: sanità in tilt per 15 milioni di visite all'anno», strillava ieri un'agenzia di stampa. «Baci vietati al volante», «divieto di sosta per i pedoni sul marciapiede» e altre apocalissanti stralci vari, annunciava con cupa soddisfazione un'altra agenzia due giorni fa. Il gioco non sembra funzionare: prendere in mano i due ponderosi volumi del nuovo codice stradale (240 complicati articoli) e del relativo regolamento (408 articoli ancor più complicati più tabelle e appendici), aprire a caso e inventarsi uno scoop. Qualcuno che ci casca c'è sempre.

Peccato che il divieto di aggirarsi al conducente di un'auto o di un pullman per sbarrarsi il marciapiede, in vigore almeno dal 1959: «in tutti gli autoveicoli - si legge nel vecchio codice, ripreso pressoché alla lettera in



Un vigile urbano contesta una contravvenzione.

quello nuovo - il conducente deve avere ampia libertà di movimento: per effettuare le manovre necessarie per la guida del mezzo. Dov'è la novità? Mistero. Così come sempre nel vecchio codice si legge che «è vietato ai pedoni sostare... in gruppi sulle parti della strada a loro riservate quando vi si svolge un intenso movimento». Il testo, in questo caso, è cambiato, ma la sostanza è la stessa: nessuno si sogna di proibire come ai tempi del fascismo i capannelli, le chiacchierate di gruppo in piazza e magari anche le fermate collettive davanti alle vetrine. A patto, ovviamente, che non si impedisca agli altri di camminare liberamente sul marciapiede, come, buon senso e buona educazione dettano prima ancora delle norme di legge.

E leleno delle «novità» che non sono e lungor: dal divieto di trasportare passeggeri (salvo i bambini sugli appositi seggiolini) in bicicletta («e quando mai!») a quello di trainare, sempre con la bicicletta, dei rimorchi. E le mamme? si chiede la solita agenzia: che faranno se hanno più di un bimbo a bordo? Giusta o sbagliata che sia, dovranno semplicemente continuare a rispettare una norma in vigore

dalla 1988, che prevede l'obbligo di farsi sedere sul sedile posteriore accompagnati da una persona che abbia più di 16 anni. Di amenità in amenità, si arriva allo scoop di ieri, quello dei «15 milioni di visite mediche all'anno» che «manderebbero in tilt la sanità». La fonte, questa volta, è l'autorevole segretario generale della Federtai, Giorgio Schiavo, proprietario di una catena di autoscuole nella capitale e candidato deluso alle ultime elezioni a capo di una piccola lista di automobilisti che si battono per «bussola» di «sicurezza» di votare. Il succo del ragionamento di Schiavo è questo: il nuovo codice prevede che le visite mediche per rilascio, rinnovo o revisione della patente siano accompagnate da una visita psicologica oltre che dal certificato del proprio medico di famiglia. E siccome tra rilasci e rinnovi sono almeno cinque milioni ogni anno i cittadini interessati, il totale delle visite ammonterebbe, appunto, a 15 milioni. Forse è vero - ma negli ambienti interessati si tende a smentire - ma cento è altrettanto vero che se le cifre fornite da Schiavo sono giuste, finora si fanno 10 milioni di visite all'anno. E comunque - si sottolinea al ministero della Sanità - quasi tutte le Usi hanno già in organico degli psicologi: basta che uno di loro sia presente alla solita visita, e tutto è risolto. E non è improbabile - lo si lascia capire in ambienti ministeriali - che la querelle possa essere agevolmente sgonfiata da un decreto - previsto dalla legge-delega proprio per ovviare a eventuali inconvenienti e problemi d'interpretazione - che ne sono tanti - di rettifiche o di chiarimenti.

LA PUBBLICITÀ

Donna? Scarpa ai piedi di campioni

La Gazzetta dello Sport ha pubblicato una pubblicità della Nordica. Nell'immagine una donna, completamente nuda, si stringe al seno uno scarpone da sci. Sotto il testo recita: «Più mi stringi, più ti avvolgo... fuori sono rigida, ma dentro sono morbida e calda... vuoi migliorare le tue prestazioni?». Fin qui la

pubblicità non lascia intendere, volutamente, chi sia il soggetto: se la donna o la scarpa. La rivelazione, pur sempre nell'ambiguità, avviene soltanto nelle righe seguenti: «Sono leggera, carbonica e facilmente manovrabile... rapida nei movimenti e riciclabile. Mi piace stare ai piedi di tutti i campioni».

ANNA DEL BO BOFFINO

Avete mai letto, per curiosità, sfizio, sana voglia di imparare, qualche manuale di sesso? E, se sei una donna, ti sei mai chiesta che cosa potresti promettere a un uomo per sedurlo immancabilmente? Allora leggi un po' qua: «Più mi stringi, più ti avvolgo... Fuori sono rigida, ma dentro sono morbida e calda... Vuoi migliorare le tue prestazioni? Con me avrai la più diretta trasmissione delle energie e degli impulsi... La massima sensibilità elastica, un'estrema sensibilità di conduzione... Sono leggera, carbonica e facilmente manovrabile... Rapida nei movimenti e riciclabile. Mi piace stare ai piedi di tutti i campioni...».

Infatti, le teste della pubblicità sanno dove calare le reti nel mare pescoso dell'immaginario maschile, e procedono senza esitazioni. Sesso e sport vanno insieme: il campione ha sempre il suo premio, se lui è il meglio avrà la meglio. E cost'è vero: forzati burini, calzati di Nordica. Marciano nelle piazze d'Italia, sicuri di recitare la parte del vichingo dominatore di femmine. Che, a quanto pare, si propone ancora come modello inalterato di maschio vincente. Ma sarà poi davvero così? Sono ancora e sempre le stesse

fantasia di quello che, fino a poco fa, si chiamava sesso forte? Ieri un paginone culturale del Corriere della sera ci informava che, in Usa, «la lotta per la superiorità si è conclusa con il trionfo delle donne». «Vincitrici e vittorie», recitava un titolo provocatorio, è sintesi di una rassegna di affermazioni femminili in fatto di sapere e potere, coronate da recenti, meriti successi. Ma sarà poi davvero così?

A giorni alterni si legge che il femminismo è morto, e che gli uomini possono tirare un respiro di sollievo; e poi, invece, che il femminismo sommerso emerge con vistose manifestazioni di vitalità. Sono tempi difficili da decifrare. Eppure, fra tante contraddizioni, la donna nuda in copertina pareva ormai un relitto buono per accoppiare solo i nonni di Viggù. Ma se adesso ci si mette la gazzetta rosa, chi ci salva dalle giovani generazioni di tifosi?

Sabaudia. È finito in carcere il proprietario di un'azienda che aveva alle sue dipendenze soltanto extracomunitari

Il corpo di un giovane indiano era stato trovato a Capodanno Soffocamento alimentare Il padrone temeva un'ispezione

Luigi Campa che ha nascosto il cadavere dell'immigrato: sotto il dormitorio degli extracomunitari



Muore un lavoratore «al nero» Lo «butta» sulla spiaggia

Muore soffocato da un uovo sodo e il suo datore di lavoro abbandona il cadavere sulla spiaggia. È successo alla vigilia di Capodanno, in una delle tante aziende agricole del litorale pontino che si reggono sul lavoro nero degli immigrati clandestini. Sheemar Vijay Kumar, indiano, 26 anni, è stato trovato sul lungomare, avvolto in una coperta. Il padrone dell'azienda, Luigi Campa, è stato arrestato.

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNA TARQUINI

SABAUDIA (LT). Aveva paura di non poter mandare avanti la sua azienda, tenuta in piedi grazie al lavoro nero di una piccola colonia di extracomunitari clandestini. Così, quando uno dei suoi dipendenti, Sheemar Vijay Kumar, di 26 anni è morto soffocato da un uovo sodo, ha avvolto il cadavere in una coperta e lo ha abbandonato su una spiaggia.

La Cooperativa Centro Lazio, avesse effettivamente occultato il corpo del suo dipendente, la si è avuta solo ieri mattina, quando i carabinieri, indagando sulla morte di Kumar, hanno fatto irruzione nella baracca dove viveva il giovane indiano assieme ad altri extracomunitari. Di fronte ai militari, gli immigrati, tutti clandestini, non hanno esitato a parlare e hanno denunciato il datore di lavoro.



Un secondo esame del medico legale accertò la morte per soffocamento. L'uomo viene identificato grazie a un parente che ne denuncia la scomparsa. Si chiama Sheemar Vijay Kumar, ed è cittadino indiano. I carabinieri non hanno difficoltà a rintracciare il luogo dove l'immigrato, clandestino, lavorava.

L'azienda di Luigi Campa è solo a pochi chilometri dalla stazione dei carabinieri. Basta uscire da Sabaudia, subito dietro il parco nazionale del Circeo. In mezzo a un campo, tra la terra arata, c'è una baracca e poi un capannone.

Luigi Campa fa vivere il suo dipendente. Li paga intorno alle 26 mila lire al giorno. In cambio offre alloggio. Se così si può chiamare uno stanzone di pochi metri quadrati, dove sono ammassati dieci letti e dove dormono diciassette immigrati di diverse nazionalità.

dentro i suoi dipendenti. Li paga intorno alle 26 mila lire al giorno. In cambio offre alloggio. Se così si può chiamare uno stanzone di pochi metri quadrati, dove sono ammassati dieci letti e dove dormono diciassette immigrati di diverse nazionalità.

una discarica adiacente all'azienda. Ma è una soluzione che basta solamente per qualche ora.

La mattina dopo, però, quando gli amici cercano di svegliarlo è già rigido. È il panico. Decidono di avvisare Campa. Quando l'imprenditore arriva nella baracca e si trova davanti il giovane non ha un attimo di esitazione. Quel cadavere è troppo scomodo, bisogna distendersene. Per prima cosa lo deve portare via dalla camera: lo avvolge in una coperta e nasconde il corpo in

quando i carabinieri sono andati a prenderlo nel suo appartamento dove vive con la famiglia ad Anzio, ha voluto dire a parole. Adesso, insieme all'accusa di sfruttamento di lavoro nero, verrà processato anche per occultamento di cadavere.

Poche persone ai funerali di Giulia Occhini «la dama bianca»



Giulia Occhini, la «dama bianca» compagna di Fausto Coppi, è stata sepolta ieri mattina nel cimitero di Serravalle Scrivia (Alessandria), paese nel quale risiedeva. Il feretro è stato inumato accanto al loculo in cui dal 1981 riposa la figlia, Lolli Locatelli, morta a 35 anni. Ai funerali della «dama bianca» non ha assistito la grande folla che nel 1960 seguì le esequie del «camponissimo», nel suo paese natale di Castellina (Alessandria), un piccolo centro sull'Appennino Ligure-piemontese. Poco più di 200 persone si sono assiepite nella chiesa di Serravalle ed hanno assistito alla funzione funebre officiata dal padre francescano Gian Paolo Azzara, di Recco, per anni padre spirituale di Fausto Coppi. Erano presenti Faustino, il figlio nato dalla relazione fra la «dama bianca» e il campione, l'altro figlio Maurizio, nato dal precedente matrimonio della donna con Enrico Locatelli, il medico di Varano Borghi (Varese) che le presentò Coppi, e l'industriale Stefano Azzariti, col quale ora conviveva nella «Villa Carla», di Serravalle Scrivia. Degli ex campioni del passato, compagni o avversari di Coppi, solo i fedelissimi gregari Ettore Milano e Andrea Carrera. Gli altri hanno inviato telegrammi di cordoglio.

Vietato il commercio di sigarette senza tabacco

Il ministro della Sanità ha disposto il ritiro dal commercio di questi prodotti. Il provvedimento è stato adottato in seguito ai pareri espressi sull'argomento dal consiglio superiore di Sanità e dall'istituto superiore di Sanità, secondo i quali in rapporto alla quantità di condensato (catrame) e di ossido di carbonio contenuto nel loro fumo tali sigarette debbono essere assimilate, anche ai fini fiscali, alle sigarette in commercio a base di tabacco e a medio contenuto di condensato.

Abbonata Sip tormentata da ex numero di telefono sexy

nuova abbonata alla quale i fedelissimi della «linea calda» continuano imperterriti a telefonare cercando anche, sentendo dall'altro capo del filo una voce femminile, di prolungare i colloqui con argomenti erotici.

Detenuto «trasferito» nel carcere sbagliato

Un detenuto, in trasferimento dal carcere di Marassi di Genova a quello di Ferrara, si è volatilizzato per 19 giorni. Si tratta di Fulvio Mattio, 38 anni, accusato di spaccio di sostanze stupefacenti il quale, il 18 dicembre scorso, doveva venir trasferito dal carcere di Marassi a quello di Ferrara. La madre del detenuto, dopo alcuni giorni, aveva cercato di mettersi in contatto con il figlio anche per consegnargli i regali di natale. Ma nel carcere di Genova Mattio non c'era più. Effettivamente Mattio era partito da Marassi il 18 dicembre ma, invece di arrivare a Ferrara, i carabinieri della scorta lo avevano condotto dapprima a San Vittore, poi nel carcere di Bologna.

Calabria: 13 arresti per truffa alla Cee

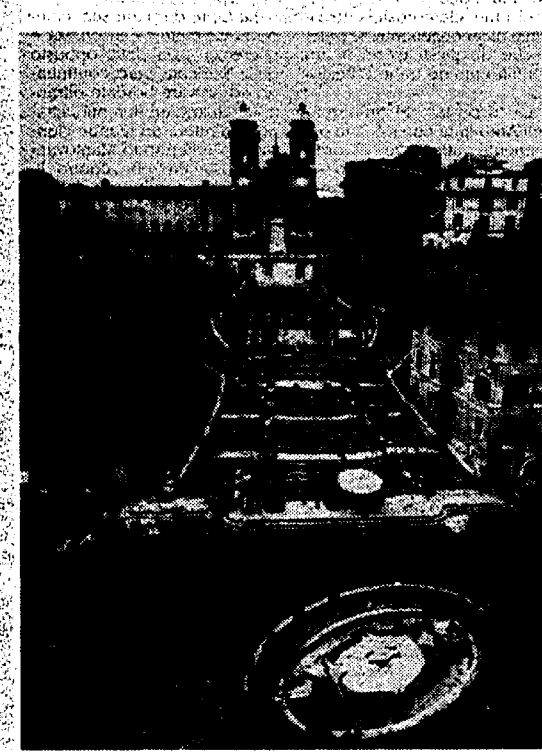
La Guardia di Finanza ha arrestato in alcuni centri delle provincie di Catanzaro e Crotone 13 persone, accusate di avere costituito un'organizzazione che attestava false produzioni di concentrazione di pomodoro per ottenere illegittimamente i contributi comunitari. L'organizzazione avrebbe ottenuto contributi, senza averne diritto, per tre miliardi di lire. Gli arresti sono stati fatti in esecuzione di ordini di custodia cautelare emessi dal Gip del Tribunale di Crotone, Raffaele Lucente, su richiesta del sostituto procuratore della Repubblica Gregorio Capasso. In realtà i provvedimenti emessi dal Gip sono 14. Ad uno degli inquisiti, infatti, Raffaele Procopio, di 35 anni, di Cassa allo Jonio (Crotone), l'ordine di custodia cautelare è stato notificato in carcere. Procopio è detenuto perché accusato di un'altra truffa sempre ai danni delle Cee.

Riforma sanità: De Lorenzo si appella ai medici

Mentre il sindacato dei medici ambulatoriali auspica una mobilitazione per abrogare il decreto sulla sanità e mentre iniziano le contrattazioni dei medici per il rinnovo delle convenzioni, il ministro della sanità Francesco De Lorenzo ha scritto, ieri, una lettera aperta al presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici (Fnom), Danilo Poggolini, sull'applicazione della riforma della sanità per la quale lo stesso presidente della Fnom aveva espresso critiche e dissenso. Per De Lorenzo «i medici sono stati chiamati ad un preciso dovere di responsabilità nei confronti della comunità». «Non si tratta di cancellare i rapporti esistenti con il servizio pubblico - prosegue il ministro - ma di modificarli in modo sostanziale la struttura. Con la nuova convenzione certamente non verrà assicurato più uno stipendio fisso, proprio del pubblico dipendente, ma verranno cercati tutti gli strumenti per esaltare al massimo l'attività libera-professionale». «Sono certo - ha concluso De Lorenzo - che tutti i medici, rappresentati dalla Federazione, vorranno vincere questa scommessa. Dal presidente della Fnom posso e voglio aspettarvi una risposta positiva a questo appello».

GIUSEPPE VITTORI

Rally a Trinità dei Monti Roma, nomade ruba Mercedes Inseguito dalla polizia fa acrobazie sulla scalinata



ROMA. Un'auto in fuga nell'urna vera e propria del pedone romano, la scalinata di Trinità dei Monti. È successo ieri, intorno alle quattro e mezza, quando una «Gazzella» dei carabinieri ha prima tentato di arrestare la corsa di una Mercedes a Villa Borghese, dalle parti del Pincio, e l'ha poi inseguita sino al piazzale dal quale la famosa scalinata colonica a scendere verso piazza di Spagna. Lì s'è fermata la pattuglia dei carabinieri, non Zoran Dedic al volante dell'auto da poco rubata. Si è buttato senza esitare per la breve ma impervia via pedonale che finisce a piazza di Spagna; ha sfasciato fari e paraurti dell'auto, ma ha allungato la sua fuga, forse ha persino pensato di avercela fatta. Non è stato così. Altre pattuglie dei carabinieri erano state avvertite e: poco lontano da piazza di Spagna, a largo del Nazareno, Dedic è stato bloccato e arrestato. Subito dopo è stato denunciato per furto, della Mercedes, e danneggiamento di «opera d'arte», la scalinata e i gradini in alcuni punti sono stati graffiati dal fondo della macchina e imbrattati d'olio e di segni di frenata. In caserma l'identificazione dello spericolato automobilista. Zoran Dedic, 26 anni, «nomade», originario di Sarajevo, in Italia e nella capitale da pochi mesi.

Aveva rubato l'auto infrangendo un deflettore, particolare notato dalla pattuglia dei carabinieri che lo ha inseguito sino a Trinità dei Monti, e ha scelto la scalinata come estremità via di fuga senza sapere nulla del brigadiere Armando Spatalora che negli anni Sessanta aveva guadagnato impetuosa fama scendendo la stessa scalinata al volante di una Ferrari nera: la famosa berlina nella 250 acquistata dalla Polizia per gli inseguimenti più folli. Da quell'episodio e da altri di quegli anni quando la «scuderia» automobilistica della Questura di Roma era una sorta di officina di formula uno con la celebre Ferrari 166 che con Alfa Romeo «preparava» e «sforzava», era nato il «poliziotto sprint» che regalò la prima notorietà a Maurizio Merli, primo interprete del genere «film poliziesco» all'italiana e che toccò il suo apice con «Sbirro, la tua legge è lenta» e «Italia a mano armata» di L.C.

Velate critiche alla legge del ministro Margherita Boniver e di altri politici dc e pli In calo gli aborti, non le polemiche Ancora richieste di modifiche della «194»

«La legge 194 va modificata». Cresce il numero dei politici che vogliono cambiare la legge sulle interruzioni di gravidanza. Ieri il ministro De Lorenzo ha ribadito che «l'iniziativa spetta al presidente del Consiglio» e che la legge «può essere migliorata». Sono d'accordo anche Mania Pia Garavaglia, Margherita Boniver e Enzo Palumbo. Ma l'Aied avverte: «Così riacciate le donne nell'aborto clandestino».



Il ministro della Sanità De Lorenzo e il presidente del Consiglio Amato

ROMA. Attacchi velati alla 194, la legge sull'interruzione di gravidanza. Ci ha provato, nei giorni scorsi, il presidente del Consiglio, Giuliano Amato. E gli ha fatto eco, l'altro ieri, il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo in occasione della diffusione dei dati sull'andamento della legge nel 1991: «I principi della legge - ha ribadito ieri il ministro a Radio Radicale - sono pienamente validi. Non ho voluto proporre delle modifiche legislative anche se riconosco che la 194, rimandando nel suo impianto così com'è, può essere migliorata: ma spetta al presidente del Consiglio l'iniziativa». Come si può migliorare una legge contro la quale sono state scatenate delle vere e proprie crociate? Ce lo suggerisce prontamente la demo-

crisiana Mania Pia Garavaglia, membro del direttivo scudocrociato: «Siamo interessati a stabilire che la vita sia riconosciuta fino dal momento del concepimento e ci opponiamo al fatto che, almeno da quanto risulta dai dati ufficiali, si abortisca come ultimo mezzo contraccettivo». Eppure i dati ufficiali parlano chiaro: le interruzioni di gravidanza sono in calo, un calo costante, generalizzato. La 194, dunque, ha funzionato. In pochi anni gli aborti clandestini sono diminuiti di due terzi mentre quelli legali sono in costante calo. Secondo l'Aied, l'associazione italiana per l'educazione demografica, la legge deve essere difesa a tutti i costi: «Non si può ignorare - ha detto Luigi Laratta, presidente dell'Aied - che la legge ha portato

i casi di aborto clandestino da 130mila a 40 mila. Per questo un'abrogazione o un peggioramento in senso restrittivo riacchierebbe le donne nella clandestinità».

Ma i politici non si convincono. Non bastano i dati positivi. Non è bastato il parere della maggioranza della popolazione italiana. Così anche una socialista, Margherita Boniver, ministra del Turismo e dello Spettacolo, critica velatamente la legge, voluta da moltissime altre donne: «Sono personalmente contraria all'aborto ma nessuna modifica deve intaccare il cardine della legge: spetta comunque solo alla

donna decidere se portare avanti o no la gravidanza. Il paradosso da sconfiggere in Italia è l'aver equiparato l'aborto alla contraccezione». E che l'aborto possa essere considerato un contraccettivo è anche il timore del responsabile per la Giustizia del Pli, Enzo Palumbo.

Forte dei Marmi. Era meta preferita di Mina, degli Agnelli, dei Pacelli, della noblesse versiliese Ma nessuno vuole più «impastare» e il famoso bugigattolo sarà un negozio di antiquariato

I vip senza focaccia, «Pietro» chiude

Chiude «Pietro», la più famosa focacceria di Forte dei Marmi. Principi e nobili, capitani d'industria e cantanti di fama internazionale i clienti degli anni d'oro. La decisione è arrivata quando i fratelli Lucii, proprietari ed eredi del famosissimo Pietro, si sono ritrovati a non avere «ricambio generazionale». Il bugigattolo che è diventato un mito sarà trasformato in negozio d'antiquariato.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
CHIARA CARENINI

FORTE DEI MARMII. Elevò la cipolla a prelibatezza per l'élite. Sotto la sua tenda sono passati i Moratti, gli Agnelli, i Frescobaldi, i Ginori, i Pacelli che sedevano, noblesse oblige, sul gradino della focacceria come comuni mortali. Mina andava a mangiar focaccine nel «dopo Bussola», come d'obbligo ai tempi d'oro della Versilia.

Adesso «Pietro», bugigattolo focacceria elevata ai migliori ranghi della ristorazione, fast food versiliese, chiude i battenti. La sua bottega non gode presenze; non sarà più l'onore e l'onere della lussuosa Forte dei Marmi. Fino all'anno scorso, ricacciati in vip nelle ville di Roma imperiale, i clienti di «Pietro» avevano smalti di risulta. E

loro, i fratelli Tebro, Susanna e Stefano Lucii, si sono stancati. Non vecchi, ma non più giovincelli, senza ricambio generazionale, senza i clienti che fecero di «Pietro» la succursale del «Who's who» hanno messo la carta di giornale alla porta a vetri, ritirato la tenda dalla strada. Insomma, «Pietro» smobilita, e al suo posto Davide, uno dei figli, creerà un bel negozio di juke box d'antiquariato. Scelte generazionali.

Forte dei marmi, avvolta nell'annoiata nebbiolina dell'inverno più rigido di questi ultimi dieci anni, non pare accorgersi della decisione storica. Eppure, fino a qualche anno fa, dire «Pietro» significava dire l'essenza stessa del centro turistico più alla moda della Versilia. «Pietro» nasce nel 1959, per continuare la tradizione di quel Pietro che le focaccine le andava a vendere sotto le tende della spiaggia: «che contava» l'Augustus, il bagno Pietro. Un cestone di vimini e chilometri a piedi per vendere quelle schiacciate e quei tramezzini che poi hanno fatto la fortuna degli eredi. Di quegli eredi che nel '59 appunto aprirono «Pietro», un negozio di pochi metri quadrati, sotto il livello di via Montauti. Lì, nel caldo agosto, un forno che sputava calore in abbondanza faceva uscire i tramezzini: al prosciutto; lo schiacciatine con i frutti di mare e soprattutto le schiacciate alla cipolla che mangiavano tutti indiscriminatamente: i rampolli della famiglia Agnelli seduti sul gradino

È morto Chiavelli il quinto uomo più ricco del mondo

MANTOVA. È stato fulminato da una leucemia Marino Benito Chiavelli il plurimiliardario mantovano di 65 anni, in una clinica di Johannesburg, l'altrove. Considerato il quinto uomo più ricco del mondo, negli ultimi tempi il suo impero stimato oltre 3.000 miliardi di lire si era però incrinato, soprattutto dopo la guerra del Golfo. Chiavelli, nato a Villa Poma, un piccolo centro a 30 chilometri da Mantova, ha vissuto per molti anni a Modena. Da cancelliere di Tribunale è riuscito a costruirsi un impero finanziario da capogiro. A Mantova vivono i suoi due figli a cui dovrebbe andare una eredità da favola. Ma negli ambienti finanziari c'è chi afferma che il patrimonio di Chiavelli ha subito un grosso crack. Sarebbe stato sbriciolato da debiti e operazioni finanziarie rivolte

teglisi contro dopo la guerra del Golfo. Di lui si era parlato molto, ma si conosceva poco. La sua ascesa era iniziata nel Ghana («Costa d'Avorio»), ma toccò l'apice quando conobbe i figli di uno sceicco che gli permise di far parte del jet-set internazionale e finanziario. Chiavelli risiedeva in Sud-Africa dal '76, ma spesso tornava sia a Mantova che a Modena dove aveva messo in piedi diverse attività economiche. Fino ad alcuni anni fa diceva che riusciva a collocare 80 milioni di barile di petrolio al giorno ricavandone un utile di un centesimo di dollaro ognuno. Ma la sua ragmatela di business negli ultimi 20 anni aveva toccato tutti i paesi del mondo e le attività più diverse.

Generali al timone del rialzo
Le Fiat invece monetizzate

FINANZA E IMPRESA

PARMALAT. La Parmalat non intende scattare la Cligio finanziaria, la società delle cooperative emiliane della quale detiene il 30% del capitale. Smentendo notizie di stampa, il portavoce di Calisto Tanzi precisa che in occasione dell'aumento di capitale da 85 a 120 miliardi non sottoscriveremo la nostra quota del 30%. Se poi le cooperative dovessero decidere di attuare anche loro le "privatizzazioni", sicuramente ci faremo avanti in quanto crediamo nel marchio "Cligio", nella sua struttura di raccolta e nella linea dei prodotti, sinergici a quelli della Parmalat.

ERISSON. La Ericsson Siete, consociata italiana del gruppo Ericsson, ha annunciato che realizzerà reti telefoniche locali nel nord dell'Argentina. Il contratto del valore di 13 milioni di dollari è stato firmato dalla Telecom Argentina e dalla Ericsson Argentina e prevede che la Siete realizzi, entro settembre, reti telefoniche a Santa-

MILANO. I titoli di Agnelli e della Sme, con il 1,25% e delle Siet con il 0,78% mentre sul telematico le Sip appaiono deboli. Il Mib che grazie a Generali era partito con un rialzo dello 0,8% ha perso terreno nella fase finale della seduta, per chiudere tuttavia ancora con un margine di guadagno dello 0,4% a quota 1010. Parallelamente, nella prima fase dei lavori coincidente con quella italiana, nella maggior parte delle borse europee sono prevalsi i segni negativi, anche se ciascun mercato ha digerito a suo modo l'ennesimo rifiuto della Bundesbank di modifi-

care i tassi di interesse. Per quanto riguarda gli altri titoli privatizzabili, oltre ai già menzionati, dopo una prima fase riflessiva, i titoli Credit Comit e Banca di Roma sono apparsi più resistenti. Sul telematico flessioni registrano assieme alle Sip (-2,46%) diversi altri come Ferrini Fondiaria e Cir. Nella tarda mattinata alcune agenzie hanno ripartito del famoso progetto per l'incentivazione fiscale all'acquisto dei titoli azionari dicendo che alcuni ministri starebbero lavorando attorno a tale progetto ma ciò non ha mutato la tendenza al rallentamento della quota. □ R.G.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, FRANCO SVIZZERO, PESETA, CORONA DANESE, CORONA SVEDESE, DRACMA, ESCUDO PORTOGHESE, DOLLARO CANADESE, SOLELLINO AUSTRIACO, CORONA NORVEGESE, MARCO FINLANDESE, DOLLARO AUSTRAL. Includes exchange rates and percentages.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: CIBIEMME PL, CON AGR ROM, CR AGRAR BS, CR BERGAMAS, CROMAGNOLO, VALTELLIN, CREDITWEST, FERROVIE NO, FINANCE, FINANCE PR, FRETTE, IFIS PRIV, INVEUROP, ITAL INCEND, NAPOLITANA, NED EDI 1849, NED EDI PR, SIFIR PRIV, BOGNANCO, WB MIF500, ZEROWATT. Includes market data for various sectors.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stocks and their prices, including sections for ALIMENTARI AGRICOLI, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTEFFE EDITORIALI, CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, and CONVERTIBILI.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and securities, including titles like CCT ECU 30AG94 9,65%, CCT ECU 85/93 9%, CCT ECU 85/93 9%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds, including titles like ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, ADRIATIC FAR EAST, ADRIATIC GLOBAL F, AMERICA 2000, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds, including titles like DE FERRARI R, DE FERRI R P, BAYER, CIGA, CIGAR INC, COMMERCIBANK, COMAC TOR, JOLLY HOTEL, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities, including titles like CRI BOLOGNA, CRI BOLOGNA 1/1/93, B A I, BOC MARINO, SEM S PROSP, etc.

INDICI MIB

Table listing MIB indices, including titles like INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURAT, BANCARIE, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies, including titles like ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), STERLINA V.C., STERL NC (A.74), etc.

CONVERTIBILI

Table listing convertible securities, including titles like CANTONI ITC-83 CO7%, CENTROB-SAGM85 0,5%, CENTROB-SAF 98 8,75%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds, including titles like MEDIOS-ITALMOS CO7%, MEDIOS-PIR 96 CV8,5%, MEDIOS-SIC95 CV8,5%, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities, including titles like CRI BOLOGNA, CRI BOLOGNA 1/1/93, B A I, BOC MARINO, etc.

INDICI MIB

Table listing MIB indices, including titles like INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURAT, BANCARIE, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies, including titles like ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), STERLINA V.C., STERL NC (A.74), etc.

BORSA
Nuovo lieve rialzo
Mib a 1010 (-0,40%)

LIRA
In ripresa
Marco a quota 923

DOLLARO
In arretramento
In Italia 1.520 lire

Incontro a palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio, Cristofori, Reviglio e i tre segretari confederali. Si parte male: il piano è già sulla Gazzetta Ufficiale

Poi il governo assicura: lo rivedremo D'Antoni ci crede, Lotito non si fida, e Bertinotti dice: «Via le parti inaccettabili» Un altro giallo per un «non» che manca...

Un '93 di crisi per commercio e imprese artigiane

La recessione sembra pronta a «mordere» anche il 1993, ma non tutti i settori produttivi saranno penalizzati allo stesso modo dalla crisi. Per il terziario in particolare (ma anche l'energia e l'edilizia) si profila un periodo buio senza precedenti. La Confindustria sono i peggiori dati da vent'anni. Cnsi nera anche per l'artigianato: la Cna parla di 130-150mila posti a rischio

Lavoro, un «blitz» riuscito a metà

Amato pubblica il decreto, poi promette ai sindacati: cambierà

Sul presunto «piano del lavoro» governativo contro notturno tra sindacati, Amato e altri ministri. E alla fine il governo dice: introdurremo qualche modifica in Parlamento. Se per la Cisl l'incontro è stato «utile», pessimisti restano Uil e Cgil per quel testo già pubblicato dalla Gazzetta ufficiale senza aver prima ascoltato obiezioni e controproposte. Cristofori: «È solo un primo provvedimento».

PIERO DI SIENA

ROMA. Lunga maratona tra sindacati e governo su quello che Amato chiama «piano del lavoro». Tutta la riunione ha risentito del fatto che i sindacati si sono trovati in spianata dalla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale di quello stesso decreto che doveva essere oggetto di discussione. Ora il governo ha dovuto dare una disponibilità a riconsiderare in fase di conversione in legge gli articoli più contestati, vale a dire quelli relativi al salario d'ingresso, i contratti a termine, le agenzie di affitto dei lavoratori, l'introduzione della chiamata nominativa in agricoltura. In verità, la disponibilità del governo è molto generica: il ministro Cristofori ha difeso nella sostanza la filosofia che sta dietro questi provvedimenti. Non è così, però, per il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, che invece assicura che l'esecutivo ha assicurato che procederà a sostanziali

modifiche. Secondo il segretario confederale della Cisl, Luigi Viviani, «contiene una serie affastellata di misure senza una chiara strategia di politica del lavoro». In particolare - osserva Viviani - viene drasticamente ridimensionato il ruolo della Task-force a semplice soggetto con compiti istruttori mentre il potere decisionale torna tutto al ministero del Lavoro. Viene introdotto inopinatamente - aggiunge - il lavoro interinale e, nel momento in cui è in corso un difficile negoziato sulla riforma della contrattazione, il governo si permette di definire per legge il livello del salario d'ingresso con la beffa di assegnare alla contrattazione solo la possibilità di ridurre il salario in generale - conclude Viviani - usando la semplice flessibilizzazione del rapporto di lavoro come strumento fondamentale di politica del lavoro, si compie soprattutto una svolta di tipo propagandistico che piace alla Confindustria ma che non tocca le cause reali della disoccupazione. Per il sottosegretario all'Industria, Felice Iossa, la cifra stanziata «rappresenta un contributo in grado di alleviare gli effetti ma non di rimuovere le cause» e la manovra messa a punto dal governo «può costituire un inizio significativo solo se contemporaneamente si saprà porre mano a una effettiva politica industriale». La logica

del «piano del lavoro» è stata criticata anche dal ministro del Lavoro, Adriano Musi, segretario della Uil, il quale afferma che «il decreto lascia totalmente insoluti i problemi che già avevamo posto sul tavolo ad Amato».



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

Massimo Paci giudica il decreto di Amato

«Un regalo agli industriali che non sanno lavorare»

Il decreto Amato nnuncia ad ogni politica industriale e incoraggia imprese ed imprenditori all'assenteismo. Massimo Paci, sociologo del lavoro, giudica il piano per il lavoro del governo. È un semplice proseguimento della politica degli anni 80 che ha dato sgravi alle imprese e ha agevolato una ristrutturazione senza sviluppo. Le imprese che finora hanno fatto poco faranno ancora meno

la più di tanto e di ostacolarlo? Non è esattamente così lo dico che quelli di Amato sono provvedimenti che rientrano nella logica degli sgravi contributivi e della flessibilità del lavoro che in sé non sono una cosa negativa. Dipende dal contesto in cui sono inseriti.

E allora qual è la critica che tu fai alle misure del governo sull'occupazione?

Che servono a poco o a niente. Sono dei pannicelli caldi in una situazione del lavoro che è diventata drammatica. Intanto 1600 miliardi sono veramente pochi e insufficienti e poi prevedono un piano di intervento che negli anni scorsi ha provocato un ritardo non un rilancio della nostra economia.

Ti riferisci al decennio appena trascorso?

Mi riferisco esattamente agli anni '80, anni in cui alle imprese

che incoraggia gli imprenditori a non fare gli imprenditori? Certo incoraggia gli industriali italiani che già sono propensi ad un'attività protetta e alla speculazione a proseguire su questa strada invece che pensare ad un vero rilancio dello sviluppo.

Il punto quindi è la politica industriale?

Certo, o meglio la nnuncia che il decreto Amato di fatto ammette ad ogni politica industriale, e la spinta alle industrie alla nnuncia di ogni piano di sviluppo. Del resto nel cosiddetto piano per l'occupazione non c'è alcuna utilizzazione dei progetti comunitari, non c'è un progetto di opere pubbliche, non c'è piano di risanamento ambientale. Nessuna misura effettivamente utile per l'occupazione. Lo ripeto: quello di Amato sono provvedimenti classici di flessibilizzazione.

E allora pensiamo a che co-

sa si dovrebbe fare. È possibile tornare oggi ad una rigidità del mercato del lavoro? Pensai che questo salverebbe dei posti di lavoro?

Intanto le attuali misure avrebbero potuto avere una premessa: gli attuali occupati non si toccano. In questo momento di forte crisi dovrebbe essere impedito alle aziende un processo di mobilità «dal lavoro alla strada». Poi si sarebbero potuti introdurre elementi di flessibilità, ma in un piano che prevedesse almeno 6000 miliardi e dopo un intervento di politica industriale e un piano di investimenti e di innovazione. Perché quel che occorre oggi è una politica industriale che incoraggi l'innovazione tecnologica e preveda un forte intervento dello stato e una riforma seria della formazione professionale.

E quindi nessun incentivo o sgravi all'impresa? O almeno incentivi minori di quelli

che sono stati dati finora? Finora gli sgravi dati alle industrie sono stati enormi. Sono stati questi a provocare quell'enorme aumento di debito pubblico contro cui protestano così vigorosamente gli stessi industriali. Altro che tagli a pensioni e sanità. Si dovrebbe procedere in tutt'altra direzione.

Ma almeno qualche giovane riuscirà ad entrare nel mondo del lavoro sia pure pagato meno?

Per i giovani in questo paese e non solo per i giovani si prepara un periodo di precarizzazione del del lavoro che riguarda tutta la vita. Basta pensare al fatto che oggi se un giovane riesce ad entrare nel mercato del lavoro avrà un salario inferiore che sarà sottoposto a contratti di inserimento e che fra trent'anni avrà una pensione inferiore del 50%. Non è una bella prospettiva né per i giovani né per il paese.

Referendum dei Consigli

«Abolire il monopolio»

Assemblee in ogni regione sulla democrazia sindacale

MILANO. I consigli tornano in campo, stavolta ponendo sul tappeto un modo «indisponibile» la lotta per la democrazia e gli obiettivi di politica sociale. Ieri il coordinamento ha varato un programma di iniziative che impegna il movimento sul referendum per abolire l'articolo 19 dello statuto dei lavoratori (il monopolio della rappresentanza), ma che insieme rafforza i messaggi di mobilitazione contro la manovra del governo Amato e i decreti su pensioni e sanità. Sul fronte primo - il referendum - i consigli tentano di «stringere» i tempi ampliando il consenso di forze politiche e sociali e con gli stessi sindacati con tutti sono previsti incontri nei prossimi giorni «per promuovere una proposta di legge unitaria nel sindacato e nei luoghi di lavoro pubblici e privati» spiega Giacomo Boti, uno dei leader del movimento. In occasione di questi confronti i consigli intendono verificare se gli interlocutori sono disponibili ad iniziative contro la politica di Amato. Il coordinamento inoltre ha pianificato entro il mese di gennaio, le assemblee regionali. In tal modo si tenta di decentrare la lotta nei territori, sia sul referendum sia su occupazione, salario, contrattazione, stato sociale. Entro gennaio dunque si saprà se il movimento ha «messo le radici» nelle regioni. A fine mese - o nei primi giorni di febbraio - un'assemblea nazionale istituirà a Roma in forma ufficiale il comitato promotore del referendum chiamando a parteciparvi i partiti, i sindacati, personalità e studiosi. Obiettivo: sostenere una legge che

L'INTERVISTA

Parla Carla Cantone, prima segretaria del sindacato edilizia della Cgil

«Un'alternativa per centomila edili a rischio»

«Garantire l'occupazione e un salario certo e riconoscere il carattere «usurante» del lavoro edile», sono i principali impegni di Carla Cantone che il direttivo Fillea-Cgil all'unanimità ha eletto segretaria generale. La crisi del settore: previsti nel biennio '92-93 centomila posti a rischio. I possibili rimedi: «Cantierizzare subito, senza strumentali perditempi, gli appalti già finanziati». Lotta per la trasparenza.

GIOVANNI LACCARO

Carla Cantone, 43 anni, di Pavia, è stata eletta segretaria generale degli edili Cgil con voti unanimi del direttivo il 22 dicembre. Ha iniziato negli anni Settanta come delegata Cgil, poi via via i gradini del sindacato e, nell'86, l'ingresso nelle strutture nazionali della Fillea a dirigere i settori minori (il ce-

grandi imprese i cui nomi ricorrono nelle cronache giudiziarie. L'Ance, l'associazione dei costruttori, vede un futuro catastrofico.

Quali sono le previsioni della Fillea?

L'Ance esagera, ma non di molto purtroppo. Nel biennio '92-93 la crisi potrebbe far saltare circa 100 mila posti nell'edilizia. La crisi è scatenata da alcune cause, tra cui il rallentamento della spesa pubblica e l'effetto frenante di Tangentopoli sugli appalti.

Ha una ricetta da proporre nell'immediato?

Cantierizzare in tempi rapidi. Non restare immobili in attesa che arrivino altri soldi oltre a quelli già stanziati oppure nel tentativo di strumentalizzare la

crisi per allargare le maglie dei controlli legislativi.

La tua «prima volta» da sindacalista, è stato nell'88, quando hai risolto il contratto Ape. Com'era andata?

«Ape» è una sigla che sta per «Anzianità-Professionalità-Edilizia», e che costituisce una indennità considerabile erogata dalle casse edili, una somma attorno ai dieci milioni che il lavoratore percepisce quando va in pensione. Gli imprenditori non ne volevano sapere da tre anni e l'Ape era data per persa.

Invece tu hai convinto l'Ance ad aprire il borsellino. Come hai fatto?

Questione di crederci in quello che fai. Negli altri settori puoi firmare un accordo, e ri-

sultati - belli o brutti - li vedi subito. Nell'edilizia non appare mai che hai fatto il grande accordo. Se ne accorge solo il lavoratore.

Qual è il tuo primo impegno come segretaria generale?

Garantire l'occupazione e un salario certo, e far riconoscere questo lavoro come usurante.

C'è chi sostiene che questa è demagogia...

Niente affatto. Non si può negare che sia usurante fare il cavatore. O fare lavori rischiosi oppure il ferraiolo o chi scava gallerie e chi manovra mezzi pesanti ed altri. Ci stiamo mobilitando contro il decreto sulle pensioni, che anche per noi è una vera mazzata.

E sul salario certo? È un ta-

sto su cui insisto...

Gli edili sono stati esclusi dal progetto di riforma della cassa integrazione. Si tratta di una discriminazione da correggere, per consentire a tutti i pendenti di 18 mesi in caso di passaggio nelle liste di mobilità. Cristofori ci ha assicurato che provvederà. A tutt'oggi l'edile, quando il cantiere chiude, ha diritto solo ai tre mesi di disoccupazione speciale. O di disoccupazione ordinaria in caso di pioggia. A meno che non sia un cantiere di almeno 50 miliardi. Si tratta di una evidente assurdità.

Ed ora cosa cambierà nella categoria con una donna alla testa?

Le donne sono portatrici di un'ansia d'umanità che aiuta

a migliorare i rapporti. Ed inoltre siccome per noi donne gli esami non finiscono mai ci sentiamo più impegnate.

Quali le altre battaglie più immediate?

Occorre rivedere l'intero sistema delle imprese, renderle efficienti e garantirle con la certificazione. Costituire accanto all'albo, il consiglio paritetico per verificare ogni anno bilanci, specializzazioni, numero addetti, sicurezza, le gare i lavori effettivamente eseguiti ed ultimati.

E sulla contrattazione?

L'accordo del 31 luglio non ci ha tolto il diritto di contrattare. Ci prepariamo ad aprire al più presto la nuova stagione degli integrativi.



Il ministro del Tesoro Pierluigi Barucci

In arrivo maxi prestito in marchi per l'Italia?

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'Italia si appresta a tornare sul mercato finanziario internazionale dopo due anni caratterizzati dal caso Elm e dalla «boccatura» di Moody's nei prossimi giorni, forse fin da lunedì, il Tesoro lancerà infatti un prestito in marchi per un importo vicino ai 4.000 miliardi di lire.

Il ritorno dell'Italia sull'euromercato rappresenta un primo, importante appuntamento di verifica per il Tesoro dopo le polemiche che avevano accompagnato, prima, il caso Elm (con le difficili trattative avviate con le banche internazionali che non avevano accettato le condizioni stabilite inizialmente dal Governo per la messa in liquidazione dell'ente) e, poi, il declinamento dell'Italia da parte della «Moody's», l'agenzia internazionale di valutazione dell'affidabilità creditizia di società e paesi.

Industria Moda uomo Crisi sempre più grave

FIRENZE. Banco di prova per il «made in Italy», la 43ª edizione di Pitti Immagine Uomo, aperta ieri alla Fortezza da Basso di Firenze, nasce sotto auspici poco favorevoli. Rispetto al 1991 il settore italiano del vestire esterno maschile registra un calo di addetti (-3,4%) e un cedimento netto del saldo commerciale (-10,1%).

Finanza Finarcom verso il fallimento

BOLOGNA. Finarcom, la società finanziaria costituita da Cna, Confesercenti e Unipol Finanziaria per concedere prestiti e mutui a imprese artigiane e commerciali, ha presentato istanza di fallimento al tribunale di Bologna.

Gianni Fontana (Agricoltura) critica il piano dell'Iri che risponde: è in sintonia con la linea del governo

La protesta dei sindacati Il Pds: un errore dividerla La Lega coop interessata «Ma chi si vuole favorire?»

La Sme servita su tre piatti non piace al ministro dc

Sulla Sme divisa in tre è polemica dura. Il ministro dell'Agricoltura, il dc Gianni Fontana, critica la scelta. L'amministratore delegato dell'Iri, Michele Tedeschi, e il presidente Franco Nobili la difendono ribadendo che il piano di privatizzazione è in sintonia con la linea del governo.

MICHELE URBANO

MILANO. Il primo scontro parte proprio dal governo. Il ministro Fontana racconta che il piano di scorporo in tre (o in quattro) non lo convince e che sta mettendo a punto un suo progetto «azioni verdi» per far entrare gli agricoltori nel capitale della holding alimentare a capitale pubblico.

Il settore alimentare e le tre segreterie confederali Cgil, Cisl e Uil si riuniranno per preparare il convegno dei delegati e delle strutture del gruppo Sme già fissato per martedì. «Decideremo la risposta del sindacato, dopo aver valutato se bisogna considerare ormai perduta la partita o vi sia ancora spazio per un'azione di più ampio respiro».

Giulio Malgara annuncia che sta affidando le armi, la Lega cooperative manda al governo due segnali precisi. Il primo è la conferma dell'«vo interesse» verso la Sme. Il secondo è la denuncia di una forte preoccupazione. La presa di posizione è del presidente ed ex vice vicario della centrale cooperativa, Giancarlo Pasquini e Luciano Bernardini.

Tesoro: per ogni 7 milioni di Bot

Ad ogni italiano «spettano» ormai Bot (Buoni ordinari del tesoro) per circa sette milioni di lire. L'ammontare dei Bot attualmente in circolazione è reso noto nel Tesoro - è infatti di 387.865 miliardi di lire. Rispetto ad un anno prima il totale è cresciuto del 13% circa.

Fisco: ad aprile prima rata nuovo tributo sui rifiuti

Dopo il 30 giugno data entro la quale andrà versato il 45% dell'ICI, mentre il restante sarà saldato il 15 dicembre, una nuova scadenza entra nel pesante calendario del contribuente italiano. È il mese di aprile entro il quale verrà corrisposta la prima rata dei tributi comunali e provinciali per lo smaltimento dei rifiuti solidi e liquidi urbani.

La coop Lega presteranno 60 miliardi alla Giglio

Reggio Emilia. La decisione presa nei giorni scorsi dopo alcuni incontri a Reggio Emilia e a Bologna, dovrà essere ratificata dai consigli di amministrazione delle aziende, che dovranno concordare pure modalità e tempi dell'operazione a cui parteciperanno anche cooperative alimentari, edicole e dei servizi.

Efim. Lettera-ultimatum del commissario liquidatore a tutti i consigli d'amministrazione

Predieri ai consiglieri: dimettetevi

ROMA. «Tutti a casa» questo il messaggio di Natale inviato dal commissario liquidatore dell'Efim, Alberto Predieri a tutti i consiglieri di amministrazione delle oltre cento società dell'ente disciolto dal governo.

ancora essere diffuse. In una prima missiva, recapitata prima di Natale, chiedeva infatti ai presidenti di farsi carico di raccogliere le dimissioni degli amministratori e del collegio sindacale in modo che, in sintonia - scriveva - con i nuovi orientamenti del governo sulle nomine negli enti pubblici, con il nuovo anno si possano nominare, in modo molto ristretto, i nuovi consiglieri.

«Tutti a casa» questo il messaggio di Natale inviato dal commissario liquidatore dell'Efim, Alberto Predieri a tutti i consiglieri di amministrazione delle oltre cento società dell'ente disciolto dal governo.

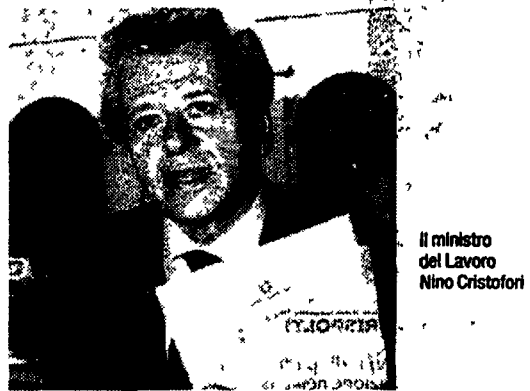
Pioggia di critiche al provvedimento, dalla Cgil agli assicuratori

Fondi pensione, solo le casalinghe entusiaste del decreto Cristofori

Un coro di critiche ha accolto il decreto Cristofori sulla previdenza integrativa, che prima della discussione in Consiglio dei ministri sarà illustrato alle parti sociali. La Cgil pone le sue condizioni: i Fondi non devono sostituire la pensione dei nuovi assunti, va utilizzato il Tfr. Scettici gli assicuratori, ironico il dc Rosini, no del Pn alla detassazione totale, entusiasta solo la Federcasalinghe.

RAUL WITTENBERG

ROMA. C'era da aspettarsi non solo mancate le reazioni alla bozza di decreto sulle pensioni integrative che il ministro del Lavoro Nino Cristofori ha inviato a Palazzo Chigi. Anzitutto dal sindacato in una nota «fortemente critica» la Cgil mette i suoi «paletti» alla futura disciplina dei Fondi pensione con l'avviso che la previdenza integrativa «non può sostituire le garanzie del sistema pubblico».



Il ministro del Lavoro Nino Cristofori

«per Fondi in comune». Le compagnie di assicurazione - altro interlocutore essenziale di Cristofori - sembrano scettiche, e hanno ribadito la loro opposizione a che l'Inps gestisca direttamente la previdenza integrativa, visto che amministra anche quella obbligatoria. Ma il presidente dell'Istituto Mario Colombo ha più volte detto che dovrà costituire una società «ad hoc» per i Fondi, essendo comunque l'Inps pronta alla loro gestione in concorrenza con le compagnie, sfidando con i suoi 40 sportelli nel paese e con i bassi costi (2% delle entrate contributive contro l'8% sui premi che pesa sulle compagnie).

L'Indice di gennaio è in edicola con:

- Art Spiegelman Maus. Racconto di un sopravvissuto recensito da Antonio Faeti Guido Fink e Roberto Giammanco
- Guido Davico Bonino Poesie di Pietro Arretino
- Susanna Boehme-Kuby La questione tedesca
- Alessandro Triulzi Arrivederci a Mogadiscio
- Marcello Cini Agono e l'irreversibilità

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE

COME UN VECCHIO LIBRAIO.

Cooperativa soci de l'Unità

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409

Cultura

Il critico Achille Bonito Oliva, nuovo direttore delle Arti Visive alla Biennale 8, a sinistra, il capogruppo del Ponte-Pds al consiglio comunale di Venezia Massimo Cacciari



Achille Bonito Oliva presenta la sua Biennale Arte: Bacon, Nam June Paik, Wilson, Greenaway, Wenders per superare i tempi di crisi. Le provocazioni culturali, il narcisismo il mercato, il rapporto con Craxi: ecco le sue risposte

«Un Leone da New Deal»



Sulle nomine parla Cacciari: «Gli altri lottizzano, noi abbiamo un progetto»

«L'unica vera rivoluzione è la Fondazione»

Il Ponte-Pds a Venezia ha rifiutato coerentemente di indicare i suoi nominativi. E lo ha fatto per richiamare l'attenzione sulla necessità di voltare pagina. Massimo Cacciari, capogruppo al consiglio comunale ricostruisce la vicenda delle nomine e rilancia l'insieme delle proposte scaturite dopo il convegno del Gramsci del 1988. «Dal Co? È l'unico candidato credibile per l'Ente riformato»

BRUNO GRAVAGNUOLO

La Biennale risplende di santabarbara delle polemiche. Le dure bordate di Ernesto Galli Della Loggia sul Corriere della Sera contro le nomine nel consiglio dell'Ente, dopo la scadenza della «prorogazione», richiamano ancora una volta l'attenzione sul dibattito, meccanismo lottizzatorio che in Italia tiene al laccio anche le istituzioni culturali, soffocandone credibilità ed efficienza. Che ci stia a fare nel consiglio un sindacalista come D'Antoni oppure un giustavista come Giugni? Perché, in questa confusione di ruoli e competenze, autorevoli figure come Dal Co e Curi, di area Pds, hanno accettato la nomina? Possibile che non si riesca a spezzare la coazione a ripetere di un dispositivo di legge sempre più screditato, avviando finalmente la riforma radicale della Biennale? Abbiamo girato le domande a Massimo Cacciari, capogruppo del Ponte-Pds al consiglio comunale di Venezia, il quale, tra l'altro, non lesina critiche alla sua stessa parte politica, non essendone suo avverso da inerzia.

Cacciari, anche il Pds veneziano è in qualche modo coinvolto in queste nomine, oppure no?

Prima di lanciare accuse infondate stiamo ai fatti. Dal 1988 in corso a Venezia una dura battaglia per la riforma della Biennale. E non mi risulta che Della Loggia abbia speso fino ad oggi un grammo del suo zelo tardivo sul problema. Il nostro progetto, esposto in occasione del convegno del Gramsci di quattro anni fa sull'idea di Venezia, è da tempo chiarissimo: trasformare l'Ente in fondazione statale indipendente dai partiti. Un'idea recepita in sede nazionale dal Pds, anche se non sempre perseguita con coerenza nelle sedi appropriate. Beninteso, le responsabilità sono generali e l'autocritica radicale deve riguardare tutte le forze politiche. Ma veniamo all'oggi. Scaduta la prorogazione bisognava procedere alle nomine. Noi, come gruppo, abbiamo temacemente rifiutato, da sei mesi a questa parte, di indicare nomi. Proprio per attirare l'attenzione sulla impossibilità di continuare a procedere nel modo consueto. Mi sono sgolato in tutti i modi il partito nazionale, di spingerlo a dare battaglia sulla necessità della riforma antilottizzatoria. Nessuno ha voluto farsi carico della questione. Finché, scaduti i sessanta giorni a disposizione del gruppo per indicare il suo candidato nel consiglio, il sindaco ha proceduto secondo regolamento. Curi è stato nominato dal sindaco di Venezia Bergamo.

Non si poteva fare un gioco di interdizione più forte e clamoroso, dissociandosi, o impedendo la nomina di Curi, oltre a quella di Dal Co?

La Biennale è in una situazione di tracollo. L'alternativa sarebbe stata la chiusura definitiva, oppure il commissariamento governativo, magari unito alla vecchia pratica spar-

toria. Le presenze di Curi e Dal Co rappresentano quanto meno una garanzia per far ripartire la spinta verso la riforma. Voglio vedere adesso se qualcuno avrà il coraggio di proporre Ronchi come presidente. In alternativa a Dal Co, l'unico candidato credibile e autorevole in quel ruolo. Il problema adesso è la prospettiva, la possibilità di far marciare una battaglia ancora aperta. E di farla marciare sulla linea della fondazione.

Un piede «dentro» per rilanciare insomma. Ma su quale asse di programma?

Su un asse articolato in tre punti. La creazione di una «Biennale fondazione», con la maggioranza del consiglio affidata ad una schiera qualificata di personalità della cultura, ovvero ad un'assemblea che includa rappresentanze pubbliche ma che sia davvero autonoma e svincolata dai partiti. Poi la «Biennale città», progettata verso Venezia, fulcro del rilancio museale ed espositivo, stimolo, per il resto, dell'Artenale, dei Giardini, del Padiglione Italia. Una Biennale che entri in sinergia con la laguna, con i suoi luoghi, una vera e propria holding a disposizione dei cittadini, dotata di trasparenza amministrativa, fuori dai giochi partitici.

Così non sarà una Biennale soltanto veneziana.

No, ed ecco il terzo punto. Deve essere una Biennale a misura di Univesno. Parlo di una Fondazione internazionale, con soci che siano espressione della cultura europea e mondiale. E dunque con iniziative adeguate a tale status.

Pensi in altri termini ad un'agenzia culturale, privata, con funzioni precise di pubblica utilità, contrapposta alla logica clientelare del «partito», «mercantile» e «quella del pubblico» lottizzato?

Esattamente. Il modello operativo dovrebbe essere questo: una fondazione riconosciuta dallo Stato, ma indipendente da esso. I partiti e i sindacati debbono star fuori. Solo così si può evitare la falsa alternativa tra il baroccone partitizzato e inefficiente e le strategie privatistiche basate sulle grandi mostre itineranti, con spettacolo, code, e marketing ammessi. La via da imboccare, per intendersi, non è quella di Palazzo Grassi, ovvero degli eventi espositivi che si consumano, ma quella del rapporto con il contesto, con la memoria urbana, con i progetti della vita associata. Non basta allestire mostre, bisogna immaginare dei «luoghi» permanenti. Un piccolo esempio: il Palazzo delle Esposizioni a Roma, aperto ad orario continuato. È uno spazio multuso che funziona bene, gestito da privati ma con riconoscibili finalità pubbliche. Tutti i musei dovrebbero essere così. Possibile che lo stato non riesca mai a promuovere qualcosa di analogo? «che tutto sia sempre designa» a naufragare contro questo miserabile ceto politico?



ENRICO CRISPOLTI

Allarmanti segnali di incapacità, o peggio di non volontà di rinnovamento vengono indubbiamente anche dall'ambito culturale attraverso le nomine in grandi istituzioni, finalmente operazioni contro l'inverehrata opportunista «prorogatio». All'inizio del novembre scorso alla Triennale di Milano, senza molta attenzione e con pochi voti di prevalenza eletto su scelta politica nuovo presidente il democristiano Pierantonio Berté, disattendendo le richieste di autentico rinnovamento da parte degli operatori dell'architettura e del «design» (Com'è noto, anche nell'ambito delle linee della sua programmazione culturale, e che entrerà nelle sue funzioni con la nomina con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, il risultato è sconcertante:

ricade pienamente nella logica di una rappresentanza sostanzialmente politica, che pure lo stesso statuto dell'istituzione veneziana non prevede di necessità, ritenendo invece che i membri designati dal Consiglio comunale e da quello provinciale (tre ciascuno), e da quello regionale (cinque), dal Consiglio dei ministri (tre), e delle confederazioni sindacali (tre) siano scelti fra personalità della cultura e dell'arte, vale a dire preferibilmente se non sostanzialmente operatori degli ambiti specifici interessati all'attività della presidenza la situazione era la medesima. E ciò che ha sconcertato, dando misura del degrado, è stato proprio, fra interessi non specifici dei suoi membri, e condizioni di «prorogatio». Il sostanziale disimpegno di buona parte del vecchio consiglio di fronte a questioni

della massima rilevanza quale in particolare l'attribuzione di incarichi direttivi settoriali, sia pure per la sola edizione del 1993, o un autorizzato vaglio dei relativi programmi. Se appariva grottesco che le confederazioni sindacali avessero indicato nel precedente consiglio Del Turco qualche proprio designato anziché un esponente culturale specifico, altrettanto lo è ora la nomina di D'Antoni, per fare l'esempio più eclatante. È tempo di rendersi conto che soltanto attraverso l'attribuzione di responsabilità specifiche ad operatori dunque specifici (come del resto richiesto appunto dallo statuto) la situazione può veramente mutare, restituendo alle istituzioni culturali capacità di confronto internazionale ed intanto europeo sul piano della capacità progettuale e della gestione realizzativa.

Per gli enti culturali occor-

Per celebrare il centenario della Biennale, il nuovo direttore della sezione Arti figurative, il critico napoletano Achille Bonito Oliva, che lanciò la Transavanguardia, annuncia il suo New Deal. È una serie di eventi artistici «plurilinguistici, interdisciplinari» tra momenti diversi della comunicazione. «A Venezia - afferma - creerà una rassegna che sia momento di spettacolarità e insieme di riflessione»

LETIZIA PAOLOZZI

Mandato a mente. Il centenario della Biennale (nata il 19 aprile 1893) sarà celebrato (il 13 giugno 1993) all'insegna del New Deal. Austria, dunque, per l'istituzione espositiva (più grande del mondo) con fini educativo-produttivi. Per rompere la fissità dei mesi estivi, avrà dunque una scuola quasi socratica dedicata a curatori di musei e un corso di restauro di opere. E poi. La Biennale ruoterà sull'asse dell'internazionalità, plurilinguismo, interdisciplinarietà. «I punti cardinali dell'arte spiegheranno che, se l'arte ha ruotato, nella prima metà del Novecento, su un bipolarismo nord-sud (l'avanguardia recuperava in questo modo il mondo primitivo), nella seconda metà è stato il bipolarismo oriente-occidente e lo zen, il buddismo, a innervare l'arte della gestualità, dell'Action Painting, dell'Environment.

Però i padiglioni non saranno bunker o trincee ma luoghi di scorcio per apollidi, come Nam June Paik, coreano, ospite della Germania. Nel padiglione italiano, diviso in «ritici e Transiti», tra gli artisti, l'anziana e bravissima Carol Rama che non aveva mai esposto alla Biennale, neppure in una collettiva. A Palazzo Ducale, da Delacroix agli artisti degli anni Ottanta, sulle ali degli alisei, monsoni, scirocco, maestrale, monado. Tra Palazzo Fortuny e Granai, «Slittamenti» ovvero l'ansia comunicativa di Peter Greenaway, Bob Wilson, Wim Wenders, Mario Schifano, Jean Baudrillard. Seguirà «Figurabile», grande omaggio a Bacon (dell'amico critico Sylvester), ala napoletana di Museo Correr. A Cà Pesaro, i «Fratelli» Lo Savio-Tano Festa mentre «Emergenza»/«Emergency», nella sezione «Aperto», tematizzerà, linguisticamente, violenza, emarginazione, entropia, differenza, sopravvivenza che segnano il nostro sociale. Tutto questo sarà una scuola per il muscolo ormai atrofizzato del pubblico in contemplazione «prorogatio» assicura il nuovo direttore delle Arti Visive, il critico cinquantatreenne Achille Bonito Oliva.

«Ci vuole occhio per fare il critico. E scrittura, velocità, dinamismo, creatività». Bonito Oliva giura di possederle, queste doti, grazie al suo «nomadismo napoletano» e a «un'antropologia, una cleptomaniaca» che gli ha permesso di sanificare di svolgere un ruolo innovativo. Anche se il neodirettore, pur critico militante le sue teorie le ha sviluppate con coerenza «ma tra grandi difficoltà. Le mie teorie hanno trovato risposte dure, aggressive, anche demonizzanti».

Ma le risposte dure non saranno spesse da modo in cui lei, Bonito Oliva, svolgeva quel ruolo di critico militante?

Vengo da una famiglia di aristocrazia di campagna per parte paterna e di borghesia per parte materna. Brillantezza, umorismo, horror vacui napoletano e, insieme, una moralità strutturata, un rapporto con lo scheitro delle cose, con un'idea di lavoro e una motivazione che mi hanno portato ad attraversare territori molto diversi.

Ritorna nell'umorismo, o nel narcisismo, la sua decisione di farsi fotografare nude?

Penso che tra vanità e narcisismo ci sia una differenza profonda. Io sono passato dalla vanità al narcisismo, disciplinando, man mano, quella mia attitudine.

Arte uguale azione, arte uguale vita. Dobbiamo interpretare questo senso la spettacolarità del suo gesto?

È una spettacolarità ludica del mio corpo con il quale io sempre intrattenerò un buon rapporto. Gesti che appartengono a un senso del gioco che io, come altri nel '68, ho introdotto nel costume. All'inizio, a rischio di essere accusato di esibizionismo. Poi la strategia si è maturata, perfezionata, moralizzata.

Cosa porta di quella strategia sul palcoscenico della Biennale?

L'aver dato, allora, centralità al critico ma per collaborare a fondare il protagonismo dell'arte. Insomma, dal mio corpo al corpo dell'arte.

Alla Biennale lei, come direttore, ha invitato praticamente tutti a collaborare. L'ha fatto per un controllo economico?

Io ho sempre posto sullo stesso piano il critico e l'artista. Senza gerarchia di valori o copyright sull'opera d'arte. Un circuito internazionale laico in cui l'artista realizza l'opera, il critico la motiva, il mercato la diffonde, il museo le offre in qualche modo la cornice storica, il collezionista l'acquista, il pubblico la contempla, i mass media la celebrano.

Voile riassumere?

Considero l'arte una catena di Sant'Antonio dove, a ogni soggetto, viene riconosciuto un protagonismo per la propria preparazione specifica.

È vero che lei arrivò a Roma carico di molte furore contro gli altri critici?

Mi comportai piuttosto da cavaliere solitario che, senza fare gruppo con gli altri critici, proponeva mostre dai titoli originali. Nel 1970, a Montepulciano, «Amore mio», poi, al parcheggio di Villa Borghese, la mostra interdisciplinare «Contemporanea», (venti anni prima di questa Biennale). Nel '72, primo saggio, attraverso la memoria e citazione, quindi l'ideologia del traduttore in cui mettevo in rilievo, con un raffronto storico tra Cinquecento e Novecento, il passaggio dell'intellettuale alla posizione della «laterality».

Vale a dire?

Che con l'arte non combatti il mondo. L'intellettuale fiancheggiava un'ideologia e un sistema culturale fino a giungere, nei momenti di crisi, a un rap con l'interno, non più con l'esterno dell'arte.

Fu questa la sua Transavanguardia?

Nella crisi di valori degli anni Settanta, l'intellettuale ritrovava nell'arte, attraverso la memoria, il gusto della citazione, dei linguaggi del passato. Senza più una strategia di innovazione linguistica, come era stato per l'avanguardia, ma con un attraversamento di tutte le avanguardie.

Attraversamento e quindi nomadismo. Merito, ancora una volta, della sua origine napoletana?

Che mi ha messo nella condizione di anticipare gli altri critici e di scoprire i giovani talenti.

Chi, Cacciari, Clementi, Paladini e De Maria, gli esponenti della Transavanguardia, non furono imposti più che scoperti?

Ho proposto un movimento di pittori che non aveva precedenti né in Europa né in America. Ho imposto un prodotto tipicamente italiano, mentre prima gli italiani venivano accettati solo se si sciacciavano sull'egemonia americana.

Imporrà quel prodotto, la

Transavanguardia, anche a Venezia?

Alla Biennale ho un altro ruolo. Perciò ho cominciato a fare pulizia in casa e nella mostra storica ho messo solo Cucchi e Clementi. Questo mi permette di fare pulizia in casa d'altri.

In questi tempi la pulizia è molto richiesta.

Siamo in un'epoca neo-paupéristica. In un momento come l'attuale, la cultura ha il dovere di proporre un progetto con respiro internazionale. Senza modelli egemoni, la cultura può scoprire nuove frontiere dell'internazionalità.

In un vuoto di iniziative private e in una così profonda crisi economica?

Si può proporre un ruolo diverso dell'istituzione culturale. Non voglio dire che la Biennale sarà la frontiera per un New Deal rovesciano della cultura. Tuttavia, io mi sono posto i problemi delle istituzioni pubbliche americane negli anni Trenta che, di fronte a una crisi terribile, dovettero progettare uno spazio di sopravvivenza per la cultura e per l'arte.

Lei che cosa progetta a cento anni di distanza da quel 19 aprile 1893?

A Venezia la mia militanza deve trasformarsi nella capacità di riprogettare il passato, di rintracciare l'essenzialità di una produzione artistica che il tempo, scremata, ci restituisce e ci permette di ricollocare sul palcoscenico della Biennale.

Qual è il giudizio di Bonito Oliva sui suoi predecessori?

La Biennale è una macchina complessa rispetto alla quale bisogna giocare per strada e a tavolino. I miei predecessori non avevano queste due doti.

Lei, invece?

Io ho, contemporaneamente, intelligenza progettuale e intelligenza operativa. Sono una persona che insegna all'università e che possiede anche il passaporto.

In questi giorni è stato rinnovato il consiglio della Biennale secondo una vecchia logica clientelare-partitica. A lei il passaporto lo ha fornito l'amicizia con il Pd di Bettino Craxi?

Sono un intellettuale laico che ha sempre votato socialista ma non sono mai stato iscritto. Nel Consiglio direttivo della Biennale (composto di 18 membri più il presidente) Ottaviano del Turco ha ritenuto che la Biennale andasse rilanciata con dinamismo e creatività. La mia persona rispondeva a questi attributi.

Insomma, la sua nomina era nell'ordine delle cose?

Sì.

Politici e sindacalisti fuori dagli enti culturali

vati: presidente il pittore Alberto Sugh, circondato da un consiglio anche qui tutto lottizzato in cui spicca il nome di un fratello dei potenti socialdemocratici - romani Costi.

Insomma, come nelle Usl, nelle istituzioni bancarie e negli enti pubblici, fuori dunque i politici e i sindacalisti, di fatto disinteressati quanto incapaci rispetto a compiti di progettualità culturale, e perciò soltanto dannosi. Il centenario dell'esordio dell'esposizione veneziana, che cade fra due anni (la prima infatti nel 1895), può offrire un traguardo per un rinnovamento radicale che ricolloci l'istituzione su un piano di progettualità reale e mediata, fuori dal rischio di potervene avventuristi. Ma intanto potrà il presidente del Consiglio dei ministri decretare nomine così complessivamente inadeguate rispetto a quanto richiede lo statuto in vigore?

Insomma, come nelle Usl, nelle istituzioni bancarie e negli enti pubblici, fuori dunque i politici e i sindacalisti, di fatto disinteressati quanto incapaci rispetto a compiti di progettualità culturale, e perciò soltanto dannosi. Il centenario dell'esordio dell'esposizione veneziana, che cade fra due anni (la prima infatti nel 1895), può offrire un traguardo per un rinnovamento radicale che ricolloci l'istituzione su un piano di progettualità reale e mediata, fuori dal rischio di potervene avventuristi. Ma intanto potrà il presidente del Consiglio dei ministri decretare nomine così complessivamente inadeguate rispetto a quanto richiede lo statuto in vigore?

Insomma, come nelle Usl, nelle istituzioni bancarie e negli enti pubblici, fuori dunque i politici e i sindacalisti, di fatto disinteressati quanto incapaci rispetto a compiti di progettualità culturale, e perciò soltanto dannosi. Il centenario dell'esordio dell'esposizione veneziana, che cade fra due anni (la prima infatti nel 1895), può offrire un traguardo per un rinnovamento radicale che ricolloci l'istituzione su un piano di progettualità reale e mediata, fuori dal rischio di potervene avventuristi. Ma intanto potrà il presidente del Consiglio dei ministri decretare nomine così complessivamente inadeguate rispetto a quanto richiede lo statuto in vigore?

Insomma, come nelle Usl, nelle istituzioni bancarie e negli enti pubblici, fuori dunque i politici e i sindacalisti, di fatto disinteressati quanto incapaci rispetto a compiti di progettualità culturale, e perciò soltanto dannosi. Il centenario dell'esordio dell'esposizione veneziana, che cade fra due anni (la prima infatti nel 1895), può offrire un traguardo per un rinnovamento radicale che ricolloci l'istituzione su un piano di progettualità reale e mediata, fuori dal rischio di potervene avventuristi. Ma intanto potrà il presidente del Consiglio dei ministri decretare nomine così complessivamente inadeguate rispetto a quanto richiede lo statuto in vigore?

Insomma, come nelle Usl, nelle istituzioni bancarie e negli enti pubblici, fuori dunque i politici e i sindacalisti, di fatto disinteressati quanto incapaci rispetto a compiti di progettualità culturale, e perciò soltanto dannosi. Il centenario dell'esordio dell'esposizione veneziana, che cade fra due anni (la prima infatti nel 1895), può offrire un traguardo per un rinnovamento radicale che ricolloci l'istituzione su un piano di progettualità reale e mediata, fuori dal rischio di potervene avventuristi. Ma intanto potrà il presidente del Consiglio dei ministri decretare nomine così complessivamente inadeguate rispetto a quanto richiede lo statuto in vigore?

Insomma, come nelle Usl, nelle istituzioni bancarie e negli enti pubblici, fuori dunque i politici e i sindacalisti, di fatto disinteressati quanto incapaci rispetto a compiti di progettualità culturale, e perciò soltanto dannosi. Il centenario dell'esordio dell'esposizione veneziana, che cade fra due anni (la prima infatti nel 1895), può offrire un traguardo per un rinnovamento radicale che ricolloci l'istituzione su un piano di progettualità reale e mediata, fuori dal rischio di potervene avventuristi. Ma intanto potrà il presidente del Consiglio dei ministri decretare nomine così complessivamente inadeguate rispetto a quanto richiede lo statuto in vigore?

Insomma, come nelle Usl, nelle istituzioni bancarie e negli enti pubblici, fuori dunque i politici e i sindacalisti, di fatto disinteressati quanto incapaci rispetto a compiti di progettualità culturale, e perciò soltanto dannosi. Il centenario dell'esordio dell'esposizione veneziana, che cade fra due anni (la prima infatti nel 1895), può offrire un traguardo per un rinnovamento radicale che ricolloci l'istituzione su un piano di progettualità reale e mediata, fuori dal rischio di potervene avventuristi. Ma intanto potrà il presidente del Consiglio dei ministri decretare nomine così complessivamente inadeguate rispetto a quanto richiede lo statuto in vigore?

Insomma, come nelle Usl, nelle istituzioni bancarie e negli enti pubblici, fuori dunque i politici e i sindacalisti, di fatto disinteressati quanto incapaci rispetto a compiti di progettualità culturale, e perciò soltanto dannosi. Il centenario dell'esordio dell'esposizione veneziana, che cade fra due anni (la prima infatti nel 1895), può offrire un traguardo per un rinnovamento radicale che ricolloci l'istituzione su un piano di progettualità reale e mediata, fuori dal rischio di potervene avventuristi. Ma intanto potrà il presidente del Consiglio dei ministri decretare nomine così complessivamente inadeguate rispetto a quanto richiede lo statuto in vigore?

Insomma, come nelle Usl, nelle istituzioni bancarie e negli enti pubblici, fuori dunque i politici e i sindacalisti, di fatto disinteressati quanto incapaci rispetto a compiti di progettualità culturale, e perciò soltanto dannosi. Il centenario dell'esordio dell'esposizione veneziana, che cade fra due anni (la prima infatti nel 1895), può offrire un traguardo per un rinnovamento radicale che ricolloci l'istituzione su un piano di progettualità reale e mediata, fuori dal rischio di potervene avventuristi. Ma intanto potrà il presidente del Consiglio dei ministri decretare nomine così complessivamente inadeguate rispetto a quanto richiede lo statuto in vigore?

Insomma, come nelle Usl, nelle istituzioni bancarie e negli enti pubblici, fuori dunque i politici e i sindacalisti, di fatto disinteressati quanto incapaci rispetto a compiti di progettualità culturale, e perciò soltanto dannosi. Il centenario dell'esordio dell'esposizione veneziana, che cade fra due anni (la prima infatti nel 1895), può offrire un traguardo per un rinnovamento radicale che ricolloci l'istituzione su un piano di progettualità reale e mediata, fuori dal rischio di potervene avventuristi. Ma intanto potrà il presidente del Consiglio dei ministri decretare nomine così complessivamente inadeguate rispetto a quanto richiede lo statuto in vigore?

Insomma, come nelle Usl, nelle istituzioni bancarie e negli enti pubblici, fuori dunque i politici e i sindacalisti, di fatto disinteressati quanto incapaci rispetto a compiti di progettualità culturale, e perciò soltanto dannosi. Il centenario dell'esordio dell'esposizione veneziana, che cade fra due anni (la prima infatti nel 1895), può offrire un traguardo per un rinnovamento radicale che ricolloci l'istituzione su un piano di progettualità reale e mediata, fuori dal rischio di potervene avventuristi. Ma intanto potrà il presidente del Consiglio dei ministri decretare nomine così complessivamente inadeguate rispetto a quanto richiede lo statuto in vigore?

Insomma, come nelle Usl, nelle istituzioni bancarie e negli enti pubblici, fuori dunque i politici e i sindacalisti, di fatto disinteressati quanto incapaci rispetto a compiti di progettualità culturale, e perciò soltanto dannosi. Il centenario dell'esordio dell'esposizione veneziana, che cade fra due anni (la prima infatti nel 1895), può offrire un traguardo per un rinnovamento radicale che ricolloci l'istituzione su un piano di progettualità reale e mediata, fuori dal rischio di potervene avventuristi. Ma intanto potrà il presidente del Consiglio dei ministri decretare nomine così complessivamente inadeguate rispetto a quanto richiede lo statuto in vigore?

Insomma, come nelle Usl, nelle istituzioni bancarie e negli enti pubblici, fuori dunque i politici e i sindacalisti, di fatto disinteressati quanto incapaci rispetto a compiti di progettualità culturale, e perciò soltanto dannosi. Il centenario dell'esordio dell'esposizione veneziana, che cade fra due anni (la prima infatti nel 1895), può offrire un traguardo per un rinnovamento radicale che ricolloci l'istituzione su un piano di progettualità reale e mediata, fuori dal rischio di potervene avventuristi. Ma intanto potrà il presidente del Consiglio dei ministri decretare nomine così complessivamente inadeguate rispetto a quanto richiede lo statuto in vigore?

Insomma, come nelle Usl, nelle istituzioni bancarie e negli enti pubblici, fuori dunque i politici e i sindacalisti, di fatto disinteressati quanto incapaci rispetto a compiti di progettualità culturale, e perciò soltanto dannosi. Il centenario dell'esordio dell'esposizione veneziana, che cade fra due anni (la prima infatti nel 1895), può offrire un traguardo per un rinnovamento radicale che ricolloci l'istituzione su un piano di progettualità reale e mediata, fuori dal rischio di potervene avventuristi. Ma intanto potrà il presidente del Consiglio dei ministri decretare nomine così complessivamente inadeguate rispetto a quanto richiede lo statuto in vigore?

Insomma, come nelle Usl, nelle istituzioni bancarie e negli enti pubblici, fuori dunque i politici e i sindacalisti, di fatto disinteressati quanto incapaci rispetto a compiti di progettualità culturale, e perciò soltanto dannosi. Il centenario dell'esordio dell'esposizione veneziana, che cade fra due anni (la prima infatti nel 1895), può offrire un traguardo per un rinnovamento radicale che ricolloci l'istituzione su un piano di progettualità reale e mediata, fuori dal rischio di potervene avventuristi. Ma intanto potrà il presidente del Consiglio dei ministri decretare nomine così complessivamente inadeguate rispetto a quanto richiede lo statuto in vigore?

Insomma, come nelle Usl, nelle istituzioni bancarie e negli enti pubblici, fuori dunque i politici e i sindacalisti, di fatto disinteressati quanto incapaci rispetto a compiti di progettualità culturale, e perciò soltanto dannosi. Il centenario dell'esordio dell'esposizione veneziana, che cade fra due anni (la prima infatti nel 1895), può offrire un traguardo per un rinnovamento radicale che ricolloci l'istituzione su un piano di progettualità reale e mediata, fuori dal rischio di potervene avventuristi. Ma intanto potrà il presidente del Consiglio dei ministri decretare nomine così complessivamente inadeguate rispetto a quanto richiede lo statuto in vigore?

Insomma, come nelle Usl, nelle istituzioni bancarie e negli enti pubblici, fuori dunque i politici e i sindacalisti, di fatto disinteressati quanto incapaci rispetto a compiti di progettualità culturale, e perciò soltanto dannosi. Il centenario dell'esordio dell'esposizione veneziana, che cade fra due anni (la prima infatti nel 1895), può offrire un traguardo per un rinnovamento radicale che ricolloci l'istituzione su un piano di progettualità reale e mediata, fuori dal rischio di potervene avventuristi. Ma intanto potrà il presidente del Consiglio dei ministri decretare nomine così complessivamente inadeguate rispetto a quanto richiede lo statuto in vigore?

Insomma, come nelle Usl, nelle istituzioni bancarie e negli enti pubblici, fuori dunque i politici e i sindacalisti, di fatto disinteressati quanto incapaci rispetto a compiti di progettualità culturale, e perciò soltanto dannosi. Il centenario dell'esordio dell'esposizione veneziana, che cade fra due anni (la prima infatti nel 1895), può offrire un traguardo per un rinnovamento radicale che ricolloci l'istituzione su un piano di progettualità reale e mediata, fuori dal rischio di potervene avventuristi. Ma intanto potrà il presidente del Consiglio dei ministri decretare nomine così complessivamente inadeguate rispetto a quanto richiede lo statuto in vigore?

Insomma, come nelle Usl, nelle istituzioni bancarie e negli enti pubblici, fuori dunque i politici e i sindacalisti, di fatto disinteressati quanto incapaci rispetto a compiti di progettualità culturale, e perciò soltanto dannosi. Il centenario dell'esordio dell'esposizione veneziana, che cade fra due anni (la prima infatti nel 1895), può offrire un traguardo per un rinnovamento radicale che ricolloci l'istituzione su un piano di progettualità reale e mediata, fuori dal rischio di potervene avventuristi. Ma intanto potrà il presidente del Consiglio dei ministri decretare nomine così complessivamente inadeguate rispetto a quanto richiede lo statuto in vigore?

Insomma, come nelle Usl, nelle istituzioni bancarie e negli enti pubblici, fuori dunque i politici e i sindacalisti, di fatto disinteressati quanto incapaci rispetto a compiti di progettualità culturale, e perciò soltanto dannosi. Il centenario dell'esordio dell'esposizione veneziana, che cade fra due anni (la prima infatti nel 1895), può offrire un traguardo per un rinnovamento radicale che ricolloci l'istituzione su un piano di progettualità reale e mediata, fuori dal rischio di potervene avventuristi. Ma intanto potrà il presidente del Consiglio dei ministri decretare nomine così complessivamente inadeguate rispetto a quanto richiede lo statuto in vigore?

Insomma, come nelle Usl, nelle istituzioni bancarie e negli enti pubblici, fuori dunque i politici e i sindacalisti, di fatto disinteressati quanto incapaci rispetto a compiti di progettualità culturale, e perciò soltanto dannosi. Il centenario dell'esordio dell'esposizione veneziana, che cade fra due anni (la prima infatti nel 1895), può offrire un traguardo per un rinnovamento radicale che ricolloci l'istituzione su un piano di progettualità reale e mediata, fuori dal rischio di potervene avventuristi. Ma intanto potrà il presidente del Consiglio dei ministri decretare nomine così complessivamente inadeguate rispetto a quanto richiede lo statuto in vigore?

Insomma, come nelle Usl, nelle istituzioni bancarie e negli enti pubblici, fuori dunque i politici e i sindacalisti, di fatto disinteressati quanto incapaci rispetto a compiti di progettualità culturale, e perciò soltanto dannosi. Il centenario dell'esordio dell'esposizione veneziana, che cade fra due anni (la prima infatti nel 1895), può offrire un traguardo per un rinnovamento radicale che ricolloci l'istituzione su un piano di progettualità reale e mediata, fuori dal rischio di potervene avventuristi. Ma intanto potrà il presidente del Consiglio dei ministri decretare nomine così complessivamente inadeguate rispetto a quanto richiede lo statuto in vigore?

Insomma, come nelle Usl, nelle istituzioni bancarie e negli enti pubblici, fuori dunque i politici e i sindacalisti, di fatto disinteressati quanto incapaci rispetto a compiti di progettualità culturale, e perciò soltanto dannosi. Il centenario dell'esordio dell'esposizione veneziana, che cade fra due anni (la prima infatti nel 1895), può offrire un traguardo per un rinnovamento radicale che ricolloci l'istituzione su un piano di progettualità reale e mediata, fuori dal rischio di potervene avventuristi. Ma intanto potrà il presidente del Consiglio dei ministri decretare nomine così complessivamente inadeguate rispetto a quanto richiede lo statuto in vigore?

Insomma, come nelle Usl, nelle istituzioni bancarie e negli enti pubblici, fuori dunque i politici e i sindacalisti, di fatto disinteressati quanto incapaci rispetto a compiti di progettualità culturale, e perciò soltanto dannosi. Il centenario dell'esordio dell'esposizione veneziana, che cade fra due anni (la prima infatti nel 1895), può offrire un traguardo per un rinnovamento radicale che ricolloci l'istituzione su un piano di progettualità reale e mediata, fuori dal rischio di potervene avventuristi. Ma intanto potrà il presidente del Consiglio dei ministri decretare nomine così complessivamente inadeguate rispetto a quanto richiede lo statuto in vigore?

Insomma, come nelle Usl, nelle istituzioni bancarie e negli enti pubblici, fuori dunque i politici e i sindacalisti, di fatto disinteressati quanto incapaci rispetto a compiti di progettualità culturale, e perciò soltanto dannosi. Il centenario dell'esordio dell'esposizione veneziana, che cade fra due anni (la prima infatti nel 1895), può offrire un traguardo per un rinnovamento radicale che ricolloci l'istituzione su un piano di progettualità reale e mediata, fuori dal rischio di potervene avventuristi. Ma intanto potrà il presidente del Consiglio dei ministri decretare nomine così complessivamente inadeguate rispetto a quanto richiede lo statuto in vigore?

Le «rivelazioni» di Carradori sulle trattative tra Mussolini e gli inglesi riaprono il dibattito sulle mosse del dittatore che proprio in quell'anno tentò di accordarsi coi socialisti...

Duce-camaleonte

È vero, il Mussolini capo della Repubblica di Salò qualche iniziativa autonoma la prese. Per esempio vagheggiò un passaggio dei poteri indolore alla componente socialista dell'antifascismo. E per questo si spese in articoli firmati con il pseudonimo «Giramondo» e trovò un interlocutore ben disposto in Corrado Bonfantini. A mandare tutto a monte pensò un altro socialista, Sandro Pertini.

ARMINIO SAVIOLI

L'idea che il Mussolini «terza maniera», cioè il capo della Repubblica «sociale» di Salò, non fosse, o non si sentisse, o non ammettesse di essere, in tutto e per tutto un fantoccio docile e impotente nelle mani dei tedeschi ma nutrisse ancora ambizioni, sia pure velitarie, di iniziativa autonoma, trova qualche conferma nei comportamenti del «duce» sia prima, sia dopo il 25 luglio e l'8 settembre. Paradossalmente, infatti, fu lo stesso Mussolini ad avviare, o per lo meno a facilitare e a giustificare il processo che dall'inverno 1942-43, sotto l'incalzare degli avvenimenti (soprattutto la catastrofica sconfitta tedesca a Stalingrado), condurrà l'Italia a rompere con Hitler e a passare dalla parte degli anglo-americani. Alle pressioni del partito della pace che si andava formando al vertice del suo stesso regime e che poi finì per togliergli il potere, non oppose infatti un no deciso. E alle sollecitazioni degli inviati dei primi ministri della Romania e dell'Ungheria, che lo scongiuravano di salvare la civiltà occidentale attraverso una pace separata, rispose che «ne avrebbe parlato con Hitler», cosa che infatti tentò di fare il 19 luglio 1943, nel famoso incontro di Feltre, senza però riuscire, perché in tale occasione il Führer parlò solo lui, eccitatosissimo, vantando l'imminente lancio su Londra di un'arma segreta, che in otto giorni cancellerà la capitale inglese dalla faccia della terra» (si trattava dei missili V1 e V2). Mussolini ci credette o

la «maggiore obiettività» e il «non degenerare spirito di italianità», la «finezza di indipendenza politica e morale» di fronte alla propaganda nemica, la «passione di un socialista» il quale, nelle aspicuate forme di una solidarietà che affratellò le classi lavoratrici al di sopra dei confini, interpretò ed esaltò la dignità, l'importanza, la gloria della nazione».

L'elogio di Mussolini («richiamo» lo definisce Canfora) si rivolge soprattutto all'edizione emiliana dell'*Azanit*, ma non trascura l'edizione piemontese di cui sottolinea la polemica con Churchill («nel primo ministro britannico - scriveva infatti il giornale clandestino socialista - si gonfia e si esprime il conservatorismo che governa l'impero») è un'affermazione che, alle orecchie del duce, doveva avere un suono particolarmente lusinghiero: «Prima e più che essere antifascisti, noi siamo socialisti».

Le svolgiate di Mussolini-giramondo (sul fatto che si trattava della stessa persona non vi erano e non vi sono dubbi) trovarono un interlocutore fin troppo ben disposto in Corrado Bonfantini, che con benevola indulgenza Canfora definisce «impolitico». Ma, naturalmente, la ferocia del conflitto armato in corso poneva continui ostacoli all'incredibile dialogo fra il capo del regime filonazista e una delle principali componenti del Comitato di liberazione nazionale, il cui obiettivo (da parte del duce) era ovviamente la divisione del campo antifascista e il sabotaggio della lotta di liberazione. La fuellazione dei dirigenti del Comitato di liberazione nazionale piemontese «fra cui operai comunisti e socialisti e un intellettuale azionista, minacciò di lacerare la rete che «giramondo» si ostinava a tessere. Eppure egli insistette il 9 aprile in un commento all'esecuzione dei «contro rivoluzionari» (così spudoratamente li chiamava), distinguendo tra le idee, che vanno rispettate e i

vili delitti contro la patria e la Repubblica», che vanno repressi e rilanciando la «profferita», in cambio della fine degli «attentati», cioè «della guerra partigiana, di un programma comune che consenta l'avvento di un ordine socialista» e la sconfitta dei «mortuari della City e di Wall Street», cioè dei «demopluotocrati».

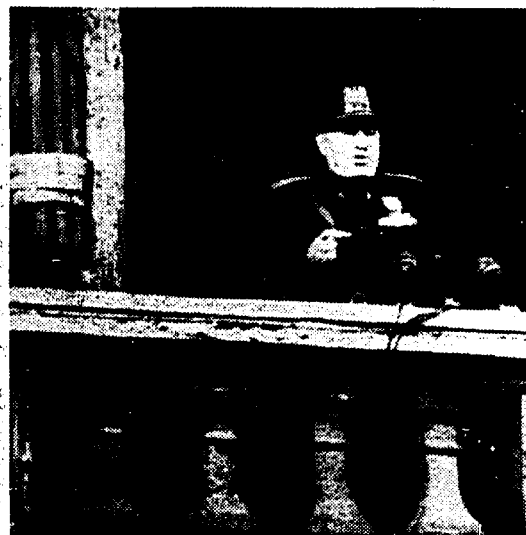
L'incredibile flirt non poteva, naturalmente durare a lungo. A porvi fine, giunse una serie di articoli con cui l'*Azanit* clandestino respinse le lusinghe mussoliniane fra il 10 giugno e il 30 luglio 1944. La rottura («Canfora lo ha sottolineato sulla base di date inoppugnabili») avvenne, non a caso, proprio nel periodo in cui Pertini, liberato a Roma il 14 gennaio 1944, giunse a Milano, a fine maggio, e divenne segretario del partito socialista per l'Italia occupata e rappresentante del partito socialista nel Comitato di liberazione nazionale dell'Italia Italia». E lo stesso Pertini, nove anni dopo, confermò indirettamente il suo ruolo nella liquidazione della manovra, rivelando di possedere lettere con cui Mussolini «sfrivva» al Partito socialista la Repubblica socialista (vedi cronaca del processo Patti-Mencioni, *L'Unità* di Roma, 14 novembre 1953).

Non è quindi affatto improbabile che il camaleontico Mussolini, ex socialista ex repubblicano, ex anticlericale, ex monarchico, neo repubblicano, e chissà quant'altro, abbia compiuto con l'acqua ormai alla gola, e i mitra dei partigiani puntati sulla «nuca, un'ultima «piroette»: cercando protezione «presso l'odiato-amato, amico-nemico, Churchill, con il quale del resto aveva intrattenuto i gioventù scambiati rapporti di stima e forse anche un misterioso carteggio che lo stesso primo ministro inglese si sarebbe preoccupato e di distruggere. Ma, come è noto, la storia non rispetta le

Il memoriale di Carradori non convince gli storici

L'attendente di Mussolini non convince gli storici. Il memoriale pubblicato da *Gente* appare pieno di punti incerti. Non è tanto l'idea di contatti con emissari inglesi a suscitare dubbi. Di questa eventualità in passato si era parlato più volte ma appare poco credibile (è il giudizio espresso da Claudio Pavone) che i rapporti avvenirissero direttamente. Insomma l'idea di Mussolini senza alcuna scorta (la sua era per altro composta in gran parte da soldati tedeschi) che arriva in macchina in compagnia dell'autista e dell'attendente a villa Treves, a Lugano, suona un po' strana. Per certi tipi di rapporti - ricorda lo storico del fascismo e della resistenza - si usavano emissari diplomatici: è il caso, per fare l'esempio più discusso e famoso, di Rudolph Hesse paracadutato in Inghilterra da Hitler per trattare una sorta di cessate il fuoco. Se non una vera e propria ipotesi di alleanza anglo-tedesca.

Insomma la prima questione è quella della trattativa diretta. Ma le perplessità maggiori sono di carattere politico. «Non si capisce - è stato il commento di Nicola Tranfaglia - come Mussolini potesse sperare di ottenere condizioni particolari di resa dagli alleati». La conferenza alleata di Casablanca aveva stabilito infatti la linea della richiesta di una



resa incondizionata. «L'unico vantaggio che a quel punto Mussolini avrebbe potuto trarre - sostiene Pavone - era quello di aver salva la vita, ed effettivamente se fosse finito in mani americane o inglesi probabilmente non sarebbe stato fucilato». Risulta agli storici, lo ricorda Nicola Galliano, che gli inglesi si mossero nel tentativo di risparmiare vite umane senza però recedere dalle decisioni di Casablanca. Mentre, dalle affermazioni di Carradori non si riesce a sapere (né l'attendente di Mussolini era, probabilmente, in grado di accedere a simili informazioni) se gli incontri di villa Treves fossero stati organizzati da parte fascista o alleata. «A proposito di una eventuale accordo di «pace separata» - commenta ancora Galliano - non c'è documento e non esiste una pagina dei diari di Mussolini che testimoni in qualche modo di una sua intenzione di non andare fino in fondo insieme ai tedeschi».

Renzo De Felice ha accolto con interesse e un po' di scetticismo le rivelazioni. Ma - interrogato dal *Corriere della sera* - ha avanzato alcune ipotesi interpretative. Cosa aveva da offrire agli alleati Mussolini? L'autore della gigantesca biografia del duce pensa che l'unica carta politica in mano al dittatore era quella di schierare il proprio esercito altrove, in 9 condizioni di non ritorno.

Jugoslavia nel tentativo di fermare i partigiani di Tito. Una ipotesi che definiva un Mussolini ancora - ambiziosamente - protagonista della scena politica europea. Ma le cose erano davvero così? Lo stesso De Felice ritiene che se anche i contatti con gli inglesi fossero state in un accordo la storia non avrebbe modificato il suo corso. «Certo - qualche vita umana sarebbe stata risparmiata - ha detto - ma cifre modeste comunque se paragonate alle stragi di guerra. Ecco, forse soltanto a Trieste le cose sarebbero potute andare diversamente se fossero arrivati prima gli italiani e poi gli alleati, se non avessero trovato già insediati gli jugoslavi». Tutte ipotesi che tendono ad avvalorare la figura di un Mussolini con un ampio margine di autonomia dai nazisti, tesi molto cara a De Felice.

Ipotesi tutte legate ad un memoriale emerso dal nulla quasi cinquant'anni dopo. Carradori, infatti, sinora non aveva mai parlato e le sue memorie affidate a *Gente* sono poco politiche, molto personali e per nulla sovratte da documenti. Proprio ai documenti si richiama invece lo storico Emilio Gentile: «Per valutare l'attendibilità delle rivelazioni bisogna vedere cosa è documentato dagli inglesi». Insomma una bella fatica d'archivio che, spetta agli studiosi. Buon lavoro, anche ai buoni tutti.

L'INTERVENTO

Quando s'alleano i troppo furbi con i troppo cretini

ELVIRA SELLERIO

Caro direttore, ho appena visto la lettera del professor Petronio al Suo giornale, a proposito della vicenda seguita all'acquisto di libri da parte della Regione siciliana. Ho molta stima e rispetto per il professor Petronio e per la casa editrice con cui ha pubblicato alcune importanti sue opere (meno ne ho, lo confesso, per altri personaggi entrati in questa polemica in Sicilia). Devo però premettere alle mie precisazioni che, nella mia solitudine e lontananza palermitana, non intendo sapere il monito siciliano di calarsi come un canna finché passi la piena e reagire con tutti i mezzi propri a ogni insinuazione: a costo di restare come una canna stradicata.

La casa editrice che dirigo non ha venduto una copia in più di quanto consentito dalla legge; non ha fornito alla Regione prodotti librari di qualità inferiore a quelli che fornisce a ogni altra libreria italiana; non ha stampato nessun testo per venduto solo alla Regione; se ha venduto più degli altri è solamente perché più degli altri operatori siciliani incontestabilmente produce e vende. Questo dico a proposito della sostanza delle accuse che mi vengono rivolte.

Riguardo alle ombre che, con la violenza leggera e in differente dei tempi che viviamo, vengono gettate sul mio lavoro e sul lavoro di tanti attorno, e che inaspettatamente il professor Petronio sottocorre con la sua autorevolezza insieme a troppe inesattezze, devo dire che esse mi addolorano e mi indignano come una cosa veramente ingiusta: Mi confondono e mi danno il mal di mare, come se mi trovassi su un mezzo che ha

perso ormai la bussola. Mi fanno sospettare che l'obiettivo sia quel clima di fiducia che in tanti anni la casa editrice Sellario ha saputo costruire coi suoi lettori, perché è la fiducia in quanto tale che alcuni vogliono colpire. Per scacciare queste ombre sono disposta a intentare ogni mezzo, compreso il ricorso alla Magistratura, alla quale alla fine intendo rivolgermi. Posso farlo, perché ho la coscienza pulita. Voglio farlo, perché sento la paura che, di fronte ai nostri occhi e apparentemente ubbidendo nobili intenti, avanzino i tempi bui di quella che Sciascia chiamava «alleanza dei furbi troppo furbi con i cretini troppo cretini».

Ma vado oltre e, dal momento che questa periferica questione risente di una atmosfera generale, dico la mia su questa atmosfera generale, e non temo di essere fraintesa. Viviamo un momento in cui, con dolori e sconvolgimenti, è necessario correggere eccessi, corruzioni e disonestà. Chi ha colpe va condannato, chi non ne ha va lasciato in pace, molto comunque va cambiato. A questo cambiamento si può andare o con la civile e dolorosa coscienza che il cambiamento comporta sempre un pezzo collettivo da pagare. Oppure si può andare animati dall'esaltazione di chi inizia una bella festa crudele. Io voglio ricordare a chi pensa di andare a cominciare una bella festa crudele, che con questo spirito non si corregge una democrazia, non si fonda una nuova convivenza civile: con questo spirito si va alla guerra o si fa un colpo di stato. E tra il partito di chi vuole tutto conservare, e quello di chi anela alla festa crudele, non so alla lunga quale dei due preferiranno le persone.

OPEL CORSA SWING +



Corsa Swing Più, con una ricchissima dotazione di serie: vetri azzurrati, specchietti retrovisori esterni in tinta con la carrozzeria e regolabili dall'interno, predisposizione per l'autoradio, poggiatesta anteriori, tergilunotto e cinture di sicurezza regolabili. E oggi - con le versioni Sport, GL Più e GS e le motorizzazioni 1.2i, 1.4i, 1.6i, 1.5D e 1.5TD, tutte catalizzate - Opel Corsa offre una gamma di scelte ancora più completa e conveniente.

STRAORDINARIO FINANZIAMENTO	
8 MILIONI*	ESEMPIO - CORSA SWING+ 3 P. 1.2i cat.
SENZA INTERESSI	PREZZO IVA INCLUSA 13.020.000
IN 30 MESI SOLO	QUOTA CONTANTI 5.020.000
267.000	IMPORTO DA RATEIZZARE 8.000.000
LIRE AL MESE	RATA MENSILE x 30 267.000
	IN ALTERNATIVA 1 MILIONE** DI SUPERVALUTAZIONE

Look at Opel now!
OPEL

È UNA PROPOSTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI OPEL

GMAC Esempio ai fini del TAEG (art. 20 legge 142/92). Importo da finanziare: L. 8.000.000 - Durata del finanziamento: 30 mesi - TAN (tasso annuo nominale): 0,00% - Spese istruttoria pratica: L. 250.000 - TAEG (tasso annuo effettivo globale): 2,601%. *L'offerta non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso è valida fino al 31/03/93 per le vetture disponibili incluse le versioni Van ed è riservata a Clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A. **1.000.000 di supervalutazione sulle quotazioni di Quattroruote per l'usato accettato in permuta dai Concessionari Opel.

Spettacoli

Gianni Ippoliti diventa attore nel nuovo film di Ettore Scola

ROMA. Conduttore televisivo di *Q come cultura*, prossimamente cantante al festival di Sanremo, Gianni Ippoliti debutta ora anche nel cinema. L'occasione gli è stata offerta da Ettore Scola, che, racconta Ippoliti, lo ha incontrato per caso e gli ha proposto di recitare la parte di un barista nel suo film, appena terminato di girare, *Mario, Maria e Mario*.

Nove nomination ai Grammy per «Unplugged» di Eric Clapton

NEW YORK. Eric Clapton dominatore assoluto dei Grammy, gli Oscar della musica. Ben nove sono le nomination per il suo concerto live *Unplugged*. Ricco si annuncia dunque il botino del prossimo 24 febbraio a Los Angeles. Clapton è in corsa per la miglior canzone dell'anno, *Tears in Heaven*, dedicata al figlio Connor, morto due anni fa, per il miglior album come miglior cantante rock.

L'INTERVISTA

SILVIO ORLANDO

Attore

Domani alle 20.30 su Raiuno la prima puntata di «Felipe ha gli occhi azzurri 2». Incontro con il protagonista in questi giorni interprete a teatro di «Sotto banco» di Domenico Starnone per la regia di Luchetti «Ma sono indignato: neppure quest'anno reciteremo nelle città del Meridione»



«Vaffanculo» a tutti quanti Masini si dà all'invettiva

È quello qui, Marco Masini. Quello di *Disperato* (inno alla depressione), quello di *Malinconia* (inno all'angoscia), il cantante-bravo-ragazzo che ora, in attesa del nuovo album (*Tinnamora*, Ricordi) manda nei negozi il singolo incaricato di stimolare le vendite: *Vaffanculo* (è il titolo, non la recensione).

Reazioni a catena: mentre le agenzie licchettano allegramente elencando i numerosi casi di turpiloquio in musica, qualcuno ci casca - succede sempre - e scambia l'invettiva per una canzone sul «disagio giovanile». Non è che una variante, sono passate poche settimane dall'ennesima esilarante querelle: sono i cantanti i nuovi maltesi a pensare è vero che i giovani si fidano più di loro che di chiunque altro? Marco Masini, poi, non è nuovo alle trovate-choc: si mostrò commosso, qualche tempo fa, da una telefonata arrivata a una radio: «Il mio ragazzo - diceva un ascoltatore - ha sentito *Perché lo fai* e ha battuto la siringa». Più credibile che abbia buttato la radio, ma per carità, non dubitate: tutto può succedere e non vorremmo che il buon Masini si risentisse e si vendicasse, magari dedicandoci una canzone. Ora ecco che Masini, il cantante dei buoni sentimenti, si lancia sull'invettiva facendo, come è d'uso e costume di questi tempi, di tutta l'erba un fascio. Se la prende con sé e con gli altri, non risparmia nessuno e per quarantasei volte (46!) pronuncia il suo sonoro vaffanculo. Contro la «musica cattiva», contro «un mondo di bugiardi», contro i cantanti «coniomisti travestiti da ribelli», tra i quali - che modestia - si mette anche lui.

Vaffanculo a tutti quanti, insomma: sai che novità. È lo stesso ritornello del «tutto rubano tutti», del solito «tutto non tutti d'accordo». A stupire non è tanto il contenuto - profondo come i discorsi che si sentono in tram o facendo la fila in posta - ma quella parola reiterata fino alla noia. La notizia è tutta lì, roba da Guinness del primo. Lo stesso valore che ha l'impresa di mangiare novanta pizze in un'ora. Bene: dopo aver avuto dischi a milioni, dopo aver passato dalla curva dello stadio di Firenze alla notorietà, Masini ha pure inventato un trucco per passare alla storia, almeno a quella dell'aneddoto canzonettistico. Cosa non si fa per vendere dei dischi. E non si tratta di pruderie: piuttosto della sorpresa per il repentino «sulto della quaglia», per il cantante-cloriformo che - ah, i dettami della moda - diventa di colpo maledetto e cattivo. Non è una novità: non è forse Giovanotti passato dalla demenza militante alla denuncia sociale? Non è forse Finardi passato da *Solitudine* il signor padrone agli spot della Fiat? E allora, che male c'è? Nessuno, finché *Vaffanculo* resterà una canzone. Quel che temiamo sul serio sono i sermoni, le spiegazioni, che sicuramente verranno raccontate nelle interviste e nelle comparsate televisive: il ridicolo che già covava esploderà lì, quando Masini tenterà di farci credere che crede anche lui, quando parlerà di disagio giovanile, di rabbia, di denuncia civile, eccetera eccetera. □ R.G.

«Il Sud non mi vuole»

Silvio Orlando è il protagonista di *Felipe ha gli occhi azzurri 2*, lo sceneggiato di Raiuno in onda stasera, domani e lunedì, alle 20,40, e diretto da Felice Farina. L'attore napoletano sarà in tv un «commissario-sega», sulle tracce di una tratta di bambini. Da martedì, invece, torna a teatro con la Finocchiaro in *Sotto banco*. Al cinema, dopo il film di Luchetti con Abatantuono, parteciperà a *Sud* di Salvatores.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «No... Niente, io... lo avevo detto di no: parola di Silvio Orlando. Ma non deve essere stato molto convincente, perché da stasera lo vedremo in tv nei panni del commissario Abate: il giornalista di Emilio, il «Portaborse», si presenta ora come un commissario con tutte le carte in regola, di quelli che fanno le indagini in giro per l'Europa e si innamorano anche della giudice (la sua si chiama dottoressa Nini Salerno, ed è l'attrice tedesca Desirée Becker), proprio come il commissario Cattani, quello della *Piovra*, con la giudice Silvia Conti. Orlando è infatti il protagonista di *Felipe ha gli occhi azzurri 2*.

Ma chi glielo ha fatto fare?

Io la prima volta che me lo hanno proposto avevo risposto di no, senza remore. Fare il protagonista della seconda serie di uno sceneggiato che ha avuto successo è una grossa responsabilità: e così anche la seconda volta ho risposto di no. Poi ho detto di sì. Il copione me mi era piaciuto molto. E volevo lavorare col regista Felice Farina, autore di un film straordinario, *Sembra morto ma è solo svenuto*... già una volta era saltata l'opportunità di fare un film insieme, ma mi era rimasta l'impressione di una persona simpatica... Se non ci sono altre domande...

Ci sono. Ci sono. Intanto, il rapporto con la tv. Non ho nulla contro la televi-

sione se è fatta con amore... Non parlo di qualità, la qualità è un optional... Io in tv ho fatto quasi tutti insuccessi. *Zanzibar*, che è stato bloccato perché non aveva ascolto. *Emilio*, che è stato bloccato perché non aveva ascolto... *I vicini di casa*, che alla seconda serie è stato bloccato perché non aveva ascolto... Ma fare uno sceneggiato per Raiuno è un'altra cosa: puoi bloccarti nelle cose che vuoi fare realmente, puoi creare problemi di immagine, dare troppa riconoscibilità, rendere più difficile continuare a fare cinema.

Raiuno ha annunciato che dopo *Felipe 2* ci sarà il 3, forse il 4. Un destino segnato.

Non è detto che nome avrà il commissario delle prossime serie... Io non vorrei cadere in questa trappola. Finora sono riuscito a mantenere un minimo di equilibrio tra teatro, cinema e tv. Così ho la possibilità di rigenerarmi, come un fiume che si rinnova ogni volta che arriva un nuovo affluente. Ma se ti legghi troppo alla tv arrivi a un punto che non riesci più a purificarci.

Parliamo di questo commissario Abate.

Il primo copione che mi hanno fatto leggere era scritto per Claudio Amendola, e io mi sono sentito lusingato che mi volessero far interpretare quel personaggio là. Però mi hanno subito detto: «Non ti preoccupa, la tua parte la riscriviamo». E hanno inventato il poliziotto-sega, che non sa neanche sparare...

Si è ispirato a qualcuno in particolare per questo personaggio, ha frequentato i commissariati?

Mai conosciuto poliziotti in vita mia: non ho mai avuto problemi, finora almeno... Quando lavoro su un personaggio per renderlo mio, cerco prima di tutto una credibilità interna... Però ci ragionavo proprio in questi giorni, su come in questi anni è cambiato anche il mio modo di vedere la polizia: a 18 anni, a metà degli anni Settanta, se pensavo a un commissario pensavo alla repressione... Adesso invece penso al commissario Cassarà, a queste persone che rischiano la vita.

È soddisfatto del risultato di *Felipe*?

Il tentativo era quello di non avere la plateazza di altri sceneggiati, pensavamo alla noia che ci assale quando guardiamo una televisione... A volte certi accostamenti, mentre giravamo, mi parevano un po' forti: è difficile avere momenti comici su temi drammatici come i rapimenti di bambini, il loro sfruttamento. Ma rivedendo il film mi pare che ci siamo riusciti: non c'è il cinismo di chi ride sulle disgrazie... Sono toni da commedia, ma senza volgarità, come se qualcuno ti prendesse per mano lungo un racconto: quel genere che manca in Italia.

Cosa bole in pentola, oltre al film di Luchetti con Diego Abatantuono e Margherita Buy, di cui si attende l'uscita?

A Longiano sto provando con Angela Finocchiaro *Sotto banco*, di Domenico Starnone, diretto da Daniele Luchetti, che debutta martedì a Roma al teatro Parioli. Longiano è un posto unico, sono i sottoranel-

li del teatro italiano. Li offrono il teatro e il vitto alle compagnie in cambio di tre rappresentazioni: così ci vanno a provare tutti, da Paolo Rossi a Riondino, a Gino Paoli. Noi è la seconda stagione che portiamo in tournée questo spettacolo, e anche l'ultima. Ma sono veramente indignato: non siamo riusciti a scendere sotto Roma. Le produzioni non vogliono rischiare brutte esperienze e Napoli, Bari, Palermo, sono piazze dove noi non potremo andare. Una compagnia cerca di muoversi quando è garantita, a Napoli non si può.

Quella con la Finocchiaro è una strana coppia, come vi trovate?

I contrasti funzionano sempre. Abbiamo modi di recitazione differenti, ma forse proprio per questo ci troviamo bene. Angela è una straordinaria istintiva. Siamo molto amici. Ma lei si chiede sempre molti perché... io di meno.

C'è anche un progetto con Gabriele Salvatores?

Sud: lo gireremo a primavera, ad aprile, a Salvatores piace il sole.

L'unica cosa che manca sembra «la testa»: perché non ha partecipato al programma di Paolo Rossi su Rai? Non era il solito gruppo di amici?

C'è un tempo per tutte le cose, e queste ora non mi sentirei più di fare. È un percorso che vedi passo passo. Se quattro anni fa mi avessero detto che avrei fatto uno sceneggiato per la Rai, avrei risposto: «Non sono io». Per questo ora non voglio pensare di farne altre serie: ho cercato tutta la vita di sfuggire ai cliché, a partire da quello di Napoli. Io di mestiere faccio l'attore, non il napoletano. Calcare su un carattere è una scortesia che non porta a nulla: preferisco cercare dentro di me, i caratteri interiori, poetici...

Silvio Orlando con i bambini protagonisti di «Felipe ha gli occhi azzurri 2». Sopra il titolo, ancora l'attore partenopeo, e a destra in una scena di «Sotto banco».

Un poliziotto senza pistola incastrato dai bambini

ROMA. «I miei maestri di recitazione in America dicevano: non confrontatevi mai con bambini o con cani, perché perderete sempre. È proprio vero». Desirée Becker, donna giudice di *Felipe ha gli occhi azzurri 2*, attrice tedesca brava e graziosa, ha ragione: chi resisterebbe al fianco di quel branco di bambini disperati, napoletani, filippini o palestinesi, scatenati tra le bancarelle di Napoli a vendere pulcini?

Raiuno ha voluto mantenere per il nuovo film (in onda stasera, domenica e lunedì alle 20,40) il titolo della serie che l'anno scorso ha chiamato dieci milioni di telespettatori davanti alla tv: ma questa è un'altra storia, con altri protagonisti, altra regia, e qualche ambizione in più. Gianfranco Albano (regista) e Claudio Amendola (protagonista) hanno abbandonato, ufficialmente perché impegnati in altri lavori (ma pare che le richieste di Amen-

dola fossero troppo esose). Sono stati sostituiti da Felice Farina, regista di cinema, e Silvio Orlando. L'attore, invece, è sempre Sandro Petraglia: quello della *Piovra* e del *Portaborse*.

Il risultato è da vedere in tv: una tragedia dei nostri giorni, quella dei bambini rubati, venduti, sfruttati, uccisi dagli squadroni della morte, viene portata al grande pubblico attraverso un racconto, lieve - quasi una favola («Pensavo a Disney, alla *Carica del 101*», confessa il regista) -, in cui si toccano tutti i toni della commedia, dal giallo al rosa. Impresa ardua, resa possibile anche attraverso il protagonista, quel commissario Abate che non sa sparare (un «poliziotto-sega»), con quell'espressione attornita di uno che non c'entra niente, con l'aria elementare frastornata per quel che gli accade intorno, e insieme con una umanità grande, per cui si porta a casa i bambini o li affida

agli amici. La storia parte dagli archivi della polizia, dove si muove - toppo degli scaffali - il nostro commissario, improvvisamente dirottato sulle tracce di un traffico internazionale di bambini. L'operazione va male. Ritrova solo Lele, piccola italiana, muta, di cui lui tenta di dare al computer un solo segno particolare: bellissima. Ma i computer della polizia non parlano questo linguaggio. Felipe (il piccolo Victor Vicente), invece, gli capita tra i piedi accompagnato da un poliziotto dell'Fbi, tutto cinturoni e karaté. Questo ragazzino americano, disponibile e lesto di mano, un prete, vecchio compagno di scuola che accoglie i piccoli scippatori nel suo istituto, e la donna giudice diventano la piccola task-force del commissario: contro la tratta dei bambini.

«Nella prima serie abbiamo fatto l'errore di far morire il pic-

colo Turi: in questo film sarebbe stato un ottimo protagonista - dice Giancarlo Governi, capostruttura di Raiuno - Questa è infatti la chiave giusta per affrontare le storie amare dei bambini, sfruttati, fatti produrre, uccisi per il trapianto di organi. Il dato è impressionante: i cosiddetti bambini di strada nel mondo sono più di dieci milioni. «Io non sono troppo interessato alla credibilità, al realismo delle storie - spiega Sandro Petraglia - Prima di scrivere non parlo mai né con i poliziotti, né con i giudici, non lo abbiamo fatto neppure per la *Piovra*. Questa poi è una commedia, gioca su altri registri. In genere le tv preferiscono produrre il genere drammatico. *Felipe* prova a essere diverso: un po' serio e un po' no. E infatti i cattivi di turno, che come tutti i cattivi di oggi hanno grandi conti bancari e nomi in codice, si fanno chiamare Gimmi, Timmi e Tommi».

C.S. Gar.

Autori e produttori contro Cristofori che impedisce la convocazione del comitato per il credito cinematografico «Se non si interviene subito, metà dell'industria chiuderà entro sei mesi». Annunciati ricorsi in sede giudiziaria

«Un ministro al di sotto di ogni sospetto»

Il cinema italiano, nel 1993, rischia la paralisi. Da più di un anno infatti lo Stato non concede prestiti e contributi all'industria. Autori e produttori attaccano il ministro del Lavoro Nino Cristofori, colpevole di aver nominato, nel comitato competente, il rappresentante di un'associazione fantasma. «Se non si interviene subito, metà delle aziende chiuderà entro sei mesi». Annunciati ricorsi in sede giudiziaria.

DARIO FORMISANO

ROMA. Arcuri, Ammirata, Anese, Asti. Fino a Zevola, Zomparelli, Zoppa. Sono alcuni dei nomi dei 588 iscritti all'Unupadec, la fantomatica Unione professionale autori drammatici e cinematografici che rivendica la presenza di un proprio rappresentante all'interno del Comitato per il credito cinematografico. L'organismo che conferisce ogni anno circa duecento miliardi, tra prestiti e contributi pubblici, all'industria cinematografica.

Può capitare che qualcuno di queste associazioni, pur rivendicando un fine culturale, si trasformi in qualcosa d'altro: un'area di colltura per clientele sospette, un gruppo d'intermediazione affaristica. Ha ragione l'Anac nell'esprimere con cauta fermezza tutti i propri sospetti, a studiare eventuali azioni sul piano giudiziario e adeguate interpellanze parlamentari, ma è alla magistratura che tocca il compito d'indagare. Quello che veramente non si capisce è che ha fatto ieri mattina gridare indignante all'unisono, oltre l'Anac, anche l'Anica, l'associazione che riunisce le industrie cinematografiche nazionali, e come possa il Ministero del Lavoro ritenere la succitata Unupadec più rappresentativa dell'Anac. Come possa pretendere che nel Comitato per il credito cinematografico siedo non un autore riconosciuto come tale

ma il rappresentante di un'associazione dai conomi indefiniti. La questione, come hanno denunciato Francesco Maselli e Carmine Cianfrani, è tutt'altro che teorica. Il vecchio comitato per il credito cinematografico che ha operato fino alla fine del '91 non può riunirsi perché un decreto del presidente del Consiglio impedisce agli organismi in prorogatio di deliberare che comportino decisioni di spesa. Il nuovo comitato non può riunirsi perché due ministri, quello dello Spettacolo e appunto quello del Lavoro, non si mettono d'accordo su chi debba rappresentare gli autori in seno a quel comitato. Margherita Boniver (e prima di lei Tognoli) ragionevolmente ritiene che spetti a un membro dell'Anac, Cristofori (e prima di lui Marini, Donat Cattin, De Michelis) propendere per l'Unupadec. Nel frattempo il cinema ita-

liano è tutto (o quasi) fermo. La Rai, uno dei due grossi polmoni finanziari del nostro cinema, ha drasticamente ridotto la portata del proprio intervento, e la Fininvest è più guardingo che mai. La nuova legge, che dovrebbe affiancare i produttori dalla dipendenza finanziaria dalle televisioni, non decolla a dispetto del fatto che un ramo del Parlamento l'abbia già approvata. E se lo Stato «agilia», come ha fatto praticamente nel '91, tra i 100 e 150 miliardi di intervento, la fatidica goccia non può che traboccare dal vaso. Nel '92 non è stato finanziato nessun articolo 28 (erano stati 44 quelli realizzati l'anno precedente), e nessuna richiesta di prestito dell'industria cinematografica è stata presa in considerazione. «Se non si sblocca qualcosa il 50% delle industrie tecniche chiude entro 90 giorni», ha detto ieri Sandro Parenzo, pre-

sidente della Videa. «Le piccole società cinematografiche hanno sospeso tutte le proprie attività», ha lamentato il giovane autore-produttore Nico Cirasola. «La media industria è strozzata da un credito ordinario che chiede interessi fino al 27%», ha tuonato il produttore Claudio Bonivento. Insomma

bloccato il credito pubblico, si è bloccato il cinema. Margherita Boniver ha spedito una lettera lo scorso 23 dicembre al ministro del Lavoro spiegando perché l'Unupadec non possa considerarsi rappresentativa degli autori: dei suoi 588 iscritti solo 37 sono professionisti iscritti alla Siae e solo 19 risultano autori. Sonogo, Squitieri, Giannetti, Farina e altri tra i nomi presenti nell'elenco degli iscritti smentiscono di avervi mai aderito. Il Consiglio di Stato ha dato anch'esso un parere favorevole all'Anac. Solo Cristofori, come i suoi predecessori, «resiste». E ignora le richieste di incontro, i telegram-

mi, le proteste. Qualcuno ieri mattina ne invocava le dimissioni. Qualcun altro proponeva una marcia per la romana casa Flavia, sede del Ministero. Qualcosa, in ogni caso, dovrà accadere presto. Con un ufficio tam-tam, autori e produttori hanno già fissato (la fine di gennaio) l'ultimatum per il ministro.



Sopra, Margherita Boniver e, al centro, Francesco Maselli

Sopra, Margherita Boniver e, al centro, Francesco Maselli

Canale 5 Paolo Rossi monologhi a testa alta

MILANO. Ritorna Paolo Rossi. La tv, a lungo trascurata da questo grande attore milanese, si è presa la rivincita, decretandone se non la grandezza, almeno la fama nazionale. E obbligandolo così all'autodifesa della segreteria telefonica e a quanto altro può servire a proteggerlo dalla esuberanza dei giornalisti.

La rubrica giornalistica di Raidue torna in tv tre volte alla settimana Documenti filmati, faccia a faccia e il punto dal «fronte della mafia»

Minoli e il mal di «Mixer»

Tre appuntamenti la settimana, nuovi servizi, collaboratori di prestigio (come il giornalista John Alpert dagli Usa). Ma Giovanni Minoli fa partire fra le polemiche il Mixer numero 13. Rivendica l'uso dei sondaggi in diretta che «Santoro ha ottenuto dall'azienda e io no». E ricorda come la Rai gli avesse chiesto di realizzare un Mixer praticamente quotidiano. Che il Tg2 non ha assolutamente voluto.



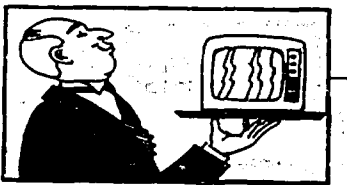
Giovanni Minoli con il direttore di Raidue Giampaolo Sodano

ROMA. Un Mixer al giorno per tre giorni: di lunedì, martedì e mercoledì. Con servizi fatti e servizi sul momento da Gerusalemme e dagli Stati Uniti. Con il reportage continuo dal «fronte mafioso» firmato Enrico Deaglio. E ancora con la rubrica «telematere per voi» che trasforma Mixer in una specie di pronto intervento per casi di diritti negati, con gli storici faccia a faccia, con i documenti filmati trasmessi in esclusiva.

dice di non avercela con Santoro «che peraltro stimo moltissimo come giornalista». Piuttosto, la sua è un'accusa contro l'azienda Rai «che ha concesso a lui quello che non ha concesso a Mixer. Peccato, mi dispiace. Tanto più che nel gruppo di Santoro ci sono persone, tecnici e non, che provengono proprio da Mixer. Non basta la Rai, secondo il giornalista, «è un'azienda messa in difficoltà da problemi economici e da una situazione istituzionale e politica molto delicata».

sui documenti del Kgb sul ritrovamento del cadavere di Hiller, oltre a un viaggio nella Sanità con De Lorenzo. «Ma non mancherà ovviamente un servizio su Tangentopoli. Del resto - dice Minoli - siamo stati fra i primi a parlarne, lo ricorderà chi vide il mio faccia a faccia con Craxi». Il martedì sarà dedicato alla ripresa di argomenti, «una ricerca continua» che si propone di non far cadere certi temi fondamentali. Per esempio, continueremo a seguire il caso di Silvia Baraldin. Mercoledì è la volta dei grandi documenti: proponiamo per esempio un filmato che segue la crescita di due sorelle siamesi.

24 ORE



GUIDA RADIO & TV

IL MERCATO DEL SABATO (Raiuno, 11). Nuova edizione per il programma di economia pratica condotto da Luisa Revelli. Oggi si parlerà del nuovo sistema pensionistico entrato in vigore il primo gennaio e delle innovazioni in merito ai contratti di affitto. Tra le nuove rubriche, «Chi sale e chi scende», consigli sui migliori investimenti in borsa della settimana.

A large grid of television and radio program listings for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Canale 5, TMC, Odeon, and Radio. Each cell contains a time slot and a brief description of the program.

Palm Springs Un omaggio al divo Mastroianni

ROMA. «Sono gli americani che sostengono, anche finanziariamente, la nostra presenza a Palm Springs. E, del resto, è giusto così, data la massiccia presenza dei loro cinema qui da noi». Felice Laudadio, presentando ieri il Palm Springs International Film Festival (7-17 gennaio, a Palm Springs - appunto, nel cuore del deserto californiano), manifestazione «semellata» con EuropaCinema che da qualche anno si tiene a Viareggio, sottolinea volentieri ancora una volta il debito del cinema Usa nei confronti del mercato europeo. E mette in luce la natura della manifestazione, cui l'Italia partecipa in modo consistente (con nove film su trentaquattro provenienti dall'Europa): «Rimane un'industria assolutamente vivante, senza neppure una lira di contributi degli enti pubblici - ha detto il promotore della rassegna - fatto che ci consente un'assoluta libertà».

La rassegna, che come sempre presenta in gran quantità film italiani ed europei in prima visione per il pubblico americano, quest'anno si è aperta con un omaggio a Frank Sinatra. E si concluderà con l'assegnazione del Palm Desert Achievement Award (che l'anno scorso andò a James Stewart) a Marcello Mastroianni, «che - ha assicurato - è l'attore europeo più considerato dagli americani». A Mastroianni verrà tributato l'omaggio di una retrospettiva di sette film. Nove le opere per la sezione FilmFestival, dedicata ai nuovi film del cinema italiano. Tra questi si potranno vedere: l'ultimo film di Gabriele Salvatores *Puerto Escondido*; *Verso Sud* di Pasquale Pozzessere; *Al lupi al lupi* di Carlo Verdone; *Fratelli e sorelle* di Pupi Avati. E ancora: *Personne parbene* di Francesco Laudadio; *Nel continente nero* di Marco Risi; *Kaliber* di Maurizio Zaccaro; e *Canigera* di Massimo Guglielmi. Rigorosamente inediti in America anche tutti i film europei scelti, secondo il doppio criterio della qualità e della possibilità di distribuzione negli Usa. □E.M.

Oja Kodar parla di «Tempo d'amore» che ha girato nei mesi scorsi a Zagabria Io, madre nell'inferno jugoslavo

Non un film «di» guerra, ma un film «sulla» guerra che sta insanguinando la Jugoslavia. La cineasta croata Oja Kodar, ultima compagna di Orson Welles, sta montando a Roma *Tempo d'amore*, girato nei mesi scorsi nei dintorni di Zagabria. Producono Raitre, Pescarolo e la Jadran Film di Michail Mihalic. E intanto domani sera arriva in tv l'opera prima della Kodar, *Jaded*, storia di sesso e di balordi.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Gli europei, quando parlano della ex Jugoslavia, chiedono solo la pace. E invece esiste un problema di pace e libertà». Oja Kodar sta montando a Roma *Tempo d'amore*, girato fino a poche settimane fa nei dintorni di Zagabria, a Petrovina, sulla strada per Karlovac, mentre dal fronte arrivavano i tonni ripetuti delle cannonate. Chi è Oja Kodar? È una scultrice e regista croata che deve una buona porzione di fama al fatto d'essere stata, dal '62 in poi, la compagna di Orson Welles. I due si conobbero proprio a Zagabria, durante le riprese del *Processo*: un incontro non solo sentimentale, avendo collaborato la Kodar, in veste di attrice e sceneggiatrice, al successivo film del grande cineasta, da *For Rose agli incompiuti*. *The other side of the wind* e *Death* (poi rifatto dall'australiano Phillip Noyce). Ancora bella, i capelli lunghi con la riga in mezzo, il viso altero, il seno prorompente, la regista sembra avere un feeling particolare con Raitre. Domani sera la sua opera d'esordio, *Jaded*, andrà in tv nel quadro del programma di Giancarlo Santalmassi *Nonsolofilm: voglio scoprire l'America* (il tema della quinta puntata è *Il tema della vita*); ma Santalmassi è coinvolto anche nella messa a punto di *Tempo d'amore*. Fu lui a cercare la Kodar e a proporre di fare un film sulla tragedia jugoslava dopo aver ricevuto da lei una cartolina che raffigurava un cadavere in mezzo alle macerie con sotto la scritta ammonitrice: «È ora come potete dormire bene?». In quattro e quattr'otto la cineasta buttò giù il copione, confortata dall'indirizzo pool produttivo (Raitre, la Elepi di



Qui accanto una scena del film «Tempo d'amore» e, in basso, l'autrice, la regista croata Oja Kodar

Leo Pescarolo, la Jadran di Michail Mihalic) che s'era formato attorno al progetto. Chi ha visto il materiale girato è rimasto colpito dalla crudezza delle riprese, anche se Oja Kodar insiste a dire che il suo non è «un film sugli orrori della guerra», e soprattutto «non è un film di propaganda croata». Naturalmente l'esercente croato ha fornito carri armati, armi e comparse, il che non ha impedito a una decina di serbi, tra attori e tecnici, di partecipare al progetto: «È un segnale di speranza, non tutti i serbi sono sanguinari e la pensano come Milosevic», ammette la Kodar. Certo non è «una beva» il poeta ubriacone e un po' irresponsabile che aiuta la protagonista della storia, Maria, una madre che attraversa le atrocità della guerra per ritrovare il figlio sedicenne Darko, arruolato con i soldati croati e creduto morto. Nel finale, ambientato in un piccolo cimitero devastato dalle bombe e dalle mitragliate, la donna dovrà fronteggiare una squadraccia di Cetnici, minacciosi e feroci: «Ma noi resistiamo», incassa la Kodar, «anche se sparano da tutte le parti noi resistiamo. Non ci faremo cacciare dalle nostre case e nemmeno dalle nostre tombe».

Parlando con i giornalisti, al termine della proiezione di *Jaded*, doppiato apposta per l'appuntamento televisivo, la regista croata racconta aneddoti della lavorazione: l'orrore per i mistificati complotti dai serbi («bambini infilzati come porcellini, donne stuprate fino a morte, cuori strappati, cavalli e galline sterminate»), la mischia alla pietà per gli innocenti, di entrambi, «un orribile esempio per quella vecchia

E domani su Raitre «Jaded», storia di sesso & sbandati

ROMA. Quando uscì, nel giugno del 1990, nove mesi dopo l'antiprima alla Mostra di Venezia, *Jaded* non ebbe un gran successo di pubblico. Troppo sgradevole. Chissà che non gli vada meglio domani sera su Raitre, dove il film, doppiato per l'occasione, farà da comedia alla quinta puntata di *Nonsolofilm: voglio scoprire l'America*. Film bizzarro, dai sapori cinefili, non fosse altro perché scritto, diretto e interpretato dall'ultima compagna di Orson Welles, la scultrice jugoslava Oja Kodar: è lei stessa a stuzzicare il pubblico inserendo alcune sequenze inedite di quel *Mercante di Venezia* mai completato dall'autore di *Quarto potere*.

Jaded sta per «sfiniti», e certo non stanno bene, di testa e di

ma si è goduto a metà il famoso soprano italiano Rossana Orsino, tardona piacente che ha assunto come *chouffeur* il solito Joe. Insomma, un gioco a incastro, tipo *pochade* degradata, tra vibratorii accessi, cerchiere lampo in primo piano e sodomizzazioni atroci.

Oja Kodar, che nel film si ritaglia la parte della Orsino (da Orson...), spiega di aver girato *Jaded* per tirare su un po' di quattrini e completare così il wellesiano *The other side of the wind*. Proposto lodevole, anche se *Jaded* vive di luce propria, di uno stile realistico, non privo di accensioni comiche, che si iniona alla lezione del cinema indipendente americano. La regista non dà giudizi morali, si limita a pedinare quei balordi consumati dal sesso e colti nella loro desolazione. Né buoni né cattivi, forse soltanto degli sbandati in stupidi. Certo si patteggia con quella moglie disgraziata con gli occhi pesti o per quel travestito che trova la forza di reagire al sopruso, ma la pietà pesa presto, anche perché la punizione in cui incorrerà il manesco Joe sarà più odiosa e del pur odiosi tori commessi. □M.A.

Gran successo a Reggio Emilia per l'ultima creazione del coreografo Gospel, geishe e computer per le utopie di William Forsythe

REGGIO EMILIA. Se provassimo ad immaginare l'accostamento tra un videogame, un fragoroso musical e una poesia muta avremmo come risultato l'ultimo balletto di William Forsythe, *Fedele all'idea* della ricerca perpetua e alla costante mobilitazione dei suoi ballerini su temi che esulano dalla danza, il coreografo, questa volta, ha superato se stesso su di un terreno sconosciuto: l'impegno civile e la politica.

Anche in altri balletti Forsythe ci ha svelato cosa pensa dell'ordinamento sociale. Le sue danze più vicine al balletto tradizionale, ad esempio, ne mettono in crisi il duraturo assetto: il ruolo del ballerino solista in relazione al gruppo, la capacità di quest'ultimo di autogovernarsi e dei suoi membri di sostituirsi al coreografo-demologo sviluppando i suoi stimoli in serena democrazia. In *Alle/na(c)tion*, tuttavia, c'è di più.

Vengono messi a confronto, in uno spettacolo tripartito, tre diversi linguaggi della comunicazione: il computer, il musical, la poesia muta. Il messaggio è il seguente: l'essere umano risponde ad una voce, anzi a una memoria che si fa voce. Le sue reazioni determinano il maggiore o minore grado di ubbidienza, indicano la consistenza dei suoi riflessi condizionati.

Nella prima parte del balletto assistiamo all'esatta proiezione di uno schermo da computer ribaltato sullo spazio scenico. Nella penombra un sistema di cavi e di attrezzature tecniche imbrigliano la presenza dei ballerini; in prosco spiccano una telecamera guidata da un uomo, un televisore sospeso e un altro uomo con microfono che scandisce a non finire numeri e frasi emblematiche, del tipo: «Mi trasformo in una memoria sviluppato il programma per conto loro. Sul finire del videogame una piastra luminosa s'illumina di una luce stridente, color viola. È la stessa tonalità dominante nella seconda parte del balletto che

Il Balletto di Francoforte, diretto da William Forsythe, è tornato a Reggio Emilia, già sede di un importante festival dedicato a lui. Esaltante l'accoglienza al suo nuovo spettacolo *Alle/na(c)tion*: tre atti in cui i concetti di alieno, alienazione, nazione e azione fanno da filo rosso ad una danza in apparenza senza messaggi. In realtà, attraversata da un'utopia: salvare l'uomo multirazziale e la sua poesia.



Una scena di «Alle/na(c)tion» di Forsythe allestito a Reggio Emilia

Forsythe avverte: l'intero pezzo è davvero composto al computer, ma i ballerini hanno sviluppato il programma per conto loro. Sul finire del videogame una piastra luminosa s'illumina di una luce stridente, color viola. È la stessa tonalità dominante nella seconda parte del balletto che

l'odio. E tutti danzano, incarnando *memorie* dell'antico teatro giapponese, del gospel negro, delle danze tribali africane e forse anche del canto gregoriano.

Finalmente ci accorgiamo che i danzatori sono di mille razze diverse e quel che compongono in scena non è che il caleidoscopico guazzabuglio delle culture da cui provengono, iscritto sotto un unico cartello ben visibile in scena, dice: «Io non voglio essere iprozzato». Nella bagarre i ballerini di Francoforte cantano e suonano trombe e strumenti musicali antichi. Ma le sorprese non sono finite.

La terza e ultima parte di *Alle/na(c)tion* - quella che nel rebus ad acrostico del titolo corrisponde alla parola azione - propone un paesaggio ancora una volta diverso. L'oma la penombra iniziale, ma priva di tecnologia. Solo un grande tronco troneggia sul fondo e in alto penzola un enorme televisore coperto da un panno. Il rumore del computer è stato sostituito da un pianoforte: la musica è di Schönberg, il canto che si leva è una poesia di Goethe. Al posto del vociferante predicatore rap e dell'uomo macchina che scandiva i numeri, adesso c'è un uomo muto che gestisce: forse la proiezione del coreografo che indica ai ballerini le posizioni da assumere nello spazio.

Indimenticabile è però la loro danza: priva dell'ipnosi dell'inizio, del catartico ribellismo del musical, acquista lo spessore di una struggente poesia. Il Balletto di Francoforte si riconferma al vertice della danza mondiale. *Alle/na(c)tion* colpisce per l'inedita capacità di raccontare in modo indiretto e per la straordinaria coesione di un impianto che a prima vista sembra la quintessenza della dislocazione comunicativa. E invece possiede il riso e il pianto, l'alienazione e il suo contrario. Entriamo nel campo minato del «melodramma»: andate a vedere Forsythe per scoprire l'autore dell'opera nuova.

**Ogni sabato
dal 16 gennaio
i capolavori
di Shakespeare
Goldoni
e Pirandello**

William Shakespeare Amleto
Macbeth
Re Lear
La Tempesta
Otello
Romeo e Giulietta

Carlo Goldoni La locandiera
Il servitore di due padroni
Il campello
I due gemelli veneziani
La bottega del caffè
Il teatro comico

Luigi Pirandello Sei personaggi in cerca d'autore
Così è (se vi pare)
Il giuoco delle parti
 Enrico IV
Il piacere dell'onestà
Il berretto a sonagli
La giara
Liola

I giganti della montagna
La favola del figlio cambiato

**Ogni lunedì
dal 25 gennaio
i poeti italiani
da Dante
a Pasolini**

Dante Alighieri
Francesco Petrarca
Giovanni Boccaccio
Ludovico Ariosto
Torquato Tasso
Giuseppe Parini
Ugo Foscolo
Giacomo Leopardi
Alessandro Manzoni
Giuseppe Gioachino Belli
Giovanni Pascoli
Salvatore Di Giacomo
Gabriele D'Annunzio
Guido Gozzano
Dino Campana
Umberto Saba
Giuseppe Ungaretti
Eugenio Montale
Giorgio Caproni
Pier Paolo Pasolini

**I LIBRI
DELL'UNITÀ**

**I Unità + libro
lire 2.000**

I Unità

Dal Dna barriera contro l'insorgenza dei tumori

È possibile creare una barriera contro alcuni tumori aumentando la capacità dell'organismo di riparare i danni del Dna...

L'agenzia IAEA: «Ictp di Trieste estraneo alle ricerche militari»

La totale estraneità del Centro internazionale di Fisica (Ictp) di Trieste da qualunque attività che possa essere collegata a ricerche su tecnologie nucleari militari è stata ribadita ieri dall'agenzia atomica internazionale di Vienna...

Mondadori, «Prometeo» comple 10 anni

Compie dieci anni di vita la rivista trimestrale di scienza e storia «Prometeo», fondata da Mario Formenton e pubblicata da Mondadori...

Matematica scienza pratica, dal 14 gennaio mostra a Roma

La matematica è stata sempre considerata una scienza astratta, fatta di formule incomprensibili. Eppure, fra la scienza, essa è quella che più ha contribuito non solo allo sviluppo del processo scientifico e tecnologico...

Ru 486 efficace contro il cancro al seno, secondo il suo scopritore

La cosiddetta «pillola abortiva» Ru486, che secondo ricerche in corso in Francia e negli Stati Uniti potrebbe rivelarsi efficace nella cura dei tumori benigni del cervello (meningiomi) chirurgicamente inaccessibili, potrebbe essere usata anche per il trattamento dei tumori del seno resistenti al tamoxifene...

MARIO PETRONCINI

Nuove, importanti conferme della teoria della grande esplosione arrivano dal satellite Cobe. Intanto nella nostra galassia si scoprono 20 baby-soli

La rivincita del Big Bang

È un periodo felice per l'astronomia. Dopo la scoperta della «materia scura», altre due novità. La prima: l'astronomo John Mather ha dichiarato che nuovi dati rivelati dal satellite americano Cobe confermerebbero in modo inequivocabile la teoria del Big Bang...

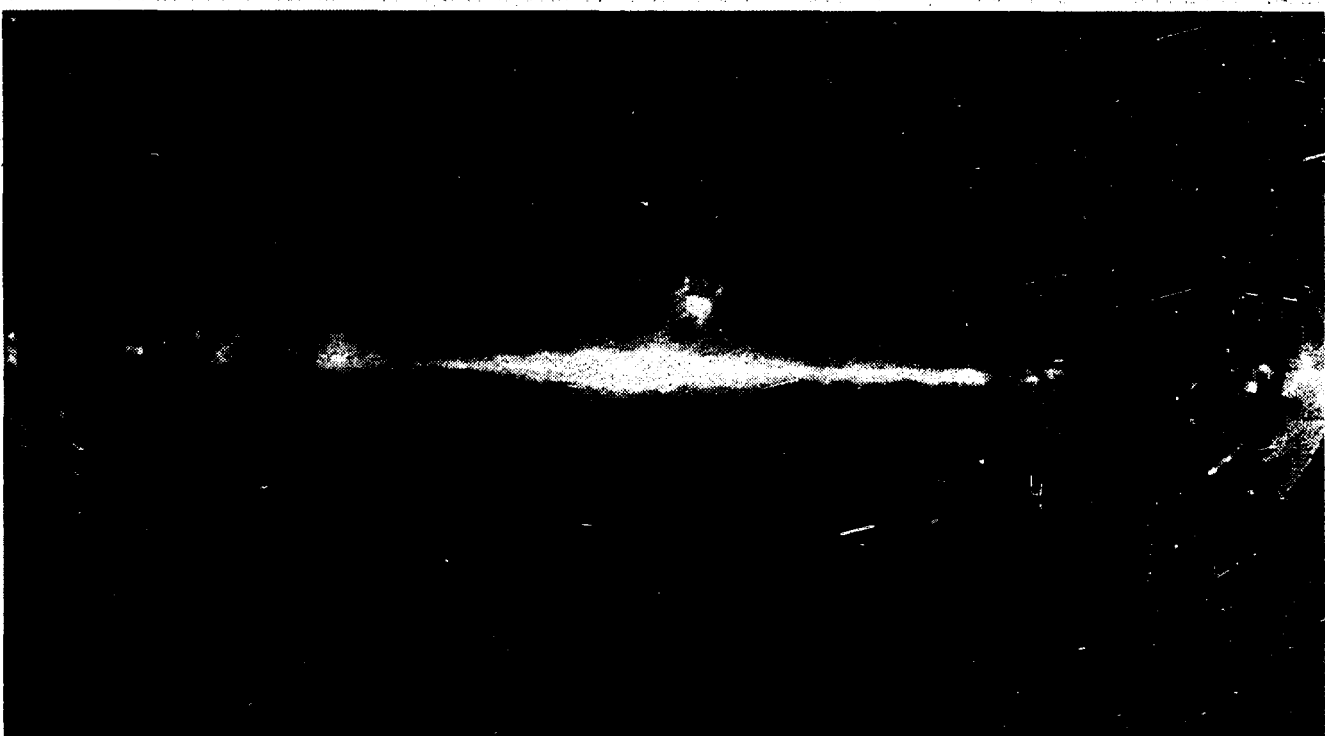
ATTILIO MORO

NEW YORK. Non erano per la verità in molti a mettere in dubbio la teoria del Big Bang, quella secondo la quale l'universo sarebbe nato 15 miliardi di anni fa da una gigantesca esplosione, dalla quale sarebbero stati generati la materia e l'energia dell'intero universo...

Un'altra variante era la teoria secondo la quale dopo il Big Bang una parte di materia sarebbe svanita producendo così quel surplus di energia che sarebbe all'origine delle disomogeneità che ha poi permesso all'universo di organizzarsi in una struttura...

Al congresso annuale della Società americana di astronomia riunita in questi giorni a Phoenix in Arizona, l'astronomo John Mather ha portato nuove prove, che la generalità dei ricercatori considera decisive...

Le scoperte del Cobe non sono arrivate all'improvviso ma per molti astronomi equivalgono ad una definitiva resa dei conti. I dati comunicati ieri dal professore Mather erano del resto stati almeno in parte anticipati da una recente scoperta avvenuta nell'aprile scorso...



Una delle foto scattate da Cobe: al centro della Via Lattea, un «grappolo» di stelle giganti e neonate

Ma quale buco nero La Via Lattea ha un cuore di stelle

Nella Via Lattea batte un cuore giovane. Lì, proprio al centro della nostra galassia, si trova infatti uno sciamone di stelle massicce e caldissime nate (relativamente) poco tempo fa...

CRISTIANA PULCINELLI

La scoperta, annunciata dagli astronomi dell'osservatorio anglo-australiano di Siding Springs, in Australia, mette in discussione la teoria secondo cui al centro della Via Lattea albergherebbe un gigantesco buco nero...

presentato al convegno dell'American Astronomy Society in corso a Phoenix, in Arizona, nuovi indizi sulla probabile presenza del maxi buco nero nel cuore del vortice. Ma la nuova scoperta metterebbe in crisi quest'ipotesi. Perché? Le stelle distano l'una dall'altra circa tre anni luce e si sono formate tutte negli ultimi 100 milioni di anni. L'anno luce è la distanza coperta dalla luce in un anno...

I primi tre in un allevamento inglese Vitelli con sesso predeterminato

LONDRA. Arrivano i vitelli con sesso predeterminato. Il «lieto evento» si è verificato in un allevamento di Cambridge, in Gran Bretagna, dove sono nati sei vitelli, tre maschi e tre femmine, tutti normali e in buone condizioni di salute...

«L'esperienza dei mammiferi insegna: quando debbono partorire, le madri scelgono l'isolamento» Lo afferma Michel Odent, profeta della nascita in acqua: «Non tutti i papà sono in grado di assistere»

Maschi fragili, fuori dalla sala parto

Somatizzazioni inquietanti, mancanza di desiderio sessuale per la moglie che ha partorito: alcuni papà che assistono alla nascita reagiscono così. «Le madri mammifere partoriscono sempre da sole, e anche noi apparteniamo alla specie», dice il dottor Odent, profeta del parto in acqua...

SILVIA FABBRI

MODENA. Ne ha visti, lui, di padri sconvolti. «Costretti a letto da febbroni inspiegabili. O magari con dolori di pancia e di schiena forti e duraturi, come se avessero partorito loro, invece che le loro donne»...

Per Odent bisogna risalire alle origini. Quelle culturali, alla fonte della nostra civiltà, e quelle biologiche, comuni a tutti i mammiferi. «Non dobbiamo vergognarci di ammettere che gli altri mammiferi ci possono aiutare a riscoprire quello che abbiamo dimenticato», scrive Odent nel suo libro «Il bebbè è un mammifero»...

La famiglia è diventata sempre più ristretta, chiusa al suo interno. «La donna - continua Odent - ha scelto l'ospedale ma ha avvertito l'esigenza di mantenere un legame con la sua vita quotidiana, cercando di essere accompagnata da qualcuno che la facesse sentire a casa, anche solo un po'»...



Un padre con suo figlio

(dal nome del medico che ha esportato laggiù i nuovi metodi). Narrano le statistiche, infatti, che molte coppie nipponiche si dicano addio dopo un parto vissuto felicemente insieme. Il professore, a conferma delle sue teorie, invita a riflettere su certi atteggiamenti spontanei dell'uomo alle prese col parto: sul fatto, ad esempio, che quasi sempre scelga di non stare davanti alla vulva. E' meglio che gli uomini tornino a bollire l'acqua, dunque? «No, basta riflettere, porci domande, e non introdurre nuove ortodossie, pericolose come quelle vecchie».

PREZZI BLOCCATI
fino al 15 gennaio
su vetture disponibili
rosati LANCIA

Roma

L'Unità - Sabato 9 gennaio 1993
La redazione è in via due Macelli 23/13
00187 Roma - tel 69 996 283/4/5/6/7/8
fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Domani la città sarà completamente bloccata in tutta l'area all'interno del Raccordo Auto ferme dalle 17,30 alle 20,30 E nelle case riscaldamenti al minimo

Le centraline: inquinamento «in rosso» A Largo Montezemolo toccata la vetta di 48 millimetri di monossido di carbonio ogni metro cubo: 18 punti oltre i limiti

Smog da record, tutti a piedi

Domenica con il «copri fuoco» da smog per i romani, la seconda in venti giorni. Auto ferme dalle 17 e 30 alle 20 e 30. Questo ha deciso il Campidoglio per frenare un inquinamento che ha raggiunto picchi mai sfiorati prima, altissimo e persistente. Unità di crisi dei vigili urbani all'uscita dell'Olimpico e un potenziamento del 20 per cento dei bus dell'Atac per lo stadio. E a casa, riscaldamenti al minimo.

RACHELE GONNELLI

Un inquinamento mai visto prima. Tre centraline che raggiungono e «sfondano» il tetto che segna la soglia d'allarme per il monossido di carbonio, tutti gli altri valori comunque alti. Roma si è svegliata ieri con un «brivido da smog». Il record del monossido di carbonio va alla centralina di Largo Montezemolo dove ha toccato la «vetta» dei 48 milligrammi per metro cubo, ben 18 punti sopra il limite d'allarme. A piazza Fiumi il monossido di carbonio è arrivato a 41, a piazza Gendar a 42,6. Superata la soglia di attenzione a corso Francia (26 milligrammi), Largo Preneste (22,5), Largo Magna Grecia (29,8) e via Tiburtina (28,9). Non pervenuti o non validi i dati delle centraline di via Arenula e piazza Gregorio XIII.

Per i romani sarà una domenica per metà senz'auto, quella di domani. La seconda nel giro di una ventina di giorni (il che fa pensare più che al disagio ripetuto, alla perenne condizione di rischio per i polmoni).

Tre ore di blocco totale della circolazione, dalle 17 e 30 alle 20 e 30, all'interno del grande raccordo anulare: questo ha deciso l'amministrazione capitolina come misura per ridurre velocemente l'inquinamento arrivato oltre ogni soglia di rischio per la salute dei cittadini.

Tre ore e con le solite esclusioni: oltre ai mezzi pubblici, alle ambulanze, alle auto di polizia, carabinieri e guardia di finanza, domani potranno comunque circolare i taxi, i veicoli presi a noleggio con autista al seguito, le auto dei medici in servizio d'urgenza, quelle degli handicappati, tutti i mezzi dotati di marmitta catalitica, le moto fino a 125 centimetri cubi. I veicoli con marmitta catalitica potranno girare anche se sprovvisti di «verde» in attesa che il ministero dell'Ambiente consegna gli «eccopass» validi su tutto il territorio nazionale basterà l'annotazione della modifica allo scarico annotata sul libretto di circolazione. Il blocco per altro ri-



A sinistra la capitale martoriata dal traffico e dallo smog, a destra la statua equestre del Marc'Aurelio

guarda tutte le auto con targhe italiane. Creerà un po' di disagio ai pochi che si tratteranno oltre il tempo debito a tavola in qualche osteria fuori porta. E ai tifosi della Lazio che si allontaneranno in ritardo dallo stadio. Per far defluire in fretta le

auto nella zona dell'Olimpico stazionerà il gruppo intervento traffico dei vigili urbani. Inoltre l'Atac ha annunciato ieri un «piano d'emergenza» con un potenziamento del 20 per cento del servizio da e per l'Olimpico. L'Atac invita però i pas-

seggen domenicai a munirsi di biglietto oggi, data la cronica scarsità di rivenditori aperti nei giorni festivi.

Qualche guaio in vista anche per chi deciderà di restare a casa. Domani infatti caldaie e stufe non potranno restare

accese più di 11 ore e la loro temperatura non potrà superare i 18 gradi. Questo provvedimento in vigore come obbligo da domani, vale anche per oggi come invito. Ed è stato preso dall'assessore al traffico e all'inquinamento Massimo Palombi nel tentativo di ridurre l'inquinamento da biossido di azoto. I valori di ieri infatti parlano anche di un superamento della soglia di attenzione del biossido di azoto (a corso Francia, piazza Fiumi, Largo Magna Grecia). E l'alta concentrazione di questo gas to-



Inchiesta sul mago ucciso Si cercano indizi in Germania

Un segreto che porta in Germania. Qualcosa custodito gelosamente e di cui non avrebbe fatto partecipe nessuno tranne il suo assassino. Il movente dell'omicidio di Walter Norbert Heymann, il mago di piazza Navona (nella foto) accoltellato nella sua casa di viale Trastevere, potrebbe nascondersi proprio nel lontano passato della vittima. E quanto affermano gli investigatori che escludono l'ipotesi del delitto per rapina, o per risentimenti verso gli omosessuali. Intanto si cerca ancora di dare un nome al giovane visto il primo gennaio in compagnia del mago.

L'ex deposito Annu per i «barboni» di Santa Giacinta Costa 13 miliardi

Un nuovo nocivo per i senza tetto romani potrebbe essere pronto tra qualche mese per affrontare l'emergenza fredda del prossimo inverno. La comunità «Alloggio per barboni di Santa Giacinta» sarà realizzata sulla via Casilina, in un ex deposito Annu, di oltre 2.500 mq, dove potranno essere ospitate fino a 150 persone. Il progetto, annunciato dall'assessore ai lavori pubblici, Daniele Fichera, sarà definito entro la fine del mese e costerà circa 13 miliardi di cui 5 già disponibili.

Con 750 milioni Comune e Regione risaneranno Gianicolo e Velabro

È operante il risanamento delle aree del Gianicolo e del Velabro per le quali l'assessorato regionale ai lavori pubblici ha stanziato 750 milioni di lire. L'iniziativa è stata illustrata dall'assessore regionale ai lavori pubblici Enzo Bernardi e da quello del Comune, Lucio Barbera.

Picchia madre e sorella Poi le minaccia con un coltello

Sergio Di Mauro, un giovane di 24 anni residente a Bagui di Tivoli in via Lago delle Colonnelle è stato arrestato dai carabinieri per aver minacciato con un grosso coltello i suoi familiari. Di Mauro, in piena notte, avrebbe picchiato la madre e la sorella. Quando sono intervenuti il cognato e il fratello del giovane, questi ha estratto un coltello per la caccia e ha tenuto sotto la minaccia dell'arma i quattro familiari. È ora nel carcere di Regina Coeli.

Niente più case comunali per sedi politiche e negozi

L'assessore al patrimonio Edmondo Angelè ha annullato ieri le preassegnazioni di locali ad uso commerciale o comunque non abitativo, un centinaio in tutto. La decisione è stata presa in ottemperanza alla delibera del giugno scorso che prevede il

Rapina al bancomat con fuoristrada Ma la cassaforte resta intatta

Sono armati a bordo di un fuoristrada poco prima dell'alba. Hanno ingranato la prima. Un balzo veloce e la Nissan si è schiantata contro la cassa Bancomat della filiale del Monte dei Paschi di Siena di largo Signora di Coronato. Quattro persone, ven-

matina intorno alle 5 e 30, hanno così tentato di svaligare gli sportelli dell'antica banca toscana. Lo squarcio nel muro e l'impatto violento, secondo la banda, avrebbero dovuto facilitare l'apertura della cassaforte. Il furto è andato a vuoto. La banda non è infatti riuscita né ad asportare né a spalancare lo sportello della cassa bancomat. Secondo gli inquirenti, le quattro persone che hanno tentato di sfondare il bancomat non sarebbero mai riuscite a cancarlo sul fuoristrada. La cassaforte è infatti troppo pesante e, per portare a termine l'operazione, sarebbe stata necessaria una ruspa.

LUCA CARTA

Barbera: «Concorso per riaprire il museo Braschi»

Novità per il museo di Palazzo Braschi, chiuso da sei anni a causa dell'impianto elettrico non in regola e di alcuni infissi pericolanti. «Per il recupero di Palazzo Braschi», dice l'assessore comunale alla cultura Lucio Barbera, «verrà indetto un concorso nazionale, un'iniziativa che vuole richiamare l'attenzione non solo su questo museo ma per tutto il circuito espositivo capitolino». Il concorso sarà presentato in un convegno in programma in aprile e al quale saranno invitati architetti e operatori del settore per realizzare un incontro tra cultura e realtà produttive del paese per favorire una migliore gestione del bene culturale.

Sulla chiusura di Palazzo Braschi il consigliere verde comunale Athos De Luca aveva presentato un'interrogazione al sindaco, sollecitando tra l'altro «l'immediata realizza-

LA POLEMICA Marc'Aurelio come metafora dell'arte corrosa e dimenticata

Si discute sul Marc'Aurelio, vero o in copia. Al centro della piazza del Campidoglio oppure in un museo. E lo smog che intossica Roma sbriola la stona di questa città priva di un progetto conservativo e priva di un progetto artistico che possa renderla una capitale alla pari con le altre capitali europee. Il Marc'Aurelio ucciso dai fumi è la metafora di questa drammatica situazione. Quando il riscatto della cultura?

TERESA TRILLO

Briciole Briciole di stona. Frammenti di cultura. L'arte, a Roma, si sgretola. Cade a pezzi il Colosseo. Malato Marc'Aurelio. Corrose le statue. Annetti i marmi. Una volta lucenti. La città eterna è una camera a gas. Una cappa di smog abbraccia i monumenti dell'antichità. E non solo. Asfissata, Roma, domani si fermerà per tre ore, dalle 17 e 30 alle 20 e 30. Una boccata di ossigeno. Un'illusione lunga centottanta

minuti. L'ana depurata dal monossido di carbonio, per tre ore, farà respirare meglio i romani. Una flebotomia anche per l'arte. Si discute, in questi giorni, del Marc'Aurelio finto o vero. Sulla piazza del Campidoglio. I gas di scampo delle auto e degli autobus hanno colpito duro l'imperatore filosofo è fento. Nonostante le cure - il restauro - rimetterlo in sella all'aperto potrebbe essere fatale. Dicono gli esperti. E

allora che fare? Come salvare Roma, la Roma antica e moderna, dagli attacchi dello smog?

Una città finta. Una copia del Colosseo. Là dove ora c'è l'anfiteatro Flavio quello vero, in coma, un nuovo monumento, magan anticato. Una copia dell'arco di Costantino. Una copia dei Fori. Una copia della colonna Antonina. Una copia dell'area sacra di piazza Argentina. Una copia del Pantheon. Una copia della copia. Una città ricostruita in vetro resina, gesso o chissà cosa. L'originale serrata nei magazzini dei musei perennemente chiusi. Mancano i fondi. Poco personale.

Una città vera. Ana pulita. Poco traffico. Lo smog un ricordo del passato. Autobus e metropolitana. Linee ferroviarie. I monumenti e i romani salvati dal soffocamento. La pen-

na collegata al centro. Musei aperti mattina e pomeriggio. Un parco archeologico, quello dei Fori, il più grande del mondo. Roma vicina all'Europa. Oppure una città metà e metà. Monumenti antichi coperti da cupole di plexiglass. Barriere trasparenti contro la morte per soffocamento. La stona in apnea. Cultura in naftalina.

Soluzioni e ipotesi si affacciano. Si intrecciano proprio attorno a Marc'Aurelio, metafora di una Roma colpita al cuore dall'aria avvelenata. L'imperatore filosofo divide la città. Tutti desiderano rivederlo al suo posto. Ma c'è chi propugna la tesi del falso, una copia poggiata sul piedistallo della piazza del Campidoglio. E chi invece difende il bronzo originale. Marc'Aurelio vero, dai diversi secoli in sella nelle strade della capitale. Testimo-

ni di un passato consegnato alla stona. A sostegno del falso, intanto, questa mattina scenderanno in piazza i Verdi, che nei giorni scorsi hanno lanciato la campagna «Ridateci Marc'Aurelio». Una copia in vetro resina dell'imperatore filosofo sfilerà nelle strade di Roma. Il corteo partirà alle 11 da piazza Venezia e percorrerà via dei Fori Imperiali, girerà attorno al Colosseo e guadrerà, infine, il Campidoglio. Ai piedi della scalinata che sale sull'arce capitolina, Athos De Luca, nume tutelare dell'iniziativa, lancerà una raccolta di firme a favore del Marc'Aurelio finto in piazza del Campidoglio. Nel pomeriggio, in piazza Verdi, i soci di «Circoli Italia 2000» continueranno a raccogliere le adesioni. E anche domenica mattina, a Porta Portese, si potrà firmare per il falso Marc'Aurelio.

Bravo a scuola, impegnato, si butta dal terzo piano di casa a Ostia «Non mi reggono più le gambe» E Fabio, 19 anni, si uccide

Diciannove anni, una biografia di quelle che fanno felici i genitori: bravo a scuola, a casa, impegnato senza colpi di testa nella società. Ieri Fabio F., di Ostia, si è ucciso buttandosi dalla finestra del terzo piano di casa sua. È morto prima che arrivassero i soccorsi. «Non mi reggono le gambe» il suo testamento, la sua spiegazione, le sue scuse.

NADIA TARANTINI

«Non mi reggono più le gambe». È a 19 anni Fabio F., di Ostia, si è buttato dal terzo piano della casa in cui abitava con i genitori, la sorella di 20 anni, il fratello di 10. Un identikit di ragazzo esemplare, che studia e, quando può, si impegna nella società. «Viveva con intensità i grandi problemi del nostro tempo», ha detto lo zio in un tentativo disperato di spiegazione. «Forse non gli piaceva il mondo». Le prime testimo-

nianze vanno tutte nella stessa direzione. Fabio «non aveva motivi per suicidarsi, la sua vita, sotto gli occhi di tutti in una cittadina come Ostia, non aveva peccato o zone buie. Neppure una banale depressione di adolescente. Eppure ieri Fabio si è schiantato su un'auto in sosta sotto le finestre della sua casa ed è morto prima dell'arrivo dei soccorsi. «Non mi reggono le gambe» questa è la sua personale giustifi-

cazione del gesto che ha compiuto dando fine alla sua vita. Una frase sulla quale non mancheranno di interrogarsi con angoscia i genitori, la sorella, le persone che gli volevano bene.

«Non nesco a capacitarmi», ha dichiarato all'Ansa un suo compagno di scuola, Franco Bove, un ragazzo di 20 anni, «aveva tanti amici che gli erano vicini ed era molto legato alla sorella». Franco Bove insensce la traccia che darà addito ad altri interrogativi e sofferenze. «Lo avevo perso di vista ed ho sentito dire che da un po' di tempo aveva una ragazza ed era contento ma forse recentemente l'aveva lasciato». Una voce che corre come un tam tam ad Ostia, nella serata di ieri, dopo che la notizia si è sparsa dappertutto. Che prende corpo come «la» spiegazione che tutti cercano per la morte

di Fabio. La biografia del giovane suicida scoraggia le consuete illusioni: ottimo studente del Liceo Scientifico «Antonio Labriola» di Ostia, maturato con sessanta sessantenni, iscritto alla facoltà di Lettere per laurearsi in Filosofia. E per prepararsi sin dall'inizio al meglio, Fabio prende ripetizioni di Filosofia già prima di frequentare l'Università, lui che da una formazione scientifica è voluto passare agli studi umanistici. D'altronde, una passione di famiglia: il padre è professore di latino nello stesso liceo, la sorella Chiara studia Lettere anche lei. «Forse non gli piaceva il mondo», ripete lo zio Ettore ricordando i «grandi interessi di tipo umanistico ed ambientalistico» di Fabio. Aggiunge: «È una risposta terribilmente genetica ma non riusciamo a darci un'altra spiegazione». Forse non c'è

Raid sui celebri scalini di un giovane slavo a bordo di una Mercedes rubata. Catturato «Ladro sprint» sulle orme di Spatafora A quattro ruote giù per Trinità dei Monti

Le acrobazie su quattro ruote all'alba di ieri sulla scalinata di Trinità dei Monti non sono bastate allo slavo Zoran Dedic, emulo del famoso brigadiere Spatafora che quell'impresa fece a bordo di una Ferrari una trentina di anni fa, ad evitare la cattura. Il ladro d'auto è stato preso da un'altra pattuglia appostata dalle parti di piazza di Spagna dove la «sua» Mercedes era comunque approdata sola.

GIULIANO CESARATTO

È il monumento del pedone, spesso calpestato dal passo lieve di modelle in sfilata, ma all'occorrenza non disdegna le auto, purché di grossa cilindrata. È la scalinata di Trinità dei Monti, percorso a rotta di collo da una Mercedes nel corso dell'ultima scorbonda notturna tra «guardie e ladri». Il muso sfasciato, il paraurti perso dopo la prima rampa imboccata a tutto gas davanti all'Assister una lunga

scia d'olio sino alla Barcaccia. Insomma era andata meglio per la Ferrari del brigadiere Armando Spatafora negli anni della Dolce vita. Ma il celebre poliziotto inseguita, forse attento alle sospensioni della «sua superpantera», mentre il «nomade» Zoran Dedic, da Sarajevo, poco incline a risparmiare cerchi e motore del potente mezzo rubato poco prima ha imboccato quei 120 scalini di travertino con l'ansia

di sfuggire alla «gazzella» dell'Arma che si era posta sulle sue tracce sin dai viali di Villa Borghese.

Erano le quattro e mezza quando i carabinieri hanno avvistato quell'auto con targa tedesca che non si è fermata all'alt e che ha preso a correre per la città e su per il Pincio fischando ad ogni cambio marcia e con quel deflettore rotto, chiaro segnale di quale via avesse scelto il pilota per mettersi al posto di guida. Ma le sirene spiegate non hanno convinto Dedic a rallentare, se mai gli hanno fatto cambiare rotta nel disperato tentativo di seminare gli inseguitori. Un'idea improbabile e un piano nascosto soltanto a metà.

L'Arma, però, non se l'è sentita di emulare le imprese del brigadiere con la Ferrari nera, così l'azione in «presa diretta»

dell'antesignano di film come «Sbriso la tua legge è lenta» e «Italia a mano armata» è rimasta un «mitico episodio». E ha lasciato il campo alla tecnologia, allo spiegamento di forze. Mentre lo slavo perdeva pezzi di macchina ma guadagnava metri di scale nei confronti di chi lo stava braccando, mentre accarezzava l'idea di una corsa finalmente libera, l'onda radio dei militi aveva già oltrepassato piazza di Spagna e dalla centrale di San Lorenzo un Lucina altre «gazzelle» si erano messe sulle tracce della Mercedes e dell'impadovito «nomade». Pochi minuti nel buio e senza abbaglianti sparati nel retrovisore a caccia di un angolo nero per mollare tutto e eclissarsi a piedi. Ma il centro era ormai presidiato e nel riservato largo del Nazareno è scattata la trappola.

La fuga è finita, scattano anche le manette. L'impresa ha svuotato di drammaticità l'episodio e Zoran Dedic s'arrende ormai è solo un ladruncolo che ha avuto il suo quarto d'ora di notorietà imitando involontariamente un poliziotto che quella famosa scalinata aveva sceso indisturbato su una berlina Ferrari 250 Gte del 1962 che oggi vale più di un miliardo. Dedic è stato denunciato per furto e «danneggiamento di opera d'arte» e le acrobazie al volante certo non gli frutteranno nessuno sconto penale. A Regina Coeli forse gli diranno che ha sbagliato auto, o tempi gli inseguimenti venuti del brigadiere che aprì il filone filmico del «poliziotto sprint» interpretato da Maurizio Merli, resistono soltanto nella memoria di agenti e «vitelloni» in pensione. Quello del «ladro sprint» deve essere ancora scritto.



Fiuggi a un anno dal voto
Il sindaco Giuseppe Celani
«L'obiettivo è ancora quello:
riprenderci le Terme»

MONICA FONTANA

A poco più di un anno di distanza dal 25 novembre 1991, data delle elezioni amministrative a Carrara, che proclamarono in modo quasi plebiscitario la sconfitta del re delle acque minerali Giuseppe Carraro, il Comune continua la sua battaglia per riappropriarsi delle terme ancora in possesso del finanziere. Infatti Carraro, detto anche «Clarra», resta custode giudiziario dell'Ente Fiuggi. Dopo un anno è calata l'eccezionale partecipazione che aveva visto la cittadina, famosa per le cure idropiniche, testimone di vere sommosse di piazza per la «liberazione» contro l'invasore Carraro. Non ci sono più le risse per strada e l'assedio delle forze dell'ordine al crocevia ma le battaglie non sono finite, specie quelle del Comune contro il Carraro, schermaglie a colpi di sentenze destinate a durare ancora per molto. Ce ne parla il sindaco di Fiuggi, Giuseppe Celani, che a un anno dalla vittoria elettorale gestisce una situazione difficile specie sul piano economico.

«L'obiettivo è ancora quello: riprenderci le Terme»

«L'obiettivo è ancora quello: riprenderci le Terme»

«L'obiettivo è ancora quello: riprenderci le Terme»

«L'obiettivo è ancora quello: riprenderci le Terme»

«L'obiettivo è ancora quello: riprenderci le Terme»

«L'obiettivo è ancora quello: riprenderci le Terme»

«L'obiettivo è ancora quello: riprenderci le Terme»

«L'obiettivo è ancora quello: riprenderci le Terme»

«L'obiettivo è ancora quello: riprenderci le Terme»

«L'obiettivo è ancora quello: riprenderci le Terme»

«L'obiettivo è ancora quello: riprenderci le Terme»

Nella prima riunione del '93 il primo cittadino presenta 37 delibere urgenti da discutere in consiglio

Tra gli interventi: lo Sdo la Metro e l'Auditorium «I sindacati chiedono di agire Ora ne abbiamo l'opportunità»

Tutte le opere mai varate nel piano anticrisi di Carraro

Il sindaco Carraro presenta un piano anticrisi e propone di rimandare la verifica politica. Nella prima riunione di giunta del '93, un elenco di «interventi urgenti» da portare in consiglio. Tra questi, tutte le opere mai varate dall'amministrazione Carraro: dall'Auditorium allo Sdo. «Ma i sindacati ci chiedono di agire e ora ci sono nuove opportunità anche dal governo», assicura il sindaco.



Il sindaco di Roma Franco Carraro

Il sindaco Carraro non se ne vuole andare. Non per il momento, almeno. Prima di avviare quel dibattito politico sulla questione morale e sulle dimissioni dell'assessore Giovanni Azzaro da tempo annunciato, il sindaco vuole mettere a segno alcuni interventi di sostegno all'occupazione cittadina. Così ha detto ieri mattina, al termine della prima riunione di giunta dell'anno nuovo. E lo ha detto presentando un pacchetto di 37 delibere urgenti e dieci punti programmatici su cui avviare a breve termine la discussione in consiglio comunale, dal piano direttore dello Sdo alla sistemazione di piazza Vittorio fino alle nuove tasse per i rifiuti urbani. Insomma, quasi un nuovo programma, compreso sei variazioni di bilancio.

Carraro per la verità ha detto ieri di essere sensibile alle preoccupazioni espresse dai sindacati e di voler «dare attuazione al documento sulla crisi economica approvato dal consiglio comunale il 23 dicembre». Su proposta delle opposizioni. Il documento dava 30 giorni di tempo per realizzare, almeno sulla carta in modo che potessero partire le gare d'appalto e i cantieri, una serie

di opere come l'Auditorium, il parco dei Fori, la terza università. E impegnava il sindaco e la giunta a formare una «unità di crisi» per accelerare il funzionamento degli uffici. Carraro ieri ha sostenuto che trenta giorni non basteranno per tutto, ma per impostare le questioni sì.

Ma perché, allora, questi interventi non sono stati già varati dalla sua giunta? Secondo il sindaco adesso la città ha tre opportunità in più: il passaggio dell'ex Rettore e ex parlamentare socialista di Roma Antonio Ruberti alla carica di commissario Cee per la ricerca scientifica, il passaggio del consigliere comunale dc Enrico Caracci nel Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), il decreto del governo che mette a disposizione duemila miliardi di come sostegno all'occupazione. Tutto ciò, con il sostegno di sindacati e imprenditori, per uscire dalla crisi.

Carraro ha anche tenuto a sottolineare che non sarà lui a decidere se iniziare subito la verifica politica o invece affrontare prima le questioni economiche con l'attuale giunta. E in questi primi due giorni della settimana dovrebbero anche svolgersi le riunioni dei gruppi Dc e Psi.

Quanto all'elenco di «cose da fare urgentemente» presentato nella giunta di ieri, si tratta di una decina di interventi. Sdo, esame con sedute quotidiane da parte della terza commissione del progetto direttore del sistema direzionale. Caserme, avvio della progettazione di massima delle aree

dei magazzini militari di via Turati e via Principe Amedeo e progettazione del nuovo mercato. Ex Centrale del Latte, da destinare all'Università per collocarvi un centro di ricerca sull'archeologia, così come ha chiesto il soprintendente La Regina in una recente polemica con il Campidoglio. E il resto darà ai privati in cambio della realizzazione del mercato. Auditorium, è stata convocata per il 21 gennaio la commissione per la definizione del bando di concorso per il progetto. Dovrebbe finire entro il 21 febbraio. Metro, approvazione concorso per la linea G, per cui sono stati sbloccati i fondi di Roma capitale, approvazione fondi per linea D e asse attrezzato a Centocelle. Mattatoio, predisposizione di un bando per il suo utilizzo. Eur, elaborazione di uno studio di fattibilità per «riqualificare via Cristoforo Colombo». E passare alla progettazione delle aree da vendere per finanziare il centro congressi. Fa, dare impulso al progetto per la tramvia Casaleto-piazza Venezia per cui esiste già un progetto di massima con i fondi da sflocare di Roma capitale. Insomma, tutto ciò che la giunta Carraro non ha fatto.

Incontro tra gli esponenti della Quercia e un centinaio di imprenditori dell'Acer Pds e costruttori uniti contro la crisi «Lotta alla paralisi del Campidoglio»

Incontro Acer-Pds per combattere la crisi occupazionale e la «paralisi» del Campidoglio in particolare sul settore dell'edilizia. Una platea di imprenditori e costruttori hanno ascoltato la «ricetta» del Pds, gli obiettivi e i modi per uscire dall'impasse. Erasmo Cinque: «Un incontro galvanizzante». Carlo Leoni: «Esiste un modo per uscire dalla crisi e superare il sistema delle tangenti. Nuove regole per gli appalti».

Pds e costruttori d'accordo per combattere la crisi economica che paralizza anche il settore edilizio. Ieri una delegazione del Pds rispondendo all'invito dell'Acer ha incontrato una platea di imprenditori e costruttori - circa un centinaio. Gli esponenti del Pds, Leoni, Bettini, Salvagni, Cosentino, Meta, Rosati, hanno illustrato i vari punti dell'ordine del giorno votato in consiglio il 23 dicembre, pensato per affrontare la crisi occupazionale e presentato su proposta del Pds. Il dialogo è stato fitto ed è durato quasi tre ore. Imprenditori e sindacati hanno visto nelle proposte del Pds una piattaforma affidabile - ha commentato Carlo Leoni, segretario romano della Quercia - Noi indichiamo un'alternativa alla pa-

ralisi economica da una parte e alla corruzione dall'altra, che ha avuto la meglio nella capitale grazie al sistema di potere di Sbardella e del suo gruppo. Sono necessarie nuove regole per gestire gli appalti e le istituzioni devono fornire una cornice di garanzia alle scelte in campo economico».

Soddisfatto anche Erasmo Cinque, presidente dell'Acer: «Più volte abbiamo denunciato la paralisi, la macchina capitolina completamente inceppata. Adesso abbiamo avuto la sensazione di un Pds pronto a lavorare in maniera decisiva per uscire dall'immobilismo». È stato un incontro galvanizzante. Cinque ha fatto la breve storia dell'ordine del giorno votato il 23. Il 21 abbiamo avuto un incontro con tutti i gruppi consiliari, l'unico che si è presentato

con un documento preciso è stato il Pds. Un documento che unito anche ad altre proposte ha costituito l'ossatura dell'ordine del giorno approvato». Si tratta di un elenco di opere che da tempo aspettano il «sì» dell'amministrazione, progetti da elaborare o già pronti per un impegno di spesa di circa 5 mila miliardi. Tra le più importanti, le procedure per realizzare le metropolitane G e L, l'anello ferroviario, il piano parcheggi, i piani di edilizia economica e residenziale. Un obiettivo ambizioso? «Niente affatto - risponde Cinque - molte opere, di cui si discute da tempo, si potrebbero avviare entro 30/40 giorni, per i parcheggi ad esempio sono stati già presentati molti progetti esecutivi. Il problema è soltanto uno: la giunta avrà la capa-

cià di mettersi al lavoro e dare le risposte giuste?». I sindacati hanno già annunciato che in mancanza di segnali concreti, dopo il 23 gennaio inizieranno le proteste. E i costruttori? «Sosterremo il sindacato e scenderemo anche noi in agitazione».

Il Pds è deciso a condurre una battaglia, da subito, nelle commissioni consiliari. Per Salvagni, tre sono le scadenze principali: il Sistema direzionale orientale, il parco archeologico dell'Appia e la mobilità su ferro. «Per far funzionare la legge per Roma capitale - ha detto il consigliere del Pds - occorre un cervello operativo che verifichi la fattibilità dei progetti usando regole certe. Le forze imprenditoriali, adesso disorientate, hanno bisogno di un punto di riferimento».

MEDITAL ASSISTANCE

“IL TELESOCORSO”

LA TECNOLOGIA AL SERVIZIO DELL'ASSISTENZA SANITARIA

UN AFFIDABILE APPARECCHIO DELLA ITALTEL

TELESIS DA COLLEGARE AL TELEFONO DI:

ABITAZIONI PRIVATE ALBERGHI
STUDI PROFESSIONALI CINEMA E TEATRI
SCUOLE AMBASCIATE
CONDOMINI PIRELLO
RESIDENCE CIRCUIT SPORTIVI

Per informazioni rivolgersi alla: MEDITAL ASSISTANCE - Servizio Clienti
Viale B. Buozzi, 64 - 00197 Roma - Tel. 06/3221439-3220657 - Fax 06/3221466

Abbonatevi a

L'Unità

SERGIO DELLI

ARCHI DI ROMA

Presentazione di Willy Pocino
Disegni di Franco Zampetti

Edizioni LEREL Roma 1992, pp. 180, L. 35.000

IN VENDITA ESCLUSIVA presso:
LIBRERIA INTERNAZIONALE RIZZOLI
Largo Chigi, 15 - Tel. 6796641

LIBRERIA EDITRICE ROMA E LAZIO (Lerel)
Via G. Lanza, 122 (Largo Brancaccio)
Tel. 4873129

COMUNITÀ MADONNA DELLA LUCE

PRIMA ACCOGLIENZA PROFUGHI ED EMARGINATI

Via Aurelia km 22 - cap. 00157 (bivio per Fregene) - Roma
Tel. 6689461 - 6689296

**Non basta esprimere solidarietà
Non basta dichiararsi non razzista**

Abbiamo bisogno di ogni genere di aiuti

C.C. Postale n. 38924007

AGENDA

ieri ☺ minima 1
● massima 12

Oggi ☀ il sole sorge alle 7,37
e tramonta alle 16,56

TACCUINO

Corso di lingua araba. L'associazione Nord/sud (via Sebino 43/a) organizza nuovi corsi di lingua e cultura araba, che avranno inizio a fine gennaio. Per informazioni e iscrizioni telefonare all'8554476 (martedì e giovedì 18.30-20.30).

A ritmo di son, salsa, mambo cubano e merengue. Presso la palestra «Flores» di via di Monteverde 122 si svolgeranno, a partire dal 12 gennaio, corsi per balli latino americani. Informazioni e iscrizioni al tel. 53.61.19 e 53.6396.

Bioenergetica ed espressione corporea. Sono aperte le iscrizioni per partecipare agli incontri di gruppo rivolti a tutti coloro che sentono il desiderio di darsi ascolto e valore e riconoscersi attraverso il corpo. I corsi si terranno presso il Centro «spazio danza» di piazza dei Massimi 6. Informazioni e iscrizioni al tel. 53.70.371.

«Dalla terra alla luna». La mostra (affascinante viaggio compiuto dall'uomo alla ricerca di nuove frontiere attraverso 200 anni di storia), in corso al Palaexpo di Via delle Accademie (adiacente alla Fiera di Roma), sta riscuotendo particolare successo e per questo la sua apertura è stata prorogata fino a domani. Ingresso lire 9.000, ridotti lire 6.000, catalogo lire 25.000. Questi gli orari: dalla domenica al giovedì 10-20, venerdì e sabato 10-21.

Teatro comico romano. Il teatro Belli sta organizzando, in collaborazione con Giorgio Speziani e Massimiliano Milesi di «Ciak'84 arte» una rassegna concorso che prenderà il via lunedì 8 febbraio. Informazioni nella sede di Piazza S. Apollonia 11/a, tel. 58.94.875 e 58.97.094.

La scrittura invisibile. Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di traduzione letteraria dall'inglese «La scrittura invisibile». Il laboratorio, organizzato dall'Associazione Culturale «Essere o non essere» (vicolo della Scala 11/a) è strutturato in dieci incontri settimanali (tutti i lunedì dal 25 gennaio al 29 marzo, ore 18-20) tenuti da Eva Kampmann, Riccardo Duranti, Claudia Gasperini. Il laboratorio, rivolto a quanti abbiano già una buona conoscenza della lingua inglese, è a numero chiuso (massimo 18 partecipanti). Per informazioni e iscrizioni telefonare al 33265753.

Corsi di disegno a Bracciano. Sono aperte le iscrizioni dei corsi di disegno fumettistico, pittura, illustrazione, seguita da un famoso autore italiano. Le lezioni inizieranno il 15 gennaio 1993. Si terranno a Bracciano in via Negretti 15. Per informazioni rivolgersi al numero 5502566.

«Snoopy gratis». Nell'ambito dell'iniziativa di accrescimento culturale dei ragazzi della scuola dell'obbligo, l'amministrazione comunale ha stipulato una convenzione con l'organizzazione della mostra «Il mondo di Snoopy» che prevede per gruppi di classe l'«accesso gratuito». Per fruire dell'ingresso alunni e capi d'istituto devono rivolgersi alla Ripartizione IX Scuole, via Capitano Bavastro, ufficio «Città come scuola», tel. 57.90.2042.

MOSTRE

La collezione Boncompagni Ludovisi. «Algarbi, Bernini e la fortuna dell'antico». 380 pezzi completamente restaurati. Palazzo Ruspoli, Via del Corso 418. Orario: tutti i giorni 10-21. Fino al 30 aprile '93.

Giorgio Sommer fotografo in Italia, 1857-1891. «Viaggio tra mito e realtà». Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo. Orario: 9-13, martedì e giovedì anche 17-19.30, lunedì chiuso. Fino al 10 gennaio.

I tesori Etruschi. Capolavori invisibili della Galleria Nazionale esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

La seduzione da Boucher a Warhol. Dipinti ed opere di famosi fotografi sul tema. Accademia Valentino, piazza Mignanello 23. Orario 11-20, sabato 11-23. Fino al 14 febbraio.

Archeologia medievale nel Lazio. Documenti inediti dell'insediamento di Castro dei Volsci e ricca serie di apparati didattico-illustrativi. Complesso monumentale del San Michele, via di S. Michele, orario 9.30-13 e 15.30-18, sabato 9.30-13, festivi chiuso. Ingresso libero.

VITA DI PARTITO

Federazione Romana

Avviso di tesseramento: al 15 gennaio 1993 è fissato il riavvicinamento conclusivo del tesseramento '92, pertanto le Unioni Circozionali e le sezioni che per qualsiasi motivo non abbiano consegnato in Federazione tutti i cartellini '92 lo debbono fare indifferibilmente entro tale data. Sollecitiamo inoltre anche la consegna dei cartellini '93 delle tessere sinora aggiornate.

Unione Regionale

Federazione Frosinone: Patrica ore 15 Cd (Di Cosimo).

Federazione Latina: in Federazione ore 10.30 conferenza stampa su mercato onofrancolo di Fondi.

Federazione Tivoli: Palombara ore 18 assemblea (Gabbani).

Federazione Viterbo: Tarquinia ore 16 assemblea (Capaldi).

PICCOLA CRONACA

Calla. È nato Moreno nella casa dei compagni Alessandra Rosato e Massimiliano Basconi. Ai genitori felici gli auguri più sinceri da parte di familiari, amici e da tutta l'Unità.

SOSTIENI ItaliaRadio

SOSTIENI LA TUA VOCE

Per iscriversi telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop. Soc. di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

Associazione Culturale

«L'Isola che non c'è»

Gennaio '93

domenica 10 - ore 10 - visita guidata
Giorgio De Chirico
Palazzo delle Esposizioni

domenica 17 - ore 10 - visita guidata
Santa Maria sopra Minerva e Pantheon
appuntamento davanti alla chiesa

Per informazioni sulle altre attività, teatro, cinema, escursioni e poesia, telefonare al 41730851 ore 19-20

Per rilanciare il Totocalcio, il Coni cerca nuove formule Ricevitorie negli autogrill. Un gioco da abbinare ai concorsi come in Svezia. E contatti con Pippo Baudo per aprire alla schedina le porte del festival della canzone di Sanremo



Per Arrigo Gattai il problema Totocalcio è un chiodo fisso

Acuti per un 13

Linee occupate al Foro Italico Per lo sport richiamare dopo

ROMA. Incassi, numero di colonne, marlinga, scommesse... Ormai, per districarsi nel gergo di Arrigo Gattai e dei massimi dirigenti del Coni occorre una laurea in statistica ed un master da croupier presso il Casinò di Montecarlo. E lo sport? Quello può attendere. Innanzitutto, è il dilicata del Comitato olimpico? bisogna pensare alla crisi della schedina che sta inaridendo il fiume di risorse economiche che per lunghi anni si è riversato copioso nelle casse del Coni. E poi ci sono da pagare 974 nuovi stipendi, tanti sono i dipendenti assunti di recente al Foro Italico. Insomma, fra spese crescenti per mantenere l'imponente apparato burocratico e minori introiti assicurati dal Totocalcio, il rilancio dell'agonismo nelle Federazioni sportive diventa sempre più una chimera. Un po' di cenere sul capo per il fallimento azzurro alle Olimpiadi di Barcellona e poi il nulla. Del resto, a preoccupare i potenti del Comitato olimpico non ci sono nemmeno le verifiche elettorali. Il 16 marzo si rinnovano i vertici del Coni. Candidato unico alla presidenza: il presidente uscente Gattai. Candidato unico alla segreteria: il segretario uscente Pescante. E l'opposizione? Chissà, forse qualche astensione...

La crisi incalza e il Totocalcio cambia. Ieri il presidente del Coni, Arrigo Gattai, ha illustrato alcune iniziative per rilanciare il Concorso pronostici. «Da gennaio a marzo saranno installate circa 300 nuove ricevitorie presso gli Autogrill». Ed intanto, fra pochi giorni una delegazione del Coni partirà per la Svezia con lo scopo di esaminare un gioco da affiancare al Toto già nelle ultime due giornate di campionato.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. «Presidente mi scusi se metto il dito nella piaga...». Ma si figuri. Lo mette, lo mette... Potenza delle Festività. Nella conferenza stampa di fine anno avevano lasciato un Arrigo Gattai impensabile, pronto a rimproverare, tacciandolo di «scarso spirito natalizio», chi gli chiedeva lumi sulla stagione non proprio esaltante vissuta dallo sport nazionale. Ed invece, a tre settimane di distanza, ritroviamo un presidente del Coni ringaluzzito, addirittura spavaldo nell'invitare il giornalista di tur-

zionale di 200 lire sulla schedina introdotta all'inizio dell'anno, ha significato una diminuzione del 15,31% della quota spettante al Coni. Lo Stato, di contro, ha chiuso con una percentuale di incremento del 16,01%. Una situazione non certo esaltante per il massimo Ente sportivo che ha spinto i suoi dirigenti a studiare una serie di iniziative per cercare di invertire il trend negativo.

Autogrill. La prima medicina che il Coni intende somministrare al costipato Concorso pronostici è la moltiplicazione delle ricevitorie. «La Giunta - si legge in un comunicato - si è espressa favorevolmente sull'ipotesi di una collaborazione fra il Totocalcio e la Società Autogrill, che prevede un programma di installazione graduale dei punti di convalida da iniziare nel corrente mese di gennaio e da concludersi entro la metà di marzo per un totale di circa 300 concessioni». «In parole povere, fra poco sarà possibile giocare la sche-

dina in autostrada... Se si pensa - ha puntualizzato Gattai - che il 49% dei biglietti delle lotterie nazionali viene venduto negli Autogrill, è logico, seppur non nella stessa misura, affidarsi anche un incremento del Totocalcio». Ma l'ottimismo del presidente, potrebbe risultare fuori luogo. Circa l'80% delle Totopunte viene effettuato dai cosiddetti sistemisti e non ci sembra che per costoro la prospettiva di poter giocare la schedina fra un casello e l'altro sia così stimolante.

Missione in Svezia. C'è un'altra innovazione su cui il Foro Italico si punta molto: affiancare alla schedina un altro gioco capace di attirare molti scommettitori disamorati. In quest'ottica si è deciso di inviare una delegazione del Coni a Stoccolma dal 13 al 17 gennaio. Scopo, della visita, approfondire l'esame di un sistema già funzionante in Svezia, di nome «Maaltes», che viene ritenuto il più adatto ad

essere introdotto accanto al Totocalcio. In pratica, il progetto è quello di introdurre un elenco di 26 partite tra le quali andranno individuate le otto che si concluderanno con il maggior numero di gol. «Se nuovi saranno intoppi - ha dichiarato Gattai - pensiamo di sperimentare il nuovo gioco nelle ultime due giornate del campionato di serie A, per poi lanciarlo definitivamente nella prossima stagione».

Pippo Baudo. Ebbene si, non è facile il rilancio del Concorso pronostici potrebbe avere un ruolo anche lui, l'intramontabile eroe della tv nazionale-popolare. Recentemente Baudo si è recato al Foro Italico per proporre al segretario del Coni, Mario Pescante, un abbinamento fra la schedina e il Festival di Sanremo. «Per ora è solo un'ipotesi. Abbiamo bisogno di uno studio più concreto», ha commentato Gattai. Occorrerà, dunque, pazientare ancora qualche giorno per avere una risposta all'arduo quesito: l'1, X, 2 è compatibile con il pentagramma?

Domani in Alpitour-Panini Pallavolo contro la droga Dopo lo spot in tv un messaggio sottorete

ROMA. «Con un pallone sgonfio non puoi vincere la tua partita». Queste parole facevano da contorno ad un pallone che piano si afflosciava, forato da una siringa usata dopo un «buco». Era lo spot contro la droga fatto dall'Alpitour di Cuneo che andava in onda sulle reti della Fininvest, su Tele + 2. Adesso il tema della droga ritorna di moda. Domani, al Palasport di Cuneo, nuovo di zecca, i giocatori dell'Alpitour e quelli della Panini di Modena, prima dell'inizio dell'incontro, firmeranno l'albo d'oro del comitato internazionale «No alla droga», recentemente sottoscritto da altri club del mondo sportivo italiano tra i quali i campioni d'Italia della Maxicon Parma nella pallavolo, la Philips Milano nel basket, il Torino e il Milan di calcio e la nazionale italiana di sci alpino. I testimonial del comitato «No alla droga» saranno Mike Ogletree (batterista dei Simple Minds) e la cantante jazz Elena Ruggero.

«Un'iniziativa importante - dice Giampiero Garelli, manager dell'Alpitour - alla quale abbiamo immediatamente aderito. Anche per dare un significativo seguito alle nostre prime mosse in questo campo. Il «no alla droga» deve essere un messaggio chiaro, ben definito. Crediamo che anche così, qualcosa avremo fatto, nel nostro piccolo». Il pubblico cuneese è, in gran parte formato da giovanissimi. Proprio per questo, è importante dare segnali univoci in questo senso. Viviamo in un momento particolare dove più di un valore ha perso il suo significato. Assumere delle droghe non migliora la qualità della vita. La pallavolo ha un'immagine pulita, vivace. Per questo si adatta nel migliore dei modi ad iniziative promozionali del genere. Utilizzare l'immagine degli atleti per diffondere un messaggio particolare, talvolta non pubblicizzato. Questo è quello che fa il comitato promotore «no alla droga». Naturalmente non sono previsti compensi per gli autori delle firme. «È un atto simbolico - spiega Garelli - e per questo sarebbe assurdo che i firmatari chiedano un compenso. Nessuno si è mai esposto in questo senso». Intanto, all'Alpitour, i dirigenti continuano nel loro lavoro con il pubblico. Il rapporto tifosi-club sembra essersi incrinato dopo il «gestaccio» di Marco Bellini di appena una settimana fa. Adesso arriva l'iniziativa anti-droga. Un mezzo, forse, per far riavvicinare le parti. □ L.Br.

Coppa di Sci. Garmisch, vince il maltempo. Cortina, di scena le donne Piove, rinviata la libera uomini Tomba dà appuntamento al podio

La discesa libera di Coppa del Mondo di sci in programma oggi a Garmisch-Partenkirchen è stata rinviata a causa della pioggia. La decisione è stata presa dalla giuria dopo che per tutta la notte è piovuto sulla stazione invernale bavarese rendendo impraticabile la pista, specie nella parte alta. I responsabili dell'organizzazione dovrebbero stabilire questa mattina, dopo aver constatato le condizioni del tempo, il nuovo programma delle gare. Se la situazione generale non dovesse migliorare rapidamente, è possibile che lo slalom, con Alberto Tomba in pista, già in programma per domenica, si di-

sputi oggi e che le libere siano spostate a domenica e lunedì. Il vento caldo, il cosiddetto «Foehn», che ha impedito lo svolgimento di alcune delle ultime gare di coppa del Mondo, non ha creato problemi in vista della gara di domani e dello slalom gigante di domenica. Le correnti di aria calda hanno soffiato per poche ore, non alterando la tenuta delle piste. Intanto la sciatrice canadese Tasha Talles, infortunatasi ieri durante la prima discesa di prova, è stata trasferita all'aeroporto di Aviano, dove sarà rimpatriata con un velivolo militare. Ma ieri Cortina è stata al

centro dell'attenzione del mondo scistico femminile anche per un altro evento, la conferenza stampa in cui Petra Kronberger ha spiegato la sua decisione di lasciare l'attività agonistica a 23 anni, dopo aver vinto praticamente tutto. «La gente mi chiede perché non continuo, almeno fino ai Mondiali di Modoko, ha detto la campionessa austriaca - ma non ho la concentrazione adatta per farlo. E se non scende carichi al punto giusto si rischia non solo una brutta figura ma anche qualche brutto infortunio». Cosa c'è nel suo futuro? «Voglio riprendere gli studi e guadagnarli l'ammissi-

sione all'università». Poi Petra Kronberger ha cercato di spiegare i motivi del suo ritiro. «Non si tratta di denaro e di contratti - ha detto - Dopo averci pensato a lungo, a Natale è maturata la mia decisione di ritirarmi a vita privata, poiché non mi sembra che il futuro mi consenta di ottenere ulteriori risultati di rilievo dopo quelli conseguiti dal 1990 in poi». La Kronberger, che compirà 24 anni il 21 febbraio prossimo, ha vinto due medaglie d'oro alle Olimpiadi di Albertville lo scorso anno, una medaglia d'oro ai mondiali di Seefeld nel 1991 e tre Coppe del Mondo.

BREVISSIME

Sci nordico. Riparte da Ulrichen (Svizzera) la Coppa del mondo di fondo maschile e femminile. In pista ci sarà anche Albarello. Anticipo basket. È Panasonic-Scavolini l'anticipo di oggi. Andrà in onda alle 17.45 su Raidue. Intanto la Phonola Caserta ha un nuovo allenatore: è Maurizio Bartocci. La Virtus Roma ieri, ha messo fuori rosa Gustavo Tolotti per «comportamento irrispettoso». Basket 2. Gianluigi Porelli, l'ex vice presidente della Lega, è il nuovo coordinatore del settore «squadre nazionali» e prende il posto di Cesare Rubini. Anticipo pallavolo. Lazio-Misura Milano è in programma oggi al Palazzetto dello sport. S'inizia alle 15.30. Intanto l'Ingram City di Castello, ha sospeso il suo allenatore Ruben Vicente, fino a lunedì, poi verranno prese delle decisioni. Pallanuoto 2. Questi gli accoppiamenti della Final Four di Coppa Italia che si disputerà il 3 e 4 febbraio prossimi a Napoli: Sisley-Jockey e Magnifico-Messaggero. Anticipo rugby. La Scavolini l'Aquila incontrerà oggi il Simod di Padova. L'inizio dell'incontro è fissato alle 15.15. Olimpiadi. Il 30 gennaio il Comune di Milano deciderà definitivamente sulla candidatura per l'organizzazione dei Giochi olimpici del 2000. Lupo in campo. L'Ancona ha sospeso il provvedimento verso Fabio Lupò, che aveva fatto delle dichiarazioni in tv lesive verso la società. Domani sarà in campo. Corsa tria. Questa settimana ha fruttato 1.838.400 ai 2492 vincitori. Ecco la combinazione vincente: 18 - 1 - 19. Calcio. Il giocatore della Fiorentina ieri, in allenamento, si è fratturato lo zigomo sinistro. Domani non gioca.

F1. Ingaggio da 24 miliardi La Ferrari vuole strappare Mansell a Paul Newman Maxiofferta per il '94

La Ferrari avrebbe offerto un maxingaggio a Nigel Mansell per convincerlo a tornare alla Formula uno nel '94. Lo rivela il Daily Mirror, attribuendo alla casa di Maranello, che in serata ha però smentito l'indicazione, la disponibilità a sborsare 16 milioni di dollari (24 miliardi di lire) per riavere a disposizione l'asso inglese. «È vero: c'è sul tavolo un'offerta perché torni alla F1», avrebbe confermato il pilota inglese, che sta provando a Phoenix con la scuderia di Paul Newman di Formula Indy. «Ma - avrebbe aggiunto - non intendo fare nulla in questo momento». Il pilota non avrebbe fatto nomi, ma il Mirror non esita a

identificare nella Ferrari la scuderia che gli fa la corte. Da Maranello solo secche smentite. E a Phoenix il campione del mondo di F1, che prima di ieri non aveva mai corso sugli ovali a curve rialzate, tipici delle corse americane, ha dimostrato di essere il «piede pesante» di sempre. Dopo una serie di rinvii per pioggia, ha inanellato con la sua Newman-Haas un totale di 75 giri in sei riprese: 21'42 il miglior tempo, a 47 centesimi dal primato della pista (20" 952 alla media di 276,525 chilometri orari). «È davvero qualcosa di speciale: questo è la madre di tutti i piloti», ha esclamato un Paul Newman entusiasta.

TOTOCALCIO, LA SCOMMESSA DELLA DOMENICA

ATALANTA-ROMA 1X In casa, i bergamaschi quest'anno non hanno mai perso. L'ultima sconfitta risale al 17 maggio '92 (Atalanta-Torino 1-3). La Roma, dal canto suo, in trasferta non ha ancora fatto registrare un «2». Arbitro: Rodomonti di Teramo. nell'Atalanta mancherà Valentini	MILAN-CAGLIARI 1 Il pronostico dell'incontro appare scontato. Il Milan non perde in casa dal 17 marzo '91 (Milan-Atalanta 0-1). Lontano dalle mura amiche, il Cagliari, non ha mezza misura: quest'anno ha fatto registrare tre vittorie e quattro pareggi senza pareggiare nemmeno una volta
FOGGIA-INTER X2 I foggiani non perdono in casa dal 13 settembre '92 (Foggia-Napoli 2-4) mentre l'Inter, lontano dalle mura amiche, quest'anno ha rimediato ben quattro sconfitte pareggiando una sola volta e vincendo due. Bagnoli non avrà a disposizione Bertl, appiedato dal giudice sportivo	PARMA-GENOA 1 Nemmeno un successo in trasferta per il Genuo di Malfreddi. Praticamente da un anno i liguri non fanno registrare un «2» in schedina (Ascoli-Genoa 0-2, il 9-2-'92). Tra le altre cose, il tecnico genoano dovrà forzatamente fare a meno di Ruotolo, squalificato
LAZIO-BRESCIA 1 In casa, la Lazio, ha perso una sola volta (Lazio-Torino 1-2). Nel resto degli incontri ha fatto registrare tre vittorie e altrettanti pareggi. Il Brescia, l'ultima vittoria casalinga l'ha ottenuta proprio a Roma (il 1 novembre, Roma-Brescia 2-3)	PESCARA-ANCONA 1X È la partita della disperazione. Le due formazioni lottano per evitare la retrocessione. In casa il Pescara ha vinto 1 volta, pareggiato 2 e perso 4. L'Ancona, dal canto suo, fuori casa non ha mai vinto, pareggiando una volta e subendo ben sei sconfitte

SAMDORIA-JUVENTUS 1X2 La Juve non vince in trasferta dal giorno del derby (Torino-Juventus 1-2, il 22 novembre). Nel quaranta incontri disputati a Genova, la Samp ha vinto sedici volte, pareggiato dodici e perso altrettanti. Nella Juve è squalificato Conte. Arbitro Sguizzato di Verona	TORINO-NAPOLI 1X L'ultima vittoria partenopea a Torino risale all'8 gennaio '89 (1 a 0). In casa, la formazione di Mondonico ha perso una sola volta rimediando tre pareggi e altrettante vittorie. Il Napoli fuori casa ha vinto una sola volta, pareggiato un'altra e rimediato ben cinque sconfitte
UDINESE-FIORENTINA X In casa, l'Udinese ha rimediato una sola sconfitta mentre i viola, in trasferta hanno fatto registrare un solo «2». I friulani non perdono dal 20 settembre (Udinese-Samdoria 1-2) mentre la Fiorentina non vince dal 18 ottobre scorso (Pescara-Fiorentina 0-2): Arbitro: Pezzella	CESENA-ASCOLI X L'Ascoli non vince in trasferta dal 15 novembre scorso (Ternana-Ascoli 0-2) e il Cesena, in casa, ha fatto registrare 5 vittorie, 2 pareggi e 1 sconfitta
ANDRIA-PIACENZA 1X2 L'Andria viaggia nelle parti basse della classifica. Il Piacenza, dal canto suo, fuori casa ha fatto registrare 2 vittorie, 2 pareggi e 4 sconfitte	MODENA-VENEZIA X Nelle partite in casa il Modena ha fatto registrare 3 vittorie, 4 pareggi e una sola sconfitta. Il Venezia, fuori casa: 2 vittorie, 3 pareggi e 3 sconfitte
PISA-REGGIANA X Negli incontri disputati in trasferta, la Reggiana, ha fatto registrare 2 vittorie e sei pareggi senza subire nemmeno una sconfitta. Arbitro: Bazzoli	

FOTIP	
Prima corsa	1X X2
Seconda corsa	22 1X
Terza corsa	2X 12
Quarta corsa	1X 11
Quinta corsa	1XX X21
Sesta corsa	2X2 22X



FESTINA

Una sensazione preziosa. E precisa. Sui traguardi del grande ciclismo.

Distributore esclusivo per l'Italia: ARGNANI E.